

OSSERVAZIONI PRATICHE  
INTORNO  
ALLA LUE VENEREA  
DEL  
DOTT. DOMENICO CIRILLO.

*Ultima Edizione correttissima.*

*audendo agendoque.*





*ALLA RISPETTABILISSIMA*

**SOCIETÀ LETTERARIA  
ITALIANA,**

*DOMENICO CIRILLO.*

**U**Na Società Letteraria Italiana, che nel suo primo nascere, già richiama nell'antica sede quella scuola di sapere, che abbandonando il terreno paterno, si vedeva dispersa, e stabilita presso le altre nazioni, ravviva il mio zelo, ed accende il mio fervido entusiasmo per la gloria, e per la superiorità nazionale. Questo interno nobile sentimento dell'animo mio non poteva mostrarsi in altra maniera, che mediante una pubblica ed eterna testimonianza di giubilo, e

\*

2

di

di piacere verso le illustri persone, le quali contribuiscono alla perfezione di un tanto disegno. Mi reputerò dunque fortunato, se si compiaceranno accettare la protezione di un'Opera, nella quale altro non si trova, che una serie di osservazioni, che possono riuscire vantaggiose nella guarigione di una malattia, che grandemente contribuisce ad interrompere la fisica, e la morale felicità del genere umano. Mi lusingo che uomini di somma dottrina, i quali credono, che possa ancor io concorrere alla gloria del nome Italiano, non isdegheranno di accettare un segno di quella venerazione e di quel rispetto, che meritano egualmente da tutti.

Napoli 10. Ottobre 1783.

## PREFAZIONE.

**M**olte osservazioni pratiche raccolte con infinita diligenza, e grandissima fatica, formano la base della presente opera, la quale contiene la diagnostica, l'indole, e la maniera di guarire la Lue Venerea. Siccome ho creduto sempre, che il medico non dovesse mai esser contento delle osservazioni, e del raziocinio altrui, e tanto meno dovesse fidare all'altrui autorità; perciò ho voluto vedere, osservare e sperimentare anch'io tutto ciò, che poteva apportare del vantaggio alla Umanità. Il numero eccessivo d'infermi oppressi dal morbo gallico, che venivano a domandar soccorso nel nostro rispettabilissimo Spedale degl'Incurabili, moltissimi che si presentavano dopo di essere usciti a stento dalle mani della ignoranza; ed altri, che malgrado tutte le più ragionate diligenze, sembravano destinati a morire, per la insufficienza dell'arte; questi miserabili oggetti fissarono principalmente la mia attenzione. Le strade battute, le medicine assai decantate, l'atroce efficacia d'una chirurgia violentissima, erano mezzi, che spesso fallivano, e spessissimo apportavano positivo danno.

Cominciai adunque a notare i diversi accidenti di questa malattia, distinguendo le varie sue apparenze, la diversa durata, gli accidenti che produceva ne' diversi temperamenti, e nella diversa età. Passai ad esaminare la natura de' rimedj antiveneri, e la maniera di operare di ciascuno di essi. La chimica venne in mio soccorso, le cognizioni della economia animale mi furono di grandissimo ajuto, per determinare quali fossero precisamente le qualità di tutte le medicine mercuriali, e soprattutto quelle del Sublimato corrosivo; e se valevano più, ed erano più sicuri i Mercuriali introdotti dall'interno verso l'esterno, o pure quelli, che applicati alla cute, nelle interne sedi penetravano. Il pericolo ed il danno, che spesso accompagna l'uso interno del Sublimato alla maniera dello Swieten, ed il non potere impedire, che questa sostanza estremamente corrosiva, non facesse la prima, la più potente, e nel tempo stesso inutile azione (per quanto riguarda la distrazione del veleno celtico), nel delicato e sensibilissimo ventricolo, erano per una parte ragioni, che angustiavano moltissimo l'animo mio. Rifletteva di più, che un medicamento destinato ad assorbire, e tirare a se le particelle della

cagione gallica, alla quale noi crediamo che  
 abbia particolare affinità, subito che si espo-  
 ne alla forza decomponente del sugo gastri-  
 co, mentre probabilmente perde la sua atti-  
 vità antivenerica, non lascia di apportare  
 gravissimo danno allo stomaco, ed a tutto il  
 canale alimentizio. Queste mie considerazio-  
 ni nascevano da fatti incontrastabili, che  
 servirono, e serviranno sempre di sostegno  
 alle mie dottrine. Per contrario primo la  
 sicurezza, che la sede del morbo gallico è  
 nella linfa, e l'esser questa indubitatamente  
 vizioso, e lontana dal suo stato naturale,  
 furono motivi essenzialiissimi per farmi de-  
 terminare in favore del mercurio amministra-  
 to esternamente. Per secondo pensai, che se  
 in vece di argento vivo, si fregassero le pian-  
 te dei piedi con unguento di Sublimato, si  
 otterrebbero i vantaggi, che questa medici-  
 na apporta, senza risentirne i danni. Ec-  
 co dunque come nacquero quelle fregagioni  
 di Sublimato, che formano oggi l'argomen-  
 to di quest'opera. I medici Forestieri ap-  
 plaudirono la mia invenzione, e con reitera-  
 te sperienze ne conobbero, e ne confermaro-  
 no la sicurezza, e la somm'attività. Atte-  
 sta, e sostiene la mia proposizione, quanto  
 mi viene scritto dal Dottor Branca, dal Dot-

tor Calvani, dal Dottor Martegiani, dal Dottor Bologna e da molti altri, che hanno sperimentato il mio metodo con grandissimo profitto. I miei diligentissimi discepoli, varj così del Regno, come ancora di Sicilia, con belle sperienze confermano l'utilità delle fregagioni di Sublimato. Posto ciò sarebbe un vero tempo perduto il darsi carico delle ridicole opposizioni, dello ignorante volgo medico Napoletano, il quale a forza di maldicenza vorrebbe scemare in altri quella gloria, che non è capace di acquistare per se. Spero che come senza intendere nè la Farmacia, nè la Chimica, hanno tanto ciarlato contro l'introduzione dell'olio di Ricino, col quale ho da diversi anni a questa parte salvata la vita di tanti miserabili, e contro alle fregagioni di Sublimato, così faranno nel caso di fare con altre utili medicine, che le continue mie sperienze, mi faranno conoscere, per bene della Umanità. Gridarono altamente allora quando si volle ristabilire l'uso del Tartaro Emetico, in luogo della Ipecacoana, ma ora in tutt'i nostri Spedali questa pratica è la più utile, e la più ordinaria. Bisogna che siano persuasi tutti gli oziosi, e tutti gl'ignoranti, che i sentimenti di umanità, il zelo per le  
 scien-

scienze, ed il desiderio di adempire con impegno al proprio dovere, termineranno in me colla vita. In conseguenza dovranno essere tanto pronti alla maldicenza, quanto io sarò indefesso al sollievo de' miserabili, che fidano la loro vita alle mie cognizioni, ed alla mia assistenza.

Non mi sono molto servito di quel numero di libri, e di quelle tante pompose citazioni, che servono a mostrare, non la propria, ma l'altrui dottrina, e che spesso sono adattate male a proposito. Ho scritto quanto ho veduto, e notato, e quanto con serie meditazioni ho rilevato da' fatti. Molto avrei potuto dire di più, avrei potuto aggiungere tutte le sperienze da me fatte, prima della introduzione del mio nuovo metodo; ma sarei stato lungo, tedioso, e sarei anche uscito dal mio argomento. Se il pubblico gradirà la presente fatica, tante e tante curiosissime osservazioni, che riguardano altre malattie, forse in appresso potrebbero veder la luce; in caso contrario rimarranno semplice oggetto della polvere, e dell'oblio.

# INDICE DELLE MATERIE.

---

## PREFAZIONE.

*Piano dell' Opera .*  
*Divisione generale .*

V — IX  
Pag. I, 2  
3

## P A R T E P R I M A .

### Considerazione generale delle malattie Veneree .

*Introduzione , e sede del veleno Venereo .* 4, 5  
*Analogia del veleno gallico , con altre malattie lin-*  
*fatiche .* 6  
*Mezzi usati per impedire il contagio .* 7  
*Parti alle quali , per ordinario , si attacca il ve-*  
*leno gallico .* 8

## A R T I C O L O P R I M O .

### Dell' Ulcera Venerea .

*Caratteri dell' ulcera .* 9 — 13  
*Perchè l'ulcera delle fauci guarisce difficilmente? 14, 15*

## A R T I C O L O I I .

### Del Tincone Venereo .

*Segni del Tincone .* 16  
*Cammino del Tincone .* 17 — 20  
*Esito del Tincone .* 20 — 23  
Terme

<i>Tempo in cui comincia l'infezione generale.</i>	24, 25
<i>Le piaghe lungamente aperte cagionano la Tif- chezza.</i>	26
<i>La guarigione delle piaghe antiabe riesce pericolosa.</i>	26 — 28
<i>Effetti del fuoco, o pure del caustico nel Tincone.</i>	28 — 30
<i>Segni del Tincone corrotto.</i>	31 — 34
<i>Danni che nascono dal caustico nella cura del Tincone.</i>	34 — 37
<i>Il caustico è dannoso a tutta l'economia animale.</i>	38

### ARTICOLO III.

#### Della Gonorrea Venerea.

<i>Segni, e natura della Gonorrea Venerea.</i>	39 — 44
<i>Perchè le pustule raxa-valte portano febbre?</i>	45, 46
<i>Sentimento dell' Hunter.</i>	47, 48
<i>Della Goccola.</i>	49, 50

### ARTICOLO IV.

#### Dello Spermatocele.

<i>Caratteri dello spermatocele.</i>	51, 52
<i>Una specie di Cachexia nasce dalla castrazione.</i>	53, 54

### ARTICOLO V.

#### Delle Gomme, e dell' Eloffio.

<i>Caratteri delle Gomme.</i>	55, 56
	Sede

**XII**

<i>Sede della Gomma.</i>	57 — 60
<i>Dell' Efestosi.</i>	60, 61
<i>Segni dell' Efestosi interna del Cranio.</i>	62
<i>Idropisia delle giunture.</i>	63, 64
<i>Indole de' Tumori fierosi.</i>	64, 65

**ARTICOLO VI.****De' dolori universali, e particolari.**

<i>Dolori gallici; loro natura.</i>	65 — 68
<i>Della Sciatica.</i>	69
<i>Sciatica nervosa.</i>	70 — 77
<i>Dolori gallici particolari.</i>	78 — 79

**ARTICOLO VII.****Delle Pustole.**

<i>Delle Pustole Veneree.</i>	80 — 83
-------------------------------	---------

**ARTICOLO VIII.****Delle Piaghe Veneree.**

<i>Piaghe del Piloro.</i>	86
<i>Morbus niger.</i>	86 — 89

**ARTICOLO IX.****Malattie Croniche dipendenti dalla Lue.**

<i>Dello scorbuto gallico.</i>	91 — 94
	Tiz

	XIII
<i>Tifichenza Polmonare.</i>	94
<i>Segni della Tifichenza.</i>	94 — 96
<i>Polfi della Tifichenza Polmonare.</i>	97
<i>Malattie del basso ventre prodotte dalla Lue.</i>	98
<i>Emorragia nasale, per ostruzione del Fegato, e della Milza.</i>	99
<i>Della Oftalmia gallica.</i>	100 — 102

#### ARTICOLO X.

<i>Della natura della Lue celtica.</i>	102 — 107
<i>Se il veleno gallico sia acido.</i>	109 — 111

#### ARTICOLO XI.

#### Caratteri del Polso nelle malattie veneree.

<i>Polso universale, e particolare.</i>	111 — 113
<i>Polfi capitali.</i>	113
<i>Polso interno.</i>	114, 115
<i>Polso capitale esterno.</i>	116
<i>Polfi ondosi.</i>	116
<i>Polso della Tifichenza Polmonare.</i>	117
<i>Polso de' Tinconi.</i>	118
<i>Polso della Fimosi.</i>	119
<i>Polso delle parti genitali, e dello intestino retto.</i>	119
<i>Polso del Fegato, e della Milza.</i>	119, 120

PAR-

P A R T E S E C O N D A .

Del metodo di curare eradicativamente la Lue. 122

A R T I C O L O I .

Effetti del Mercurio usato internamente. 124 — 127.

<i>Del Sublimato corrosivo.</i>	128
<i>Metodo dello Swieten.</i>	129 — 131
<i>Conseguenze del sublimato internamente usato.</i>	122 — 135
<i>Pillote di Sublimato.</i>	136
<i>Uso esterno del Sublimato.</i>	136 — 139
<i>Natura del sangue mestruo.</i>	140 — 142

A R T I C O L O II .

Effetti del Mercurio usato esternamente. 142

<i>Inconvenienti delle fregagioni ordinarie di Mercurio.</i>	143
<i>Fregagioni di Sublimato.</i>	144, 145
<i>Circostanze opportune per usare le fregagioni di Sublimato.</i>	146
<i>Le fregagioni sono dannose nello scorbuto gallico.</i>	147
<i>Apparecchio.</i>	148
<i>Uso del latte per lo più dannoso.</i>	148 — 151
<i>Tempo dell'anno più opportuno per le fregagioni.</i>	151 — 153
<i>Ora del giorno più propria alle fregagioni.</i>	153
<i>Meccanica delle fregagioni.</i>	154
<i>Bevanda.</i>	155, 156
	Mu-

	XV
<i>Mutazioni che avvengono per effetto delle froglioni.</i>	157 — 159
<i>Polsio della evacuazione per orina.</i>	160

### ARTICOLO III.

<i>Della maniera di adoperare il Sublimato nelle diverse malattie Veneree.</i>	162
--	-----

<i>Cura delle ulcere Veneree.</i>	163 — 165
<i>Della Fimosi.</i>	166
<i>Uso della china.</i>	167, 168
<i>Uso dell'acido vegetabile.</i>	168
<i>Cura del Tincone.</i>	169
<i>Salasso contro-indicato.</i>	170
<i>Delle medicine purganti.</i>	171
<i>Del bagno.</i>	173
<i>Della neve, della canfora, e della ruta.</i>	174
<i>Della chirurgia efficace.</i>	175, 176
<i>Applicazione del caustico.</i>	177 — 179
<i>Cura della Gonorrea.</i>	180, 181
<i>Uso dell'acqua sulfurea nella Gonorrea.</i>	182
<i>Dieta acqua nella Gonorrea.</i>	183
<i>Froglioni di mercurio nel Perineo.</i>	184
<i>Uso del mercurio dolce.</i>	184
<i>Uso della Cicuta.</i>	185
<i>Uso esterno del Sublimato nella Gonorrea.</i>	185
<i>Delle iniezioni.</i>	186, 187
<i>Cura dello Spermatocelo, delle Gomme, e dell'Esostosi.</i>	188, 189
<i>Uso delle candele, per richiamare la Gonorrea.</i>	190, 191
<i>Conseguenze dello Spermatocelo.</i>	192, 193
	Ca-

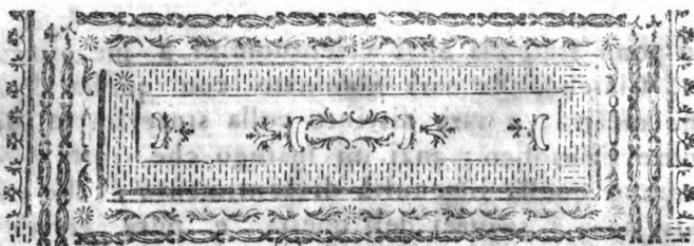
XVI	
Castrazione .	194
Cura delle gomme .	195 , 196
Ajuti esterni .	197 — 201
Cura dell' Esofago .	202
Idropisia delle giunture .	203 — 206
Cura delli dolori universali , e particolari .	207 , 208
Cura de' dolori di testa .	209 — 213
Delle piaghe , delle pustole , e delle altre croniche indisposizioni , dipendenti dalla Lue conferma- ta .	214 , 215
Ostruzioni del basso ventre trattate colle fregazioni di Sublimato .	216

### PARTE TERZA.

osservazioni pratiche particolari .	217
-------------------------------------	-----

Queste osservazioni , o sieno particolari , ascen-  
dono al numero di 50. e sono estratti dal mio  
giornale , come si conosce dalla maniera nella qua-  
le sono scritti .

Fine dell' Indice .



N

Ell' Avviso comunicato al Pubblico Piano  
nel mese di Aprile dell'anno 1780. dell'O-  
intorno alla maniera di adoperare <sup>posta.</sup>  
l' unguento di *Sublimato corrosivo*,  
nella Cura delle Malattie Veneree,

esposi le prime osservazioni da me fatte, e cercai con quelle poche pagine d'impegnare le persone più illuminate dell' arte, acciò colla propria dottrina contribuissero alla perfezione della mia scoperta. Questo desiderio, che nell' animo mio era diretto dal semplice vantaggio della Umanità, ed avea di mira la perfezione dell' arte Medica, è stato in gran parte soddisfatto. I Professori di buon senso, dotti, e lontani dalla sciocca, e velenosa invidia, si sono serviti del mio Metodo, ed avendo trovato profittevole lo lodano, lo sieguono, e cercano d' illustrarlo maggiormente. In molti luoghi della nostra Italia, e generalmente nel Regno, si conoscono, e si amministrano le unzioni di Sublimato in preferenza di qualunqu' altra preparazione mercuriale, e tutti cercano con premura di leggere il foglio da me stampato. Ed acciò la mia proposizione non abbia l' aspetto di quella impostura, che serve a sostenere gli Empirici, e ad ingannare il volgo & perciò si vedranno riportate nella seconda parte della presente scrittura, tutte quelle osservazioni, che in diverso tem-

A

po

po sono state da altri valentuomini a me rimesse. Ciascheduno sarà nominato con quella lode che merita, e sarà distinto colla sincerità d' un cuore Filosofico; anzi mi lusingo che tutti gradiranno quella ingenuità di sentimento, che caratterizza i seguaci dell' onestà, e pura verità. Per quell' i quali chiamando in ajuto la loro profonda dottrina, e guardando con giudiziosa malizia l' evento delle Cure da me intraprese, perchè si lusingavano avvilirmi colla loro autorità, e colle amare critiche, acciò non al pubblico bene, ma pensassi solo al privato interesse; essi saranno convinti dalla sperienza, e persuasi dalla necessità. E se non mi vergognassi di guardare tanto in basso, potrei vedere una terza classe di Medici, i quali disprezzano sempre le altrui cognizioni, senza averne delle proprie, nè possono pensare senza il permesso de' loro Maestri; questi dovrebbero arrossire della loro pigrizia ed ignoranza, senza scusarsi come la Volpe della Favola, la quale perchè non poteva giungere all' uva, disse: *Nolo acerbam sumere*. Troyandomi dunque superiore alla vilissima maldicenza, ed alle satire le più atroci, non ho voluto più lungamente differire l' adempimento di ciò, che fu promesso nel primo foglio; e narrerò colla maggior chiarezza e precisione quanto ho veduto, ed attentamente notato, intorno all' uso, efficacia e proprietà dell' unguento di Sublimato. Tutte le mie asserzioni saranno dimostrate dalle particolari descrizioni delle diverse malattie, trattate collo stesso medicamento; e si darà luogo anche alle più triviali circostanze, perchè in medicina di tutto si deve tener conto, e niente si deve riguardare come

superfluo. Ma quanto cercherò d'essere minuto e distinto nel rapportare le mie proprie osservazioni, così poco mi curerò di arricchire questo brevissimo saggio con teorie e sistemi, ricavati da diversi Scrittori; perciò senza mostrare una erudizione inopportuna, parlerò delle cose vedute, e dal fatto ricaverò quelle conseguenze, che saranno per loro medesime chiare e palpabili. EDivisio-  
ne ge-  
nerale. siccome prima di pensare all'uso esterno del Sublimato, avea già raccolte molte sperienze, e scritti molti pensieri intorno alla Lue Venerea; perciò crederei ben fatto darmene carico, acciò se qualche profitto potrà ricavarsene, il pubblico goda il frutto delle mie fatiche. Sicchè dividendo questa Scrittura in tre parti, nella prima parlerò in generale delle principali malattie galliche; nella seconda dirò quanto mi occorre intorno all'amministrazione del Mercurio sotto forma d'unguento; e finalmente nella terza narrerò le storie delle malattie trattate colle fregagioni di Sublimato.

---

 P A R T E P R I M A .

 CONSIDERAZIONE GENERALE DELLE  
 MALATTIE VENEREE ,

Intro-  
 duzio-  
 ne, e fe-  
 de del  
 veleno  
 Vene-  
 reo.

**A** Cciò tutti intendano facilmente, dove consista la qualità specifica del Mercurio in generale, nella guarigione della Lue gallica, è necessario ricordarsi succintamente, quali sono gli accidenti, che per ordinario accompagnano questa malattia. Un uomo sano con una donna inferma di lue impuramente trattando; o pure un uomo che attualmente soffre morbo gallico, con una donna perfettamente sana, giacendo, possono scambievolmente, o comunicare, o ricevere una notevole mutazione nella macchina loro. Nè solo in questa maniera si può acquistare l' accennata infezione, giacchè da' Parenti infetti, bambini nascono pieni della cagione medesima, e le balie inferme di lue, col latte questa malattia stessa nelle più tenere macchinucce infondono. Oltre a ciò le parti genitali, non sono la sola strada, per la quale il veleno gallico può e deve intramettersi, Sappiamo che una leggierissima ferita in qualunque parte del corpo, se riceve un atomo di marcia venerea, questo in brevissimo tempo assorbita, alle più vicine glandole conglobate si porta, fissando in questi corpi la sua sede, in preferenza di qualunque altra parte della nostra macchina. Così la ferita d' un dito, o d' un braccio, se vien toccata dal veleno celtico, lo tramanda alle glandole ascellari, dove si formano i primi principj d' un Tincone. Perciò mediante l' attrito delle parti naturali, la lue facilmen-  
 te

te s' introduce nelle numerose boccecce de' vasi linfatici, e per ordinario attacca l' uretra, e le sue dipendenze, o pure forma nelle glandole conglobate degl' inguini quei pertinacissimi tumori, i quali specialmente Buboni, o Tinconi venerei si chiamano. Se cerchiamo di sviluppare questa stessa dottrina, troveremo che frequentemente la Lue confermata rende dure, scirrosc, e spesso porta alla suppurazione venerea lentissima, le glandole del collo. Nel Mesenterio dove glandole linfatiche copiosamente si veggono disperse, continuamente incontriamo durezza, ingrossamenti, e notabili ostruzioni prodotte dal veleno gallico. Ne saprei ( volendo assegnare diversa sede alla cagione della lue ) intendere, come molti di coloro, i quali per lungo tempo, o non vogliono curarsi, o non giungono a superare gli accidenti della Lue, soggiacciono alla Tisichezza tubercolare, alle ostruzioni del Fegato, e della Milza, e principalmente alle Idropisie, tanto particolari, come universali. Queste croniche indisposizioni non si possono attribuire ad altra cagione, fuorchè alla interratta, ritardata, o pure del tutto impedita circolazione della linfa. Il Reumatismo pertinace, che accompagna il morbo gallico, e che spesso rende edematose varie articolazioni del Corpo, la Sciatica ossinata, che tormenta questa razza d' Infermi, e finalmente tutte le pustole, che fioriscono sulla superficie del corpo, dipendono assolutamente da una sostanza venefica, che assorbita da' vasi linfatici, muta, e disordina la temperie de' fluidi di secondo genere. Quale sia però la natura del veleno Celtico sarà da me a suo luogo determinato, imperciocchè non si chiama spiegare l' essenza, ed

illustrare la vera indole di un morbo, il chiamarlo solamente un veleno che cambia la temperie propria della linfa, o pure ne perturba l'Economia.

Analo. Dalla maniera colla quale il contagio della Lue  
 gia del si propaga, e dal cammino che tiene per introdursi  
 veleno nelle sedi interne, bisogna confessare che questa ca-  
 Gallico gione somiglia ad altre moltissime, che infestano il  
 con al. corpo umano. Il Vajuolo artificiale che noi Inne-  
 tre ma- stito, o pure Inoculazione chiamiamo, in qualunque  
 lattie linfati. punto della cute si adatta, manifesta sempre la prin-  
 che. cipale sua azione sulle glandole conglobate che tro-  
 va più vicine, perchè i vasi assorbenti della pelle,  
 tutti nelle accennate glandole si riuniscono. Ecco  
 come nel primo sviluppo del Vajuolo innestato le  
 glandole ascellari s'induriscono, e diventano do-  
 lorose, perchè la marcia si adatta alla cuticola di  
 uno, o di ambedue le braccia, e da quel punto  
 quas'invisibile, nel quale sottilissimi vasi linfati-  
 ci sono dispersi, la cagione morbosa alla linfa a  
 dirittura si comunica. Essendo questa la sede del  
 Vajuolo, perciò sogliamo osservare, che se per  
 qualche accidente, la malattia non rimane del tut-  
 to estinta, si formano tumori strumosi, nascono  
 sempre efflorescenze cutanee, o pure ostruzioni  
 mesenteriche, e pericolose cacchessie. Se una tra-  
 spirazione abbondante, per semplice esterna ca-  
 gione s'interrompe, e la materia che dovea eva-  
 cuarsi s'arresta, per ordinario vediamo ingrossa-  
 te le glandole del collo, le quali si caricano di  
 linfa eccedente per la quantità, ed acrimoniosa  
 per la qualità. Questi, ed altri argomenti chiara-  
 mente dimostrano, che nell'impuro concubito,  
 adattandosi con viva azione la marcia della Lue  
 sopra parti disposte all'assorbimento, facilmente i  
 vasi

Vasi linfatici se ne caricano, disseminandola così  
 in tutto il sistema della linfa. Nè possono gli ele-  
 menti di questo veleno comunicarsi alla nostra  
 macchina, se l'attrito, e lo sfregamento delle par-  
 ti non ha luogo, o pure se non sono dai vasi in  
 poco tempo assorbiti. A questa verità general-  
 mente conosciuta sono appoggiate le industrie pra-  
 ticate dal libertinaggio, ed ampiamente ricompen-  
 sate dal vizio. La prima è l'unzione d'olio fatta  
 alle parti naturali, colla quale si crede deludere  
 ogni contagio di Lue, perchè le piccolissime aper-  
 ture de i linfatici, rimangono chiuse dalle viscide  
 e tenaci particelle dell'olio dolce. La seconda  
 consiste nelle iniezioni fatte nell'uretra di alkali  
 volatile allungato con acqua, colla fiducia di strin-  
 gere a tal segno le minute estremità degli assor-  
 bentì, che rimangono escluse tutte le sostanze, che  
 potrebbero per questa strada introdursi nell'inter-  
 no. Questi mezzi però non lasciano di essere falla-  
 cissimi, e quelli che fidano nella loro efficacia, spes-  
 so rimangono vittime dell'altrui impostura. I sin-  
 tomi tutti che accompagnano il morbo Gallico,  
 sono di tanta importanza, per farci intendere la na-  
 tura della malattia, e possono illustrare a tal se-  
 gno la vera forza del Mercurio, che noi senza  
 formarne una storia esattissima, non conosceremo nè  
 la prima, nè la seconda dottrina. E per riguardo  
 agli accidenti della Lue, io non mi vergognerò di  
 scrivere piuttosto le cose da me osservate, che  
 quelle da altri proposte; benchè sia sicuro, che  
 molte volte avrò veduto male, ed altre volte avrò  
 attribuite a me le scoperte altrui. Ma tutto ciò si-  
 gnifica niente essendo contento di aver veduto quel-  
 lo, che la natura, e la riflessione mi dimostrava-

Mezzi  
 usati  
 per im-  
 pedire  
 il con-  
 tagio.

no, senza niente deferire al sistema, o all'autorità.

Parti  
alle  
quali  
per or-  
dinario  
si attac-  
ca il ve-  
leno  
gallico.

In varie maniere si manifesta nel corpo sano il contagio della Lue, o perchè nelle sedi puramente esteriori la cagione si fissa, o pure perchè in luoghi più nascosti, come nel canale orinario, nella prostata, e nelle vicine parti il veleno si arresta; ed in terzo luogo quando senza trattenersi nelle parti esterne, e senza mostrare di se alcun segno nelle parti genitali, forma la sua impressione o nelle inguinali, o nelle glandole del collo, o pure negli occhi. Le altre apparenze della Lue possono riguardarsi come conseguenze della prima infezione, e non come la sorgente principale di tutto. Al primo caso si rapportano le ulcere, o ulcerazioni che nascono nella Ghianda, tanto nella parte superiore come inferiore, nel Prepuzio così esteriormente, come interiormente, ed anche nel resto della cute che veste l'Asta virile. Al secondo si riferisce la Gonorrea, o sia una involontaria, e spesso molesta evacuazione linfatica, che vien fuori per l'uretra, e suole da moltissimi particolari accidenti essere accompagnata. Il terzo caso abbraccia lo sviluppo de' Tinconi Venerei, delle oftalmie, delle strume, delle gomme ec. senza che le parti genitali abbiano mostrato anche il più leggero grado di alterazione. Camminando così la faccenda, non sarà forse fuori di proposito di esaminare partitamente, primo l'ulcera, secondo la Gonorrea, e terzo il disordine diverso, che in altre parti suole avvenire, per effetto della medesima universale cagione.

AR-

---

## ARTICOLO PRIMO.

### *Dell' Ulcere Venerea .*

**S**E dopo aver trattato con persona infetta di Lue, Carat.  
avvede, in qualche luogo della ghianda, o del pre-  
puzio d' una picciolissima durezza rotonda, quas-  
indolente, ma con leggiero arrossimento ne' lati, ed <sup>sireri del-  
l'Ulce-  
ra.</sup>  
una puntina bianca nell' estremo, sarà allora sicuro,  
che un ulcera si è cominciata a formare in quel lu-  
go. Se questo sintoma della Lue non è prodotto da  
una cagione molto attiva, e da un veleno che eelere-  
mente esercita la sua forza, o pure non incontra  
un soggetto che sia mal disposto, allora farà un cor-  
so benignissimo. Si vedrà la superficie coperta d'  
un velo bianco simile a quell'escara, che suol for-  
marsi nella superficie de' Vescicatorri. Scarsissima è  
la marcia che geme, e l'escara bianca tardi si di-  
gerisce, e dopo essersi separata la prima, si forma  
la seconda. Quasi sempre è cinta da una notevole  
durezza, ed i labbri sono arrossiti appena. Spesso  
lasciando la sua indole pigra e tarda, con infinita  
rapidità scorre, portando una fatale erosione nella  
ghianda. Allora è che l'ulcera è la cagione imme-  
diata della gangrena dell' Asta, alla quale non si  
può per ordinario riparare senza l' amputazione .  
Questa diversità nell' indole, e nel cammino dell' ul-  
cera, benchè possa dipendere dalla qualità molto set-  
tica, e corruttoria del veleno celtico, credo piut-  
tosto doversi attribuire alla disposizione che incon-  
tra nell' Infermo. Un corpo cacochimo, scorburico,

uno

una macchina facile a soffrire efflorescenze salsugginose, sono circostanze, le quali possono rendere assai pronto nella sua azione il veleno celtico, il quale prontamente passa a corrompere ogni parte che tocca, ed ogni fluido a cui si unisce. Fuori di questo caso, l'ulcera comparisce sempre tardissima per sua indole particolare; perchè da una cagione viscida, tarda, e glutinosa riconosce la sua origine. Questo mio giudizio potrebbe incontrare due difficoltà di non poco rilievo, la prima è, perchè essendo la natura dell'ulcera pigrissima, molto spesso dietro a questo accidente nasce il Tincone, il quale non può comparire se prima il veleno non arriva alle glandole inguinali, e per arrivarci dev'esser dotato di molta sottigliezza? In secondo luogo si potrebbe domandare, perchè un veleno dotato di tanta pigrizia infiamma, ingrossa, arrossisce e stimola grandemente il prepuzio, la ghianda, e tutta l'asta, quando che un tale avvenimento non dovrebbe aver luogo? Si risponde alla prima difficoltà, che non tutta la marcia che ricopre, e riempie la cavità dell'ulcera, possiede la medesima crassa e tenace natura, ma quella che si trova nel fondo della piaga, dove maggior calore, e movimento ha luogo, cedendo ad una corruzione prontissima, e perciò assottigliandosi al sommo, più facilmente da i linfatici viene assorbita, e condotta a dirittura nelle glandole inguinali. Risentono gl'infermi come una corda dolorosissima, che cominciando dall'asta termina nell'inguine. Qualunque sostanza, che deve assorbirsi nell'interno della macchina, non passa dalla pelle nelle sedi più remote, se prima non ha acquistato un grado notevole di sottigliezza, cioè se prima le sue particelle per mezzo della corruzione

non

non sono attenuate ; separate , e libere. Un tumore scirroso rimarrà indolente per molti anni, non recherà particolare molestia , nè interromperà le ordinarie funzioni della vita . Ma tosto che comincia ad attenuarsi la sostanza che lo compone , perchè comincia a corrompersi , allora viene fuori una marcia di pessima qualità , e questa si comunica facilmente al sangue , e da questo assorbimento nascono le lunghe etiche febbri . Lo stesso avviene nella inoculazione del Vajuolo ; giacchè non compariscono segni della malattia , se prima quella piccolissima quantità di marcia , che si è adattata alla ferita , non si renda più sottile e quindi prontissima ad essere assorbita . Al secondo articolo si risponde , che allora la ghianda , il prepuzio , e quasi tutta l'asta gonfiano enormemente , si arrossiscono ed infiammano , quando una piccola quantità di veleno celtico si unisce a tutte quelle materie alkalescenti , che gemono continuamente nelle descritte sedi , onde colla loro acrimonia stimolano ed infiammano tante delicatissime parti . L'ulcera di benigna indole , e che cammina con straordinaria lentezza , suol essere seguita sempre dal Tincone Venereo ; ma quando questa malattia è virulenta , e depascendo celeremente consuma gran parte della ghianda , e le sedi vicine , allora con grandissima difficoltà nascono i Tinconi , ma gl'infermi si rendono soggetti ad altri accidenti della Lue . Tutto ciò avviene , perchè la materia virulenta eccessivamente attenuata , non si trattiene lungo tempo nelle glandole inguinali , ma produce una corruttela generale in tutti gli umori , e suol comparire alla pelle sotto forma di pustule . Un'ulcera depascente dell'Asta , dopo di aver portato tutt'i sintomi della mortificazione , l'abbiamo veduta  
ri-

**risvegliare copiose pustole. Un Tincone sinuoso pu-**  
**trido in gran parte curato, ha fatto venir fuori**  
**molte pustole miliari. Mentre l'ulcera è nel suo vi-**  
**gore, nasce facilmente il Tincone, per le ragioni**  
**poc'anzi accennate; ma oltre a ciò si osserva, che**  
**guarita con efficaci ajuti e cicatrizzata l'ulcera, la**  
**medesima malattia siegue, ed è preceduta da una**  
**sensazione dolorosa, che parte dal luogo esulcera-**  
**to, e giunge fino all'inguine. Tutto ciò dimostra,**  
**che l'indole del Veleno Celtico è certamente tarda,**  
**lenta, e glutinosa. In fine niente abbiamo di più**  
**frequente, che quelle osservazioni, le quali ci di-**  
**mostrano, che l'ulcera dopo di avere per lunghis-**  
**simo tempo evacuato abbondante marcia, allora con**  
**maggior forza produce atrocissimi sintomi di Lue**  
**confirmata. Ma di questo molto interessante argo-**  
**mento parleremo lungamente nell'articolo del Tin-**  
**cone. Le Ulcere Veneree sono sempre meno perico-**  
**lose, e di più facile guarigione, mentre occupano**  
**le parti naturali, che quando sono inerenti al pala-**  
**to, alle cavità del naso, o pure alle fauci, dove so-**  
**gliono fermarsi più spesso. Questa maggiore, o mi-**  
**nore pertinacia deve attribuirsi a diversi principii.**  
**Primieramente nelle parti genitali le piaghe sono**  
**più difese, e protette dal contatto nocivo dell'aria**  
**atmosfera, onde in esse avviene più difficilmente**  
**la corrottela, come in qualunque ulcera osserviamo.**  
**In secondo luogo allorchè si esulcerano le fauci,**  
**il naso ed il palato, che sono sedi lontanissime dal**  
**primo centro di contagio, dobbiamo essere persuasi,**  
**che già tutti gli umori sono interamente guasti, e**  
**ridotti vicini alla perfett'alcalescenza; per cui la ma-**  
**lattia giunge sino alle parti le più remote. Per ter-**  
**zo, le piaghe che nascon da cagione lenta, richie-**  
**donò**

dono lungo tempo prima di guarire, e poi in questi casi la cura viene ritardata dalla natura delle parti offese, le quali sono sempre bagnate da una linfa alkalescente, come la saliva, e dal moccio delle nàrici, e sono altresì continuamente toccate dall'aria. Tutte quelle sostanze che possono riscaldare queste parti, accrescendo stimolo ed azione, sostengono la nuova corruttela, ed in conseguenza rinnovano ogni giorno quell'ulcera, che sarebbe in altra parte del corpo guarita in pochissimo tempo. Di questa verità utilissima nella pratica, ci avvertisce la difficoltà colla quale le piaghe veneree delle fauci guariscono, il danno quasi sicuro che apportano le fregagioni mercuriali, ed i suffumigii Cinnabarini, essendo cosa comune il vedere, che mentre si cercano di curare le piaghe delle fauci col fumo Cinnabarino, senza ottenere l'intento, si dà origine ad una febbre abituale, che si stenta molto a superare. Se poi è vero, come sappiamo esser verissimo, che il fumo semplice del Legno flogistica, e corrompe l'aria respirabile, quanto maggiore sarà la flogisticazione di quell'aria, che viene attaccata dal vapore sommamente flogisticato del cinnabro. Dunque gl' Infermi in vece di guarire dalle piaghe, si espongono alle violentissime infiammazioni delle fauci, alla tosse, e non di rado si veggono assaliti da un tremore universale negli arti. Basterebbe il solo zolfo, per contaminare col suo vapore, tutte le arie più perfette, salubri, e respirabili. E se mai avviene, che sotto i replicati suffumigii, l'ulcera della gola a forza di stimoli guarisce, allora bisogna temere, che altre parti rimangano maltrattate dal veleno, che per le piaghe si evacuava. Perciò vediamo tra i pessimi effetti della cura cinnabarina sotto forma di suffumigio, uno

esser

esser quello, che nuovamente risorgono i dolori gallici, che prima erano quasi del tutto superati, e questi portano la febbre abituale, la somma magrezza, ed inducono nella respirazione una piccola difficoltà, della quale a suo luogo parleremo anche Perchè l'ulcera delle fauci guarisce difficilmente, diffusamente. Merita intanto di essere con diligenza esaminato un punto di pratica, degno di grandissima considerazione, cioè per qual particolare ragione avvenga, che le antiche ulcere veneree delle fauci, non solo si osservano ribelli al fumo del Cinnabro, ma con infinito stento si cicatrizzano, colle più adattate cure mercuriali tanto esterne come interne. Questo articolo quantunque a primo aspetto comparisca difficile e spinoso, tuttavia però pienamente s' intende se riguardiamo lo stato tanto de' fluidi, come de' solidi, mentre le fauci vengono da una piaga venerea occupate. Come di sopra abbiamo avvertito, non può formarsi una piaga di tanta conseguenza in luoghi lontanissimi dalle sedi che ricevono, e tramandano immediatamente il contagio, se prima non si è corrotta e viziata tutta la linfa. Questa degenerazione, e questo vizio si riduce ad un vero scorbuto, la cagione del quale accompagna tutte le grandi malattie veneree, e suol succedere alla morbosa densità e tenacità degli umori. Maggiormente viene dilucidato questo articolo, dall'osservarsi costantemente, che queste piaghe sogliono comparire nelle fauci, non solo lunghissimo tempo dopo la comparsa di altri sintomi, ma più ancora, perchè quasi sempre si affacciano dopo le cure mercuriali, anche le più esatte, e rigorose. Tutti sappiamo che nello scorbuto gli umori perdono la loro naturale coerenza, ed acquistano una viziosa tenuità, cosa la quale può benissimo succedere nella Lue, allora quando per la lun-

75  
ga remora della linfa, le sue particelle componen-  
ti diventano acri, pungenti e corrosive. Il Mercurio  
attenua, discioglie, e diminuisce la tenacità della  
linfa medesima, se viene amministrato da persona  
intelligente; ma se mai le dosi sono eccessive, e  
se per lunghissimo tempo si è praticato infrut-  
tuosamente, senza che abbia prodotta evacuazione  
di sorte alcuna; allora per la forza che ha di at-  
tenuare ed incidere gli umori bianchi, incontrando  
materie già disposte alla corruzione, le riduce a quel  
segno di attenuazione, per cui molto rassomiglia  
al vero scorbutico. Quando dunque la cagione della  
Lue è giunta ad acquistare l'indole poc' anzi de-  
scritta, non bisogna tenere nuove cure di mercurio,  
ma allontanarlo del tutto, perchè altrimenti fa-  
cendo, le conseguenze sarebbero pericolose. In quel  
tempo siamo costretti a servirci delle medicine  
semplici e glutinose, giacchè adoperando le più ef-  
ficaci preparazioni di Mercurio, queste apportano  
gravissimo danno. Anche questa crederei che fosse  
in parte la cagione del cattivo successo de' valenti  
Topici Mercuriali adattati alle ulcere, appunto  
perchè le particelle di esso unite al putrido della  
piaga generano una corruzione immediata, e molto  
forte, onde l'ulcera in vece di guarire, vicina sem-  
pre ad infiammarsi, scaturisce materie più sottili  
del solito, e viene ritardata nella sua guarigione.  
E siccome il Mercurio introdotto per la bocca, o  
pure colle fregagioni, allorchè arriva alle parti af-  
fette, giunge spessato moltissimo, e capace appena  
di correggere le materie, le quali non possono  
degenerare in grande corruzione; perciò sebbene con  
lentezza, pure la piaga senza pericolo perfettamente  
risana. Le mie idee sopra di questo articolo

saranno più chiare, allorchè della maniera di adoperare i mercuriali, e della loro azione minutamente parleremo.

---

## ARTICOLO II.

### *Del Tincone Venereo.*

Segni del Tincone. **N**on sempre l'ulcera della ghianda, o del Preputio, rimane ne i limiti della parte, che ha ricevuto il primo contagio; ma per ordinario da queste piaghe, tanto mentre compariscono sordide, e profonde, come altresì mentre sono vicine alla perfetta guarigione, si comunica la malattia alle glandole inguinali. In uno o in ambedue gl'inguini s'ingrossa un corpo glanduloso, e questo accrescendosi nella sua mole, diventando duro e doloroso, acquista il volgarissimo, e generico nome di Tincone. Dico che acquista il nome generico di Tincone, giacchè merita di essere in varie specie essenzialmente distinto. Questo accidente della Lue non si manifesta immediatamente dopo, che le parti esterne della generazione sono rimaste infette dal contagio, nè sempre viene preceduto dall'ulcera, o pure dalla Gonorrea; ma per ordinario più facilmente dietro all'ulcera, che dietro alla Gonorrea compare. Nasce probabilmente, anzi sicuramente questa differenza, dalla diversa natura delle due infermità. La gonorrea occupa una sede, nella quale il continuo stimolo dell'orina, ed il frequente passaggio della medesima, non permette alle materie viziose di trattenersi lungo tempo nell'uretra; in

sc-

secondo luogo tutto ciò che sotto forma di seolo  
 Gonorrhoeo si caccia, è sempre in paragone assai più  
 fluido e sciolto, di quanto si corrompe, e si arresta  
 nella circonferenza dell'ulcera. Ecco dunque molti  
 validissimi ostacoli, i quali si oppongono all'assor-  
 bimento della cagione venerea nella Gonorrea. Ciò  
 essendo altrimenti, anzi al contrario nell'ulcera, non  
 deve recar meraviglia, se più facilmente dalle se-  
 conda, che dalla prima malattia, si produce il Tin-  
 cone. Una ancora delle grandi ragioni, per la quale  
 le donne sono meno soggette al Tincone, di quel-  
 le che sono gli uomini, si deduce manifestamente  
 dal medesimo principio. Imperciocchè le femmine  
 mentre sono attaccate da ulcere veneree, lo sono in  
 parti naturalmente molto umide, e molli, e che  
 sgomano continuamente copiosa linfa; onde le pra-  
 ghe non possono per lungo tempo ritenere una ma-  
 teria, la quale, ancorchè per sua natura lenta e to-  
 nace, pure viene assottigliata ed attenuata dall'umi-  
 do, che irrorà sempre le sedi naturali. Si deve inol-  
 tre avvertire, che secondo la diversa disposizione  
 delle parti, che assorbono il veleno, ora uno, ora  
 un altro sintoma si genera; ond'è che la donna men-  
 tre soffre la semplice gonorrea, può comunicare all'  
 uomo l'ulcera, o pure il Tincone, e così *vice-versa*.

Ma dopo aver dato luogo ad alcune delle tante <sup>Car-</sup>  
 riflessioni, che meditando e scrivendo, si affollano <sup>mino</sup>  
 nella mente, conviene ripigliare il filo della narra- <sup>del Tin-</sup>  
 zione, e descrivere minutamente la <sup>cone.</sup> diagnostica del  
 Tincone. Subito che o per cagion dell'ulcera, o essen-  
 do preceduta la Gonorrea, una corda dolorosa si sen-  
 to, che dall'asta si distende verso l'inguine, suole osser-  
 varsi una durezza ed uno ingrossamento in qualche  
 glandola inguinale. A poco a poco si accresce in quel-

B

la

la sede la mole della glandola, il dolore si sveglia, nasce una sensibile difficoltà nel camminare; la cute si arrossisce, e la tumefazione si estende verso il pube. In questo tempo cominciano i veri accidenti della suppurazione, nella condizione e natura de' quali si riconosce ancora manifestamente l'indole tenace, e fredda del veleno celtico. Passano in fatti molti giorni dal primo ingrossamento delle glandole, fino al momento della febbre suppuratoria, e della genuina, e perfetta suppurazione; al contrario di tutte le malattie di congestione, le quali si fissano nelle sedi esterne. Nell'atto che deve qualche luogo della pelle essere occupato da un tumore risipolaceo, comincia una febbre violentissima; e così nel tempo che senza marcire, la risipola procede alla semplice cozione, come altresì quando effettivamente si sup-pura, continuano gl'Infermi a fabbricare, ed i loro polsi sono ineguali; perchè dopo la seconda o terza battuta più regolare, ne portano un'altra più esterna ed ondosà, la quale sempre significa mar-cimento, o pure cozione. Ma essendo la materia che forma il Tincone priva di quel calore, di quel flog-gisto, e di quella viva azione, la quale s'incontra nelle cozioni delle malattie infiammatorie, noi dob-biamo aspettarci una pigra, lenta e ritardata sup-purazione. Lo stesso avviene nelle strume, ed in qualunque altro tumore da cagion venerea prodot-to. Aggiungasi a questo argomento la costante dif-ficoltà, che la natura incontra, nell'effettuare il mar-cimento in tutt'i corpi glandolari, ed allora s'in-tenderà facilmente, perchè si richiede lo spazio di moltissimi giorni per la suppurazione delle glando-le inguinali. La febbre che precede questa operazio-ne, per ordinario subentra nelle ore della sera, vien-

ne accompagnata da rigoretti, da dolore di testa, doglia, stanchezza, e molestia ne' lombi, e da un dolore quasi universale in tutta la superficie del corpo; segno evidente che già alla linfa si è comunicato un vizio di lentescenza, e che già la tenacità de' liquori bianchi forma un' ostacolo alla libera respirazione. Le ore della notte portano calore eccessivo, e sul fare del giorno tutt' i sintomi febbrili sogliono dissiparsi mediante un copioso sudore. Nel principio dell' esacerbazione, le arterie sono ristrette, dure, irritate, molto celeri, e molto frequenti; nell' aumento si trovano assai più aperte, elevate, colle ineguaglianze sopra descritte, ma tuttavia dure, e che facilmente cadono sotto del tatto; perciò questa specie di polso merita di essere collocato tra i polsi esterni, come altrove diffusamente noteremo. Nella decadenza dell' accessione, soprattutto dopo la evacuazione del sudore, le arterie si abbassano, e non solo perdono la celerità e la frequenza, ma tutta la loro durezza ed altezza svanisce. La febbre del Tincone siegue la costantissima legge di tutte le febbri, le quali dalla natura savia medicatrice si risvegliano nel corpo, per portare qualunque sostanza eterogenea, e nemica alla vita, allo stato di cozione, cioè per separarla, e staccarla da quelle parti, l' azione delle quali ne viene essenzialmente disturbata. Meritano adunque la taccia d' ignoranti quei Medici, i quali mentre tutte le malattie a febbri periodiche riducono, senza pensare più oltre, cercano superarle colle medicine antifebbrili, le quali allo scopo della natura diametralmente si oppongono. Se passano molti giorni, e la febbre vespertina di suppurazione in vece di continuare con ferocia, più mite, e meno molesta diventa, significa che

già la suppurazione è compita, e la marcia dovrebbe evacuarsi. Non di rado però avviene, che l' incominciato ingrossamento delle glandole inguinali si arresta nel forte del suo cammino, ed acquistando una straordinaria durezza, forma una vera scirrosità in quelle sedi. Questo accidente alcune volte si osserva in soggetti dotati di temperamento linfatico tardissimo, ne' quali la natural disposizione all' inerzia, viene accresciuta dalla cagione stessa della malattia. Acquistano altresì i Tinconi una natura scirroso, quando essendosene tentata la dissipazione, mediante i mercuriali esterni con eccessiva violenza amministrati, le particelle più sottili si sono disciolte, rimanendo le più viscide, e le più coerenti. Rimangono finalmente alcune insuperabili scirrosità nelle sedi affette, allorchè i Tinconi si trattano inopportunaemente, cioè prima del marcimento, col caustico, o pure col fuoco. I caustici sopra tutto, mentre corrodono una parte, corrugando, irritando, ed abbruciando le fibre e le altre parti vicine, distruggono l'intima struttura delle sedi che toccano; e siccome portano la loro azione sopra i tortuosi canali delle glandole, perciò impediscono il passaggio alla linfa, e cagionano le mentovate durezza, e le ostruzioni scirroso. Queste però fino ad un certo segno, bisogna riguardarle come piccole locali malattie, nate soltanto dalla viziata organizzazione, e non da seminio celtico tuttavia esistente in quella sede. Vediamo spesso che le glandole rimaste dure dopo la perfetta guarigione, per lo spazio di molti anni, non sono state origine di nuova malattia.

**Esito** Il Tincone Venereo portato fino al termine del  
del Tincone la vera suppurazione, rare volte a tal segno attenua  
cone. i tegumenti, che per una piccola apertura si scarica  
di

di copiosissima marcia bianca, di giusta consistenza, e niente fetida. Ma il tumore spontaneamente aperto, dalla mano del Chirurgo dev' essere a proporzione del bisogno dilatato; ed acciocchè dopo la perfetta suppurazione, la marcia non abbia tempo di penetrare nelle sedi vicine assai declivi, producendo pericolose conseguenze, si viene all' artificiale apertura. Si evacua la marcia già fermata, si dà luogo alla totale digestione di tutto ciò che si preparava alla separazione, e con una semplicissima medicatura, dopo pochi giorni si ottiene la perfetta cicatrizzazione; se però il male non è invecchiato, e la macchina dell' Infermo non abbonda di qualche sostanza scorbutica, dalla quale viene impedito un fine tanto desiderato. Mentre seguitando le orme della natura, descrivo il semplicissimo corso di questa malattia, mi trovo involupato in varie difficili quistioni, e sono costretto a trattarle con particolar diligenza. Sorgono da una parte i Chirurghi, e dicono, non deve permettersi al Tincone di giungere all' ultimo stadio della suppurazione, e bisogna aprirlo immaturo, scegliere voi o il cauterio attuale, o il potenziale. Vengono in secondo luogo molti Medici, e molti Chirurghi, e pretendono, che qualunque sia la maniera di aprire il Tincone, questa operazione debba assolutamente evitarsi, come quella che apporta gravissimo danno, senza punto distruggere il veleno gallico. Da questi dunque si propongono i mezzi per dissipare i Tinconi, senza avvalersi nè di ferro, nè di fuoco, nè di caustico. I primi sono tanto persuasi, che l' apertura del Tincone immaturo sia vantaggiosa, che per rendere più facile la guarigione della Lue invecchiata, consigliano due piaghe artificiali, e profonde da farsi

B s in

in ambedue gl' Inguini, ancorchè vestigio alcuno di gonfiezza, o di durezza non si osservi in quelle sedi. Sperano che lo scolo procurato in questa maniera, debba dissipare dal corpo, qualunque residuo di veleno celtico. Mi arrossisco nel confessare, che quest' ultima dottrina appartiene alla Scuola Chirurgica Napoletana. Nell' esame stretto delle proposte difficoltà, la sperienza, e le numerose pratiche osservazioni verranno in ajuto del nostro raziocinio. Esamineremo in primo luogo se si deve aprire il Tincone ancora crudo, o sia immaturo, o pure sia ben fatto condurlo al marcimento perfetto. La prima, e più soda ragione di coloro, i quali vogliono l'apertura del tumore immaturo, nasce dal credere, che se una congestione gallica si lascia per lungo tempo in una sede, dalla quale moltissimi vasi assorbenti, si portano nell'interno della macchina, e comunicano la linfa al sangue, la massa universale de' fluidi in poco tempo sarà contaminata da copiosa Lue celtica. Dunque se mediante il cauterio attuale, o potenziale si stimola il Tincone, non solo s'impedisce la comunicazione del veleno, ma si accelera la separazione della glandola tumefatta, nè si dà luogo a niuno pericoloso assorbimento. Si dice inoltre, che con questo metodo si evitano le sinuosità, che sogliono accompagnare le lunghe e stentate suppurazioni, in luoghi declivi, ed abbondanti di cellulare. Cercano altresì di convalidare questo sentimento facendo dubitare, che le suppurazioni naturali possono apportare la gangrena in quelle sedi, e che la marcia per la lunga dimora nella cavità del tumore, mutandosi in vero icore, può essere la cagione immediata di quell'emorragie, che da corrodimento de' vasi, con grave pericolo degl' infermi sogli-

gliono avvenire. Non intendo però come, essendo veri questi argomenti, si possa nel tempo stesso asserire, che il maggior vantaggio dell'aprire intempestivamente i Tinconi, dipenda dalla lunga, copiosa, e sostenuta evacuazione di marcia, onde la macchina tutta rimane di qualunque contagio perfettamente spogliata. Se con aprire il tumore crudo, se collo stimolo del caustico s'impedisce l'assorbimento del veleno, da qual cagione morbosa volete liberare il sangue, per mezzo di piaghe mantenute aperte per tempo lunghissimo? Farete un danno niente indifferente, e sarete lontani dal produrre ogni benchè leggero vantaggio. Vediamo ora cosa a noi dimostrano i fatti, che sono le reiterate, e diligenti osservazioni. Tanto se si lasciano suppurare, come se si causticano i Tinconi, mai si ottiene cura eradicativa della Lue, benchè si arrivi alla guarigione totale del Tumore. Tutte le più ostinate malattie veneree, come i dolori notturni, le pustole, le Gomme, ed altre somiglianti indisposizioni, compariscono nel corpo di quelli, che sono stati curati del Tincone nella maniera ordinaria, cioè o col caustico, o col fuoco, non ostante che le piaghe per lungo tempo mantenute aperte, abbiano mandata fuori copiosissima marcia; imperciocchè possiamo esser sicuri, che mentre la parte più crassa, di ciò che forma la suppurazione, scappa dalla piaga, nel medesimo tempo le più sottili e penetranti particelle si assorbono, e moltiplicandosi sostengono la malattia nel suo vigore. Nè bisogna lusingarci, che la cagione venerea tenacissima ed inerte, passi a poco a poco della ghianda o dal prepuzio esulcerato, nelle glandole inguinali, e da queste sedi con regolare cammino si porti a formare il Tincone, e quindi s'in-

Tempotrinesechi nel sangue. Io al contrario sono persuaso, che dopo il primo momento del contagio, il veleno celtico già comincia ad introdursi nella massa generale de' liquidi, senza formare apparenti tumori nelle glandole inguinali; e che il Tincone non debba, e non possa nascere, prima che la linfa non abbia acquistato un determinato grado di preternaturale, anzi morbosa spessezza. La natura dunque nel produrre i Tinconi Venerei, non cerca per mezzo di una deposizione critica, di liberarsi da una cagione troppo molesta, ma mostra uno accrescimento di quella tenacità, la quale grandemente accresciuta, comincia a rendere difficilissimo il cammino della linfa, sopra tutto nei vasi tortuosissimi delle glandole conglobate. Un caso molto interessante, e che da pochi giorni è caduto sotto la mia osservazione, conferma la medesima dottrina; giacchè si tratta d'un uomo il quale soffrì prima un'ulcera, quindi un tumore, che da se stesso si sciolse senza suppurazione; poi si ricoprì tutto di pustole, e dalla guarigione di queste soffrì due tumori nelle glandole ascellari; e questi terminarono col marcimento. Per ultimo dalla dissipazione d'una gonorrea, si è formato un terzo tumore verso l'ascella sinistra, e già comincia a suppurare. Questo caso, del quale noteremo a luogo conveniente, le più minute e particolari circostanze, mostra che non ostante varii ripurghi, dalla natura praticati, per liberare il corpo dal veleno celtico, e non ostante due Tinconi perfettamente suppurati nelle ascelle, la massa de' liquidi non è giunta per questa strada, a spogliarsi di questo terribile veleno. Bisogna inoltre considerare, che quanto più lungamente si mantengono aperte piaghe di questa natura, tanto maggiore

giore sarà l'assorbimento della mārçia più sottile, dalla quale dopo la cicatrizzazione de' Tinconi, dipendono i nuovi accidenti della Lue; e questi non mancano di ricomparire con maggiore ferocia. Di più è da sospettarsi con fondate ragioni, che quando prematuramente si aprono i Tinconi, o pure col fuoco si fanno le piaghe negl' Inguini, per chiamare alle sedi esterne la cagione morbosa; s'introduce una violentissima azione nelle particelle del veleno celtico, le quali abbandonando la loro naturale inerzia, e superando tutta quella tenacità della quale sono dotate, producono strani effetti, sono occasione non solo di malattie acutissime, ma spesso corrompendo all'estremo gli umori sani del corpo, somministrano la base a quella pericolosissima malattia, che sarà da noi distinta col nome di Scorbuto Gallico. Ma contentiamoci in primo luogo di concedere, che dalle piaghe fatte negl'inguini, si ottenga lo scario del veleno celtico, e domandiamo solo, se in conseguenza di una, somigliante operazione, gl' Infermi rimangono liberi, così dalla presente indisposizione, come altresì dalle recidive della medesima, le quali sogliono apportare gravissimi danni. Io per me posso ingenuamente assicurare, dopo una continuata e diligente osservazione, almeno di dodici anni, che quasi tutti gl' Infermi da me eradicativamente curati, aveano prima sofferto l'apertura, o di uno, o di due Tinconi, fatta ora col taglio, ora col fuoco, ed ora colla causticazione. E pure nell' uno i dolori intollerabili, nell' altro le gomme, le pertinaci Oftalmie, e le insuperabili Ostruzioni, formate nel basso ventre, o pure la vera Tischezza polmonare, dimostravano fino a qual segno l'apertura de' Tinconi, e l'abbondante

Le piaghe lun- alla perfetta guarigione della Luc. Molto spesso, e  
 gamen con grandissimo mio rincrescimento osservo, nelle  
 te aper- persone di temperamento delicato, e di gracile tes-  
 ge ca- sione anòsutura, che dietro alla continuazione d'uno scolo  
 la Tisi sanioso è cominciata la tosse, e la febbre etica si  
 chezza, e affacciata nelle ore della sera; perchè appunto la

parte più sottile della marcia, cioè quella che si trova giunta al massimo grado di corrompimento, ha indotta una notevole lesione nella sostanza polmonare. Domando inoltre, prima di passare alla parte più essenziale di questo argomento, perchè nel male Venereo uno degli accidenti più pericolosi, e che se non altro, è di difficilissima cura, consiste nelle pustole, e nelle piaghe delle fauci? Se si cerca uno scolo abbondante, certo che le pustole ne scaturiscono perennemente, se si cerca una sede meno importante, e che non porti una reale offesa alle funzioni della vita, non può immaginarsene una migliore. Non ostante però, questo sintoma della Luc non cede così di leggieri, anzi è occasione di ulteriori sconcerti, imperciocchè per ordinario dalle pustole si passa alle gomme, e queste quasi sempre ci annunziano la Carie delle ossa. Inoltre merita di essere con maturo giudizio esaminato un altro punto di pratica, e questo è, che tutte le piaghe, allorchè per lunghissimo tempo si mantengono aperte, sono sempre origine di malsania, nel tempo che molta marcia scaturiscono, ma dopo essersi guarite, arrecano un perturbamento straordinario a molte funzioni della nostra macchina, alcune delle quali ricevono, per lo più, delle impressioni pericolosissime. Io non intendo di parlare in questo luogo di quelle piaghe, che nella decrepità età com-  
 pa-

La gua-  
 rizione  
 delle  
 piaghe  
 antiche  
 riesce  
 perico-  
 losa.

22  
pariscono, e che dalla natura sono destinate a por-  
tar fuori gran parte di quelle viziose sostanze, che  
in un vecchio corpo abbondano. Queste aperture  
sono necessarie in uno individuo, nel quale la de-  
bolezza delle azioni tutte è giunta al segno, che  
il cattivo di gran lunga supera il buono. Parlo  
bensì in quei casi, ne' quali un corpo giovane, por-  
tando per lungo tempo una sordida piaga, non può  
ricavarne altro che continuo, e manifesto danno.  
Se dopo un Vajuolo confluyente pericolosissimo, la  
malattia termina con ascessi esterni, e questi per la  
cattiva indole della marcia, si mantengono per lun-  
ghissimo tempo aperti, non solo mandano fuori una  
sostanza tenue, saniosa, e putrida all'estremo, ma  
riducono la macchina in uno stato di straordina-  
ria magrezza, colla quale si accompagna una defeda-  
zione di colore grandissima. Tutti questi caratteri  
indicano una essenziale indisposizione indotta nella  
linfa, mentre in questo sistema di vasi, la marcia as-  
sorbita dalla piaga, produce la principale mutazione.  
Nelle Risipole non sogliamo desiderare suppurazio-  
ne, perchè dall'esperienza ammaestrati conosciamo,  
che dove gli umori secondarii sono malamente dispo-  
sti, passano con celerità a quella corruzione, la quale  
spesso porta gl' infermi ad una perdita irreparabile.  
Tralascio di addurre mille altre osservazioni, le quali  
servirebbero a dimostrare con egual sicurezza, che le  
piaghe fatte negl' Inguini, o per digerire per quel-  
la strada una gran parte della cagion morbosa, in  
quella sede raccolta, o per invitare all'esito quella,  
che si trova in tutto il resto del corpo dispersa,  
non sono solamente inutili, ma anzi estremamente  
dannose. A queste difficoltà, che voglio chiamar  
preliminari, in paragone delle seguenti, mi si po-  
treb-

erebbe rispondere ; che i Tineoni aperti riescono dannosi allorchè dal Medico , e del Chirurgo assistente , non s'intraprende contemporaneamente una cura interna , capace di emendare la diatesi de' fluidi , già alterati dal veleno celtico ? Ma con buona pace della nostra dottissima facoltà Medico-chirurgica , quali sono i mezzi , che da essi continuamente si adoperano , per ottenere un somigliante intento ? Per prima ed essenziale dottrina , trovo radicato nella loro mente quel vergognoso pregiudizio , che non si può senza grandissimo rischio praticare il Mercurio , mentre esistono delle piaghe sul corpo . Ed ecco chiusa la sorgente di qualunque cura eradicativa . In secondo luogo per favorire l'accennato funesto pregiudizio , ricorrono alla torpidissima , e sovente vana azione delle droghe comunemente chiamate antivenerèe . Con questo governo si curano i Tineoni , ma quella malattia , che mediante il Tincone si è comunicata alla massa generale , va sempre acquistando forza ed attività maggiore , per ricomparire con maggior ferocia in appresso .

**Effetti** Dopo di aver premesse le già notate riflessioni, **del fuoco,** entriamo a vedere cosa accade nel Tincone trattato **o pure** immaturamente col fuoco attuale , o col cauterio **re del** potenziale, o sia col caustico. Secondo la pretesa più **caustico** savia condotta, mentre la malattia è nel massimo **nel** del suo accrescimento, mentre l'acuto dolore, l'arrossimento, e la durezza indicano, che il tumore **Tincone** si trova nello stato di vera crudità, si ordina che con **na.** un ferro ben rovente , si faccia una profonda , e ben reiterata ustione dividendo , e bruciando longitudinalmente la glandola più ingrossata ; e la bravura del Chirurgo consiste a dividere con mano destra, ed occhio buono il tumore, per quanto è possibile

29  
sibile in due parti eguali. Questa così barbara operazione è quella, che fa acquistare ai nostri Professori l'epiteto d'*Immisericors*, che Celso desiderava nel perfetto Chirurgo. Se non trovano ragione da differire il loro attentato, considerando i segni esterni della crudità, tanto meno si lasceranno persuadere dalle condizioni del polso, ch'essi non conoscono, e che da tutt' i Medici generalmente s'ignorano. Nella stessa guisa ragionano, ed operano del pari nelle suppurazioni delle Mammelle, chiamate altrimenti arresti di latte, i quali spesso, e per diverse cagioni avvengono nelle puerpere, e nelle balie. Immergono profondamente il ferro nell'ascesso ancora duro, dolente, infiammato, e ne cavano fuori del sangue vivo, persuasi che non si debba permettere alla natura quella blanda cozione, dietro alla quale, in un luogo tanto molle e flaccido, l'ascesso s' apre spontaneamente, ed in pochissimo tempo tutto il corpo del tumore si digerisce, e le carni sane sorgono a riempire lo spazio, che prima occupava la marcia. Al contrario se la barbarie, il pregiudizio, e l'ignoranza, portano il Chirurgo ad operare nel tempo della crudità, si farà una tanto grande irritazione, che succedendo infiammamento in diverse parti della mammella, si renderanno successivamente necessari nuovi, e reiterati tagli. Da questi tanto danno al corpo della glandola si recano, che nei parti seguenti, quasi sempre bisogna aspettarsi qualche nuova suppurazione. Ma praticando il metodo contrario, appoggiato a molte savie dottrine, e verificato da numerose osservazioni, si sfuggono tutte le conseguenze poco anzi accennate. Tornando intanto al Tincone aperto col fuoco, consideriamo gli accidenti, che sorgo-

no nel corso della cura. Mentre una saetta s'immerge fino al centro di quella glandola, che più delle altre si trova ingrossata, le altre vicine contratte, assiderate, ed irritate dall'azione del fuoco, acquistano molto maggior durezza di quella che prima aveano, e si dispongono nell'avvenire a ritardare la guarigione della piaga. Un'escara durissima, che dopo molto stento, comincia a separarsi dalle parti sottoposte, dà tempo ad una marcia icorosa, pungente, ed irritantissima d'indurire, ed infiammare quelle glandole, rese quasi scirrosc dalla semplice, ed immediata azione del fuoco. Ci rende sicuri di questa verità il vedere, che dietro alla separazione dell'escara, si accendono febbri acutissime, tutte provenienti dall'eccessiva putredine generata nelle piaghe, le quali mandano fuori una vera sanie, distinta con un fetore particolare a questo genere di malattia. Sovente alla sordidezza delle piaghe succede la gangrena, e questa bene spesso suol'essere preceduta, ed accompagnata da quelle funeste emorragie, le quali sono effetto della corruzione estremamente avanzata. In simile stato si riducono i Tinconi, o semplicemente dopo la caduta dell'escara, o pure alloraquando separata questa, e trovandosi molte glandole, che per la loro durezza ricusano di suppurare, i Chirurghi sono obbligati ad introdurre nel corpo di ciascheduna uno o più trochisci, da sostanze puramente corrosive preparati. Con molta facilità i Tinconi si mutano, diventano sordidi, e si mortificano nei grandi Ospedali, a conto dell'aria sommamente flogisticata, che in luoghi così chiusi ed affollati da numeros' infermi, continuamente si raccoglie. Meritano intanto particolare attenzione i sintomi, che in questa malattia costantemente si osser-

osservano. Le prime accessioni febbrili cominciano da lungo, e forte rigore, il viso si arrossisce grandemente, la lingua rossa nei lati, e verso la punta, in tutto il rimanente della superficie si copre d'un tartaro grossolano, e che tende all'asciutto. Le urine sono sature, di color rufo, ma per lo più chiare. I polsi sono elevati, duri, esterni, cioè che appena applicando le dita, con leggerissima pressione si sentono, e dopo due o tre battute più eguali e più basse, fanno la seguente grande, inarcata, ondosà, e più molle; Questo suol essere precisamente il carattere di tutt' i polsi, mentre si forma suppurazione in qualche ascesso, mentre marcisce il Vajuolo, e mentre una forte risipola occupa qualche sede esterna. Nella stessa guisa, ma con alcune differenze particolari, si trova il polso nelle malattie del petto, mentre la cozione si avvicina. Con questi caratteri si unisce una somma celerità, ed una frequenza non ordinaria nell' esterne suppurazioni, cosa che merita per parte del Medico una minutissima riflessione. Terminano i parossismi con copioso sudore, e quasi sempre nelle ore della mattina, i polsi si trovano molli, ondosi, ma la frequenza non è diminuita a proporzione. Questo cammino della malattia, e soprattutto il periodo di essa, fa credere al volgo de' nostri Medici, che sia un morbo totalmente diverso, e separato dal Tincone, e lo chiamano col solito titolo di due terzane. E' osservabile ancora, che l'arterie de' due carpi non sono mai tra loro simili ed eguali, e che quella corrispondente all'inguine affetto è più grande, e più dura nelle prime giornate. Se gl' infermi in tali circostanze si abbandonano alla medicatura ordinaria, a poco a poco moltiplicandosi le accessioni,

Segui  
del Tin-  
cone  
corrote-  
to.

89  
sioni, i polsi diventano bassi, piccoli, profondi, e per gradi perdono tutta l'antica celerità e frequenza; il colore del viso diventa defedato, la lingua si arrossisce, e si accende nel mezzo, e la piaga si gangrena. Non riesce difficile sviluppare con chiarezza la verità di quelle dottrine, che nella diagnostica di questa malattia abbiamo proposte. In fatti non può chiamarsi semplice stato suppuratorio della macchina, allorchè la lingua si vede arrossita ne' lati, e coperta di grossolano tartaro nel mezzo; e tanto meno nelle semplici, e lodevoli suppurazioni, tanta celerità, e tanta frequenza ne' polsi dovrebbero esistere; anzi subito che la marcia è giunta allo stato di giusta perfezione, allora la febbre o molto diminuisce, o cessa del tutto. Appunto il contrario di quello che accade nella suppurazione del Tincone. Tutto ciò dimostra, che quella sostanza, la quale formava il tumore dell'inguine, per opera del fuoco è passata rapidamente in un sottilissimo, flogistico, e pungente icore, il quale mentre apporta corruttela mescolato ne' fluidi, e comunica al sangue un calore straordinario, applicato alle parti solide, le riscalda, e le infiamma nel tempo medesimo. E' questa precisamente la natura di tutte le sostanze, che hanno acquistato un estremo grado di corrompimento. Questo appunto osserviamo nel Vajuolo sanguigno, e corrutorio, questo nelle malattie prodotte da esalazioni paludose, e questo in tutte le affezioni realmente putride. Nel Vajuolo maligno, in vece d'una discreta febbre suppuratoria, un polso celerrissimo, e frequentissimo, accompagna la malattia fino allo stadio letale, la lingua è arrossita, gli occhi occupati da falsa infiammazione; le funzioni del capo disordinate da un costante delirio, tutte

conseguenze d'una sostanza putrida caldissima, e flogistica, la quale irrita, arrossisce, ed infiamma qualunque parte. Ecco spiegato perchè in una semplice suppurazione, se si osserva una celerità ed una frequenza troppo avanzata, è segno, che si è generata marcia di pessima condizione, la quale per la sua sottigliezza venendo continuamente assorbita dal sangue, dà origine ad una febbre acutissima. Il tartaro della lingua non è sempre indizio di materiale putrido, raccolto nel tubo intestinale; ma dipende da quel glutinè infiammatorio, che si osserva nelle malattie putride infiammatorie come sono il Vajuolo, la Rosolina, la Scarlatina, e la Risipola. Allorchè il Tincore passato in una sordida, e corrotta piaga, per effetto dell'accennato metodo curativo, si avvicina alla gangrena, allora succedono nuove mutazioni, e principalmente i polsi che prima ondosì, molli e dilatati si osservavano, ad un tratto si abbassano, si rendono interni, e perdendo tutta la celerità, e tutta la frequenza diventano tardi, e rari; in guisa tale che formata la gangrena, gl' infermi sono assolutamente immuni da febbre. Ciò nasce dal principio della vita, che si va gradatamente estinguendo, come vediamo altresì accadere in altre malattie. Non sarà forse fuori di proposito notare in questo luogo, alcune osservazioni pratiche, le quali sembrano apportare grandissimo lume alla diagnostica della gangrena. Ho veduto costantemente, che per due o tre giorni prima che qualche parte si mortificava, i polsi diventavano larghi, elevati, ineguali ed ondosì, e gl' infermi erano sensibilmente accalorati; appunto come se una benigna, e giudicatoria suppurazione volesse cominciare. Ma nel seguente

C

giore

Segni  
 della  
 Gangrena.

giorno svaniva ogni speranza, ed abbassandosi incredibilmente le arterie, tutto perdevano il precedente moto febbrile, e la parte si mortificava. Questa osservazione da me è stata fatta nell'Antrace maligno, e nell'ernia incarcerata, dopo l'operazione. Forse tutto quel calore animale, che dovea secondo le leggi ordinarie, vivificare le parti affette, trovandole decomposte e corrotte da una materia putrida, si disperde irregolarmente ed accalora più del solito le altre sedi? Appunto come mentre l'acqua, nella quale un termometro si tiene immerso, giunge al termine della congelazione, il mercurio nel tubo non si abbassa, ma s'innalza per un momento, rarefatto da quel flogisto, che abbandona le particelle dell'acqua, mentre questa passa ad essere ghiaccio, e poscia ricade di nuovo. Le gangrene tanto esterne, come interne, consumando il flogisto del corpo, distruggono le forze della vita, ed in conseguenza i polsi si avviliscono, e si sentono appena. Un esempio col quale rimane chiaramente confermata questa dottrina, lo possiamo ricavare dalla Peripneumonia. Fin dal principio della malattia la febbre è di poco momento, i polsi sono picciolissimi ed interni, e quel che più interessa, il fiato, o sia l'aria espirata dall'infermo è freddissima, non ostante che dal Polmone scappa sempre fuori, nello stato di sanità, un flogisto copiosissimo. Ciò significa, che già la gangrena ha occupato la maggior parte della sostanza Polmonare. Ippocrate dunque con molta saviezza pronunciò, che il respiro freddo nelle malattie acute, era segno mortale. Quanto finora si è detto, serve a dare un leggiero saggio delle nostre particolari osservazioni, intorno a questo punto  
 assai

assai utile ed interessante per la pratica.

Se la cura del Tincone ~~seguita~~ <sup>seguita</sup> col fuoco è ca- Danni  
 pace di apportare, per lo più, grandissimi danni, che na-  
 senza assicurarci mai d'una guarigione perfetta, scono  
 cosa diremo del Caustico, o sia Cauterio poten- dal Cau-  
 ziale? In molte occasioni nonostante gl' infiniti stico  
 sconcerti, simili agli accennati, la malattia locale nella  
 svanisce sotto una lunga, tediosa anzi pericolosa cura del  
 suppurazione, procurata col Caustico, ma spesso Tinco-  
 ancora maggiori danni da questo che dal fuoco ne.  
 derivano. Prima d'ogni altra cosa bisogna riflette-  
 re alla natura del Tincone, ed all' indole del me-  
 dicamento corrosivo. Per quanto forte sia l' in-  
 fiammazione cominciata nel tumore, pure procede  
 con molta lentezza, nè da una sostanza così den-  
 sa e tenace, con troppa facilità puòng il saue as-  
 sorbire quella parte di veleno, che iontrodttane  
 fluidi moltiplica, dissemina, e stabilisce la Lue  
 nel corpo. Ogni medicamento Caustico produce  
 la sua azione dividendo, separando, assottiglian-  
 do, e corrompendo prontamente quella materia,  
 che torpida e lenta si trovava raccolta nel tumo-  
 re. Corrotto ed assottigliato il materiale del tu-  
 more, ecco che si rende propria, e adattato ad  
 essere assorbito nel sangue, cosa che difficilmen-  
 te prima poteva succedere. Dunque in tal guisa  
 riesce più pronta la comunicazione di quella ma-  
 lattia, che si voleva eradicativamente curare; e  
 quella cagione, che prima occupava una parte sola,  
 con questo ajuto, passa ad offendere generalmen-  
 te tanto i solidi, come i fluidi. Se un tumore  
 scirroso, che vien composto da una tenacissima  
 sostanza, la quale ristretta tra suoi limiti, niuno  
 particolar danno apporta all' economia animale, o  
 per disposizione naturale, o per l' applicazione di  
 qual-

qualche medicamento escarotico si assottiglia, e si mette in digestione, allora nasce la febbre continua, la magrezza, e la vera Tabè. Ma quanto sia effettivamente pericolosa l'azione de' Gaustici sopra del Tincone, e con qual sodo fondamento convenga combattere una pratica di questa natura, lo mostreremo colle semplici osservazioni. Per evitare il dolore d' un taglio profondo, o per allontanare quell' orrore, che seco porta l' apparato, e l' amministrazione del fuoco vivo, e forse ancora per procurarsi una piaga profonda, mediante la quale le glandole ingrossate arrivino al totale marcimento, i nostri Chirurghi adoperano il Caustico per aprire i Tinconi. Secondo la varia forza di questa medicina s' impiegano poche, o molte ore in una somigliante operazione, colla quale non di rado si accoppiano quelle conseguenze, che da noi sono state pocanzi descritte. Ma fuori del formarsi una piaga sordida, e profonda, fuori delle pericolose perdite di sangue, che possono seguire, e fuori di quelle acutissime febbri, le quali nascono tutte dall' assorbimento della marcia, oltre, dico, a tante niente disprezzabili conseguenze, l' esperienza ci fa vedere, che del caustico frequentemente ha origine il Tetano, malattia quasi irreparabile, per quanto e' insegnano gli antichi, e per quanto dalle numerose osservazioni abbiamo raccolto. Nel primo stadio del Tincone, cioè nel tempo dell' infiammazione, l' applicazione del caustico non suole indurre uno sconcerto di tanta importanza; ma se si cerca di distruggere un antico ingrossamento gallico delle glandole inguinali, il quale abbia cominciato ad acquistare la natura d' uno scirro, allora facilmente dall' azione nel caustico nascerà il Tetano. Nel nostro Spedale, e fuori i

ri; non pochi casi di questa natura, quasi sempre fatali, mi obbligano a disapprovare questa condotta, e a desiderare che sia totalmente sbandita dalla nostra pratica. Che se vogliamo cercare la vera ragione, per cui il caustico applicato sul tumore infiammatorio dell'inguine, non suole arrecare queste pericolose convulsioni; e come poi ciò avvenga se col medesimo caustico si tratta un Fincone scirroso, credo che si debba ragionare nella seguente maniera. Tutti conosciamo di qual grado di corrottela siano capaci quelle sostanze, che formano lo scirro; sappiamo che queste una volta entrate in fermentazione, non passano in marcia lodevole, e di buona consistenza, ma si cambiano in un' icore fetidissimo; pungentissimo, e capace di risvegliare una febbre continua, o una eccessiva magrezza. Se questo avviene allorchè lo scirro da se medesimo esulcerato passa in cancro; quanto maggiore dovrà essere quella corrottela, che deriva dalla violentissim' azione settica, che si deve riguardare come qualità essenziale del caustico? Dunque non deve recar maraviglia, se una prontissima corruzione, ed attenuazione, prodotta dal caustico nella sostanza scirroso delle glandole inguinali, abbia la forza del più atroco stimolante, e vada ad offendere il principio di tutt'i nervi. La linfa è quella che riceve la principale alterazione mediante il caustico, e quest' alterazione sicuramente consiste in una straordinaria acrimonia, che i fluidi secondarii acquistano. Mi ricordo di aver veduta prima l'immobilità del braccio, sul quale era stato applicato un caustico, per isciogliere una supposta scirrosità della mammella, e poi si osservò un tetano funesto, venuto in conseguenza della medesima

38  
cagione. Un medico accorto conoscendo un'errore di questa natura, ricorrerà alle generose dosi d'Oppio, amministrate nella miglior maniera possibile. Io ho veduta riuscire profittevole questa medicina, adoperata a tenore di quanto troviamo scritto nelle memorie della Società privata de' medici di Londra.

Il cau- Per terminare le mie riflessioni intorno al Tin-  
nico è cone, per ciò che riguarda la nostra inconsiderata  
danno. pratica di Chirurgia, dirò solo, che la distruzione  
so a tut- di molte glandole linfatiche inguinali, procurata  
ra l'E. col taglio, col fuoco, o pure col caustico, non so  
cono- se possa apportar vantaggio, o pure debba speri-  
mia ani- mentarsi generalmente dannosa all' economia ani-  
male. male. male? Non potrà essere che di danno la mancanza  
di molti organi essenziali a perfezionare tutta quella  
linfa, che dalle sedi più basse e remote della mac-  
china deve portarsi nel sangue. E forse da questo  
principio possono molte volte dipendere quelle ca-  
chessie, nate dopo i replicati attacchi venerei, e  
dopo diverse piaghe con perdita di sostanza soffer-  
te negli Squini. Almeno fino a tanto, che la linfa  
non si scaccia strada per quelle glandole, che si  
sono conservate intatte, mentre molte si sono con-  
sumate nel corso della malattia, la persona sarà  
soggetta a mill'essenziali disturbi nella sua salute.  
Ed ecco un altro argomento di più, il quale ag-  
giunto alle numerose difficoltà proposte ed esami-  
nate, dovrà persuadere la gente ragionevole, che  
nella cura eradicativa del Tincone, si debbano quasi  
sempre abbandonare le operazioni chirurgiche fatte  
col ferro, col fuoco, o col caustico, e che a que-  
ste si debba sostituire la risoluzione, della quale  
nella cura della Lue si farà particolare menzione.

AR.

---

## A R T I C O L O I I I .

### *Della Gonorrea Venerea .*

**S**E dall' uretra dell' uomo, e dalle parti naturali della donna, per comunicazione di veleno venereo, comincia a venir fuori involontariamente una materia mucilaginosa di varia consistenza, e di colore diverso, accompagnata da prurito, ardore, o dolore sensibile, ora in uno, ed ora in un'altro luogo del meato urinario; questo accidente della Lue si distingue col nome di Gonorrea, giacchè per ordinario lo scolo vizioso in gran parte alla sostanza seminale si rassomiglia. Fu dagli antichi conosciuto sotto la stessa denominazione, un esito preternaturale di seme, il quale può avvenire per infinite cagioni; ma intanto essi non conobbero la *Gonorrea Venerea*, quella che nasce dal commercio con persona attualmente infetta di questo veleno. Intendevano benissimo, che l'assiduità eccessiva nell'esercizio d'una così fatta azione, rendeva debolissimi, e spossati gl'istrumenti della generazione, per cui difficilmente ritenevano i loro particolari umori. Sapevano altresì, che un uomo usando di una donna nel tempo della mestruazione, soleva riportarne un esito vizioso dall'uretra, il quale si attribuiva all'indole irritante ed acrimoniosa del sangue mestruo. Si osservava spesso nelle donne dopo di un parto laborioso, o per una emorragia uterina, un flusso di materia mucosa, o bianca, o tendente al giallastro. Di queste gonorree si fa men-

Segni  
e natura  
della  
Gonorrea  
Venerea .

zione dagli antichi, ma non si parla di quell' affezione di questo genere venuta per contagio, e chiamata comunemente Gonorrea semplice, e benigna, o pure Gonorrea virulenta. Questa non ha i medesimi caratteri della Gonorrea non cagionata da veleno celtico, porta infiniti, e molto rilevanti sconcerti nella macchina, e si deve riguardare, come la sorgente principale d'una confermata infezione. La descrizione della Gonorrea, la sua sede, e l'indole sua particolare saranno quelle cose, che da me si esamineranno con grandissima diligenza in quest' articolo. Mentre si tratta una donna infetta di morbo gallico, sia questo sotto l'apparenza d'ulcera, di Gonorrea, o sia d'altra qualità, basta che possa insinuarsi una piccolissima parte di questa cagione, sarà bastante a produrre o altri sintomi, o pure la Gonorrea. Ora dopo 24 ore, ora dopo due, tre ed anche dopo moltissimi giorni, l'infermo risente sulle prime un calore, spesso verso la base della ghianda, alle volte verso la metà del canale, e spesso altresì nelle pertinenze della glandola prostrata. Questo calore riesce molesto nell'orinare, e dopo qualche tempo si muta in un'ardore insoffribile mentre si caccia, e dopo cacciata l'orina. Si manifesta quindi per gradi un prurito nella ghianda, ed una umettazione, o sia esito di materia sottilissima e chiara dall'uretra, nelle prime giornate. L'esito sottile è seguito da uno scolo più denso d'un bianco livido, e poi d'un verde chiaro, e questo viene dopo l'orina; ed a misura che si va raccogliendo da se stesso vien fuori in parte, e in parte si caccia, facendo all'asta una leggerissima pressione. Nell'ore della notte suole unirsi in

mag-

maggior quantità, e perciò si trova lo scarico essere abbondante la mattina, ma sempre si osserva più tenace, e più consistente. I disordini nel vitto, l'abuso della cose calde, spiritose ed aromatiche, rendono la gonorrea più molesta, e più pertinace, perchè accrescono quel grado d'infiammazione, il quale forma l'essenza della malattia, in una parte sensibilissima di sua natura, e che trovandosi spogliata per mezzo del veleno celtico, di quella sostanza mucosa, che difende la sua interna superficie da qualunque cagione stimolante, se non altro, viene continuamente molestata dall'orina, per se stessa acre, e mordace. Il moto straordinario produce il medesimo effetto, e molto ancora contribuisce a prolungarla la poca continenza degl' Infermi, o pure quelle involontarie polluzioni, le quali sono un accidente ordinario in questa malattia. In somma tutto ciò che risveglia un'azione viva, e forte delle parti affette, arreca danno positivo; ed oltre alle cose già dette, non vediamo lo scolo gonorroico accresciuto per la intensità del freddo, e per l'eccessivo calore; imperciocchè queste due opposte cagioni sempre alterano sensibilmente il tuono della fibra. Tanto nel principio, come nel progresso la sede del dolore, o sia del luogo principalmente affetto, non è sempre la stessa. Alcuni accusano una molestia grande nel perineo, altri verso il mezzo dell'asta, e moltissimi circa l'estremità. Quest'osservazione ha dato luogo alle dispute intorno al centro del male, cioè intorno al determinare, quali parti siano precisamente interessate nella Gonorrea. Chi desidera essere informato di quanto si è detto su di questo proposito, basterà che legga la dottissima

Ope

Opera del Signor Astruc, il quale stabilisce tre specie generali di Gonorree, riguardo alla loro sede; la prima occupa la prostrata, la seconda è nel *caput gallinagnis*, e la terza nella fossa navicolare. Vuole questo Scrittore che tutto il tratto dell'uretra, e tutte quelle lagune che in essa s'incontrano, abbiano parte nel medesimo incomodo; e francamente asserisce consistere la gonorrea, prima nello irritamento ad infiammazione, e poi nell'ulcerazione delle mentovate parti. Sostiene, e conferma il sentimento della piaga esistente nelle gonorree virulente, colle osservazioni fatte ne' Cadaveri di quelli, i quali o erano morti nel tempo dello scolo, o pure ne aveano replicatamente sofferti; e dice essersi trovato, o la piaga attuale, o pure quell'ingrossamento, che avea prodotto notabile difficoltà nell'orinare. Questo sentimento sembra accordarsi del tutto con quanto osserviamo nella gonorrea, giacchè l'uretra scaturisce prima una materia seminale, con leggiero prurito, e poi vien fuori una sostanza o verde, o giallastra, che molto alla vera marcia si rassomiglia; e spesso alla guarigione delle gonoree siegue la strettezza del canale, la difficoltà nel rendere l'orina, ed anche la totale soppressione del lozio. Tutti questi segni denotano, che lo scolo gonorroico nasce da un'ulcera formata nel tratto dell'uretra, e si può credere che la cicatrice in un luogo angustissimo e delicato, diminuisca grandemente il diametro del canale. Ma benchè questa diagnostica abbia tutta l'apparenza del vero, nonostante non sarà fuori di proposito esporre alcun'altre dottrine, diverse da quelle che finora son state proposte, e che forse conducono a stabilire una più chiara idea della malattia. Primieramente non è facil cosa.

asserire francamente, che in tutte le gonorree, ed in tutti i tempi, l'uretra, o la prostrata siano offese da piaga attuale. Se nascesse dal veleno venereo una piaga in quelle sedi, dovrebbe mostrare una natura simile all'ulcere della ghianda, del prepuzio, e delle fauci, le quali in poco tempo diventano profonde, sordide, e non senza molta difficoltà svaniscono. Di più la costante osservazione ci dimostra, che la virulenza dell'ulcera esterna, in brevissimo tempo corrode la sostanza dell'uretra. Al contrario la piaga che si suppone nell'interno del Canale, e che continuamente da putredine, e da urine corrotte è bagnata, non acquista niuna qualità corrosiva; anzi molte volte si consolida tra poche settimane, senza lasciare di se il menomo segno. Nell'ulcere esterne fa di mestieri usare medicamenti escarotici, e spesso ancora il fuoco per impedirne il progresso, e per togliere la loro sordidezza; ma nella gonorrea le medicine astringenti, e le balsamiche efficaci, sono quasi sempre dannose. Ond'è che noi troviamo sempre maggiore, e più stabile vantaggio dalle cure diluenti, acquose, blande, ed anodine. Dovrebbe dunque mutar natura la stessa cagione. Forse la differenza dipende dalla natura della parte affetta? forse l'orina ha la proprietà di attenuare, e sciogliere il veleno celtico a segno d'impedire, che si arresti nelle piaghe della gonorrea, e così non produca una stabile sordidezza? Per la costituzione della parte, questa è dotata d'una sensibilità straordinaria, onde qualunque piccolo stimolo diventa assai molesto e doloroso. I cibi aromatici, le bevande spiritose, i medicamenti acri, passando in parte per le strade orinarie, comunicano una qualità tanto pungente a questo fluido, che

che l'urina non si può rendere senza dolore, o ardore. E se una giusta, e piuttosto abbondante quantità d'acqua dolcissima, non attenua le particelle saline, e non assorbe il troppo copioso flogisto del sangue, gl'infermi risentono non leggero incomodo nel passaggio dell'urina. Posto ciò non intendiamo, come possa nella gonorrea trattenersi la marcia sopra d'una parte sensibilissima, senza risvegliare notabile dolore. Molte ore della notte dormono tranquillamente gl'infermi, e niente soffrono, di ciò che dovrebbero indispensabilmente soffrire. La mancanza della febbre è un altro fortissimo argomento, il quale m'induce a credere, che nella semplice gonorrea, non debba formarsi piaga tanto nell'uretra, come nella glandola prostrata. Tutte le piaghe, le quali portano abbondante suppurazione, e scaturiscono continua marcia, soprattutto allorchè occupano parti dotate di squisitissimo senso, e di somma irritabilità, sono sempre accompagnate da sensibile movimento febbrile. Questo moto accelerato della circolazione nelle malattie suppuratorie, nasce da due principj chiari e manifesti, il primo è lo sforzo, che la natura eseguisce, o tenta di eseguire, mentre vuol separare il buono dal cattivo, e portare tutti gli umori alla perfetta cozione, ed allora si chiamerà semplice febbre di marcimento, e di benefica separazione. Il secondo al contrario è quella febbre, che proviene dall'assorbimento di molta marcia corrotta, e degenerata, la quale introdotta nel sangue, colla sua azione stimolante, altera quasi tutte le funzioni della macchina. Ciò si osserva costantemente in qualunque ascesso, in tutte le piaghe, nel semplice panereccio, nel furuncolo, ed in tante  
altre

altre leggierissime suppurazioni, le quali sempre vengono accompagnate da febbre. Ed acciocchè non si cerchino esempj d' altre malattie, basterà ricordarsi che nel primo nascere del Tincone, le febbri sogliono essere forti abbastanza, perchè si tratta d' una vera e legittima suppurazione. Intanto si potrebbe contrastare questa dottrina, con una ben fondata riflessione, o vogliam dire osservazione costante, cioè con domandare perchè nelle pustole, che copiosamente sopra tutto il corpo si spandono, e somministrano un continuo ed abbondante marcimento, di rado si osserva la febbre? perchè quasi sempre nelle ulcere abituali delle fauci nate da veleno venereo manca la febbre? dunque posto ciò non dovrebbe recar meraviglia, se nella gonorrea il marcimento continuo, non fosse accompagnato da febbre. A questa savia e dotta difficoltà si risponde, che bisogna considerare essenzialmente la differenza delle sedi affette, e la strada che ha tenuta la cagione morbosa per formare le pustole. Nella cute si raccoglie il veleno, cioè si determina in luogo niente interessante al libero esercizio, e sostentamento della vita; luogo dove la circolazione lentamente procede, e dove fissandosi un' assai viscida, e tenace materia, questa difficilmente viene assorbita. Ma la risposta più vera, ed appoggiata ad un principio incontrastabile di diagnostica è, che le pustole sono una specie di espulsione critica, che la natura eseguisce per liberarsi da quella lue, che infesta il sangue, e che tenta di perturbare le interne funzioni. In fatti le pustole non possono riguardarsi come un' accidente essenziale della malattia, ma piuttosto come uno sforzo critico, il quale dichiara, che tutta la massa de' fluidi è ripiena di particelle

Perchè  
le pu-  
stole ra-  
re vol-  
te por-  
tano  
febbre.

le venefiche; e perciò la cura delle pustole riesce lunga, tediosa, e difficile; giacchè prima che comparisse questo morbo alla pelle, tutto era dalla descritta cagione alterato e corrotto. Essendo dunque le pustole una parte di quel materiale vizioso, che si rinchiudeva nella macchina, subito che viene cacciato verso la superficie, si toglie l'occasione alle parti interne di risentirne i cattivi effetti. Così vediamo in tutte le malattie cutanee, nelle quali la febbre di eruzione è la più forte, e poi nel marcimento per poco tempo la febbre dura, e rimanendo le pustole tuttavia piene di marcia, il polso gode la sua perfetta tranquillità. Inoltre nelle pustole manca la febbre, attesa la somma tenacità della cagione morbosa, come poc' anzi abbiamo accennato, e ciò si conferma dal vedere l'eccessiva pertinacia di questa indisposizione, e dalla lentezza colla quale marciscono le pustole. Al contrario nella gonorrea virulenta, la materia che scappa fuori dell'uretra, non ha ne la tenacità ne altre proprietà simili a quelle delle pustole, ma è sottile, fluida, e di colore niente sano e concotto, per cui dovrebbe assolutamente apportare una febbre non disprezzabile. Succedendo adunque in tutto l'opposto, possiamo senza far torto alle altrui idee, dubitare che lo scolo gonorroico nasca da piaga formata in qualche luogo dell'uretra, e nel medesimo tempo potremo proporre un'altra forse molto più probabile teoria. Se la gonorrea consiste in uno scarico abituale di genuina materia seminale, siccome mostra di credere il Signor Astruc, ne viene in conseguenza, che non può esser marcia. E di più se non fosse materia seminale, non sarebbero tanto frequenti le polluzioni notturne, nate per effetto di  
 . stimo-

stimolo , e molto moleste a quelli che soffrono la gonorrea . Di più si osserva che il seme il quale vien fuori, non è simile nè per lo colore, nè per la consistenza alla materia della gonorrea. Di più allora quaudò per conseguenza della stessa malattia, nasce qualche tumore nella prostrata, visibile verso il Perineo, questo porta febbri violente , e da esso si scarica o col taglio esterno, o per mezzo delle candelette una pura , purissima marcia . Credeva dunque il dottissimo G. Hunter, che nella gonorrea non avvenisse esulcerazione nel tratto del canale , ma che la cagion venerea attaccandosi all'interno dell'uretra , e stimolando tutte le piccole glandolette per essa sparse, formava un arresto di quella linfa , che dalle lagune scaturisce per difendere l'uretra dalle pungentissime saline particelle dell'orina. Aggiungeva il medesimo valentuomo , che la grande attività della lue ne' primi giorni a tal segno impediva la nominata secrezione mucosa, che gemeva soltanto una sottilissima ed assai pungente sostanza, la quale apporta ardore nell'orinare , erezioni continue , e tutti gli altri segni comuni alla gonorrea virulenta. Mitigato appena lo stimolo più forte, quella linfa da lungo tempo trattenuta , si riduce alla perfetta cozione, onde poi si caccia senza molto dolore , e senz'altri particolari incomodi . Egli , il Signor Hunter, rassomigliava la gonorrea alla coriza, nella quale senza esulcerazione della membrana di Schneidero, o pure dalle fauci, nel primo tempo si osserva scaturire continuamente una sostanza limpidissima, ma che suole per la sua acrimonia arrossire il naso, ed il labbro superiore . Passati alcuni giorni comincia a cacciarsi una materia bianca , o verde , d'una giusta consistenza , la quale non è affatto

Sentimento  
dell'  
Hunter

mar-

8  
marcia, ancorchè ne abbia tutte le apparenze. Si digerisce tutta quella congestione catarrale, e le parti affette riacquistano il loro antico temperamento. Osserviamo alla giornata, che le donne attaccate da flusso bianco, cacciano dalle parti naturali una materia alcune volte bianca, e sottile, ma spesso ancora di color giallo, e di una consistenza assai analoga alla marcia. E pure un somigliante scolo dura per moltissimi anni, senza febbre, e senz'altro segno di piaga, o nelle vicinanze dell' utero, o nell' utero medesimo; anzi quantunque nel passaggio di questa viziosa sostanza, risentano spesso le donne un' ardore notabile, pure mai non avviene esulcerazione di sorte alcuna. Per contrario se dal flusso bianco di cattiva natura, e dopo molto tempo ( come avviene altresì per gonorrea negli uomini ) si forma una vera piaga nell' utero, allora i più gravi sintomi vengono in campo, comparisce la febbre continua, accompagnata da dolori atrocissimi, e dallo scolo d' una fetidissima ed icorosa materia; e questa malattia giustamente si riguarda come insanabile. Negli uomini la gonorrea invecchiata porta altresì notabili sconcerti, i quali si riducono principalmente a durezza scirroso, e pericolosi ascessi della prostrata. Questi portano la difficoltà nell' orinare, e spesso impediscono totalmente l' esito dell' orina; ed alloraquando aperti esternamente, dalla mano del chirurgo sono dilatati, le sinuosità, e le fistole urinarie, ne rendono impossibile la guarigione. Nell' articolo della cura saranno esposte le nostre, e le altrui più utili, e vantaggiose riflessioni. La seconda infermità dell' ostinata, anzi piuttosto della gonorrea inopportuna-  
mente con medicine astringenti curata, consiste in  
quel

quel perpetuo stillicidio d' una linfa gelatinosa, per lo più chiara e trasparente, la quale in pochissima quantità suole cacciarsi dall' uretra , e nella nostra lingua si chiama *la Gocetta* . Deve questa <sup>Della</sup> la sua origine alle reiterate e forti iniezioni, com- <sup>Cocchet.</sup> poste con allume , colla pietra medicamentosa del <sup>ta.</sup> Crollio, coll' acqua de' Pisciarelli , e colla soluzione del Vetrinolo di Marte . Imperciocchè è cosa molto probabile, che trovandosi l' uretra nella sua interna superficie irritata dal veleno celtico , per opera del quale tutte le glandole in uno stato di continua secrezione si trovano ; se uno stimolo violentissimo, come quello è , che somministrano le preparazioni vetrivoliche, corruga ad un tratto le aperture de' canali , che nell' uretra si scaricano ; e se l' azione degli astringenti sulle medesime parti spesso si ripete , le renderà callose e dure in guisa , che non lascieranno mai di gemere preternaturalmente una linfa sottile , in un certo modo simile a quella , che sogliono gemere i vasi sanguigni , dopo che si è arrestata qualch' emorragia . Ma per provare che la gocetta nasca da una leggiera callosità , formata nelle piccole bocchette de' canali glandolari , basta riflettere alla maniera colla quale spesso riesce di guarirla eradicativamente ; giacchè o questa svanisce per mezzo delle candelette medicate , o pure mediante le fregagioni di mercurio regolarmente adoperate . Noi sappiamo che le candelette operano non solo per compressione , abbassando e riducendo all' antica situazione quelle fibre , le quali erano dalla loro sede uscite , ma guariscono altresì , possiamo dire, rinnovando un' artificiale gonorrea . Così si mettono in digestione le piccole eminenze callo-

D se,

se, e le parti ammolite possono nel loro stato tornare. Dall'unguento mercuriale vediamo sempre distrutte tutte quelle durezza, che sono cagionate dalla lue, e la sua forza risolutiva in malattie di questa natura è incontrastabile. Sicchè, entrando nelle parti le più remote del corpo, non deve recar meraviglia se quelle unzioni di mercurio, le quali giungono a dissipare i nodi durissimi formati nelle ossa, abbiano l'attività di superare una impercettibile durezza de' canali dell'uretra. Convieni inoltre considerare la goccetta, come un residuo di lue, nè bisogna spazzare il pregiudizio del volgo, il quale crede che un uomo attaccato dalla sola goccetta, non può comunicare infezione venerea. Osserviamo al contrario spesso prodotta la gonorrea virulenta, e altri accidenti della lue, nella donna che tratta un uomo, dalla sola goccetta molestato. Ciò serve altresì a smentire con maggior sicurezza l'opinione di molti forestieri, i quali sono persuasi, che la gonorrea non si debba riguardare come un sintomo del vero morbo gallico, e che da questa non possano nascere gl' altri inconvenienti, che la vera lue caratterizzano. Nelle donne la goccetta non è così frequente com'è negl' uomini, per ragioni troppo conosciute.

## ARTICOLO IV.

*Dello Spermatocele.*

**Q**uante volte, sia per le cagioni notate nel pre-  
cedente Articolo, sia per un disordine nell'at-  
frequenza dell'azione venerea, o per qualche  
eccesso nella quantità, e qualità così del cibo, come  
della bevanda, l'attuale scolo gonorrhico immediata-  
mente si arresta; tra brevissimo tempo, ora un so-  
lo, ed ora ambedue i Testicoli si gonfiano, s'  
induriscono, e si arrossiscono, apportando mole-  
sto dolore, e sensibilissima febbre. Passa per di-  
versi gradi, e piglia indole diversa la gonfiezza  
de' Testicoli imperciocchè, o passa celeremente  
dalla semplice infiammazione al marcimento, o pu-  
re lentamente accrescendosi di mole, senza riscaldarsi,  
s'indurisce all'estremo, ed intorno a se raccogliesi  
molta linfa, la quale distende ora una metà, ed ora lo  
scroto tutto intero. In oltre alla somma durezza,  
suol succedere un'ulcera di cattiva natura, e d'indole  
carcinomatosa; e continuamente ancora vediamo, che  
le semplici croniche durezze de' Testicoli, per alcune  
accidentali cagioni si arrossiscono, minacciano una  
vera infiammazione, ma poi a poco a poco cessando l'  
acuzie, svanisce l'infiammazione, ed il tumore all'  
antico stato, diciam così, di freddezza, e d'inerzia  
ritorna. Il cordone spermatico, gli epidimi, le  
membrane, e la sostanza stessa del Testicolo, entrano  
a parte di questa malattia, la quale secondo le varie  
circostanze, che l'accompagnano, ora chiamasi  
Spermatocele, ora Sarsocèle, Idro-sar-

cocce, Scirro, e Cancro de' Testicoli. Se dopo pochi giorni il Testicolo, o pure i Testicoli ingrossati, ed induriti si arrossiscono nella loro parte esterna, e portano acuto dolore, il quale si stende fino all'inguine, subito viene in campo una febbre acuta, che sempre comincia con lungo, e violento rigore, e rimette con sudore abbondante. Nel primo tempo i polsi sono duri, esterni, irritati ed ineguali; portano alcune battute più elevate, e con urto maggiore, e ciò dinota lo stato infiammatorio semplice, o sia lo stato di crudità; e nella decadenza delle prime accessioni, se queste debbono terminare col sudore, quelle battute ondose, che annunziano la traspirazione vicina, o pure quelle che rimangono dopo l'evacuazione cutanea, sono tuttavia durette. Ma se passati alcuni giorni, o cessa l'acuzie, perchè la natura per mezzo della febbre ha conseguito il suo intento, di sciogliere e dissipare una parte della cagione morbosa, o pure si mitiga la ferocia de' sintomi, perchè le materie arrestate ne' Testicoli sono giunte alla perfetta suppurazione, o sia cozione; in ambedue questi casi le battute ondose delle arterie si trovano essere più molli, e meno resistenti. Osserviamo pertanto quasi sempre, che nelle malattie de' Testicoli, come nel Tincone, e come altresì nella fistola dell'ano, e nello scolo emorroidale, sempre l'arteria sinistra è più elevata e dura nella parte di mezzo, cioè sotto al dito medio di chi osserva. Nello spermatocele infiammato avviene lo stesso, che nella infiammazione del Tincone, riguardo alla lingua, e riguardo al carattere del polso destro. La prima si arrossisce ne' lati, e nella punta, e si veste d'un tartaro grossolano in tutto il resto della sua super-

ficiè . Il secondo per ordinario si osserva basso ,  
piccolo, irritato ed ineguale . Avendo attentamente  
considerati questi due segni, ed avendone cercata  
la vera cagione , ho trovato che queste due ma-  
lattie , cioè tanto il Tincone infiammato , e sup-  
purato , come lo Spermatocoele nelle medesime cir-  
costanze, rassomigliano in tutto all'esterne infer-  
mità infiammatorie , come sono le Risipole , le  
Scarlatine, la Rosolia ec., nelle quali è molto ehario,  
che tutto dipende dalla degenerazione della bile ,  
e da una vera putredine, nella quale cadono tutti  
gli umori del basso ventre . Quindi è che anche  
nella infiammazione de' Testicoli , prima conviene  
ricorrere alle medicine evacuanti , e poi venire  
alle antisettiche , o siano correttive . Nello Sper-  
matocoele cronico , nell' Idrosarcocele, nello scirro,  
e nel Cancro delle parti indurite, gl' infermi qua-  
si sempre perdono il loro colore naturale, compa-  
riscono defedati , e sembrano cachettici ; forse per-  
chè dalla durezza scirrosa de i Testicoli nasce una  
diminuzione nella quantità del seme, ed una sen-  
sibile degenerazione nella sua qualità . Anzi ho par-  
ticularmente notato ( e ciò riviene allo stesso )  
che coloro i quali hanno sofferta la castrazione ,  
sempre sono rimasti scoloriti , e privi almeno dell'  
apparente robustezza della loro macchina; appunto  
come avviene alli eunuchi . E' necessario riflettere  
che trattandosi d'uno Spermatocoele, il quale non si  
è infiammato poco tempo dopo la sua formazione ,  
con difficoltà si porta al marcimento; prima a con-  
to della parte lontana dall' impeto d' una valida  
circolazione , e quasi separata dal resto degl' or-  
gani , e poi perchè la natura della cagione che  
lo produce è tarda, pigra e tenace , ne si riscalda

Una  
specie  
di Ca-  
cheffia  
nasce  
dalla  
Castrazione.

o si corrompe senza un fortissimo stimolo esterno, o pure interno. Da quest'indole particolare però dipende la ferocia de' sintomi sopra notati, giacchè un tumore duro e scirroso mettendosi in digestione, non porta la febbre, se prima non è ridotto in una putredine saniosa, dall'assorbimento ed azione della quale, sorgono le febbri putride violentissime poc' anzi descritte. Con quanto impegno i Chirurghi non sono obbligati di trattare così fatti tumori per portarli alla suppurazione? ricorrono al taglio, e più volentieri ancora al caustico il più corrosivo, acciò un forte stimolo infiammando corrompa efficacemente una sostanza tanto tenace, quanto è quella del Testicolo scirroso. Quest'artificio fa nascere una malattia egualmente acuta, benchè meno pericolosa di quella che viene naturalmente. Colla medesima intenzione si ricorre al setone passato nello scroto; come si vedrà nel trattato delle medicine convenienti a questa malattia. Per convincere inoltre e confutare l'opinione di quell' i quali credono che la gonorrea, sia una indisposizione, che non porta efficacemente nel sangue il contagio della Lue, basta riflettere alle conseguenze dello Spermatocèle. Questo tumore de' Testicoli nato quasi sempre dalla suppressione dello scolo gonorrhico, dà origine ai dolori gallici, alle gomme, alle pustole, ed a qualunque altro sintomo, dipendente dalla Lue confermata. Dunque la gonorrea nasce dal medesimo veleno, il quale allorchè in abbondanza si evacua dall'uretra, più tardi si comunica alla massa comune della linfa; ma rinchiuso, e passato ne' Testicoli, dove per lungo tempo si ferma, può principalmente nel tempo della suppurazione esser con-

dot-

58  
dotto nell' interno, e produrre gli effetti della vera  
Lue .

## ARTICOLO V.

### *Delle Gomme, e dell' Esostosi .*

**N**Odò Venereo, o Gomma volgarmente si chiama Carat-  
un tumore duro, dolentissimo, sempre cir-  
conscritto, e che si osserva adattato alla superficie  
degli' ossi . Esostosi in secondo luogo dicesi quella  
durissima elevazione, che nella sostanza medesima  
dell' osso si forma . Noi delle Gomme prima, e poi  
brevemente dell' Esostosi, e della particolare in-  
dole loro faremo menzione . La Lue pertinace, o  
nata, o pure quella che con medicine inopportune,  
da persone poco esperte è stata trattata, non già la  
recente infezione di questo veleno, genera le Gom-  
me . In fatti le vediamo frequentemente comparire  
dopo l' apertura, e la lunga digestione de' Tinconi;  
dopo terminata la cura di quelle molestissime pia-  
ghe che occupano le fauci, e quando svaniscono  
le copiose pustole, che infestavano la pelle . Ho  
notato di più quasi costantemente, che le Gomme  
più spesso attaccano i soggetti delicati, e magri  
per loro natura, o pure quelli che per effetto del-  
la malattia, o per opera delle medicine antivene-  
ree sono all' estrema magrezza ridotti . Un corpo  
pingue ed obeso, non solo abbonda di particelle  
oliose, ma molt' acqua, e molta sottilissima linfa  
nella sua cellolare, ed in tutt' i suoi organi si tro-  
va; sicchè resiste alla violenza di alcune cagioni  
morbuse, che cercano di addensare, e coagulare i  
fluidi, con maggiore attività, e per tempo più  
lungo, di quello che possono fare le macchine de-

licate, e magre all' eccesso. Nel primo caso l' abbondanza della pinguedine, e de' fluidi sottili, difende, e protegge dalla morbosa tenacità le parti solide, le quali con poca forza, alla viziosa durezza, ed alla rigidità pervengono. Dunque tosto che la Lue ha consumato moltissimo fluido del corpo, e moltissimo ne ha preternaturalmente addensato, ecco che di pochissima e mordace linfa provveduto il periostio, con facilità si rende ostrutto, s' infiamma, e dà luogo a quel tumore dolentissimo, che i Medici col nome di nodo, o Gomma venerea, sogliono distinguere. Due osservazioni costanti ho sempre fatte nella pratica, la prima, che se dopo essere stati gl' infermi per lungo tempo afflitti da piaghe veneree nelle fauci, subito che queste mediante i soli topici sono svanite, le Gomme hanno cominciato a venire in campo. Mi ricordo pustole atrocissime, giunte ad acquistare un' indole scorbutica non solo per la qualità della marcia che contenevano, ma anche perchè dalle medicine mercuriali sempre gravissimo danno, ed al contrario molto vantaggio dalle droghe antisettiche, e dal governo antiscorbutico riceveano. Terminato il tedioso corso di questa esterna malattia, e ridotto il corpo alla magrezza estrema, allora nacquero le Gomme in ambedue le tibie, ma non nelle braccia. La seconda osservazione è quella di aver veduto, che le Gomme, ed altri gravissimi sintomi della Lue, sono legittime conseguenze delle unzioni mercuriali furiosamente amministrate, cioè mentre s'introduce grandissima quantità di mercurio in pochi giorni. Siccome questa sostanza metallica faeilmente si unisce a tutto ciò che incontra di pingue, e di olioso, e siccome accrescendo tanto il sudore, come la

in-

insensibile traspirazione, ed altresì l'esito della saliva e delle orine, perciò spogliando la macchina di moltissimo fluido, e non potendo per la brevità del tempo e per la prontezza nell'operazione, che nasce dalla strabocchevole quantità male a proposito introdotta, trattenersi, per superare gli effetti della Lue, ecco che riesce palliativo per un verso, e dannoso per l'altro. Nasce la diminuzione de' sintomi, perchè una parte della cagione morbosa rimane vinta, ma seguono danni maggiori, da ciò che rimanendo si moltiplica, e con maggiore energia attacca una macchina già debilitata dalla precedente malattia, e dall'attività del mercurio. La sede della Gomma è nella membrana celloleare strettamente alla superficie dell'osso attaccata; quindi è che nel principio ancorchè la sostanza ossea sottoposta non abbia contratta mutazione, o ingrossamento, pure perchè la cagione della malattia consiste in una sostanza assai tenace, e dura, ed il tumore giace immediatamente sull'osso, perciò spesso si crede, che la Gomma consista nel vero ingrossamento dell'osso. Ma questa supposizione viene smentita, primo dalla cura eradicativa di questo male, senza che vestigio alcuno di preternaturale grossezza rimanga nell'osso; e ciò specialmente si osserva se la cura della Gomma si fa consistere in una semplice incisione portata fino al periostio. In secondo luogo sempre che la Gomma conserva la sua durezza, e la sua elevazione, noi non dobbiamo dubitare di vizio nella sottoposta sostanza dell'osso; ma tosto che la Gomma si ammolisce, e presenta segni di suppurazione, allora saremo sicuri che dal marcimento della Gomma si è generata la carie dell'osso. Nè quando si taglia il tumore segno alcuno di os-

Sede  
della  
Gomma.

seo

58  
seo ingrossamento s' incontra. Quindi sembra chiaro, e manifesto, che il durissimo ed assai dolente tumore del periostio, fino al termine del marciamento, non ha portato danno alcuno all' osso; e che nel progresso del tempo una marcia icorosa e corrosiva rinchiusa in esso, facilmente ha potuto corrompere le fibre degl' ossi. Si notava di sopra che le Gomme incipienti, e quelle nelle quali ancora non è comparsa suppurazione, guariscono totalmente, se sono trattate con un taglio semplice, e ciò si è detto per rilevare la differenza che passa tra questo metodo, e quello del vescicatorio. In fatti le reiterate applicazioni del vescicatorio sulla Gomma, non solo con difficoltà perfezionano una cura, ma rendendo la cute callosa, e richiamando sulla base durissima d' un tumore, nuovo afflusso, il quale non ha maniera da dissiparsi, cagionano un notevole ingrossamento della parte, il quale non alla preternaturale grossezza dell' osso, ma bensì all' accennata cagione si deve attribuire. Essendo la suppurazione delle Gomme sempre accompagnata da carie nell' osso, perciò la cura ne riesce difficile, e tediosa; imperciocchè il corrompimento dell' osso, somministra sempre una marcia al sommo acriminosa, della quale benchè molta venghi evacuata, nonostante una quantità notevole se ne assorbe, e si comunica alla massa universale degli umori. Nè si possono guarire le Gomme colle semplici topiche medicine, prima perchè un vizioso nutrimento portato nelle piaghe, impedisce ciò che si chiama la nuova riproduzione, e poi benchè riuscisse ottenere una perfetta cicatrizzazione, pure tutto ciò che rimane nell' interno, farà le veci di lievito, per produrre un altro grave accidente della lue

confermata. Le Gomme nascono indifferentemente sopra tutte le ossa del corpo, sono frequentissime, in diversi luoghi del Cranio; massime sulla fronte, e nel vertice: occupano l'omero, il cubito, spessissimo lo sterno, le costole, le mani, le tibie, e le ossa del piede. Ma costantemente si formano dove il periostio si trova. In fatti nella cavità del cranio non mai Gomme s'incontrano, ma sempre esostosi genuine, come nella pratica molte volte abbiám'osservato. Forse la maggiore densità del Pericranio rende più frequente e più pericolosa la suppurazione delle Gomme formate nella superficie della calvaria. E' notabile che nella suppurazione delle Gomme s'incontri discretissima febbre, soprattutto prima dell'operazione; ed è ancora costante, che le gomme della testa siano accompagnate e distinte da un polso capitale ma sempr' esterno; come a suo luogo sarà distintamente spiegato. Quelle Gomme le quali sono attaccate allo sterno, alle clavicole, e alle costole, meritano di essere riguardate come pericolose, per le gravi conseguenze che possono arrecare. In fatti subito che queste ossa sono cariate dal veleno celtico, e molto breve la strada nella cavità del torace, onde possono accadere Empiemi; e può nascere dall'assorbimento della marcia, una vera Tisichezza polmonare. Ecco perchè nel caso delle Gomme bisogna intraprendere subito una cura eradicativa, tanto rapporto alle medicine universali, come per ciò che si appartiene alle topiche, o siano locali. Rimarebbe da dilucidare quel fenomeno da noi accennato, cioè perchè in alcuni soggetti compariscono le Gomme dopo le unzioni di Mercurio, alloraquando meno si aspettano, anzi vengono invece della perfetta guarigione? Forse  
le

le ulteriori e reiterate sperienze faranno conoscere il vero ritorno a questo punto . Io intanto sarei portato a credere, che se le unzioni di Mercurio si adoperano con molta celerità, ed in pochissimo tempo molta quantità di questo metallo nel corpo s' introduce, allora le più sottili particelle della lue, quelle che possono facilmente combinarsi col medicamento, sono trasportate fuori del corpo unite ad altri umori sani, onde accade dopo queste unzioni, una poco durevole miglìoria, ed una notabile emaciazione . Quella parte di cagione che tuttavia esiste in diversi luoghi, per la debolezza generale de' solidi, acquista una forza maggiore, e fa risorgere malattie pericolose estremamente, come appunto sono le Gomme . Ma ripeto, che si richiedono altre sperienze per illustrare un somigliante argomento . Si osserva regolarmente che dalla semplice Gomma, cioè dal semplice tumore del periostio ha origine una elevazione nella superficie dell' osso sottoposto, la quale rimane spesso dopo la guarigione eradicativa della Gomma, e del tutto si rassomiglia alla vera Esostosi . Questo ingrossamento dell' osso sottoposto alla Gomma suole avvenire, quando replicatamente le Gomme sono state trattate con vescicatorj; giacchè quest' apertura evacuando le particelle più aspre, e più sottili rende la parte quasi come se fosse callosa; ed allora molte lamine d'un periostio preternaturalmente ingrossate, ed indurite, si attaccano alla superficie dell' osso, e lo ingrossano.

Dell'  
Esostosi.

Siccome le Gomme o siano nodi venerei occupano soltanto la faccia esterna degl' ossi; così al contrario l' Esostosi tanto sopravviene all' esteriore, come nelle cavità interne ciate per tutto da ossi .

Ed

Ed il pensiero di coloro i quali credono , che le Gomme possano nascere così nell' esterno , come nell' interno , si trova interamente falso , e viene smentito dalle osservazioni fatte nei cadaveri ; ne' quali sempre si è veduta una Esostosi in luogo della Gomma . Questo accidente venereo suol spesso incontrarsi nell' interno del cranio , di quell' i quali erano stati vittime di atrocissimi , ed invincibili dolori di testa ; come dalle nostre osservazioni chiaramente si rileva . Possono benissimo queste morbose prominenze nelle cavità ossee , apportare un dolore acuto , cagionato per la sensibilità , e per la pressione che ricevono parti delicatissime e sensibilissime , ma non si trova mai suppurazione , o carie dov' è l' Esostosi . Questo sentimento potrebbe incontrare qualche difficoltà ricavata dalla somma utilità , che apportano le ustioni profonde fatte sulle ossa petrose di coloro i quali soffrono , per cagione venerea , violentissimi dolori di testa . Se dunque queste ustioni procurando uno scolo copioso di marcia dalle sedi interne del corpo , apportano tanto profitto , perciò dobbiamo credere , che la malattia principale , non da sola Esostosi , ma nasca egualmente da marcia raccolta nella cavità del capo . A questa difficoltà francamente si risponde , che gli atroci dolori di testa nati da interna Esostosi possono mitigarsi , ma non superarsi del tutto per mezzo delle ustioni , perchè evacuandosi quella linfa , che a conto dello ingrossamento osseo fuori del dovere si tratteneva , e si raccoglieva nella cavità della testa , si fanno con maggior libertà le funzioni del cervello , e gl' infermi si lusingano , ma invano , di guarire . Al contrario se collo stesso metodo riesce una cura eradicativa ,

signi-

**E** significa che tutto consiste in un semplice ingrossamento e cumulo di linfa, la quale si raccoglie nell'interno della testa. Inoltre nella diagnostica di questa malattia, cioè per conoscere quando di vera Esostosi nel cranio, e quando di sola congestione sierosa si tratta, bisogna esaminare minutamente i segni. La vera Esostosi interna nel capo, non porta soltanto dolore, emicrania, o pure cefalea; ma viene accompagnata da frequentissimo vomito di quasi tutte le sostanze alimentari, e per ordinario un sopore pertinacissimo, ed un vero strabismo si osserva. Per contrario la semplice congestione di linfa perfettamente si cura colle ustioni, ne altro segno porta, fuori del dolore notturno acutissimo, e quasi spasmodico. A questo secondo accidente molte volte suole contribuire il mercurio inopportunaemente fregato sulla testa, come avremo altrove occasione di notare. Se mai la cagion venerea viene ad occupare i capi degl'ossi, si trattiene e si accumula nella capsula dell'articolazione, subito rende la sinovia densissima, crassa e gelatinosa, e dà origine ad una malattia gravissima e complicata. In primo luogo alle due estremità ossee, che formano l'artico- lo si appone, e si attacca strettamente una tenacissima sostanza, ridotta in quello stato dalla forza del veleno gallico, ecco nata quasi una specie di Esostosi. Per secondo la capsula dell'artico- lo riempesi tutta del medesimo fluido assai denso, e glutinoso, ecco la idropisia dell'artico- lo, perchè questa sede acquista una espansione smisurata. Infine riempie tutte le cavità d'una materia durissima naste l'immobilità, l'anchilosi, e spesso l'atrofia dall'arto corrispondente. L'idropisia dell'artico- lo e l'anchilosi sono frequenti nell'omero, nel cubi-

cubito, e nel ginocchio, e portano conseguenze molto strane e pericolose. Principalmente nel ginocchio tutta la cavità dell' articolazione si riempie di linfa mobile e fluttuante sotto delle dita, e tutta la tela cellulare viene distesa e diventa edematosa, a conto della medesima linfa nelle sue cellette viziosamente accumulata. A questo accidenae morboso, al quale si dà il nome d' Ipropisia dell' articolazione, dopo qualche tempo si unisce una suppurazione di pessima indole, sopra tutto se volendo il Chirurgo tentare l' apertura del tumore, e l' evacuazione del siero nella sua cavità raccolto, rende con questo mezzo libera l' entrata all' aria esterna. In fatti dietro a queste operazioni comincia la parte a scaturire una sottile e fetidissima sanie, si accende una febbre vespertina con somma celerità, e frequenza ne' polsi, e gl' infermi ridotti all' estrema magrezza terminano la loro miserabile vita. Nel cadavere di costoro si trova sempre l' articolazione sciolta, e le ossa si veggono separate per opera di quel corrompimento tanto attivo, del quale poc' anzi si parlava, Bisogna avere per regola fondamentale, che tutt' i tumori sierosi, e tutte le congestioni molli, tanto quelle che dipendono da vizio celtico, come altresì quelle che nascono da altra cagione, dopo che per lungo tempo sono rimaste in un medesimo stato, subito che si tagliano, con molta difficoltà guariscono allorchè, come per ordinario accade, sono vicine alle ossa. Qualunque fluido raccolto in una preternaturale cavità, se dimora inerte, e di sua natura non è capace di passare in sostanza tofacea, o steatomatosa, col semplice trattenimento passa in corruttela. Un tale corrompimento cresce all' eccesso, se nel tumore entra l' aria atmosferica, come per volgare esperienza

indole rianza sanno tutt' i Chirurghi. E se la materia che  
 de' Tu- lforma il tumore molle e linfatico, per esempio del  
 mori ginocchio, dell' omero, o pure delle costole è di na-  
 sierosi, tura venerea, allora la mollezza, e la fluidità to-  
 talmente opposta all' indole tenace e glutinosa del  
 veleno celtico, denota che la sostanza del tumo-  
 re consiste in un fluido giunlo, non dico alla  
 perfetta, ed utile suppurazione, ma all' eccessivo  
 grado di corrompimento. Essendo così intendere-  
 mo facilmente come aperti i già descritti tumori  
 linfatici, le ossa sottoposte, o ed essi vicine,  
 si trovano distrutte dalla carie, o pure in bre-  
 vissimo tempo dalla carie vengono consumate.  
 Queste conseguenze adunque rendono la cura di  
 così fatti tumori lunga, noiosa e difficile; im-  
 perciocchè non solo bisogna riparare al difetto  
 locale, ma aver presente che senza prima emen-  
 dare la generale discrasia di tutt' i fluidi, qua-  
 lunque industria esterna sarebbe inutile. Riflet-  
 tendo ulteriormente alla natura di questi tumori  
 linfatici, o siano sierosi, stimo necessario av-  
 vertire, che la tenuità e sottigliezza, e la natura  
 saniosa di quelle sostanze che i descritti tumori  
 compongono, molte volte deriva da un vizio pri-  
 mario ed essenziale degl' ossi. Spesso nella pratica  
 si osservano tumori sierosi nel femore, ora nella  
 parte interna, ed ora nell' esterna, questi tumori  
 aperti sempre terminano nella tabe, e dall' aper-  
 ture fatte, una immensa quantità di fetidissima  
 marcia costantemente tramandano. Se si esamina il  
 cadavere di quest' infermi, quasi sempre il centro del  
 tumore, o sia la sorgente della marcia si troverà es-  
 sere verso le ultime vertebre de' lombi; e questa  
 compage ossea si troverà corrosa, e danneggiata mol-  
 tissimo dalla carie. Per questa cagione tutte le mar-

ce icorose, che dalle vertebre cariate si generano, facendosi strada per la cedevole tela cellulare, nelle parti più basse e declivi del corpo si trattengono. Coll' esempio di quel marcimento che avviene nella spina ventosa, la medesima dottrina potrebbe maggiormente illustrarsi. Posto tutto ciò conosciamo chiaramente, perchè tagliato o suppurato un tumore edematoso, nelle articolazioni, funeste ne sono sempre le conseguenze. Per la medesima ragione i vescicatorj alle stesse parti applicati, e le scottature fatte col cauterio attuale, arrecano piuttosto danno che vantaggio, accelerando il corrompimento delle materie nel tumore contenute. Altra dunque sarà la strada, che dovrà tenersi nella istituzione della cura eradicativa.

---

## ARTICOLO VI.

### *De' Dolori universali, e particolari.*

**I** dolori tanto universali come particolari, che nelle ore della sera risvegliandosi, arrecano fino alla mattina assai grave molestia, sono un'accidente ordinario della Lue celtica confermata. Si distinguono comunemente col nome di dolori osteocopi, perchè sembrano tener fissa la loro sede nella sostanza medesima degli ossi; e si risentono vivi e penetranti a segno, che mentiscono un corpo acutissimo, che distrugga tagliando, lacerando e penetrando le parti più sode, e più coerenti della macchina. Per esaminare ed illustrare questo sintomo della Lue, descriveremo prima tutte le apparenze

Dolori gallici; loro natura.

renze che l' accompagnano , e quindi ragioneremo brevemente intorno alla sua indole e natura particolare. Primieramente i dolori non compariscono, se prima l' intera massa de' liquidi non è viziata dal veleno venereo; e perciò questo accidente viene in seguito di altre malattie veneree apparenti, come sono l' Ulcera, il Tincone, le Gomme, e le Pustule ancora. Viene altresì con ispecialità questa malattia, allorchè cicatrizzate le piaghe galliche, senza l' ajuto dell' efficacissime preparazioni mercuriali, tutto ciò, che prima occupava le parti esteriori, e si evacua, si ritiene, e si attacca alli strati cellulari, si arresta tra fibra e fibra, si adatta al periosio, e stimolando le parti più sensibili, risveglia dolori acutissimi, e quasi intollerabili. Nelle parti dolenti non sempre si osserva alterazione sensibile sotto l' occhio, o sotto la mano; ma molte volte le sedi affette si gonfiano, si arrossiscono, nè soffrono il più leggiato contatto, senza apportare sensazione dolorosissima. Intanto ciò accade in preferenza nelle giunture, le cavità delle quali d' abbondanti umori ripiene, mentiscono nella loro apparenza un vero dolore reumatico. Avvicinandosi la sera gl' infermi soggetti a' dolori gallici, risentono una generale stanchezza, molti di essi sono malmenati da freddo, e da tremore interno. Avanzandosi le ore, diventano quas' immobili, e tanto da' dolori vengono tormentati, che fugge dagli occhi loro la pace, la calma, e la necessaria quiete del sonno. Si riscaldano grandemente, la pelle si vede asciutta, e corrugata; i polsi prima ristretti, piccoli, rari e tardi, diventano grandi, duri, esterni, ed ineguali. Finalmente umettandosi la superficie del corpo, rilasciata la viziosa tensione delle fibre, e scari-

cat

gata quella linfa mordace, che distendeva la cellulare, sopravviene il sonno. In questo tempo le arterie si ammolliano, perdono qualunque celerità, acquistando alcune pulsazioni ondose, e la pelle si vede ricoperta d'un sudore crasso e fetido molto. Tra la vivacità del dolore, e la perdita del sonno, gl' infermi in breve tempo si estenuano all'estremo. Molti soffrono i dolori gallici in tutte le articolazioni, altri solo ne' piedi, lungo l'estensione delle tibie, nelle ginocchia, e ne' femori; altri sono travagliati ne' carpi e negli omeri; moltissimi finalmente nello sterno, nelle costole, e nella intera superficie della testa. A proporzione dunque, che la sensazione dolorosa occupa tutto il corpo, o pure ne travaglia una sede particolarmente, sogliono i sudori essere, o generali o particolari. Riguardo alla testa bisogna attentamente riflettere, che mentre questa parte viene aggravata dal dolore, la forza di questo è maggiore che in qualunque altra parte, e molto più pertinace. In secondo luogo conviene distinguere il dolore di testa gallico in esterno ed interno; esterno è quello che nasce da veleno celtico raccolto nella superficie della testa, e particolarmente nel pericranio. Interno è quello che dal medesimo umore trattenuto, e preternaturalmente raccolto nella cavità della calvaria, o pure inerente alla superficie interna degli ossi, i quali s'ingrossano, riconosce la sua origine. Nel primo premeudo la cute capillata, la sensazione dolorosa riesce molestissima, e le Gomme che si elevano ora in uno, ed ora in un altro punto del cranio, sono un argomento sicurissimo, che la cagione venerea rimanendo nell'esterno, si fissa nel pericranio. In fatti egli è raro vedere uno di questi esterni dolori di

testa scompagnato da qualche nodo, o sia Gomma; anzi subito che questo incomodo si accresce, noi possiamo quasi sicuramente presagire, che la Gomma tra poco si manifesterà. Le Gomme che per lo più compariscono nella fronte, o nel rimanente della superficie del capo, se si lasciano suppurare, portano una carie nelle ossa molto pericolosa, e di difficile guarigione. I dolori esterni della testa sono accompagnati da un polso elevato, esterno, ma tardo ed ottuso, come sempre si trova essere nelle affezioni del capo, fuori della carie, e della suppurazione. Per contrario se i dolori venerei del capo nascono da materiale vizioso, raccolto nel cavo della calvaria; o pure dalla valida pressione per l'ingrossamento delle ossa nella parte interna sono prodotti, allora portano gravezza, oppressione, sonnolenza, e debolezza in tutte le funzioni del cervello, e la mente moltissimo perde della sua alacrità. I polsi si abbassano, si oscurano diventando, come suol dirsi, profondi ed interni. L'ingrossamento delle ossa apporta in alcuni soggetti un vomito costante di tutte le sostanze alimentizie, oltre alle poc' anzi notate indisposizioni; e mi ricordo in una memorabile occasione di aver veduto il perfetto strabismo, cagionato dal medesimo principio, come ci dichiarò l'ispezione del Cadavere. I dolori venerei non solo crescono nelle ore della sera, e della notte, ma diventano acutissimi nella mutazione delle stagioni, nel cambiamento dell'atmosfera, e nel principio di tutte le cure mercuriali, anche di quelle che sono regolate con grandissima attenzione, e prudenza. Passando dalla State all'Autunno, e dall'Autunno all'Inverno, l'intensità di questi dolori si accresce. Il freddo acuto dell'

dell'Inverno rende più sensibili le doglie, ed egualmente l'aria umida, piovola, agitata da impetuosi venti meridionali, produce lo stesso effetto. Essendo il Clima di Napoli soggettissimo ad istantanee mutazioni nella costituzione dell'atmosfera; perciò non deve sembrar strano, se molto spesso la Lue apporta dolori, e dolori molto pertinaci. Se quella cagione medesima, che produce tanto le doglie veneree universali, come le particolari, con egual forza, e così altamente attacca qualche sede particolare, allora l'infermo non sperimenterà quella quiete di molte ore almeno in tempo di giorno, che in questa malattia suole aver luogo, ma sarà malmenato da fiso, perenne ed acuto dolore nel luogo specialmente bersagliato. Non è però che anche in questi dolori permanenti, non avvenga quello accrescimento di sintomi nelle ore della notte, che ordinariamente si osserva. In questa classe dobbiamo annoverare la Sciatica Gallica, affezione frequentissima tra noi, e che per la sua ostinazione, e per le conseguenze che porta, merita di essere con particolarità esaminata ed illustrata. Ora nel destro, ora nel sinistro femore, e qualche volta ancora in ambedue, una sensazione di peso nel camminare, nel levarsi mentre si stà a sedere, e nel rivoltarsi per lo letto, si risente. Ne' primi tempi un moto discreto ed un moderato esercizio, portano via, e dissipano quel leggiero incomodo, che nel riposarsi acquista nuova forza. Nel progresso del tempo si rende più molesta l'azione naturale del femore, si addormenta il piede, e si risente una dolorosa sensazione dal femore, per tutta la sua parte esterna; questa continua nel cammino della tibia, fino a tanto che giunge sul dorso del piede. Spes-

to nella parte interna del femore il dolore si manifesta; e quasi sempre una debolezza, un pelo, ed uno addoloramento nella regione dell'osso sacro, da questi soggetti si soffre. Se la Sciatica si rende pertinace, ne siegue una permanente contrazione dell'arto infermo, e la generale atrofia della medesima parte. Ho veduto ancora nel tempo che la Sciatica era nel massimo suo vigore, risvegliarsi una diarrea, che difficilmente cedeva all'uso delle medicine più adattate a questo bisogno. Nè mancano osservazioni dalle quali si rileva, che nella vera Sciatica, le orine si evacuano con molta frequenza, e vengono fuori appunto come se involontariamente uscissero. La Sciatica si accresce nelle ore della sera, e diminuisce, a guisa d'ogni altro dolore venereo, la mattina, ma non svanisce mai perfettamente. Se si volesse da noi esaminare la cagione di questo dolore, ciò potrebbe aver l'aria di temerità riflettendo, che un somigliante argomento è stato con tanta sagacità illustrato da valentissimi Professori. Il più dotto tra questi ci addita una Sciatica *nervosa*, similissima a quella che nasce dal veleno venereo, ma prodotta da diversa cagione, cioè dalla Idropisia di quella cellulare, che universalmente cinge ed accompagna i nervi crurali. L'indole aspra e pungente della linfa trattenuta nelle guaine del nervo, si assegna per cagione dell'acuto dolore, che gl'infermi risentono, ora più, ora meno, tanto nel femore come nella tibia. Si propone dal chiarissimo Autore di questa Teoria il vescicatorio applicato nella parte esterna del ginocchio, o pure sul dorso del piede vicino al malleolo esterno, per evacuare la supposta linfa, raccolta nelle vesti del nervo, giac-  
chè

chè in quella situazione le ramificazioni di esso sono più esterne, e superficiali. Dal Signor Pettrini recentissimo Scrittore, per la medesima malattia si decanta l'ustione fatta sul dorso del piede, e sempre si parla di Sciatica nervosa. Io per me men-  
 tre ammiro l'ingegnosa dottrina della linfa acrimo-  
 niosa, che rende particolarmente idropiche le guaine  
 del nervo crurale, e che cacciata per mezzo del  
 vescicatorio, o per effetto dell'ustione, guarisce era-  
 dicativamente la malattia, confesso di non inten-  
 dere come una cagione opposta, possa risvegliare il  
 medesimo sintomo. Il veleno venereo non assotti-  
 glia la linfa, ma la rende densissima e difficile a  
 trasportarsi da uno in altro luogo; e se per la sua  
 diuturnità, e per la disposizione del soggetto, dopo  
 lunghissimo tempo produce una vera affezione scor-  
 butica, allora non è superabile con quelle medicine,  
 colle quali noi facilmente superiamo la Sciatica  
 Gallica, anzi acquista maggior forza, e si rende  
 di difficilissima guarigione. E poi la Sciatica ner-  
 vosa non dalla Lue, ma da altro principio prodot-  
 ta, sogliamo spesso curarla colle efficaci medicine  
 mercuriali. E pure il Mercurio trattandosi di linfa  
 sottile ed acrimoniosa, dovrebbe riuscire sommamente  
 dannoso. Al contrario spesso, anzi posso dire quasi  
 sempre, osserviamo dissipate colle unzioni tanto di  
 mercurio corrente, come di sublimato, quelle Scia-  
 tiche tanto veneree, come altresì reumatiche, le  
 quali erano state con replicati vescicatorj inutilmen-  
 te trattate. Questo a creder mio significa, che la  
 cagione di questa malattia debba cercarsi in quella  
 linfa, che degenera per accresciuta tenacità, non già  
 per sottigliezza acrimoniosa. Di più l'atrofia dell'  
 arto addolorato, e la notevole contrazione non può

esser prodotta da Idropisia, cioè da pienezza, di qualunque specie questa sia, ma piuttosto da infarcimento, da linfa tenace e glutinosa, non solo nelle guaine de' nervi, ma anche nella cellulare, e negli interstizj delle fibre muscolari raccolta. Che se vogliamo per poco attribuire la Sciatica nervosa ad una linfa pungente, che colla sua asprezza stimola il nervo crurale, non potremo comprendere, perchè questa stessa linfa non produca mai convulsioni, moto irregolare nell'arto dolente, ma sempre porta difficoltà grandissima nel moto, e squisita sensazione dolorosa, nell'esecuzione de' movimenti anche i più leggieri, e che richiedono pochissima forza. Questi accidenti s'intendono facilmente, allorchè ricorriamo alla diminuita fluidità de' liquori bianchi, i quali arrestandosi nella cellulare, che le più sottili fibre intimamente unisce con strettissimo nodo, rende l'azione loro, l'allungamento, e la contrazione molesta e dolorosa. La pressione nelle carni fa le veci di stimolo, e richiama una straordinaria quantità di fluido nervoso in questa sede, onde si risveglia il dolore, la difficoltà del moto, e si mantiene quasi una perenne abbreviazione ne' muscoli. Dalla linfa preternaturalmente addensata, e pigra nel suo cammino, nasce la circolazione difficile del sangue nella sede affetta; quindi non possono quelle parti ricevere, e ritenere il benefico influsso d'una proporzionata nutrizione. Ecco come possiamo spiegare tanto l'emaciazione, come la sensazione di freddo che nella Sciatica, quasi sempre gl'infermi accusano. Non vorrei intanto che queste mie riflessioni intorno alla natura della Sciatica brevemente accennate, e che dovrebbero ulteriormente svilupparsi, si credessero figlie d'un siste-  
ma

ma favorito, o pure d'una immaginazione viva, e riscaldata da un fervido entusiasmo. L'osservazione fatta nel Cadavere d'un uomo, il quale per molti mesi avea sofferto atrocissimi dolori nella metà inferiore del corpo, accompagnati da atrofia, e da una imperfetta paralisi, ci dimostrò, che tutt' i nervi che vengono agli arti inferiori erano ingrossati, non solo più del terzo di quello, che la loro naturale costituzione avrebbe portato, ma tutta la loro sostanza era tanto tenace, ferma, e soda, quanto avrebbe potuto essere la sostanza d'un fortissimo tendine. In questo caso non avea luogo l'idropisia delle guaine del nervo; ma una linfa tenace e lenta, diventata tale per effetto di Lue, avea formata una ostruzione in tutto il corpo de' nervi nominati. Non basta però che la semplice ostruzione occupi e riempia d'una linfa viscida e tenace i spazj cellulosi, e gl'interstizj delle fibre muscolari; si richiede altresì che un certo moto, ed un certo calore, agitando la cagione morbosa, renda più sensibile l'impedimento del libero uso di quella parte. Che se mai una linfa pungente arrestata nelle membrane del nervo Sciatico, deve riguardarsi come cagione principale del dolore, perchè almeno ne' primi tempi il moto, e l'esercizio della gamba dissipa per poco, cioè nell'attuale azione la violenza del dolore, il quale nuovamente nella quiete risorge con forza maggiore? Può dirsi al contrario, che riscaldata dalla valida agitazione muscolare, e divenendo maggiormente attiva la linfa acrimoniosa, che forma la idropisia degl'inviluppi de' nervi, si dovrebbe accrescere, e non diminuire la molesta e dolorosa sensazione. Se dunque sempre il contrario avviene, dobbiamo ricorrere

rere ad altro principio , per intendere la natura di questa malattia . Nè vale il fondarsi sulla differenza che può esserci tra la Sciatica venerea , e quella che da diversa cagione viene eccitata , e che potrebbe senza errore chiamarsi Reumatica . L'analogia grandissima che s' incontra nelle diverse specie di Sciatica , mostra chiaramente la somiglianza della materia che le produce . Mi rincresce che volendo illustrare per quanto la natura di questo trattato permetteva , l' indole e la cagione della Sciatica , mi sono in parte allontanato dallo scopo più interessante ; ma siccome la Sciatica Gallica appartiene a' dolori , non era possibile di parlarne troppo superficialmente . Di più quanto abbiamo esposto ci prepara i materiali , che serviranno alla istituzione della cura . Intanto tornando all' esame delle circostanze , che accompagnano i dolori gallici , tanto universali come particolari , si domanda perchè nelle ore vespertine queste doglie si esacerbano ? perchè i polsi sono esterni , ma duri ed irritati ? come verso la mattina o sensibilmente , o insensibilmente traspirando la macchina , si rimette nello stato di mediocre sanità , almeno si osserva nelle ore del giorno libera dai dolori ? Le malattie della linfa , tanto quelle che per contagio esterno , per contatto ed immediata comunicazione di particelle viziose , come quelle che dalle parti interne , e dal profondo degli organi sorgono : tutte dalla natura sono ritenute verso l' esterno , e fissano la loro sede nella superficie del corpo , ed ora nella tela cellulare subcutanea . Attaccano egualmente quelle glandole , le quali sono destinate a ricevere , ed a perfezionare la linfa medesima ; e per lungo tempo non oltrepassando questi limiti ,

lasciano le maggiori cavità, e gli organi più essenziali alla vita immuni da qualunque sensibile lesione. Non è però che la macchina non soffra uno sconcerto facile a conoscersi dal Medico diligente ed accorto, e facile altresì a determinarsi, perchè da particolari caratteri viene distinto. Tra le malattie che nascono dalla degenerazione della linfa, possiamo annoverare il Vajuolo così naturale, come inoculato, la Rosolia, la Lue, la Risipola ec. Sempre che una di queste infermità comparisce, la cute si stringe e si rende quas'impervia; ond'è che la materia della traspirazione si trattiene, e noi osserviamo sempre la cute rigida aspra, e quasi squamosa. Questo accidente è tanto comune nel Vajuolo, e nella Rosolia, che noi dall'asprezza della cute sogliamo pronosticare la vicina eruzione cutanea. Questo stato della pelle, questa strettezza delle sue innumerabili boccucce esalanti, rende scarsa e difficile la insensibile traspirazione. E siccome, mentre nelle ore della sera l'atmosfera sempre si raffredda sensibilmente, e dalla sua variazione risentono notabile effetto tutt'i corpi viventi, i quali molto meno traspirano mentre sono ristretti e corrogati dall'aria fredda; perciò mentre esiste una cagione dannosa all'offizio della pelle, dobbiamo certamente aspettarci un maggiore ritardo della traspirazione. In secondo luogo bisogna aver per certo, che nel tempo della digestione, cioè nelle ore pomeridiane e vespertine, essendo costante e vigorosa l'azione dello stomaco, e delle altre parti, che concorrono all'opera della triturazione, bisogna che questa sia sostenuta da quel calore, e da quel movimento che si richiede. La natura allora lasciando quasi nella inazione gli altri organi,

che

che niente a questa funzione sono appartenenti ; dirige tutta la sua energia verso lo stomaco . Ecco dunque come l'organo della pelle privo di quell' attività , che bisogna per una secrezione ed evacuazione abbondante, non tramanda altro che scarsi-  
 lissimo prodotto . In terzo luogo se consideriamo, che i dolori venerei cominciano a comparire quando già la Lue è confermata, vale a dire quando il carumino della linfa è molto ritardato, essendo di molto cresciuta la sua densità , e fortemente ostrutte le glandole conglobate , farà per noi chiarissima la cagione per la quale è alterata , ritardata e diminuita l' insensibile traspirazione . Oltre a ciò , io sono portato a credere che moltiplicandosi ed accrescendosi la tenacità della linfa , per opera del veleno venereo , si vadano tratto tratto formando dei raccoglimenti , o siano effusioni di linfa densa e viscosa , nel tessuto di tutta la cellulare . Da questi arresti di linfa nelle cellulette cutanee , può benissimo essere ritardata qualunque evacuazione tanto sensibile , come insensibile . Egli è cosa dimostrata con numerose sperienze , che le sostanze pingui , e gli alimenti glutinosi ; mentre accrescono la tenacità della linfa , diminuiscono l' evaporazione sottile della pelle . Dovendo dunque nelle ore vespertine stringersi la cute , nello stato sano niente avverrà di sinistro , ma se la macchina è inferma per una degenerazione della linfa ; se a questa cagione , la quale già ingombra e la cavità delle giunture , e gl' interstizj della muscolatura , e ne rende difficile il moto , si aggiunge una materia corrotta ed escrementizia , qual' è quella della traspirazione , cominceranno ad essere stimulate , irritate e compresse tutte le part'  
 in

inferme , ed ecco come i dolori gallici verso la sera pigliano un grandissimo accrescimento , e spesso si rendono intollerabili . Passate le prime ore della digestione , e cominciando già la pelle a ripigliare l'attività della sua funzione , tutte le sedi esterne si riscaldano , onde la materia della traspirazione , e le sostanze veneree ancora acquistano maggior' energia , sicchè la forza de' dolori sempre più si accende . E' questo il tempo in cui risvegliandosi una notturna febbre , si osservano i polsi esterni , cioè grandi , durenti , e che poi diventano leggermente ondosi , per dar luogo al copioso sudore , che spesso nelle ore della mattina si affaccia . Dall' abbondante sudore umettata , ammolita , e rilasciata la pelle rende facile l'evacuazione d'una parte di quella cagione morbosa , la quale per mezzo del movimento febbrile si era cotta , e preparata ad uscire . Ma il sudore mentre solleva la macchina maltrattata da uno accrescimento di sintomi , non procura una guarigione eradicativa . Così ancora quei dolori che nell'Autunno , e nel rigido Inverno erano stati intollerabili , nella State a forza di sudore , quasi del tutto svaniscono , per ricomparire nella seguente stagione con forza maggiore . Solo osserviamo riuscire eradicativi quei sudori , che sono effetto delle medicine mercuriali così esterne , come interne ; perchè allora dalla pelle scaturisce la cagione della malattia attenuata e sciolta dalla forza del mercurio . Per le stesse ragioni poc'anzi addotte le Stufe , e le acque Termali in forma di bagno , benchè sulle prime sembrano avere apportato del vantaggio , nulladimeno però dopo cessato il sudore , i dolori Gallici sono ricomparsi , con maggior ferocia,

cia , trovando un corpo già molto debole per le sofferte reiterate evacuazioni di semplice sudore . Non è necessario illustrare in questa occasione la natura de' polsi , imperciocchè questi , come si dirà a suo luogo , sono sempre elevati , esterni , e duri con qualche ineguaglianza , quando si tratta d'una persona che soffre una malattia al di fuori degli organi interni , la quale non è ancora giunta al grado della vera cozione ; perchè allora si mantengono esterni , ma si ammolliano , e diventano ondoi .

Dolori  
gallici  
partic-  
olari .

Le cose finora esposte riguardano principalmente i dolori Gallici universali , ed alcuni particolari , come per esempio è la Sciatica . Viene ora in acconcio di riflettere a quelle doglie Galliche , le quali offendono luoghi limitati e circoscritti . Non accade di far menzione dei dolori che accompagnano la formazione delle Gomme , perchè di questi abbiamo altrove ragionato ; sicchè cominceremo dagli acerbi dolori , che sogliono affliggere la testa . Il veleno Celtico si fissa nel capo , ed offende o l'esterno del cranio , o pure l'interno , e qualche volta perturba lo stato naturale di ambedue queste parti . L'offesa esterna consiste specialmente nelle Gomme , le quali non si affacciano , se prima non sia preceduto un acutissimo e perenne dolore . Nell'interno della calvaria le Esostosi producendo colla pressione , e colla ineguaglianza della loro superficie , un perturbamento alle funzioni del capo , non solo confusione , e sonnolenza , ma altresì grave dolore cagionano . In terzo luogo si possono nelle cavità della testa formare raccoglimenti linfatici , e congestioni pituitose , le quali i medesimi sintomi apportano . Nel caso però delle malattie esterne osserviamo , che la loro forza si estende a tutti gl'integ-

gu-

gumenti della testa, i quali diventano a segno sensibili e dolenti, che gl'infermi non possono tollerare sulla cute del capo anche il più leggiero contatto. Se la cagione venerea si riduce in gran parte nella regione dello sterno, allora nasce un dolore gravativo prima esterno, e poi interno, unito ad una oppressione nel respiro. Sotto questa specie di dolore ho veduto la magrezza di tutto il corpo succedere nello spazio di poche settimane, e mai è mancata una tosse molesta, accidente pericolosissimo nei dolori gallici che attaccano il torace. Allora è che gl'infermi cominciano a soffrire quella febbre abituale, che si accresce nelle ore vespertine, con elevazione e durezza del polso destro, e termina con profuso sudore. Quest'annotazione incompressa è un preludio quas'irreparabile della Tifischezza Gallica. Sappiamo tutti come la cellulare di tutto il corpo ha una perfetta comunicazione, e come le cellule, che formano la membrana esterna del petto conducono per gradi a quella cellulare che non solo cinge il polmone nella sua parte esterna, ma ne penetra le più recondite cavità. Ecco dunque la strada che tiene la cagione di questa malattia, per introdursi nella macchina, e per disturbare le funzioni di molti organi essenziali alla vita. Forse mi son troppo dilungato nel descrivere la natura dei dolori Gallici, a segno tale che dovrebbero le mie minute riflessioni venire a noja a' maestri dell'Arte. Ma se pochi Professori ammaestrati dalla propria speriienza e dalle numerose osservazioni, non ricaveranno niente dalle mie sottigliezze, mi lusingo che qualche vantaggio potrà venirne alla gioventù finora sprovvista di molte utili, e necessarie dottrine.

## ARTICOLO VII.

*Delle Pustule.*

Delle  
Pustule  
vene-  
ree .

Sogliono spesse volte i dolori gallici svanire, allora quando la superficie del corpo o tutta, o pure in parte si ricopre di pustule, le quali possono allora riguardare come una Crisi imperfetta. Intanto sotto la denominazione di Pustule intendiamo quell'elevazioni preternaturali, circonscritte, che sorgono nella superficie del corpo, e spesso a guisa di tanti tumoretti, dallo arrossimento doloroso passano ad una perfetta suppurazione. Non è per altro sempre regolare la produzione delle Pustule, non sempre occupano tutta la pelle, nè sempre egualmente marciscono. Avviene dunque molte volte, che soltanto nella fronte compariscono tanti piccoli acini rossi, minutissimi, e tra loro ristretti, uniti o siano confluenti; anzi nell'angustissimo spazio che vi è tra l'una e l'altra pustuletta, si osservano macchie di color rosso, che mentiscono una risipola. Queste macchie altra cosa non sono, che le basi delle Pustule, le quali sempre portano quest'apparenza, e che essendo vicinissime, non lasciano tra Pustula e Pustula intervallo alcuno. Non è raro vedere qualche Pustula, con larga e profonda base, vestire tutto gli orzi superiori, come inferzioni, mentre tutto il resto del corpo n'è libero. Veggiamo altresì queste grosse Pustule infestare il petto, il dorso, e la faccia. Queste Pustule dopo la prima lentissima suppurazione della loro

loro sostanza, acquistano una densissima crosta, a traverso della quale scappa fuori copiosa marcia, che nel centro si raccoglie, e forma una profonda cavità. A misura che le descritte Pustule s' invecchiano, la marcia diventa più sottile ed icorosa, ed a tal segno si dilatano le croste, che perdendo l'apparenza loro solita, acquistano quella di tante piaghe sordide. Osservasi ancora costantemente che gl' infermi in somiglianti circostanze smagriscono celeremente, e quasi ad una perfetta Tabe si riducono. La qualità corrosiva della marcia si conosce ancora dalle corrosioni, che spesso accadono nelle pinne del naso, e dalle profonde e difformi cicatrici, che rimangono nelle parti una volta ricoperte da queste Pustule. Se in questo caso un Medico volesse ostinatamente praticare le preparazioni mercuriali di maggiore efficacia, mostrerebbe chiaramente la propria ignoranza. Un'altra specie di Pustule di mediocre grandezza, che non mai, o pure con grandissima difficoltà marciscono, meritano piuttosto il nome di Pustule callose, o pure quello di verruche. Queste non denotano l'acrimonia somma, e la condizione scorbutica della linfa, perchè sembrano nascere da materie molto coerenti, e tenaci; mostrano bensì che la massa universale de' fluidi è tanto carica di veleno gallico, che nonostante la sua tenacità, è costretta a spingerne fuori una gran parte. Nè questa malattia richiede di esser trattata come si trattano le Pustule di sopra descritte. Quelli che soffrono Pustule grandi, nelle quali si forma copiosa marcia, sono soggetti alle febbri irregolari, dipendenti del tutto dalla suppurazione. Allora i polsi sono esterni, cioè grandi, che ad una leggerissima pressione si osservano, e che presentano una batta-

ta alta ed ondosà, dopo due o tre più piccole e più basse. Questa come abbiamo detto altrove è la legge generale dei marcimenti tanto esterni, come interni. Tutte le altre Pustule, quantunque rendano il polso sempre esteriore, non portano mai quella ineguaglianza suppuratoria, della quale abbiamo fatto poco prima menzione. Per quanto possa da noi riflettersi intorno alle Pustule, non troveremo mai espressioni bastanti per inculcare a' Professori, essere diversissime tra loro le Pustule miliari, le dure, e callose, e quelle che fagedeniche, scorbutiche ed erpetiche meritano di essere denominate. Nella diagnostica di questo accidente della lue, bisogna essere pienamente persuasi, che le Pustule dure e callose denotano, che la linfa tuttavia conserva quel grado di eccessiva tenacità nato dall' indole particolare della lue stessa, e che non ancora è giunta all'estrema corruzione, a quell'appunto che nelle Pustule scorbutiche si osserva. Una tale differenza nella diagnostica influisce moltissimo nella cura, la quale sotto differenti indicazioni si deve intraprendere. In generale per altro questa malattia dovrà sempre riguardarsi come un prodotto della lue invecchiata; ed in fatti nascono le Pustule dopo la lunga suppurazione dei Tinconi aperti negl'inguini, dopo le ostinate gonorree, o dopo le ulcere delle parti naturali. Riviene per questa ragione l'affare, a quanto di sopra si accennava, cioè, che non possono per ordinario comparire le Pustule se prima nella massa dei fluidi il veleno venereo non sia moltiplicato all'eccesso. In secondo luogo, non può alla pelle portarsi questa cagione morbosa, se o dall'azione della vita, o dalla lunga dimora, non acquista un movimento sufficiente a spingerla fino alle sedi più su-  
per;

perficiali della macchina . Vediamo esser sempre costante questa legge in quelle malattie della pelle , che nascono da cagione ricevuta nell' interno ; imperciocchè per comparire al di fuori , sono necessarj sforzi grandissimi , ed accidenti che spesso intimoriscono i Professori più coraggiosi , e più sperimentati . Quanto mai sono terribili i sintomi , che precedono , e che accompagnano lo sviluppo delle Risipole , e quello del Vajuolo , e della Rosolia ? A proporzione che sono maggiori i sforzi , che dalla natura si fanno per liberare l' interiore del corpo da qualche sostanza viziosa , comprendiamo esser più valida la cagione morbosa , e più intimamente unita a i fluidi , ed attaccata ai solidi . La comparsa delle Pustule veneree sulla pelle diventa un argomento validissimo per dimostrare , che una eccessiva quantità di veleno Celtico si è accumulata nella macchina ; giacchè se per cacciare dall' interno all' estremo , la natura ha bisogno di febbri violentissime , di convulsioni , di straordinario calore , e d' un generale perturbamento di quasi tutte le funzioni , e questi sconcerti rare volte accadono allora quando le Pustule veneree debbono comparire ; ciò significa che in tanta copia la cagione morbosa si è raccolta , che con picciolissima forza , e senza che quasi di ciò si avvegghano gl' infermi , alla superficie del corpo si determina . Da questo principio sicuramente dipende la difficoltà che incontriamo nella guarigione delle Pustule , oltre all' indole loro particolare . In questo proposito mi ricordo del sentimento d' Ippocrate , il quale ancorchè non parlasse della Lue , giudicò le Pustule nelle malattie acute essere di conseguenza funesta ; *Coac. praen; Quibus in febris continuis pustulae per totum*

*corpus erumpunt lethale, si non purulentus abscessus fiat, maxime autem circa aurem bis fieri solet.*



## A R T I C O L O VIII.

### *Delle Piaghe Veneree.*

Delle **M**olte osservazioni, e varie riflessioni appa-  
 piaghe **M**tenenti alle piaghe galliche, sono state pro-  
 gallic-  
 che, poste nell' articolo dell' ulcere; e si è toccato lo  
 stesso argomento nella storia del Tincone. Poco  
 dunque rimane da aggiungere alle cose notate di  
 sopra. Diremo francamente che se in una, o in  
 un' altra parte del corpo la Lue produce corrosione,  
 lacerazione, e forma una piaga, questo accidente  
 spesso ancora è cagionato dalla cattiva condotta nell'  
 amministrazione del mercurio. In fatti se in un  
 corpo gracile e delicato di sua natura, molto mer-  
 curio introdotto, una pertinace salivazione risve-  
 glia, dal copioso esito d'una saliva acre e corro-  
 siva, non solo nascono semplici esulcerazioni nel-  
 le gengive, ma si formano altresì delle piaghe fune-  
 ste nelle fauci, alle quali non si può tanto facilmen-  
 te rimediare. Se le piaghe che nascono nella gola,  
 o nel palato per effetto del mercurio, benchè per-  
 tinaci, possono ricevere qualche compenso dall' arte  
 bene adattata, non avviene lo stesso di quelle che  
 si formano nella sostanza del Polmone, o pure  
 nello stomaco; e tanto meno di quelle che nasco-  
 no nell' intestino retto, o pure nell' utero delle don-  
 ne. Queste piaghe alcune volte da particolare di-  
 sposizione nell' infermo, altre volte anch' esse dalle  
 me-

medicines mercuriali riconòcono la loro origine. Ne' temperamenti gracili il Tincone colla semplice apertura e suppurazione delle glandole curato, suole apportare prima una tosse secca, con sensazione di peso nella regione del petto. Da questi accidenti si passa o allo sputo di sangue, o pure al catarro suppurato, ambedue malattie gravissime, che conducono alle piaghe del polmone, ed alla vera Tisichezza. Allora è che la cagione della lue fissandosi nell' organo della respirazione, dal moto ed agitazione continua, e dal preternaturale calore di questa parte, subito acquista quell' indole corruttoria, che rende facile la lacerazione e l' impiagamento di sostanze tanto molli, e continuamente da una escrementizia e settica evaporazione irrorate. Se una volta l' intestino retto risente l' azione del veleno celtico, questo accoppiando la sua forza a quella della putredine intestinale, e le continue materie putride unite all' aria putridissima, che nelle budella si raccoglie, fomenteranno una piaga per se medesima, per lo perenne movimento, e per la flaccidità della sede affetta, molto difficile, e spesso impossibile a rimarginarsi. Lo stesso possiamo dire di quelle piaghe galliche, che si formano o nell' utero, o nelle sue dipendenze, e di quelle che possono attaccare il piloro. Le piaghe dell' intestino retto sogliono venire in conseguenza di quei scoli viziosi, che fa nascere la venere prepostera, e che non cedono, molte volte, neppure all' amministrazione del fuoco. Questi soggetti quasi sempre portano un lurido aspetto, e nell' arteria del carpo sinistro hanno una elevazione sensibile, che ferisce il dito medio dell' osservatore, e che suole accompagnare le fistole dell' ano, e l' esito di sangue dalle

Piaghe  
del Pi-  
loro.

vene emorroidali. Le piaghe al contrario del piloro sono effetto de' mercuriali interni, e principalmente delle preparazioni saline di mercurio; tra le quali merita il primo luogo il sublimato corrosivo; il quale siccome esercita una forza immediata sul ventricolo, e sopra gl' intestini, alcune volte il solo Tetano, altre volte la diarrea, o la disenteria, e finalmente corrosioni, e piaghe considerabili nelle vicinanze del Pirolo produce. Alcuni casi interessantissimi di pratica mi hanno dimostrata la verità di questa dottrina. Il primo fu quello d' un vecchio robusto, al quale volendolo eradicativamente guarire d' una goccetta, fu prescritto l' uso interno del sublimato corrosivo, in dose troppo abbondante. Dall' uso di questa medicina nacque prima un vomito costante di qualunque specie di alimento, ed in conseguenza l' infermo si ridusse alla estrema magrezza. In tale

*Morbus  
niger.*

stato dopo una lunghissima sincope seguì vomito d' un sangue atro, e per secesso egualmente molto sangue grumoso cacciando afflitto da rapido edema degli arti inferiori, morì col *morbus niger* d' Ippocrate. Prima del vomito sanguigno si toccava nella regione dello stomaco un tumoretto circoscritto, e dolente; il polso destro aveva quell' arco e quella piccola elevazione nel mezzo, la quale denota lo spasmo del ventricolo, e la propensione al vomito; ed infatti se si osservano quelli che sono nell' attuale vomito per l' emetico usato, si troverà il medesimo carattere nell' arteria destra. Dunque nel riferito caso il piloro dovea probabilmente avere qualche vena varicosa, che col progresso del tempo, e col continuo vomito ingrossandosi ed attenuandosi, avea dato luogo ad una insigne lacerazione. Un secondo infermo trattato similmen-

te

87

te con istraordinarie dosi di Sublimato, soffrì per tempo lunghissimo dolore alla regione dello stomaco, vomito continuo, e spesso era malmenato dalla diarrea. Nel cadavere di costui si trovò un forame del diametro di cinque linee almeno; circondato da durissimo callo, nella curvatura inferiore dello stomaco: i suoi polsi piccoli ed inferiori, aveano i caratteri già notati, ed una malattia di tanta conseguenza dovea assolutamente ripetersi dal Sublimato. Così questi, come ancora altri casi di simile natura, saranno nella seconda parte di questo Trattato minutamente descritti. Molte delle piaghe veneree sono infelici prodotti della salivazione, la quale offende le fauci, le gengive ed il palato. Le esulcerazioni delle fauci cagionate da questo principio, non solo possono, ma sogliono per lo più essere il fondamento della Tisichezza polmonare. Il mercurio per se medesimo portato a corrompere gli umori, ed a sciogliere la loro naturale consistenza, subito che incontra la saliva, che per sua special costituzione tende all' alcalescenza, si unisce alle sue particelle, e forma una sostanza estremamente corrosiva. Non deve perciò recar maraviglia, se la salivazione spesso porta piaghe di difficile guarigione nella bocca e nelle fauci. Dalle piaghe di queste parti nasce la carie di quelle ossa, che sono sottilissime; e ricoperte da carni flaccide, e fungose, come sono appunto le ossa del palato, e quelle che concorrono alla formazione del naso. Le gengive alterate influiscono alla carie de' denti, ai quali si attacca sempre una materia tofacea di pessima qualità. Non parlo dell' esulcerazioni che accadono nella cornea lucida, imperocchè queste essendo prodotte dalla cagion venerea sono facilmente attenuata ed asaltata,

riescono di malagevole cura. Tutte in generale le piaghe veneree, siccome nascono allora quando la malattia lunga e pertinace, ha portato gli umori al massimo grado di corruzione, perciò annunziano una cura noiosa e difficile. E la difficoltà diventa maggiore se consideriamo, che in somiglianti circostanze ci viene vietato di ricorrere alle dosi abbondanti di mercurio, tanto esternamente come internamente amministrato. Quanto sia vera questa mia proposizione, lo dimostrano gli effetti delle unzioni di mercurio inopportunamente praticate, in persone che nonostante la pertinacia della malattia, erano disposte a risentirne del danno. In costoro tutt' i sintomi si sono esacerbati, sono comparse delle Gomme, e delle Pustule, le quali sono col tempo diventate piaghe erpetiche; e tutte le volte che si è pensato di reiterare le unzioni, nuovi sintomi sono venuti ad accrescere la ferocia della Lue. Ecco quali sono le mie principali ragioni per dimostrare, che la lue celtica, dopo aver percorso il primo stadio, cioè quello della sua introduzione, che suole apportare una sorte di acuzie in tutt' i sintomi, e dopo aver passato il secondo tempo, notabile e particolare per un certo uniforme ed eguale disordine di moltissime funzioni, tempo nel quale i sintomi lentamente procedono, ma sono sempre sostenuti nella regolare loro attività; infine passa all'ultimo periodo ch'è quello della corruttela generale degli umori, dell'estrema debolezza, e dissoluzione de' solidi; conseguenza che tarda moltissimo a comparire, perchè una cagione che opera con pigrizia, ha bisogno di lunghissimo tempo per superare tutta quella forza e quell'attività, che la natura oppone alla sua ferocia. Quest'ultimo pericolosissimo stadio della lue

me-

merita giustamente il nome di Scorbuto Venereo. Se ci ricordiamo quanto si è detto intorno alle pustule, alle Gomme ed alle piaghe, confesseremo che la pertinacissima Lue, per la magrezza generale che apporta, per l'indole viziosa delle piaghe, per la carie delle ossa, per la erosione delle gengive, per la diarrea, per la fetida respirazione, per la diminuzione del moto muscolare, per l'emorragie che spesso avvengono; ed in somma per qualunque aspetto si riguarda, in tutte le sue apparenze al vero Scorbuto si rassomiglia. Molte e molte volte ancora questi effetti, che non sogliono osservarsi se non dopo lughissimo tempo, nascono in pochi giorni, se i Medici attaccati tuttavia all'antico metodo di adoperare il mercurio, rinchiudono a questo fine gl'infermi in una angusta camera, dove mantengono sempre acceso il fuoco, e ben chiuse le finestre, e dove non entrano altro che cibi animali, e bevande non solo calde, ma eziandio aromatiche. Queste vittime del capriccio, dell'ignoranza, e della dannosa autorità, sono condannate a dormire in un letto sudicio, ed avvolti in una camicia sporchissima; giacchè non è permesso cambiar niente, se prima non è terminata la cura. Basta una condotta di questa sorte ad accelerare l'eccessivo corrompimento della linfa, che allo genuino Scorbuto conduce. Ma di questa specie di Scorbuto si tratterà diffusamente nel prossimo articolo.



## ARTICOLO IX.

### *Malattie Croniche dipendenti dalla Lue .*

**B** Malattie croniche prodotte dal morbo Gallico. Enchè la Lue celtica debba sempre riguardarsi come una malattia cronica, per la durata de' Sintomi, per la naturale tenacità della cagione che la produce, e per quella lentezza, che gli umori sani per lo stesso principio acquistano; pure se questo veleno niente cedente all'efficacia delle più valorose medicine, e non contento di addensare tutta la linfa, apporta essenziali mutazioni in organi principali, e se perturba la giust'azione, merita particolarmente l'epiteto di morbo cronico. A quest'articolo appartengono lo Scorbuto gallico, da noi già descritto di passaggio, le ostruzioni scirrosee, così del Fegato come della Milza, le Oftalmie abituali, la Tisichezza polmonare, la Epilessia etc. Lo Scirro, ed il Cancro dell'utero, le suppurazioni dei Reni, e della Vesica, gli Aneurismi delle grandi Arterie, i sputi di sangue; e mille altre gravissime, e spesso insuperabili infermità, meritano luogo nella stessa classe. Crederei intanto potersi stabilire una interessantissima differenza tra il vero morbo gallico, e le tante conseguenze, che dal medesimo fonte scaturiscono, ed è, che allora dobbiamo esser certi d'una Lue cronica ostinatissima, e già passata in altra classe di malattie, quando le medicine mercuriali ed antivenerie, volgarmente così chiamate, non solo non apportano vantaggio, ma per contrario riescono sommamente dannose. Questa dif-

differenza si troverà vera nell' esame particolare, che noi faremo di quelle infermità, che successivamente compariscono, cominciando dallo Scorbuto.

Sotto il nome di Scorbuto gallico intendiamo quella putrida malattia, che nasce per veleno antiscorbutico ricevuto, e giammai del tutto estinto. Questo principio venefico, il quale avea manifestamente addensata la linfa, ed avea grandemente debilitato il corpo, dispone qualunque sostanza ad un sollecito corrompimento. Le congestioni linfatiche sono quelle, che rimanendo per lungo tempo nella totale inerzia, se anche per una leggiera cagione cominciano a corrompersi, la dissoluzione prontissima, la vera putredine, e lo sfacelo si dichiarano. Gl' infermi risentono una debolezza estrema, la magrezza si avvanza rapidamente, si esulcera in diversi luoghi la pelle, e le ulcere assai profonde scaturiscono una marcia fetida ed icorosa: si moltiplicano le Gemme, una penetrante carie consuma le ossa, la diarrea è frequente; le gengive corrose mandano fuori un sangue oscuro, piceo, attenuato; i denti cariati abbandonano i loro alveoli; il fiato diventa fetidissimo; si arrossisce la lingua; alle volte ancora si affaccia la tosse. I polsi prima tardi, e rari diventano celeri e frequentissimi, ma al sommo piccoli e deboli; cosa che non si osserva mai nel cammino della vera Lue. In questo stato tutte le preparazioni mercuriali altro non fanno, che accrescere la ferocia della malattia; anzi come abbiamo in diversi luoghi accennato, spesso lo Scorbuto gallico è unicamente prodotto dalla introduzione del mercurio, non solo troppo abbondante ed efficace, o pure inopportuna, a conto del temperamento sanguigno, o bilioso, ma nasce ancora in alcuni a

Dello  
Scorbutico gallico.

qua-

92  
quali compariscono adattati a poter sostenere l'efficacia del mercurio. Sarà minutamente notata nella terza parte, la storia d'un robustissimo ed atletico soggetto, il quale trovandosi oppresso da invecchiata Lue, quante volte ha tentato la sua guarigione colle fregagioni, o pure con preparazioni mercuriali interne, altrettante si è ricoperto di Gomme, ed è stato tormentato da dolori atrocissimi. Questo miserabile smagrito all' eccesso, con pericolose suppurazioni e carie nella fronte, per lungo spazio di tempo ha sofferto gli effetti del vero Scorbuto, dimostrato per tale non solo per i sintomi proprj di questo morbo, ma anche per le medicine sotto le quali si è rimesso in mediocre stato di salute. Se lo Scorbuto gallico occupa soltanto le sedi esterne, allora non porta quel grado di febbre, che lo accompagna, mentre qualche parte interna viene malmenata. Abbiamo nella pratica osservato, che se a questa infermità si accoppia qualche sordida piaga nelle fauci, allora la febbre continua similissima alla febbre etica non abbandona mai l'infermo; senza però portare segno alcuno ne' polsi d'un attacco essenziale nella gola. Per comprendere più chiaramente questa mia proposizione è necessario sapere, che le malattie delle fauci nate da infiammazione, e da suppurazione portano sempre un polso elevato, dritto ed ineguale, fino a tanto che la parte non ritorna allo stato naturale. Così avviene nel semplice catarro, nell' Angina, nella durezza delle tonsille ec. Ma nelle ulcere Scorbutiche nate da veleno venereo la febbre continua, che si esacerba nelle ore della sera, viene caratterizzata da polsi piccolissimi, celeri, e molto frequenti, perchè l'indole della cagione è quella appunto, che cerca di con-

su7

23  
sumare il calore e la forza della vita. In secondo luogo per la mutazione de' fluidi i quali passano dallo stato di tenacità, in una sostanza tenue poco coerente ed acrimoniosa, nella quale un flogisto che tutto discioglie e consuma, si trova combinato, il moto della circolazione sarà rapidissimo, ma le arterie riceveranno un sangue attenuato ed incapace di somministrare a' solidi la vita, la forza, e la resistenza. Oltre a ciò troviamo essere una regola generale, che tutte le vecchie, e sordide piaghe rendono i polsi piccoli, languidi e debolissimi; niente importa, se siano nel tempo stesso febbrili, o pure immuni da febbre. Quel medesimo principio che diminuisce la forza vitale nelle piaghe sordide, e rende perciò il polso bassissimo e piccolo, esercita una eguale attività nella gangrena, ed in quelle malattie pericolosissime, che sogliono distinguersi col nome di febbri maligne. Ma queste riflessioni ricavate tutte dalla più diligente pratica, saranno pienamente sviluppate nell'opera intorno alle differenze de' polsi, che sarà pubblicata a suo tempo. Mentre la macchina è caduta nel vero Scorbuto gallico, meritano di essere attentamente riguardate le Gomme, perchè quasi nel primo loro nascere l'osso sottoposto al tumore si trova cariato. Nè in questo caso le operazioni sono molto sicure, perchè la massa generale tutta è caduta in corruttela, onde la piaga inondata da umori corrotti, stenta grandemente a consolidarsi. Perciò con sollecitudine si cercherà di emendare il vizio scorbutico, con efficaci Antisettici, perchè altrimenti facendo, la guarigione delle Gomme riuscirà difficilissima. Le fregagioni secondo l'antica maniera amministrare, la lunga salivazione mercuriale, i Suffumigi Cinnaberi-

ni,

ni, e le violentissime medecine catartiche, conducono a dirittura allo Scorbutto gallico. Nè può altrimenti avvenire se consideriamo, che la forza risolvete del mercurio è diretta principalmente a privare la linfa, ed a spogliare il sangue di tutte le particelle tenaci, gommose e gelatinose; ond'è che la cellulare si evacua, la nutrizione perde il suo fondamento, e le fibre solide rimangono sommamente spossate. Il moto preternaturale svegliato dalla Idrargirosi, se passa oltre al suo termine, ed attenua all'estremo la linfa alimentizia, la macchina si disporrà alla magrezza, ed all'atrofia. L'effetto nocivo del Suffumigio Cinnaberino, nasce appunto da quel vapore flogistico, il quale assorbito dalle vene linfatiche, facilmente infiamma le parti che tocca, e diminuisce insignemente la naturale coesione de' fluidi. Ed ecco perchè nel corso del Suffumigio, quasi sempre osserviamo, che gl' infermi sono smagriti, e che scaturiscono dalla bocca quella medesima putridissima saliva, la quale si caccia dopo le unzioni di mercurio. I medesimi danni sogliono per lo più nascere dall'abuso delle stufe, e dei bagni caldi cioè termali, praticati secondo il costume del nostro paese.

#### *Tisichezza Polmonare.*

Segni  
della  
Tisi-  
chezza.

**Q**uella stessa cagione che produce in diverse sedi del corpo gravissime congestioni linfatiche, è quella che arrestandosi nel petto somministra il fondamento alla vera Tisichezza polmonare. Questa malattia attacca le persone mal disposte, cioè quelle che sono dotate d'un torace angusto, e d'un polmone assai più sodo e resistente del naturale.

Del-

Della disposizione ad una o ad un'altra infermità, e della diversa temperie degli organi, noi non possiamo rendere una certa ed assoluta ragione; sappiamo solo che ne' figli de' podagrosi, più facilmente che in altri soggetti la gotta si risveglia, in una età determinata; e sappiamo che dai genitori attaccati di Tisichezza nascono figliuoli disposti a questa malattia, che suole svilupparsi nella più florida giovanile età. Forse se riguardiamo il Seme del maschio come la prima origine del moto, che si comunica all'embrione, e come il primo fondamento della nutrizione, troveremo una plausibile maniera d'intendere come questo fluido preparato in un corpo malsano, debole, e mancante di quel vigore, che sarebbe necessario allo sviluppo, ed alla formazione d'una macchina robusta, possa dar principio ad una disposizione morbosa. Ma lasciando da parte una quistione oscurissima, e nel medesimo tempo niente adattata al presente argomento, entriamo nella contemplazione della Tisichezza gallica, e cerchiamo di rilevarne l'indole e la diagnostica più particolare. Molte persone dotate d'una temperie delicata, e facili a cadere in malattie catarrali, se ricevendo l'infezione della Lue celtica, non cercano di guarirla eradicativamente, spesso dalle tosse, dalle congestioni linfatiche nel petto, e dallo sputo di sangue afflitti, passano nella vera Tisichezza polmonare. In questi casi si forma per lo più quella specie di Tisichezza, che particolarmente si chiama Tuberculare. Se la inopportuna apertura dei Tincioni, o la dissipazione de' medesimi tumori, eseguita senza governo adattato, fa che il veleno celtico abbondi nel sangue, di leggieri si vedrà oppresso il petto, nascerà la tosse, e compariranno i

pris

primi segni di quella pericolosa cronica malattia. In questi casi piuttosto il polmone che altr'organo, diventerà sede della Lue, prima per la sua naturale debolezza, e poi perchè essendo composto di copiosa tela cellulare, riceverà moltissima linfa viziosa, la quale nei spazj di questa membrana preternaturalmente si raccoglierà. Che se trovandosi sanissimo e nella sua temperie naturale il polmone, ed al contrario o nel fegato, o nella milza si osservasse una cattiva disposizione, in queste sedi un vizio d'altro genere analogo alla costituzione di quella parte si formerebbe. E siccome nei visceri del basso ventre la circolazione è più lenta che nel Polmone, e siccome in quest'organo molto calore, e molto flogisto si raccoglie, e per le altre ben conosciute circostanze, tutto ciò che morbosamente si trattiene nel polmone, acquista una qualità corrosiva; ecco perchè ogni arresto prontamente passa nella suppurazione icorosa, e produce quell'emottisi che sono sommamente pericolose. Quella malattia organica di petto, la quale nasce per effetto di veleno gallico, niente differisce in tutte le sue parti dalla Tisichezza tanto ereditaria, quanto prodotta da qualunque altra ragione. Nel principio dunque, o comincerà a sentirsi una tosse secca, o pure una semplice doglia nelle parti esterne del torace, e principalmente nella regione dello sterno. Siegue o una tosse catarrale, o pure alla tosse precede lo sputo di sangue. Tutt'i rimanenti segni niente differiscono dalle ordinarie apparenze della Tisichezza, giacchè la febbre etica con annotazione incompressa, i sudori notturni, l'eccessiva magrezza, l'arrossimento delle guance, la crudità delle orine, la somma tensione e rigidità di tutta la muscolatura addominale,

e spes-

e spesso ancora il timore edematoso degli arti superiori, non lasciano di comparire, mentre la malattia dal primo lentissimo principio, giunge al massimo grado di veemenza, e d'intensità. Osservansi parimente simili a quelli della Tisichezza prodotta da altra cagione i sintomi, che annunziano la vicina morte; perciò si vedrà lo spurgo mutarsi nel colore, nella figura, e nella consistenza; da giallastro o verdastro, diventerà esattamente cinereo, da rotondo e circoscritto passerà ad una massa informe; e ciò nasce dalla diminuita tenacità, e dalla perdita consistenza. La corruzione attenua grandemente la marcia, e produce le accennate alterazioni. Se in questo stadio riflettiamo allo spurgo con maggiore attenzione, lo troveremo qualche volta tinto di sangue vivo, florido, e del tutto dalla marcia polmonare separato. Questo sempre si dovrà riguardare come un segno mortale, imperciocchè suppone nelle sostanze suppurate tanto di acrimonia, da produrre nuove lacerazioni in un'organo già nella massima sua parte corrotto. I polsi nel principio della malattia portano caratteri chiarissimi dell'essenziale lesione del polmone. Il destro è piccolo, duro, irritato ed inarcato verso del carpo, come si osserva dal medico sotto il dito medio della sua man-

Polsi  
della  
Tisi-  
chezza  
polmo-  
nare.

G

petto

petto, e per la piaga del polmone, gli umori sono giunti a quel grado di tenuità e corruzione, che dalle medicine mercuriali acquista un'acrimonia molto maggiore ed infinitamente pericolosa.

*Malattie del basso ventre, .*

Malattie del basso ventre prodotte dalla Luc,

**S**ono tanto frequenti le fredde e pertinaci congestioni, che per cagione gallica si formano nella cavità addominale, e tanto spesso da queste indisposizioni nasce l'Ascite, che noi saremo brevissimi nell'accennarne la particolare diagnostica. E' molto raro vedere un Idropico morto nel nostro Spedale, senza cicatrici intorno alle parti puerili, per Tinconi suppurati, o per ulcere profonde. Dalla storia delle croniche Epatitidi costantemente si rileva, che nella maggior parte le ~~malattie~~ malattie sono conseguenze del morbo ~~scirroso~~. In fatti se tutta la linfa acquista una tenacità preternaturale, i fluidi di secondo genere, che negli organi secretorj si trattengono, e tutto ciò che passa per le glandole conglobate, mancando di attività, di moto, e di calore, somministra la prima origine agli ascossi Steatomatosi, ai Sarcomi, allo Scirro, e ad altre somiglianti malattie. La linfa che non può essere assorbita per la sua tenacità, si trattiene nelle cavità maggiori, e si arresta nelle tortuosità delle glandole, e da un principio tanto patente nascono le sopra descritte ostruzioni. Se il Fegato s'indurisce ed acquista una smisurata mole, la sua sostanza per ordinario sembra composta da acini rotondi, e distinti uno dall'altro. La sostanza interna diviene di color giallo, e di consistenza durissima; anzi molte volte il coltello tagliandola sente alcuni corpicciuoli a gui-

sa d'acini di minuta sabbia. Il tumore del destro Ipocondrio sotto le costole spurie, in alcuni cresce talmente verso basso, che giunge quasi all'inguine corrispondente. In questi infermi, come in tutti coloro che soffrono notabile ostruzione nel fegato, suol vedersi frequente il flusso emorroidale, frequentissima l'emorragia dalla narice destra, e qualche volta ancora lo sputo di sangue.

Ippocrate molto a proposito parlò della Emorragia Emor- nasale tanto nelle ostruzioni del fegato, come in ragia nasale quelle della milza; nota per esempio nelle Prenozio- per o- ni al §. XIX. p. I. *Sanguinis eruptiones ex contra- stru- zione rio, malae sunt: velut in Splene magno si e dextra del Fe- gare fluat*. Nell'ingrossamento della milza il flusso gato, o di sangue dalla narice destra si deve avere per cat- della tivo segno, perchè significa che non solo la milza Milza, ma il fegato altresì è ingrossato. Con questa occasione rileveremo alcune altre dottrine del medesimo Ippocrate appartenenti allo sputo di sangue, ed alle dejezioni sanguigne nelle malattie del Fegato; avendo nella pratica notati diversi casi esattamente corrispondenti alle osservazioni Ippocratiche, e che terminarono nella stessa maniera. Dice dunque nelle Prenozioni alla pag. 549. t. I. *Quibus dolores praecordiorum, oris ventriculi, hepatis, partium circa umbilicum, hi sanguine per alium egesto servantur: non autem egesto moriuntur...* e nella pag. 566. parlando dello sputo di sangue nelle malattie del Fegato, scrive: *Qui sanguinem spumatum spuunt, praecordium dextrum dolentes, de hepate spuunt et moriuntur*. Ma siccome queste ostruzioni non solo del Fegato e della Milza, ma delle glandole mesenteriche, e di tutti gli organi del ventre basso, possono ripetersi dalla Lue, e spesso ancora nascono da altre cagioni, perciò non entriamo a parlar-

ne diffusamente, contentandoci di notare, che dal veleno celtico spessissimo, hanno origine arresti diuturni nelle macchine glandolari.

*Della Oftalmia.*

Oftalmia Gallica. UNO dei Sintomi della Lue confermata suol essere l'infiammazione ostinata degli occhi, dietro alla quale si formano insuperabili macchie nella Cornea, nascono Stafilomi, si altera la figura regolare della pupilla, e si dà origine ora alla Cataratta, ed ora all'Amaurosi. Nella Oftalmia gallica per lo più cadono le persone di temperamento bilioso, e di fibra adusta, allora quando per la lunghezza della malattia si sono le particelle della linea mutate in una sostanza Scorbutica. Gli occhi non sogliono moltissimo protuberare, fuori del caso in cui una parte della cagione morbosa occupando esteriormente le palpebre, produce una specie di risipola. In fatti subito che questa infiammazione dopo pochi giorni svanisce, rimane l'occhio egualmente infiammato come prima era, nè si rimette se non dopo lunghissimo tempo, e dopo essersi usate moltissime diligenze, delle quali poco appresso si parlerà. Intanto, l'Oftalmia gallica merita il nome di secca, perchè non solo l'occhio non s'ingrandisce, ma spesso dalla violenza dello stimolo si vede ristretto e impicciolito. Nè la semplice apparenza è quella che ci fa giudicare dello strangolamento, e della irritazione dei vasi della congiuntiva nell'Oftalmia venerea, perchè la verità di questo sentimento si raccoglie così dagli altri accidenti che accompagnano questa malattia, come altresì dall'effetto delle medicine antivenersee. In primo

mo luogo la Lue infiamma gli occhi dopo di aver ridotta la linfa in una vera materia scorbutica, per cui dobbiamo crederla mordace anzi pungentissima, e capace d'irritare all'eccesso parti molto sensibili. Per secondo quasi sempre le più attive ed efficaci preparazioni mercuriali, sogliono riuscire estremamente dannose nel caso presente, appunto perchè attenuando, cioè corrompendo più prontamente la linfa, accrescono la qualità aspra e corrosiva di tutti gli umori. Quindi noi siamo costretti a servirci d'altro metodo curativo, allontanandoci dal medicamento specifico della Lue Celtica. Non avviene lo stesso nell'Amaurosi proveniente dal medesimo principio, perchè la perdita della vista non nasce da cagione attiva e stimolante, ma è l'effetto della linfa addensata e rappigliata, soltanto per naturale proprietà della Lue. In fatti molte volte con fregagioni mercuriali, o pure con sublimato corrosivo, sogliamo riuscire felicemente nella cura di questa terribile infermità. L'Oftalmia gallica, come quella ancora prodotta da altra cagione, viene accompagnata dal dolore di capo, principalmente verso la fronte. La Luce forte offende moltissimo gl'Infermi, i quali si querelano di sentire come tante piccole pietre negli occhi. Non si osserva ordinariamente febbre di sorte alcuna; se pure questa non sia svegliata da vizio delle prime strade. Nè ciò deve recar maraviglia, giacchè il morbo gallico per sua indole particolare ritarda sempre, e non accelera mai il moto del sangue. Osserviamo per esempio, che anche quelle Gomme, le quali suppurando portano grandissima alterazione nelle parti vicine, sono accompagnate da febbre molto insignificante. Abbiamo veduta nascere una pertinace

ce Epilessia in un giovane attaccato da Lue celtica, e molestato da grave dolore nell' Occipite sempre senza febbre; ma in costui l' Epilessia era venuta in conseguenza d' una strabocchevole quantità di mercurio fregata sul capo da ignorante Professore. Nella terza parte di questo Trattato si descriverà minutamente il caso, che ora si propone, e si vedrà come ne abbiamo tentata la guarigione.

Troppo riuscirebbe lungo e nojoso il mio ragionamento, se volessi entrare nell' esame di tutte le alterazioni, e di tutte le malattie particolari, che nascono in conseguenza del contaggio venereo. Se sopra di queste potessi produrre qualche osservazione utile e vantaggiosa non la trascurerei sicuramente; ma dovendo rivolgere le mie riflessioni ad altro argomento, mi contenterò di avere accennate le più essenziali lesioni, che dal veleno celtico nella nostra macchina vengono prodotte.



## ARTICOLO X.

### *Della Natura della Lue Celtica.*

**D**iversamente pensarono i Medici intorno alla intrinseca natura del morbo Gallico, mentre ancorchè tutti convenissero riguardo alla maniera di comunicarsi, per contagio, pure alcuni la giudicarono corrosiva, altri coagulante, altri acida, o pure acido-salsa. Nè mancò chi nè attribuisse la cagione ad insetti minutissimi, i quali colla infezione da uno in un altro infermo si diffondono. Giudica-

dicono esser sempre un veleno privo di particelle volatili, ma formato da atomi viscidissimi e molto tenaci. Di queste varie opinioni si parla diffusamente in Astruc al T. 1. p. 125. e Giambattista Montano nel bellissimo Trattato *de morbo Gallico*, parlando prima dell'origine di questa malattia, dice esser venuta, *a celesti influxu*, e poi venendo alla natura del morbo, scrive *est mala intemperies calida & sicca in hepate per contactum impressa*. Il Signor Duret in questo articolo asserisce che la causa della lue esercita una specie di assimilazione con tutti i tumori del corpo nostro, vale a dire, che se una molecola di questo veleno dotata di somma tenacità, si attacca alle particelle della linfa, queste perdendo quel grado di fluidità che naturalmente hanno, acquistano maggior coerenza e maggiore solidità. Non possiamo dubitare della qualità coagulante del veleno venereo, perchè tutti gli accidenti della malattia chiaramente dimostrano la verità di questa dottrina. Le ulcere della ghianda e del prepuzio, dal primo loco nascere si vestono di una densissima crosta bianca, nè da esse si ottiene quella suppurazione, che non può aver luogo, se prima le parti solide non si rilasciano, e gli umori perdono la densità comunicata loro dal veleno Celtico. Quanto mai lente e noiose sono le suppurazioni delle ghiandole inguinali, e quelle del collo nelle strume, dove si trova alcune volte una materia molto somigliante al Jardo; tutto ciò dipende assolutamente dalla preternaturale viscidità della linfa. Se una Gomma altera, indurisce, e solleva il periostio, ciò accade con una estrema pigritia, e mariscono questi tumori se non dopo il secondo stadio della malattia. I tumori

edematosi che si formano nelle giunture, sono d'una durata lunghissima, ed anche con efficaci medicine mercuriali piuttosto si accrescono. E la maniera come guariscono dimostra lo stesso, giacchè le sole frizioni mercuriali, e le docciature riescono profittevoli, attesa la loro attività come mezzi alteranti e risolventi. Al contrario rare volte le ustioni riescono con felicità, forse perchè irritando, e corrucciando le sedi affette, rendono più difficile la dissipazione del tumore. Tutti gli accidenti morbosi che accompagnano la Lue, ci dimostrano la preternaturale tenacità della linfa, ed una pigrizia in tutte le azioni della macchina. Prima si rallenta la circolazione del sangue, ed in conseguenza si ritarda il cammino di tutt' i liquidi secondarj. Ecco perchè tutte ancora le secrezioni si diminuiscono, e procedono con infinita tardità; ed ecco benissimo spiegata la facilità colla quale questa malattia porta indissolubili ostruzioni del Fegato, e tumori immensi nella Milza, i quali sogliono acquistare una superficie tendinea, o sia callosa. Quella linfa sottilissima, che geme continuamente dalla superficie interna del polmone, se acquista una tenacità non naturale, facilmente si accumula e si trattiene nel petto, ed ecco come si alimentano le vomiche, le Idropisie di Torace, l'Asma, e tutte quelle malattie che dal medesimo principio possono dipendere. Che se le accennate infermità sono frequenti nelle persone di temperamento flemmatico, nelle quali consideriamo giustamente ritardato il movimento de' fluidi, e spossatissima l'azione de' solidi, i sintomi sono somigliantissimi, a quelli che nascono dalla Lue; dunque in ambedue queste infermità la cagione è dotata della stessa natura. La naturale

ed

ed equabile circolazione , si allontana dalle sue qualità , pigliando sempre una tardità nel moto , ed una sensibile rarità . E' questa appunto la condizione dei polsi , come poco appresso sarà notato ; e quasi si vede in alcuni mutato il fondo del temperamento . La lentezza nel moto del cuore porta seco la mutazione del colore , ed una specie di perpetua cachessia , che accompagna la Lue . Le urine fuori del caso di una gonorrea , che le rende torbide e sedimentose , si veggono tenui , chiare , ed in conseguenza crude , perchè il corpo non può depurarsi di molte sostanze linfatiche , le quali sono diventate densissime . Dallo stesso principio vengono trattenute le mensuali evacuazioni nelle Donne infette dalla Lue , mentre queste a poco a poco divenute clorotiche , deboli ed ostruite , non vedono di bel nuovo l' utero aperto , se prima la linfa non ha riacquistata l' antica sua naturale fluidità . In tutte le malattie delle Donne , nelle quali lentezza nei fluidi secondarj si osserva , manca la mestruazione . Senza badare a queste tanto triviali dottrine , spesso i Medici in simili circostanze s' impegnano soltanto a procurare la mestruazione , senza tener conto della malattia principale . Nelle persone di età avanzata , a conto della rigidità maggiore della fibra , e perchè il movimento di tutt' i fluidi è sommamente ritardato , la Lue riesce di difficilissima guarigione , perchè alla naturale accresciuta coerenza de' fluidi , si accoppia quella densità morbosa , che nasce dalla Lue venerea . Gli effetti delle diverse medicine , che sogliono adoperarsi per la cura della Lue , vengono ad illustrare maggiormente il nostro assunto , perchè quelle che riscaldano , dividono , o incidono , per servirci d' un ter-  
mi-

miné tecnico, ma nel medesimo tempo umettano ed innaffiano la macchina tutta, riescono eradicative. Al contrario le semplici droghe alteranti, calde, l'uso del mercurio, senza le continue dolci bagnature, e sopra tutto le stufe o siano bagni di vapore, sono tutti espedienti sommamente dannosi, perchè mentre accrescono la traspirazione, mentre smuogono dal corpo i fluidi più sottili ed acquosi, rendono la linfa assai più viscida e coerente. Di una verità tanto luminosa potremo rimanere totalmente convinti dalla costante sperienza di numerosi soggetti, i quali male a proposito usando le stufe, e tuffandosi nel bagno termale di Gurgitello, ne riportano funeste conseguenze. Conobbero lo svantaggio di questi ajuti molto meglio di noi i Professori più antichi; in fatti come per canone fondamentale viene proibito al Medico destinato a scegliere la povera gente bisognosa dei rimedj dell' Isola d' Ischia, per adempire allo Istituto del Santo Monte della Misericordia, di ammettere persone affette da mal francese. Lo stesso ha luogo nel nostro Spedale riguardo alle Vinacce. Grandissimo è certamente quel danno che apportano le fregagioni mercuriali, allorchè non solo si praticano senza le dolci e tiepide bagnature, ma principalmente quando con queste si cerca promuovere una lunga e copiosa salivazione. Sono molto rari quei casi d'una profittevole salivazione; ed ancorchè per qualche tempo, usando questo metodo si vedessero o diminuiti, o pure svaniti in gran parte i sintomi della malattia, pure siamo sicurissimi; che presto torneranno a venire in iscena. Tutto ciò dipende dalla perdita grandissima di fluido acquoso, che si fa per opera della salivazione; onde la linfa rimane assai più

più lenta e gelatinosa del naturale. Mentre io con queste fortissime ragioni ricavate tutte dalla spe-  
 rienza e verificate accanto al letto degl' infermi,  
 cerco d' illustrare e d' intendere la vera indole  
 della Lue, non credo nè ho la bassa presunzione  
 di fondare un nuovo sistema, o pure di attribuire  
 a me una idea da altri valentissimi uomini da  
 gran tempo mentovata. Ma siccome da questi  
 principj possono dedursi molte conseguenze assai  
 necessarie al nostro proposito, perciò è stato in-  
 dispensabile farne menzione di passaggio. Non  
 ostante però quanto si è detto finora, possiamo  
 con sicurezza asserire, che nel mal francese, non  
 sempre si osservano i sintomi di accresciuta te-  
 nacità nella linfa; anzi noi abbiamo i casi dello  
 scorbuto Gallico, già notato al di sopra, nel quale  
 la macchina cade in una vera e generale dissolu-  
 zione. Questo niente muta il nostro sistema, per-  
 chè qualunque sostanza per dura e soda che sia,  
 arrivata ad un certo segno, passa per qualche ca-  
 gione accidentale in un perfetto corrompimento.  
 Sembra che un flogisto consumatore penetrando ne'  
 più delicati recessi, porti nell'intimo della macchi-  
 na la sua distruttrice attività. Vediamo per ordi-  
 nario questo effetto nelle persone magre, di tem-  
 peramento bilioso, o collerico; lo vediamo dopo  
 le lunghe salivazioni mercuriali, e lo vediamo  
 allorchè consumata dal veleno sifilitico tutta la  
 pinguedine, e distrutte tutte le particelle più te-  
 nuì, si porta questo ad attaccare le parti più fer-  
 me, solide, e principalmente ferisce le ossa, for-  
 mando Gomme con carie insuperabile, o pure  
 producendo profonde e sordide ulcere alla pelle.

Se da' valenti Professori si sostiene, che la natura  
 del veleno gallico sia piuttosto acida, che altrimenti,

Se il  
 veleno  
 gallico  
 sia aci-  
 do.

ti, non mancano argomenti di non piccola conseguenza, per rendere abbastanza probabile un somigliante pensiero. Gli acidi tutti diminuiscono il calor del sangue, e ritardano sommamente la circolazione, appunto come accade per mezzo della Lue. Una certa quantità di nitro pigliata internamente fa discendere di alcuni gradi il Termometro applicato sopra la regione dello stomaco, secondo le bellissime osservazioni del Dottor Alessandro di Edinburgo. Ho veduto un caso particolare d'una Donna, che per avere strabocchevolmente usato l'aceto, era ridotta nello stato di estrema magrezza, tutte le secrezioni erano mancate, il ventre era ristretto all'eccesso; e quante volte vomitava, altro non veniva fuori del ventricolo, che una purissima gelatina. Ma tornando al morbo gallico, noi osserviamo, che spesse volte le sostanze alcaline riescono assai profittevoli; ho vedute spesso le Gomme svanire colle frequenti bagnature di orina, praticate varie volte al giorno. Le iniezioni fatte nell'uretra con una soluzione d'alcali volatile, se almeno qualche volta impediscono il contagio della Lue, ciò deve attribuirsi all'efficacia dell'alcali, che mitiga la forza acida astringente del veleno sifilitico. Quest'attività però delle sostanze alcaline ha luogo per tutto il primo e secondo stadio della malattia, cioè infino a tanto che gli umori sono lontani dall'acrimonia scorbutica; ed invero subito che questa mutazione accade, bisogna immediatamente allontanare qualunque cosa che senta dell'alcalino, e ricorrere all'uso continuo dell'acido vegetabile, ed a quello de' potentissimi acidi minerali. Queste nostre riflessioni si vedranno confermate dalle storie di molt'infermi, che sono registrate nella terza parte di quest'

quest' opera . Alla cose dette finora, si potrebbe opporre una fondata e giusta difficoltà, cioè, essendo il veleno Celtico nella Lue confermata acido di sua natura, come avviene che spesso; e quasi sempre si vince eradicativamente per mezzo delle preparazioni mercuriali saline, le quali abbondano d'acido, e soprattutto come cede al sublimato corrosivo, nel quale l'acido muriatico fa la prima parte. Lo stesso si può dire della Panacea foliata, e del Turbith minerale, giacchè in queste preparazioni il mercurio si trova già combinato con un acido minerale, o pure vegetabile, sotto forma salina. Dovrebbe in questo caso diventare inertissima l'efficacia del mercurio, ed in vece di acquistare, dovrebbe perdere moltissimo della sua forza antivenerica. Ma se attentamente riflettiamo allo stato nel quale si trova il mercurio unito agli acidi, ci riuscirà molto facile di render ragione della proposta difficoltà. Domando io in primo luogo, essendo il mercurio un corpo metallico, ed a tal segno abbondante di flogisto, che lo mantiene in perenne soluzione, con quale parte del mercurio l'acido esercita la sua prima affinità? certamente la deve esercitare col flogisto, ecco che da questo principio viene prima di tutto spogliato il mercurio, e questo per soprabbondanza si unisce all'acido. Da ciò si deduce che le vere parti metalliche dell'argento vivo rimangono allo scoperto, ed in conseguenza capaci di combinarsi con quelle sostanze alle quali sono più affini. E che gli acidi minerali disciolgono il mercurio, perchè esercitano una intrinseca ed elettiva affinità col suo flogisto, viene dimostrato con quella assai triviale dottrina chimica, dalla quale ci viene insegnato, che l'Acido minerale più attivo ed assolutamente neces-

cessario per disciogliere il mercurio è l' Acido Nitroso, senza del quale riuscirebbe molto difficile e quasi che impossibile di ridurre l' Argento vivo sotto forma di Sublimato, o pure di Panacea Foliata. Or chi non sa che l' Acido Nitroso ha una affinità somma col flogisto, del quale egli stesso è copiosamente fornito. Dunque procedendo la cosa nella maniera già divisata, non dovremo maravigliarci come la Lue celtica, essendo probabilmente di natura acida, possa rimanere estinta sotto l' uso de i Mercuriali salini, i quali sembrerebbero appartenere alla classe de' sali veri composti, non dico da un acido e da un alcali, come sono i sali neutri, ma da due principj tra loro strettamente combinati, l'acido cioè ed il mercurio. Bisogna in questo caso ragionare colla chimica la più sottile alla mano e dire; nelle sostanze mercuriali saline l' affinità tra il mercurio e l' Acido minerale, o pure vegetabile è picciolissima, ma avendo l'acido spogliato il mercurio dal suo flogisto, ed avendolo ridotto nelle sue primitive e componenti particelle, rende più attiva la sua proprietà antivenerea, della quale il flogisto diminuiva la forza. L' Acido minerale, che in questo caso forma una parte del mercurio salino, non solo non aiuta, nè facilita l' azione del mercurio come medicina Antivenerea, che anzi suole apportare quei gravissimi danni alle parti interne, che noi con infinita diligenza cerchiamo di evitare, come a suo luogo sarà esaminato. Nè il mercurio come mercurio, acquista per mezzo degl' Acidi qualche proprietà diversa da quelle, che prima avea, e fuori dell' esser ridotto in uno stato di perfetta dissoluzione, perchè privato del principio flogistico, è

sem

sempre lo stesso Argento vivo di prima . Anzi se vogliamo parlare un linguaggio più stretto e più preciso, diremo, che i mercuriali salini altra cosa non sono se non una specie di calci di mercurio, le quali ritornano al loro stato metallico alloraquando si caricano di bel nuovo di quel flogisto che gli Acidi minerali aveano assorbito. Senza ricorrere a questa dottrina non si potrebbe intendere come mai l'acido potesse interamente mutare la forma, e la costituzione delle particelle che compongono l'Argento vivo. Nello spiegare la natura della Lue ci siamo inoltrati nella Teoria del Sublimato, la quale appartiene agli articoli seguenti; ma ciò niente toglie all'ordine che ci siamo proposti, essendo tutte idee tra loro in tal guisa concatenate, che l'una sempre serve alla dilucidazione, ed all'intelligenza dell'altra.



## ARTICOLO XI.

### *Caratteri del Polso nelle malattie veneree.*

**S**enza molto allontanarci dalle cose trattate nell' Articolo precedente, per dilucidare ulteriormente la natura della Lue, esamineremo con particolare diligenza la natura de' polsi in questa malattia; benchè di ciò si sia da noi per accidente parlato in altre occasioni. Ed acciocchè la materia si comprenda al primo colpo d'occhio, distingueremo nel mal Francese il Polso universale, ed il particolare. Per generale si dovrà intendere quel carattere costante, ordinario ed immancabile, che l'Arteria acqui-

univer-  
sale, e  
parti-  
colare,

quista nella Lue confermata. Particolare al contrario diventerà il Polso, allora quando qualche speciale accidente che sopravviene, obbliga la natura ad allontanarsi da quella caratteristica, che sempre accompagna il polso degl' Infrancesati; come avviene nelle grandi infiammazioni, nelle suppurazioni, ed altre simili indisposizioni, che dalla medesima cagione provengono. Se dunque una macchina sana, giovane e robusta, nella quale facciamo conto che le arterie battono fra le settanta, e le ottanta pulsazioni, s' introduce il morbo Gallico, e giunge a ritardare il cammino della linfa, ed a diminuire non poco la forza viva della fibra muscolare, ecco che l'arteria nelle sue pulsazioni diventa infinitamente più tarda e più rara del naturale. A segno tale giunger suole la rarità del polso, che alle volte appena si possono numerare quaranta o quarantacinque pulsazioni in un minuto primo. Oltre alle rarità e tardità, si osserva in questi casi un'arteria assai piccola riguardo al suo diametro, ma se non esiste alterazione organica, è sempre eguale nel ritmo, senza portare nè ineguaglianze, nè intermittenze. Così generalmente parlando troviamo essere il polso in tutte le malattie della linfa, anehe indipendentemente dalla cagione venerea. E quando si tratta delle pure febbri linfatiche acute, mai elevazione, o grande durezza nei polsi si nota, fuorchè nel tempo di qualche crise, che si forma verso la pelle, come per esempio è il sudore. Volendo dunque stabilire una definizione del Polso nella Lue confermata, diremo essere un'arteria bassa, piccola, tarda, e rara senza nè vibrazione nè ineguaglianza. Questa specie di polso ha luogo allora quando la sola linfa ha sofferto una

generale addensamento, ma senza un difetto locale, o pure una malattia organica, per la prima parte, e senza un principio di suppurazione per l'altra. Dico questo acciò possa ognuno rimanere persuaso, che qualunque polso o grande o piccolo, o duro, o molle, subito che non ha irregolarità, o siano ineguaglianze, sempre denota vizio e disordine soltanto ne' fluidi. Al contrario le ineguaglianze, e la intermittenza, la quale altro non è una più lunga, e più durevole ineguaglianza, sempre indicano o l'infiammazione, o l'ostruzione vecchia, o pure lo stato convulsivo di qualche parte interna. E' tanto sensibile il carattere poco fa notato del polso Afrodisiaco, che sempre osserviamo uomini d'un temperamento atletico, ed estremamente sanguigni, i quali mentre sono attaccati da questa malattia, perdono quell'ampiezza, e quella dura e veemente diastole, che le loro arterie prima aveano. Non ostante però un carattere così costante del polso celtico, moltissime sono le circostanze nelle quali si vede interrotto il solito ordine, ed acquistano le arterie grandi e sensibili mutazioni. Queste saranno da noi brevemente indicate, cominciando dalla Lue che attacca il capo, e poi venendo a quelli sintomi, che si manifestano la lesione delle altre parti.

Spesso la cagione venerea si fissa nel capo. **Al** Polsi  
 cune volte si tratta d'un semplice arresto umorale **capita-**  
 nelle parti interne; altre volte la superficie interio- **li.**  
 re delle ossa, e del Cervello stesso, e la sostanza  
 di tutte le parti molli contenute nella Calvaria, so-  
 frono la principale lesione. In terzo luogo l'este-  
 riore della Calvaria si addolora, si ricuopre di pustule,  
 o pure si limita a dare origine a Gomme di  
 difficilissima cura. Nel primo caso, cioè quando

H

una

una linfa venerea infesta le sedi interne del capo, allora le arterie oltre a quella rarità e tardità, che accompagnano la malattia, ed oltre ad essere anche più ritardate ed ottuse, secondo porta il carattere uniforme del polso capitale, sempre in quel braccio che corrisponde alla parte affetta portano il polso molto differente dall'opposto. Per ordinario dunque si trova ristretto, piccolo, e quasi capillare, come abbiamo costantemente osservato in due soldati de' quali il primo avea la testa gravemente addolorata dalla parte destra, e nell'altro il dolore occupava la parte sinistra. La somma piccolezza che rende l'Arteria quasi capillare e quasi impercettibile, è il carattere proprio del polso interno; sopra tutto trattandosi di quelle malattie, le quali occupando gli organi collocati al di sopra del Diaframma, dovrebbero portare una grandissima elevazione, durezza e vibrazione nel polso. Perciò un'arteria molto piccola e profonda, significa il pessimo stato della Lue, abbiamo veduto in un Apoplessia sanguigna preceduta da convulsioni per tre giorni, succedere polsi tardi, profondi, oscuri, ed ineguali. Questi dietro al salasso maggiormente divennero interni, e scomparvero del tutto. Sempre però che nelle malattie del capo l'accennata piccolezza e profondità si osserva, indica che il male nasce da cagione piuttosto linfatica, o sia fredda, come, molto opportunamente si esprimevano gli antichi. Era necessaria questa distinzione, perchè nelle Apoplessie sanguigne, e nelle Epilessie i polsi sono sempre superiori, tardi, lenti ed ottusi, essendo questa la vera indole del polso capitale. Osservo nientedimeno, mentre scrivo queste riflessioni, una pertinace Epilessia in un Soldato di temperamento melancolico,

Polso  
inter-  
no.

lico, il quale per molto tempo avea il polso a  
 tal segno profondo, che rare volte, anche usando  
 grandissima pressione, pure appena compariva. Qua-  
 si nello stato medesimo cioè con polsi interni,  
 sommamente ineguali, ed ottusi fu osservato un  
 infermo, che per anticchissima Lue, e per l'inop-  
 portuna amministrazione delle frugazioni mercuri-  
 ali, soffriva un fierissimo dolore di testa, una  
 mancanza di vista principalmente nell'occhio sini-  
 stro, ed un vomito perenne. In costui dopo una  
 morte repentina si trovò un tumoretto della grossez-  
 za d'una nocciuola, dietro all'orbita dell'occhio  
 sinistro; carnoso nella sua sostanza, in alcuni luo-  
 ghi assai duro e compatto, attaccato alla dura  
 madre, ch'era diventata molto densa e dura.  
 Nel sollevare i lobi del Cerebro, e scoperta la su-  
 perficie del Cervelletto, questo sembrava sano, ma  
 toccandolo appena, si trovarono putrefatti alme-  
 no due terzi della sua sostanza, la quale erasi  
 convertita come in una molle ed informe gelatina,  
 senza però tramandare cattivo odore. A misura  
 che si penetrava nel centro del Cervelletto, la  
 sostanza diventava più dura, fino a tanto che s'in-  
 contrò un tumore della grandezza d'una ben gros-  
 sa noce, situato appunto sopra del Ponte di Va-  
 rolio, e che comprendeva il ponte stesso nella sua  
 parte posteriore ed inferiore. L'interno del tu-  
 more era duro, giallo, di uniforme consistenza,  
 e puramente steatomatoso. L'osso petroso destro  
 nella sua parte interna era notabilmente ingrossato,  
 e la sua superficie vedesi ricoperta d'infinita pun-  
 te fungose. La lunga descrizione di questa malat-  
 tia sembra forse fuori di luogo, trattandosi sol-  
 tanto delle mutazioni che accadono nel polso, men-  
 tre il capo è affetto nelle sue parti interne, per

paragonarle con quel cambiamento, che le arterie ricevono mentre la cagione morbosa occupa l'esteriore della Calvaria; pure chi cerca intendere profondamente l'indole della Lue, vedrà, che tutte le alterazioni prodotte tanto nelle parti dure, come nelle parti molli, sono tutte dipendenti da una densità notabilmente accresciuta nelle particelle de' fluidi.

Polso  
capita-  
le e-  
sterno:

Allora quando o la muscolatura del capo, o pure le ossa sono affette dal veleno celtico, e soprattutto quando compariscono le Gomme, i polsi sono superiori, grandi, duri, ma ottusi nella fine della loro diastole; ed in questa maniera si trovano avere il carattere vero del polso capitale esterno. Se le Gomme sono nelle ossa frontali, manifestamente l'elevazione dell'arteria ha maggiore verso del carpo, e si abbassa a poco a poco verso il cubito. Al contrario se i dolori o le Gomme hanno la loro sede verso l'occipite, allora la grandezza ed elevazione dell'arteria è più notabile verso del cubito. Quanto da me si asserisce non dipende da un mero capriccio, ma è ricavato da lunghe osservazioni pratiche, registrate con infinita attenzione accanto al letto degl' Infermi. Il polso delle Gomme che nascono nella esterna superficie della Calvaria, non conserva sempre il medesimo carattere, perchè nel principio sommamente duro ed irritato si vede, però non si notano in esso particolari ineguaglianze. Ma se a questi tumori si lascia il tempo di suppurare, allora le arterie diventano ondose, ed in conseguenza ineguali. Per ondosità intendiamo quelle diastoli più grandi, più molli, e più durevoli, le quali sono mescolate a pulsazioni più basse, più egua-

Polso  
ondosi:

ristrette, più eguali e più dure. Quando esiste un tumore, un ascesso, o pure quando una evacuazione di qualunque sostanza deve avvenire, allora veggiamo comparire un polso quasi sempre duro elevato, nel quale dopo due o tre battute, una pulsazione ondosà si osserva. Questo egli è un segno costante, così della suppurazione, come ancora dell' evacuazione tanto critiche come sintomatiche. Nella Risipola, in tutti gli ascessi, nella Tisichezza polmonare, sempre si osserva qualche ineguaglianza, cagionata dal continuo marcimento del Polmone. Lo sputo di sangue, l'emorragia nasale, e quella che vien dall' utero, portano le accennate ineguaglianze nelle arterie; ma queste sono tutte effetto dello sforzo che la natura fa, per liberarsi da qualche ostacolo, il quale interrompe il libero esercizio delle varie funzioni. Ma questo non è tempo da parlare intorno a tutte le caratteristiche del polso in tempo della suppurazione.

Quante volte dalla Lue venerèa confermata ne risulta la tosse, con espettorazione marciosa, allora nel primo tempo, ancorchè non comparisca la febre, pure le arterie sono superiori, ma piccole e dure, e sopra tutto si vede elevata a guisa d' un arco quella parte dell' arteria destra, la quale corrisponde al dito medio dell' osservatore. Nella sinistra sono profondissime le pulsazioni verso del carpo, e poi l'arteria si solleva nel mezzo, ma la sua elevazione si tocca lunga, e continuata un poco verso del cubito, dove immediatamente si passa nella estrema profondità. Tosto che in questi polsi si osserva celerità e frequenza non naturale, la malattia ha profondamente stabilite le sue radici, perchè l' indole della cagione

Polso della Tisichezza Polmonare.

essendo tenace e lenta, rende più difficile la degenerazione, o sia la corruzione, per cui la febbre sempre comparisce più tardi, ma la malattia termina quasi sempre nella Tisichezza Polmonare.

Polso  
nei  
Tinco-  
ni.

I Tinconi trattati secondo l'ordine naturale, portano a tempo debito una febbre di pura suppurazione con polsi interiori, cioè non molto larghi nè impetuosi. Questi variano secondo la diversità della sede affetta, perchè sempre l'arteria corrispondente al Tincone nel principio è più piccola più ristretta ed irritata. Dopo passati alcuni giorni, cioè quando la suppurazione è già cominciata a farsi, l'arteria del lato affetto si dilata, perchè sempre alla terza, o al più quarta battuta più bassa e regolare, succede una ineguaglianza, la quale consiste in una dilatazione maggiore del diametro arterioso, che forma come un'onda. A proporzione che il marcimento o sia la cozione si fa, l'arteria diventa più molle, più ondosa, e per lo rilasciamento delle parti, incontra meno difficoltà nel moto. Se dunque un Tincone si lascia alla provvida natura, i primi giorni, o siano i momenti della crudità, porteranno un polso assai irritato, ed al sommo ineguale, ma dopo passata l'irritazione acquista subito il carattere del marcimento. Se per contrario con caustico, con fuoco, o pure con ferro si apre il tumore, per molte ore dopo fatta l'operazione, il polso corrispondente alla parte affetta si ricontra, diventa piccolissimo ed eccessivamente irritato. A poco a poco questo carattere vien mancando, per dar luogo al polso di suppurazione, che comparisce in conseguenza. Ciò non accade soltanto nel Tincone, ma l'ho veduto sempre esattamente avvenire nell'apertura di tutt'i tumori; come  
po-

pochi mesi addietro si osservò prima nella destra e poi nella sinistra parotide, suppurate per effetto d'una febbre maligna. A misura che la piaga si va cicatrizzando, il polso si rimette al suo ordine naturale.

Fra le tante indisposizioni nate dalla Lue una è la Fimosi, o la Parafimosi, e questa come tutti sanno, appartiene positivamente al prepuzio. Allochè l'infiammamento, e lo strangolamento richiedono operazione chirurgica, allora per ordinario le mutazioni avvengono nell'arteria sinistra. Nel tempo della infiammazione, e mentre il taglio recentemente fatto mantiene al sommo irritata la parte affetta, allora l'arteria sinistra si trova inarcata, dura e vibrante tra l'indice ed il medio, mentre la destra è quasi sempre piccola, bassa ed irritata. Ma dopo pochissimi giorni, essendo un marcimento lodevole cominciato, l'arco duro ed irritato dell'arteria sinistra si dilata e diventa molle ed ondosò, dopo due o tre battute. Questo è appunto quel segno che annunzia ed accompagna sempre tutte le suppurazioni, e tutte le crisi, che avvengano per la pelle, giacchè i polsi larghi ed ondosì annunciano il sudore critico, le efflorescenze cutanee, il benefico corso del Vajuolo, e la salutare eruzione delle Risipole. E' cosa per altro singolare come le malattie delle parti genitali, quelle dell'ano, come la gonfiezza delle vene emorroidali, e la loro apertura, le fistole del retto ec. debbano indurre nella sinistra arteria il carattere di elevazione poc' anzi descritto!

Le immense ostruzioni del Fegato e la mole straordinaria che suole acquistare la Milza, per effetto di Lue celtica confermata, si riconoscono

ne' polsi, in quanto che le arterie acquistano quel carattere, che merita di esser riguardato come proprio alle alterazioni degli organi ora nominati. Sicchè nel primo caso osserveremo il polso epatico, e nel secondo lo splenico. Se si tratta d'una ostruzione insigne del Fegato, si trova l'arteria sinistra profondissima, interna, e molto ineguale verso l'articolazione del corpo. A proporzione che quest'organo maggiormente si allontana dallo stato di sanità, quel luogo dell'arteria sinistra diventa più profondo, e più ineguale, innalzasi non poco la medesima arteria sotto il medio, e poi incontinentemente torna ad abbassarsi verso del cubito. Il polso destro per lo più si trova piccolo, lento, tardo, concentrato, come appunto suol essere il polso dello stomaco nelle malattie croniche. E siccome le grandi ostruzioni del Fegato, così per la semplice pressione, come per la disordinata separazione della bile, non lasciano mai di perturbare le azioni dello ventricolo, perciò non deve recar meraviglia se le malattie del Fegato portano il polso stomacale. Se la Milza s'ingrandisce per una cagione qualunque, ed il tumore verso le costole spurie s'innalza, allora la parte di mezzo dell'arteria sinistra s'inarca, s'indurisce, e diventa assai vibrante, senza avere quella diastole ottusa, che distingue il polso emorroidale. Il polso della Milza quasi sempre si unisce a quello del Fegato, essendo le malattie di questi due organi facili ad accoppiarsi l'una all'altra. Non abbiamo precisamente parlato del polso nelle pustule, perchè è molto simile a quello delle malattie eruttive, del quale si è fatta in varj luoghi particolar menzione. Quanto si è finora esposto è più

più che bastate a dare una regola precisa, della  
maniera colla quale dobbiamo condurci nella dia-  
gnostica della Lue, esaminando le differenze de'  
poli. Ne conviene, oltrepassando i limiti propo-  
sti in questo trattato, esporre tutto ciò, che ri-  
guarda l'arte Sigmica, che sarà da me in una  
speciale Operetta minutamente illustrata.

PAR



## P A R T E S E C O N D A

### *Del metodo di curare Eradicativamente la Lue .*

**L**A perfetta cognizione di tutte le principali malattie prodotte dal veleno celtico, serve di stabile fondamento a quelle indicazioni, che si richiedono per instituirne una cura eradicativa. Imperciocchè non tutte le infermità veneree possono con un solo ed universale medicamento curarsi; i diversi tempi ed il vario stato del morbo, richiedono un governo diverso, e molte volte è necessario abbandonare quel cammino, che dalla comune pratica ci viene additato, per seguirne un altro, al quale ci guida un sodo raziocinio, diretto e sostenuto dalla infallibile speienza. Mentre parlo così, ognuno apertamente comprende, che la mia riflessione appartiene all'uso del Mercurio, al quale giustamente si attribuisce una qualità specifica per superare e dissipare del tutto qualunque accidente del morbo gallico. Non si può senza manifesto errore negare il sommo vantaggio, che il Mercurio apporta nella guarigione della Lue, questa è una verità incontrastabile. Ma frequentemente avviene che le circostanze dell' infermo, l' indole de' suoi umori, e lo stato della quale quasi sempre sogliamo ricorrere in somiglianti casi, riportandone infinito profitto. L' esito ora felice ed ora dannoso delle cure mercuriali, quasi sempre ha fatto attribuire alla preparazione  
del

del medicamento quelli accidenti, i quali da diversissimo principio riconoscevano la loro origine. Quindi è che i Medici si sono con infinito studio sforzati di variare la preparazione del Mercurio, per incontrare quella forma sotto della quale ridotto producesse un effetto più favorevole. Molti guidati da uno spirito di vanità e d'impostura, altri dal semplice interesse animati, si sono attaccati a qualche formola mercuriale, e disprezzando tutte le altre in confronto della propria, han meritato il nome di Empirici. Alcuni per mancanza delle dottrine chimiche perdono il tempo, adoperando o medicine mercuriali presso che incerti, o pure amministrandole in dose spesso inutile per la sua scarsezza, o dannosa per l'eccessiva quantità. Noi intanto avendo per mezzo di replicate numerosissime osservazioni pratiche notato tutto il bene, e tutto il danno che il Mercurio in una o in un'altra maniera preparato apporta nel mal Francese; ed essendo riusciti nella guarigione di gravissimi sintomi di questa malattia, per mezzo delle frugazioni fatte con Unguento di Mercurio Sublimato corrosivo, non abbiamo voluto trascurare la pubblicazione di un metodo, che può contribuire al pubblico bene, essendo già da due anni abbastanza confermato, non solo per mezzo delle proprie, ma altresì mediante le altrui incontrastabili sperienze. Intanto acciò questo argomento rimanghi maggiormente dilucidato, e si conosca qual conto si debba fare delle unzioni di Sublimato; ed anche acciò sia ad ognuno palese il motivo, che mi ha indotto a deviare dalla pratica comune in molti accidenti che riguardano la Lue, noterò prima brevemente tutto ciò che appartiene all'azione del Mercurio introdotto nella macchina

uma.

umana. E siccome questa sostanza metallica o si adopera esternamente o si usa internamente, perciò nei due seguenti Articoli tratterò prima dell'uso interno, ed indi passerò a vedere quale effetto produce allorchè viene esternamente amministrata.



## ARTICOLO I.

### *Effetti del Mercurio usato internamente.*

Uso interno del Mercurio. **S**I chiama propriamente uso interno del Mercurio, allorchè sotto una o un'altra forma, cioè in una, o pure in un'altra maniera preparato s'introduce nel ventricolo. Il semplice Argento vivo se s'inghiottisce senza unirlo ad altra sostanza, e senza dividerlo in particelle impercettibili, aiutato dal peso specifico, dalla figura sferica delle sue parti componenti, e dalla estrema levigatezza della superficie, passa facilmente nel tubo intestinale, e quindi seappa fuori del corpo, senza aver prodotto alcuno effetto sensibile. Questo è un fatto anche dal volgo conosciuto. Si crede intanto che queste stesse proprietà del Mercurio corrente, lo rendano specifico nella colica, e nelle malattie delle Reni; altri lo propongono come medicina efficacissima nell'asma tanto umorale come convulsivo. Questa inutilità dell'Argento vivo adoperato internamente, non nasce assolutamente dal non trovarsi nel ventricolo niuna sostanza, che possa scioglierlo, e produrre su di esso gli effetti medesimi, che dipendono dalla digestione, ma nasce dalla troppo breve dimora che il Mercurio fa

fa nel cavo del ventricolo . . . Che se per qualche ora potess'essere attaccato dalla forza del succo gastrico il quale ammollisce le sostanze le più dure, anche il Mercurio sarebbe disciolto e somministrato al sangue . Nè mancano ragioni fortissime ricavate dall'esperienza , per provare che se l'Argento vivo per tempo notabile si arrestasse nel ventricolo , si digerebbe perfettamente . La saliva è un mestruo che continuamente dalla bocca si manda giù nello stomaco, ed ha una natura poco diversa dal succo gastrico; la saliva estingue cioè discioglie perfettamente il Mercurio , come lo disciogliono egualmente le Gomme de' Vegetabili, dunque se non discioglie l'Argento vivo, significa che non ha tempo da esercitare la sua forza digeritrice sul Mercurio , Potrebbero altri incontrarsi delle sostanze acide che attaccando il Mercurio lo estinguessero , ma queste non si veggono tanto facilmente nel ventricolo ; e poi gli acidi vegetabili non possono mai operare con efficacia sul Mercurio , se prima questo non è stato disciolto dall'Acido nitroso . Queste riflessioni dimostrano l'inefficacia non solo nel semplice Argento vivo, ma possono altresì darci lume per intendere come avvenga che alcune preparazioni mercuriali o non producono effetto manifesto , o pure portano del danno gravissimo . Per esempio le pillole del Bellostio , preparate per semplice triturazione di Argento vivo e grasso , riescono per lo più molto infide , perchè il metallo se non è estremamente diviso , e non si trova estinto del tutto , farà qualche piccola impressione nel tubo intestinale , senza guarire eradicativamente il mal Francese . Non sono così il Sublimato corrosivo, il Mercurio dolce , il Turbith minerale , e somiglian

glianti altre preparazioni, nelle quali le molecole del Mercurio sono a tal segno divise, che possono facilmente comunicarsi alla massa generale de' fluidi. Dalle accennate osservazioni si deduce come legittima conseguenza, che il semplice Argento vivo, o sia Mercurio corrente, non può essere adoperato internamente colla speranza di ottenerne un positivo vantaggio. Molto si è parlato della efficacia del Mercurio alcalino, alcalizzato, o sia Etiope bianco, il quale altro finalmente non è che Argento vivo unito a qualche sostanza assorbente, per mezzo di una lunga e diligente triturazione; a segno tale che non essendo le particelle metalliche niente allontanate dalla loro costitutiva natura, compariscono sempre della stessa figura, se sono contemplate con lente un poco acuta. Questa preparazione riesce una medicina palliativa, se la dose si mantiene limitata a cinque o sei acini per giorno; anzi non lascia di apportare qualche sensibile vantaggio. Ma subito che si pensa di accrescerne la dose, avanzandone giornalmente un acino infino ad uno scrupolo, o come molti fanno infino a mezza dramma, allora non solo comparisce una molesta salivazione, ma altri incomodi accidenti vengono altresì in campo per disturbare la macchina. Posso inoltre assicurare che mediante questa medicina, usitatissima oggi tra noi, non mi è riuscito ancora di vedere niuna cura completa. Il Mercurio combinato col zolfo in diversa maniera produce o il Cinnabro tanto nativo, come fatto, o pure l'Etiope minerale. Non è necessario impiegare nè tempo nè parole per dimostrare l'assoluta inutilità di ambedue queste preparazioni Mercuriali; giacchè non potendosi che con  
mol-

molta difficoltà separare il Mercurio dal zolfo, nè essendo questa un'opera del ventricolo, rimane il Cinnabro intatto, e dopo di avere stentatamente passato il tubo intero degl'intestini, si caccia per secesso, come si era per la bocca introdotto, senza aver perdute le principali sue proprietà. Un somigliante fenomeno è tanto triviale nella pratica, che non merita ulteriore discussione per mettersi in chiaro. Coloro intanto i quali sono persuasi della qualità specifica del Cinnabro nelle malattie del capo, e dell'Etiope minerale ne'morbi del polmone, diventano la immediata cagione di quel danno, che nasce dal consumare un tempo lungo e prezioso, che potrebbe utilmente impiegarsi a favore dell'infermo. Vediamo ora quali sono le preparazioni Mercuriali, che producono sensibile effetto adoperate internamente, e consideriamo tanto i vantaggi come i danni che arrecano. Le principali tra queste sappiamo essere i Mercuriali salini, e le calci ancora dello stesso metallo. Dalla combinazione adunque del Mercurio tanto colli Acidi Minerali, come coll'Acido Vegetabile nascono diverse sostanze saline metalliche, come sono il Nitro Mercuriale, il Sublimato Corrosivo, la Panacea Foliata, ed il Turbith minerale; ancorchè queste due ultime combinazioni non abbiano propriamente gli attributi e le apparenze de'sali, ma intanto la loro attività dalla forza dell'acido minerale dipende. Il Nitro Mercuriale risulta dalla combinazione del Mercurio e dell'Acido nitroso; e siccome quest'Acido con manifestissima effervescenza discioglie il Mercurio, e per se stesso lo penetra con somma efficacia, perciò forma con questo corpo metallico un sale acutissimo e pungente. Noi non trat-

teremo

teremo particolarmente del Nitro Mercuriale, essendo quella preparazione che non può a conto della sua forza corrosiva praticarsi. Bisogna soltanto ricordarsi che l'acido nitroso è un mezzo indispensabile per rendere il Mercurio combinabile con altre sostanze. In fatti non può mai unirsi il Mercurio coll' Acido Muriatico per formare il Sublimato corrosivo, nè coll' Aceto per fare la Panacea foliata, se prima non è stato attaccato, penetrato e disciolto dall' Acido Nitroso. Subito che i Medici conobbero, che i medicamenti riuscivano profittevoli a proporzione che le particelle metalliche erano più assottigliate, e più penetranti, per essere così nello stato non solo d'introdursi ne' canali più stretti, ma anche strada nei primi componenti de' fluidi, subito dico, che si avvidero d'una verità tanto manifesta, si attaccarono alle preparazioni saline di Mercurio, come quelle che contengono particelle metalliche in abbondanza, sono fatte dal metallo sommamente diviso, e mediante un acido minerale hanno acquistata la forma salina; onde essendo divenute più solubili, per necessaria conseguenza devono penetrare con somma celerità da

Del Su-  
blimato  
corro-  
sivo.

per tutto. Ecco perchè dal tempo dell' immortalità Boerhaavio cominciò a commendarsi internamente il Sublimato corrosivo, nella cura della Lue. Si praticò quindi con felicissimo successo del Barone Van-Swieten, tanto che mancò il nome di Specifico Antivenereo dello Swieten. Animati dall' esempio di questo valentissimo quasi tutt' i Professori d'Europa, si applicarono al Sublimato, prevalendosene liberamente, ne stabilirono la vera officacia, e determinarono il metodo più sicuro di adoperarlo. Acciò le nostre osservazioni riescano più

più chiare ed intelligibili, fa di mestieri riferire tutto ciò che la pratica ci ha dimostrato, circa l'uso interno del Sublimato, lasciando da parte quanto riguarda l'amministrazione d'altri Mercuriali, perchè non vogliamo tessere una storia generale di questo medicamento, bastandoci rapportare soltanto le cose che appartengono al nostro istituto. Lo Swieten praticava il Sublimato sciolto nello spirito di Frumento, prima perchè più facilmente si scioglieva, e poi perchè portato dalla forza dell'alcohol del Frumento, penetrava nelle più intricate sedi della macchina. Poteva credersi altresì, che la forza alterante del suo veicolo, lo rendesse più atto a promuovere il sudore, ed a produrre lo scarico più abbondante d'orina; ma queste sono proprietà intrinseche del medicamento, nè dipendono da altra sostanza al medesimo accoppiata. L'amministrazione del Sublimato si cominciava dalla quarta parte, o pure dalla metà di un'acino, pigliato ogni mattina nella prima settimana. Si accresceva la dose infino ad un'acino, metà la mattina, e metà la sera. Gli Infermi si trattavano nel tempo stesso con bevute di latte, infuso di legni Indiani, ed altre somiglianti sostanze, capaci di mantenere nei giusti limiti di attività un Sale metallico estremamente corrosivo. Mancando in Italia lo spirito di Frumento, si è sempre adoperato lo spirito di vino per isciogliere il Sublimato, non trascurando di edulcorarlo con sufficiente quantità di giulebbe. Le dosi erano sempre sei acini di Sublimato sopra ogni libbra di Spirito di vino, e di questa soluzione si somministrava prima un cucchiajo solo, nelle prime ore della mattina, e poi se ne aggiungeva un altro anche la sera. Con questo metodo mi ricordo di aver su-

Mero-  
do dello  
Swie-  
ten .

perati gli accidenti più atroci della Lue, e di aver guarito questo morbo eradicativamente, dopo che le fregagioni, e le medicine antivenerree interne, erano state tutte senza alcun frutto somministrate, Notai con mia sorpresa la guarigione d'un Soldato di età consistente, ridotto quasi alla Tischezza, per due profondissime e sordide piaghe, che portava nelle fauci, accompagnate da tosse, con espettorazione marciosa, febbre lenta, ed estrema magrezza. In questo caso ardicamente operando, ed introducendo un quarto d'acino di Sublimato per giorno, a capo di due mesi ottenni una perfetta guarigione. Mentre da me si espongono le felicissime cure avvenute con questo medicamento internamente praticato, non si pretende di trattare un argomento straordinario, o di proporre una novità, essendo innumerabili le vantaggiose operazioni di questo specifico Antivenerreo. Ma siccome dalle prime sorgenti seguitando il fiume, se ne conosce ordinatamente tutto il corso, perciò era giusto che prima parlassi della volgar maniera di amministrare questa medicina, per passar quindi alle più speciali e vantaggiose osservazioni. Se il Sublimato si appresta a persone di temperamento pituitoso e flemmatico, mentre la Lue ha sommamente accresciuta la lentezza e torpidezza della linfa, la sua principale operazione sarà di promuovere uno abbondantissimo, viscido, e fetido sudore. Qualche volta si affaccia la diarrea, e spesso le urine diventano sedimentose: questi effetti saranno sempre favorevoli, fuori della diarrea, la quale continuando, e mantenendosi con qualche abbondanza, non lascia d'indebolire l'infermo, ed interrompe effettivamente i progressi della cura. Dietro alle accen-

accennate evacuazioni vediamo svanire i dolori gallici, guariscono le pustule, e le Oftalmie veneree; spesso si dissipano i Tinconi incipienti e le Gomme, che non sono giunte al termine della suppurazione. Questi successi sembrano dimostrare, che la cura eradicativa si è già ottenuta. Ma come possiamo noi assicurarci che tutto il veleno è rimasto estinto, e che si è introdotta quella quantità di Mercurio, che basta a superarlo interamente? Questa difficoltà è appoggiata alle frequenti osservazioni di persone, le quali mentre comparivano perfettamente guarite, dopo qualche tempo ricadevano nella medesima malattia. Cercheremo di illustrare quest'articolo tanto interessante allorchè parleremo delle fregagioni. Mentre si appresta il Sublimato internamente a persone di adusto temperamento, e di costituzione biliosa, gli effetti sono molto meno vantaggiosi, giacchè non solo la macchina riceve un generale irritamento, ma tutti ancora gli umori si riscaldano, e si accendono a segno, che vediamo per l'azione del medicamento sorgere malattie acutissime e molto pericolose. E' vero nondimeno, che spesso le gravissime indisposizioni cagionate dall'uso interno del Sublimato, portano la guarigione di mali cronici invecchiati e difficili. Varjesempj di questa natura mi si sono presentati nella pratica; onde ho trovata verissima la riflessione di un dotto Professore, il quale diceva, che tutte le malattie croniche non potevano giammai curarsi senza diventare acute; non essendo possibile senza uno scotimento straordinario, quello appunto che succede nei mali acuti, che possano ottenersi cozioni ed evacuazioni di materie sommate tenaci e viscide.

Ma non si riduce a così poco il pericolo, che  
 suole accompagnare l'uso interno del Sublimato  
 principalmente, e quello ancora di quasi tutt' i  
 mercuriali; perchè spesso si osservano malattie in-  
 curabili dietro all'amministrazione di questo medi-  
 camento. Lascio quì di parlare dello sputo di san-  
 gue, che spesso comparisce in questa razza d' in-  
 fermi, e lascio di notare la magrezza che suole os-  
 servarsi nel tempo della cura. A buon conto l'  
 emottisi difficilmente avverrà tra le mani d'un Me-  
 dico savio, perchè questa malattia quasi sempre na-  
 sce dalla esibizione di quella dose troppo grande  
 di Mercurio, che mai si prescrive dal Medico dili-  
 gente. I sintomi, o siano accidenti di maggior peso  
 sono quelli, che si manifestano così nel ventricolo,  
 come altresì in tutt' i visceri del basso ventre, da  
 i quali viene gravemente perturbata la naturale eco-  
 nomia. In molti a poco a poco la digestione si de-  
 bilita, cominciano le cardialgie, e i flussi ventrali,  
 i quali per ordinario passano in ostinatissime dis-  
 senterie. Ma la malattia più atroce, che suol esser  
 figlia del Sublimato interno è un vomito perenne  
 di qualunque sostanza alimentizia, il quale o termi-  
 na nella tabe, o pure nel morbo negro d'Ippocra-  
 te. Due storie molto singolari in questo genere,  
 che saranno diffusamente narrate nella terza parte,  
 serviranno di convincente prova per illustrare la  
 mia asserzione. Il primo soggetto nella vecchiazza,  
 volendo liberarsi da i residui d'una antichissima  
 gonorrea, fu trattato con inopportune, e generose  
 dosi di Sublimato, sciolto nello spirito di vino; do-  
 po poco tempo cominciò la nausea, la defedazione di  
 colore, si affacciò un vomito costante, i suoi polsi  
 erano piccioli, bassi, e nell'arteria destra compariva  
 sem-

sempre quel piccolo arco irritato, il quale annunzia costantemente il vomito. La regione epatica era dura e dolente, e nello scrobicolo del cuore si trovava una preternaturale pulsazione. Improvvisamente fu sorpreso da un vomito di sangue atro; fecce atrabiliari ricoperte del medesimo sangue si evacuarono copiosamente per secesso; il vomito in qualche maniera cessò, ma prima le gambe, e poi tutte le rimanenti parti del corpo diventarono edematose, e sotto quest'ultimo accidente l'infermo terminò di vivere. Nel secondo caso il vomito succeduto dall'abuso del Sublimato, si univa con diarree frequentissime, alle quali seguì la Tabe: il piloro avea un forame cinto di un'orlo calloso, come comparve dall'apertura del cadavere. In terzo luogo sono persuaso, che una suppurazione avvenuta in una gentildonna, probabilmente verso il piloro, preceduta da vomito diuturno, febbri violentissime, e felicissimo scarico di marcia per secesso, nacque dalla quantità non piccola di mercurio dolce, che fu costretta praticare per altri incomodi di salute. Ho voluto ora in poche parole toccar quello, che sarà altrove minutamente registrato, acciò si potesse facilmente conoscere quale sia la mia maniera di pensare, intorno all'azione del Sublimato, allorchè si pratica internamente; ed acciò si vegga come tutto, non da ragioni ipotetiche, ma da reiterate sperienze è stato dedotto.

Dalle osservazioni finora notate, possiamo francamente dedurre, che l'uso interno del Sublimato riesce principalmente dannoso al ventricolo, stimolando, lacerando, ed infiammando una cavità molto delicata. Ciò deve assolutamente dipendere dall'azione dell'Acido Muriatico, diventata violentissima

a conto delle parti metalliche, cioè di un'abbondantissimo flogisto, che ad esso trovasi combinato. Noi vediamo egualmente quanto pericolo, e danno apporta al ventricolo il mercurio unito all'Acido vitriolico sotto la forma di Turbith minerale, risvegliando un vomito molestissimo; e conosciamo altresì quanto sarebbe nocivo allo stomaco il Nitro mercuriale. E per questo principio tutt'i sali metallici esercitano una forza irritante e corrosiva, appunto perchè la somma attività dell'Acido cresce smisuratamente, accoppiandosi a copioso flogisto, del quale i metalli abbondano, e soprattutto il mercurio. Il Vetriuolo di marte, o pure di rame, non avrà tanta forza quanta ne ha il Sublimato, ma non lascia di produrre un effetto corrosivo. La pietra Infernale risulta dall'unione dell'Acido Nitroso e dell'Argento; questo sale metallico possiede una efficacissima attività corrosiva. Essendo così rimane abbastanza provato, che quel danno, che apporta il Sublimato internamente amministrato, allo stomaco ed agli intestini, dipende principalmente dalla causticità, che l'Acido muriatico acquista mentre appropria ed unisce a se moltissime particelle di flogisto che abbondano nel mercurio. Un'altra prova di questa verità, ci viene additata dalle osservazioni, le quali dimostrano, che i cattivi effetti del Sublimato corrosivo sul ventricolo, e sopra le intestina, rimangono estinti sotto l'uso delle sostanze alcaline, perchè queste esercitando la loro affinità sopra dell'Acido, lo distaccano dal Mercurio, e giungono in certa maniera a neutralizzarlo. In questo medesimo proposito, (cioè per far conoscere quanto la forza corrosiva del Sublimato viene diminuita dalle sostanze alcaline) conviene che fac-

cia

cia una riflessione intorno alla proprietà dell'acqua Fagedenica. Questa composizione fatta dal Sublimato corrosivo e dall'Acqua di Calce, si stima utilissima nelle vecchie e sordide piaghe, come un medicamento astringente ed esiccante. Tuttavia però quantunque l'acqua Fagedenica si creda dotata di notevole acrimonia, prodotta sicuramente dall'Acqua di Calce, pure non riesce tanto profittevole nelle accennate occasioni, quanto si crede. Anzi, per parte mia, ho trovato che le sue specifiche qualità nella guarigione delle piaghe, spesso erano smentite dal cattivo successo, e principalmente dalla sua inerzia. Dobbiamo però esser persuasi, che questa inattività dell'Acqua Fagedenica dipende dalla decomposizione del Sublimato, che avviene per mezzo dell'Acqua di Calce, la quale impiega tutto il suo alcali per impadronirsi dell'Acido muriatico, che nel Sublimato esiste, per cui rimane estinta tutta la forza di quel sale metallico. Se fosse altrimenti, ed una soluzione di Sublimato corrosivo si applicasse sopra piaghe profonde, ne nascerebbero tutti quelli terribili, e letali accidenti che furono osservati dal Signor Pibrac, e si trovano registrati nei commentarj dell'Accademia di Chirurgia di Parigi (\*). Perdonerà il Lettore questa digressione, della quale non ho potuto dispensarmi, essendo molto necessaria ad illustrare l'operazione del Sublimato. Ritornando ora all'uso interno di questo Sale metallico noterò, che dubitando della cattiva riuscita, soprattutto nei temperamenti adusti, e nelle persone dotate di fibra al sommo irritabile, mi piacque appigliarmi al metodo di quelli, che trovavano molto più utile il Sublimato allora quando si univa a qualche preparazione Oppiata. Dun-

(\*) Mem. del. Accad. di Chir. T. 4. p. 153.

Pillo-que p̄r lungo tempo adoperai con notevole suc-  
 ceſſo la ſequentē formola;

Subli-  
 mato.

℞. Mercur. Sublimat. corrosivi, &

*Salis Ammoniaci ana grana vj.*

*Trit. simul diligenter, ac dein. add.*

*Opii Thebaici grana sex*

*Pulveris sarsaparillæ ʒj.*

*Syrup. q. s. f. Pil. n. xxjv.*

Nelle prime giornate una ſola delle notate pillole ſi praticava, e dopo una ſettimana ſe ne uſava un' altra anche la ſera. Quantunque in queſta maniera le guarigioni ſpeſſo ſiano riuſcite con grandiffima felicità, forſe perchè l'Oppio diminuendo l'irritabilità della fibra muſcolare, indeboliva opportunamente la forza del medicamento; pure io non poteua luſingarmi che il biſogno d'una lunga cura, non aueſſe cagionati alcuni di quei danni, che ſogliono comparire dietro all'uſo continuato e ſoſtenuto del medicamento. Che ſe nella Lue noi non ſiamo nella piena libertà di adoperare il mercurio per quel tempo, ed in quella maniera che i ſintomi richiedono, mai potremo ottenere una cura eradicativa. Rimaneva perciò meco medeſimo dubbioſo intorno all'uſo interno del Sublimato, dal quale mi aspettava

Uſo ſempre qualche ſinistro avvenimento. Ecco come in me nacque il pensiero di adoperare il Sublimato ſotto la forma di Unguento, fregandolo eſternamente, come ſi fa dell'Unguento comune di Mercurio. La mia prima intenzione era dunque di allontanare la vivaciſſima azione di queſto medicamento corrosivo dalle ſedi interne, e principalmente dal ventricolo, e dalle inteſtina, attesa la ſomma irritabilità, e delicatezza di queſte parti. In ſecondo luogo non voleva che mentre il Sublimato impiegava

eſterno  
 del Su-  
 blima-  
 to.

437  
la sua forza a danneggiare il ventricolo, perdesse quella efficacia, che avrebbe dovuto esercitare contro alla cagione della Lue. Sicchè in questo caso il danno era quasi sicuro, ed il vantaggio molto incerto. Dubitava inoltre, che entrando un sale metallico sommamente corrosivo nel sangue, ed entrando per una strada molto breve, non potesse, portandosi al Polmone, produrre quello sputo di sangue, che qualche volta ha disturbato del tutto l'ordine della cura, e le speranze dell'Infermo si sono interamente perdute. Di più mentre si adopera internamente il Sublimato, si fa risentire la sua azione a quelle parti, che meno ne abbisognano; poichè succede assai di rado, che la Lue Venerea scelga per sua sede principale il ventricolo, le intestina, o pure rimanga al solo sangue mescolata. Queste parti ricevono alle volte sensibile alterazione, se dopo lunghissimo tempo, il semplice vizio della linfa giunge a comunicarsi alle sedi organiche. Allora vediamo depravata la digestione; ostrutto il fegato, scirroso la milza; o pure osserviamo qualche pericolosa congestione tanto nella cavità del torace, come nella sostanza Polmonare. Per contrario dalle più indubitate esperienze si rileva, che l'effetto primario della cagione venerea consiste nello addensamento, o sia accresciuta tenacità della linfa, come crediamo aver provato chiaramente di sopra. Essendo così, e trovandosi questo veleno disperso in tutto il sistema delle glandole conglobate, negl' innumerabili spazietti, che forma la cellulosa del corpo, e negl' involucri di tutte le fibre muscolari; dovea cercarsi la strada per mettere il Sublimato immediatamente in contatto colle particelle della linfa viziosa, acciocchè o esercitando

tando la sua affinità colle molecole della Lue, come ha creduto il Duncan, o facendo le veci di solvente, o pure introducendo un principio di costruzione, ed in conseguenza di questa assottigliando la linfa, potesse dissipare e vincere qualunque accidente della malattia. Conosceva benissimo per quale strada conveniva incamminarsi per giungere alli ricettacoli della linfa, e come si poteva allontanare il Mercurio dalle sedi interne, sulle quali la sua azione diventava dannosa. Le bellissime iniezioni di Mercurio fatte dall' Hunter ne' vasi linfatici del pene, del piede, della tibia, e dei femori, che si portavano alle glandole inguinali; quelli della mano e del braccio, che si riunivano nelle glandole ascellari, ec. mostravano ad evidenza, così la strada che tiene il veleno venereo per introdursi nelle glandole conglobate, come quella che corre il Mercurio esternamente adoperato. Si osserva da tutti che l'ulcera della ghianda, o del prepuzio, e la gonorea virulenta portano spesso il Tincone venereo, ma per ordinario producono la semplice gonfiezza dolorosa delle glandole inguinali, appunto perchè i linfatici del pene uniti a quelli del femore, nelle medesime glandole s' immettono. Il veleno del vajuolo innestato induce una dolorosa, e molesta gonfiezza nelle glandole ascellari del braccio innestato, appunto perchè la prima impressione si porta alle corrispondenti glandole dell'ascella. Finalmente se riflettiamo a quelli disordini, che avvengono nella macchina dalla insensibile traspirazione inopportuna arrestata, vedremo che chiuse dal freddo esterno, o pure da istantaneo timore le boccucce de' vasi linfatici, immediatamente nasce l'infarcimento e la gonfiezza dolorosa delle glandole

le linfatiche; come vediamo principalmente avvenire a quelle del collo, le quali non solo mentiscono altrettante strume veneree, ma con effetto acquistano tutte le condizioni di genuine strume. Da ciò comparisce così l'indole, e la sede della malattia, come ancora la strada per la quale possono le medicine a dirittura introdursi, per produrre la guarigione. Potendosi dunque la cagione della Lue attaccare più da vicino con medicine, che senza aver prima impiegata la loro azione sopra parti immuni da ogni vizio, alle quali non solo non apportano vantaggio, ma recano danno manifesto, cercando di consumare tutto il veleno, credo che questo metodo debba seguirsi in preferenza di qualunque altro. Oltre a ciò noi continuamente vediamo, che in tutte le malattie della linfa, così trattandosi delle medicine detrattorie, come di quelle che chiamansi correttive, le più efficaci ed in conseguenza le più utili sono quelle, che esercitano l'azione loro per mezzo dei canali che assorbono, ed evacuano la linfa medesima. Quale medicina impedisce più prontamente i progressi spesso micidiali del lattime, che dicesi volgarmente *ruva*, quanto i vescicatorj mantenuti aperti nelle braccia de' fanciulli colla bietola, e con il sapone. In questa indisposizione quasi sempre la testa, e soprattutto la faccia fioriscono di croste marciose, e le glandole del collo si gonfiano, e s'induriscono. Ora siccome il lattime dipende da una linfa pungente ed acrimoniosa, e siccome altresì i vescicatorj portano fuori semplicemente una porzione di linfa, perciò profitano tanto in questa occasione. Lo stesso accade nelle affezioni reumatiche, ed in quelle cachessie le quali nascono dal retrocedimento del latte

latte nelle Puerpere , e nelle Balie . Gli epispastici riescono vantaggiosi, perchè il latte riassorbito ristagna nella cellolare, e nelle glandole linfatiche. Molte altre malattie le quali appartengono alla sola linfa , dovrebbero esser collocate nella medesima classe, e forse dovrebbero trattarsi con indicazione totalmente diversa .

Natura del sangue mestruo. E qui mi sia permesso di dire qualche cosa intorno alla natura ed alle qualità del sangue mestruo , giacchè a creder mio la clorosi e la cachessia, nella mancanza dei repurghi lunari, non dipendono dalla soppressione del flusso sanguigno, ma dall'arresto di quella linfa, che unita al sangue mestruo si evacua dall'utero. Una semplice evacuazione di sangue, tosto che viene impedita o ritardata, produce i semplici effetti della pletora, dolori di testa, febbri infiammatorie, apopleisie, arrossimenti esterni, e somiglianti altre infermità . Ma questi accidenti rare volte si osservano, per contrario se manca la mestruazione i sintomi più frequenti sono, il pallore di tutto il corpo, l'infarcimento delle glandole, la languidezza del polso, l'edema degli arti inferiori, e qualche dolore reumatico ora in una, ed ora in un' altra giuntura . Questi segni tutti appartengono non ad una malattia di sangue , ma ad un morbo puramente linfatico. Le idropisie che frequentemente per questa cagione avvengono, sono evidenti prove della degenerazione della linfa . Ma l'argomento più convincente ci viene somministrato dalla qualità del sangue uterino nella mestruazione, e dalle parti di questo sangue che passano dalla Placenta nella macchina del feto, per isvilupparla ed alimentarla . Prima di tutto il sangue mestruo ha perduta la solita qualità dolce e mite, perchè si  
cari-

carica di una linfa pungente ed aspra bastantemente. Il colore per lo più diventa oscuro e livido; le donne spessissimo nell'atto di questa evacuazione, ed anche dopo risentono un ardore considerabile nelle parti naturali. Molte sono ancora di quelle, che prima di mestruare soffrono atrocissimi dolori viscerali. Allorchè il ripurgo lunare si apparecchia, per lo più il viso s'impallidisce, gli occhisi cingono d'un cerchio quasi livido, ed il fiato acquista un cattiv' odore. In oltre sono frequentissimi gli ingrossamenti delle glandole per simile occasione, e da questo principio le ostruzioni per mancanza di mestruazione, in progresso di tempo si formano. Ma tutte le alterazioni finora accennate non possono nascere, nè sono effettivamente prodotte dalla semplice pletora; onde le dobbiamo supporre figlie d'una linfa acrimoniosa, e pungente, che in gran copia si unisce al sangue mestruo, giacchè in tutte le altr' emorragie nulla avviene di somigliante. Questa linfa è quel fluido appunto, che serve ad alimentare il feto nell' utero, e che continuamente dalla natura si tiene apparecchiato a questo bisogno. Saremo convinti di questa verità considerando, che la Placenta non trasmette al feto il sangue puro della madre, ma dà passaggio ad una pura linfa, che merita d'essere riguardata come un perfettissimo chilo. Un tal nutrimento passa dalla porzione di Placenta che appartiene alla madre, in quella che appartiene al feto, e si muta in un sangue adattato e conveniente all'età, ed alla tenera costituzione del bambino. Certa cosa è, che non potrebbe senza sicuro pericolo introdursi il sangue d'una persona adulta, qual'è la madre, nel delicatissimo picciuolo del feto. Il fondamento di questa teoria

ria lo formano le Placente separate del tutto ne' quadrupedi, e le iniezioni Hunteriane, le quali dimostrano, che le sostanze introdotte per li vasi della madre non passano immediatamente in quelli che appartengono alla Placenta del feto.

Ma ritornando al nostro proposito, e dopo di aver parlato della natura della Lue, della sede di essa, e della maniera pericolosa colla quale operano i mercuriali interni, passeremo a descrivere i vantaggi, che si procurano agl' infermi, coll' applicazione esterna della stessa medicina, e narreremo principalmente tutte le particolarità del metodo da noi tenuto, nel praticare esternamente il Sublimato corrosivo sotto forma d' unguento.

## A R T I C O L O II.

### *Effetti del Mercurio usato esternamente,*

**P**ersuaso dalla lunga sperienza, e dalla sana ragione, che il Mercurio usato internamente soleva apportare non solo imperfette guarigioni, ma produceva altresì gravissimi danni, giudicai di non dovermi allontanare dalle unzioni, o siano fregagioni fatte coll' unguento comune di Mercurio. Mi accordai facilmente alla maniera di usare le fregagioni accompagnate da un vitto umido, sommamente diluente, e correttivo, e dalle frequenti bagnature tepide universali; giacchè mi sembrava che la forza troppo grande, e la qualità dissolvente, o sia corruttoria del Mercurio, dovesse mediante le medicine dolci; e mucilagginose rimanere grandemente corretta, e mitigata. Di più i bagni con im-

impedire ed allontanare la salivazione, guardavano gli umori dal corrompimento vizioso, nel quale dal Mercurio sono portati. E finalmente mancando la salivazione, si riteneva per più lungo tempo nelle interne sedi della macchina, quel medicamento, che per sua particolare affinità attaccandosi alla saliva, unito a questo fluido troppo sollecitamente, e senza prima aver distrutto eradicativamente tutto il veleno celtico, veniva evacuato. Per questo principio appunto dietro alle copiose salivazioni, un breve miglioramento compare, e viene a proposito per ingannare gli infermi, e per mantenere i Medici ne' loro antichi pregiudizj; ma dopo qualche tempo risorgono gli accidenti di quella malattia, il cui seminario non è stato del tutto estirpato. Lascio qui di parlare di tanti pericolosi accidenti, che nascono dalle lunghe, e ben sostenute salivazioni, giacchè queste impigliano la bocca, e le fauci, debilitano i denti, e ne corrompono lo smalto; producono piaghe sordide nelle fauci, e spesso attaccano il Polmone, e giungono a portare la Tisichezza.

Quantunque però da me si usassero tutte quelle diligenze, che assicurano la riuscita delle fregagioni di Mercurio, tuttavia anche questa maniera di guarire la Lue era difettosa, e spesso i sintomi della malattia, dopo un replicato uso di unzioni, si affacciavano con ferocia maggiore. Cadeva primieramente sotto la mia considerazione la quantità eccessiva di Mercurio, che dovea introdursi fregandolo in varie parti del corpo; ed era sicuro che gli umori tutti, e la linfa in particolare, acquistavano un grado avanzato di corruzione, per cui così nel tempo della cura, come dopo sorgevano

Incon-  
venien-  
ti delle  
frega-  
gioni  
ordina-  
rie di  
Mercurio.

tan-

tanto acute, come altresì croniche indisposizioni. In altre occasioni l'Argento vivo imperfettamente estinto, non si comunicava alle sedi interne in quella quantità che si richiedeva, ed ecco lunghe e tediose cure, che riuscivano del tutto inutili, anzi piuttosto dannose. Nè so comprendere come il Mercurio, per quanto sia estinto per mezzo della lunga triturazione con grascio, e materie resinose, conservando la primigenia figura sferica delle sue particelle, possa essere vantaggioso. Io per me lo credo di nocumento, perchè riuniscono con facilità i globetti di questo metallo, mentre camminano per i canali della linfa, e possono apportare gravi disordini. Questa unione è forse la causa più probabile e manifesta della salivazione. In oltre tutt' i più ragionati pratici sono persuasi, che il Mercurio sotto forma salina, ha maggiore efficacia di qualunque altra preparazione di esso. In fatti vediamo che il Mercurio dolce, bene amministrato, o pure il Sublimato corrosivo con somma quiete e sicurezza operando, producono quei salutari effetti, che rade volte si osservano dietro all' uso di altri Mercuriali. Nell' amministrazione del Sublimato internamente, avea notato, che con piccolissime dosi, e colla unione dell'oppio questo medicamento non apportava veruna molestia, facendo che il male si portasse o verso la pelle, o per le strade orinarie. Desiderava in somma quella preparazione Mercuriale, che direttamente attaccasse la Lue, senza pregiudizio delle sedi organiche, e senza alterar punto la temperie degli umori. Ecco quali furono i principali motivi che mi spinsero a sperimentare gli effetti del Sublimato corrosivo, applicato esternamente sul corpo a guisa di Pomata. Dunque nello Spedale Mi-

lita-

titare degl' Incurabili , dove abbondano gl' infermi di mal venereo , tentai i primi saggi delle fregagioni di Sublimato, con successo tanto felice, che non solo mi animò a proseguirne l'amministrazione, ma fu cagione che molti savj professori ne adottassero il metodo, che sperimentarono egualmente profittevole. Essendomi poscia determinato a render pubblica questa pratica, feci stampare il mio Avviso al pubblico, dal quale animati i Professori di Medicina in diversi luoghi d'Italia intrapresero il medesimo governo, riportandone un'eguale vantaggio, Rendono testimonianza di quanto da me si asserisce le lettere, e le storie d' infermi guariti con questo metodo, le quali formeranno l'ultima parte del presente trattato.

La prima formola da me ideata fu la seguente:

*R. Mercur. Sublimat. corrosiv. ʒj.*

*Axung. parcin. n. r. unc. j. m. & tritur. simul in mortar. ultr. per. hor. xij. ut f. unq.*

Dopo i primi tentativi altro non feci, che aggiungere il sale ammoniacò al Sublimato corrosivo, come suol farsi comunemente, per agevolarne la soluzione. Di più volendo servirsi di questa Pomata in altre parti, fuori dei piedi, ho diminuita la quantità del Sublimato, per le ragioni che in seguito rapporteremo. Mentre già i buoni effetti di queste unzioni cominciavano a farle conoscere, molti cercando di estenuarne il merito, e di farne scomparire i vantaggi, vollero citare altri come primi autori di questo governo; ma fuori di piccoli lumi, che avrebbero potuto ricavarli dall' opera di Astruc, dove non s' incontra niente affatto di analogo al nostro rimedio, altro non si legge di simile così nei primi, come ne' più recenti scrittori.

K

La

La più minuta storia del Sublimato rapporto alla Lue s'incontra in una dissertazione stampata dal Sig. Sandifort, e sostenuta da un discepolo dell' illustre Chirurgo Spielmann; ma in questa dissertazione si parla sempre dello Specifico dello Swieten, cioè dell' uso interno del Mercurio Sublimato. Anzi nel principio di quella scrittura, si trovano registrate tutte le carte pubblicate intorno alla stessa medicina in varj tempi, ed in diversi paesi (\*). Ho letto quanto è stato scritto in Francia da i Signori Gardane, Horne, ec. intorno a i diversi metodi di adoperare il Mercurio nel mal francese; ho consultate le opere dottissime de' Signori Fordyce, e Ducan Inglesi, senza incontrar niente di simile alla mia pratica. Quest' ultimo scrittore Inglese merita di essere annoverato fra le persone di prim' ordine nell' arte di guarire, e dovrebb' essere a tutti particolarmente conosciuta un' opera, che contiene utilissimi precetti di pratica, e teorie molto belle. Altro non posso dire riguardo alla storia,

Circo-  
stanze  
oppor-  
tune per  
usare le  
frega-  
gioni di  
Subli-  
mato.

Se le circostanze dell' infermo permettono l' uso delle fregagioni di Sublimato, queste si potranno intraprendere; al contrario sarà molto meglio astenersene del tutto. Si richiede adunque che la malattia non abbia fatto passaggio a quella specie di scorbutto, che suole osservarsi nella Lue confermata, e che in conseguenza la macchina non sia al sommo smagrita, che non abbia delle piaghe sordide, antiche e profonde, che non sia malmenata da febbre etica, o pure da diarrea colliquativa. Queste tali apparenze non solo vietano l' amministrazione esterna del Sublimato, ma sono le controindicazioni, che ci proibiscono di adoperare qualunque preparazione di Mercurio, tanto esternamente

(\*) Sand. Thesaur. Diss. T. I. p. 538.

come internamente. In fatti se disprezzando lo stato scorbutico, e dissolutorio della macchina, si viene a cure Mercuriali, è incredibile quanto rapidamente la Lues si avvanza, e quanto i sintomi diventano di giorno in giorno più pericolosi. Mi ricorderò sempre di un esito strabocchevole di sangue atro e fetido, venuto dietro alla inopportuna amministrazione del Mercurio, ed a suo luogo produrrò la storia di alcuni soggetti, ne quali tutte le volte che si tentavano i Mercuriali, si produceva certamente un gravissimo danno. Il primo fu perfettamente guarito in poche settimane col sale di Tartaro, e sugo di limoni; un altro de' secondi sarebbe stato debitore della sua salute all' uso prima de' limoni, e poi dell' aceto, se non l' avesse portato all' eccesso. Quindi è che le fregagioni di Mercurio si sperimentano al sommo dannose nelle profonde pustole galliche, quelle appunto, che sono ricoperte da dense ed ineguali croste, sotto alle quali si trova accumulata una grandissima copia di marcia sottile, e corrosiva. In questi casi sempre il corpo cade in una sensibile magrezza, e per lo più i dolori notturni sono acutissimi. Per contrario nei temperamenti piuttosto obesi, e pituitosi riescono le fregagioni di Sublimato assai utili, perchè il Mercurio incontrando molta linfa alterata dal veleno venereo, non ha modo da molestare gl' organi interni, ma si trattiene soltanto nella semplice sfera della sua attività. Mentre la cagione Celtica ha cominciato a fissare le sue radici, ed ha prodotto qualche accidente riguardevole, non è ben fatto aspettare, nè dar luogo ad altre medicine tanto palliative, come efficaci, ma bisogna ricorrere sul fatto alle fregagioni di Sublimato. Per esempio trattandosi della gonorrea

virulenta, del Tincone, e della semplice ulcera, la cura eradicativa non si deve aspettare da i soli diluenti, e balsamici, nè dal fuoco, o da' caustici nel Tincone; ma senza troppo interessarsi della medicatura esterna, bisogna nel momento consigliare le fregagioni di Sublimato; dovendo esser noi persuasi, che una minima particella di veleno comunicata dalle sedi esterne alla massa degli umori, è sufficiente ad alterarne tutta l' economia.

L' apparecchio, che si richiede per questa specie di medicina, non è punto diverso da quello, che usiamo adoperare nelle ordinarie fregagioni. Deve farsi precedere un bagno d' acqua tiepida per tre o quattro giorni, per ammolliare la pelle, e facilitare tanto l' entrata del mercurio, quanto l' accrescimento della insensibile traspirazione. Di più è sempre ben fatto, che una sostanza tanto corrosiva, quanto è il Sublimato, trovi molto tenue fluido, il quale possa restringerne la forza, e moderarne l' attività. Senza bisogno non si deve pensare a medicine purganti, le quali debilitano moltissimo il sistema nervoso, e disordinano infinitamente le evacuazioni cutanee. Piuttosto si useranno lavativi dolci, per invitare la natura a scaricarsi senza disturbo alcuno. Nelle lunghe cure mercuriali così esterne, come interne, molti prescrivono l' uso del latte una o due volte per giorno, e molti propon-

gono una totale dieta di latte. Quanto a me, sembreranno forse stravaganti le mie idee, ma io credo, che per lo più il latte riesce dannoso nel trattamento della Lue. La parte glutinosa e caseosa di questa sostanza sicuramente accresce la densità della linfa, onde piuttosto vengono ritardati, che accelerati gli effetti del Mercurio. In oltre il latte

spesso disordina a tal segno le funzioni dello stomaco, che nascono diarree e disenterie, le quali se non altro, interrompono i salutari effetti del medicamento. Ho veduto però nella pratica, che usando internamente il Sublimato, si dovea venire al latte, e ciò per un principio assai giusto. Se ci ricordiamo che il ventricolo, e le intestina ricevono le prime impressioni di un medicamento corrosivo, saremo persuasi che il latte mitigando col glutine suo l'asprezza del Sublimato, rende la cura più facile, e meno periculosa. Dunque nel primo caso in vece del latte si praticherà il siero, e pure l'acqua di Gramigna; e finalmente per bevanda ordinaria si raccomanderà una leggiera decozione de' legni antivenerci. Le prime fregagioni si faranno con una sola dramma di unguento, adoperandone mezza dramma per ciascuno piede. La maniera o sia il meccanismo della unzione è simile a quello delle consuete unzioni di Mercurio. Solo bisogna avvertire, che in tutto il tempo nel quale le fregagioni dureranno, non si faranno in altra parte del corpo, fuorchè sotto le piante de' piedi, dove con dolce movimento, ma reiterato per sufficiente tempo, dovrà consumarsi la descritta pomata. Ho dovuto limitare l'unzione soltanto alle piante de' piedi, perchè spesso volendone ungerè in altre parti, dove la cute è più tenera, e più sensibile, sono sopravvenute delle scottature moleste, benchè prive di qualunque pericolosa conseguenza. Un somigliante incomodo han sofferto quegli, che da una noiosa abituale gonorrea afflitti, hanno usate le unzioni di Sublimato nel Perineo. La malattia è guarita in brevissimo tempo, ma è convenuto curare una superficialissima piaga. Per evitare questo

inconveniente, alcuni Professori amministrano nelle strume le fregagioni di Sublimato fatte con unguento assai dolce. Ma ritornando al metodo generale, dopo di aver fatte le prime tre unzioni, ciascheduna di una dramma, si darà all' Infermo un giorno di riposo, ed in questa vacanza si piglierà il bagno, così per mantenere a freno la forza del Mercurio, come ancora per impedire quel riscaldamento, e quel moto troppo accresciuto della circolazione, il quale favorisce molto quella corruttela degli umori, che noi dobbiamo cercare di allontanare ad ogni patto. Per terzo il bagno tiepido mantiene la superficie del corpo ripurgata da qualunque effluvio, e da tutte le particelle pingui, che si esalano, e che acquistando un notevole grado di acrimonia cagionano prurito, e generano moltissime efflorescenze cutanee. Si passa alle altre tre unzioni composte da una dramma e mezza, ed egualmente interrompendole si pratica il bagno. Tutte le altre unzioni che sempre procedendo collo stesso metodo si useranno, non dovranno oltrepassare la dose di due dramme per giorno, fino a tanto che si giudicherà essere totalmente estinta la cagione della malattia. Se o per effetto di temperamento pletorico, o per azione troppo viva del medicamento, i polsi si osservassero duri e pieni, se si affacciasse dolore grave di testa, o pure si manifestasse la febbre, allora si ricorrerà alle discrete cavate di sangue, ad un governo antiflogistico, e si sospenderanno le unzioni. Molte volte la febbre nasce da imbarazzo delle prime strade, perchè allora la lingua sarà tartarosa, il fiato puzzolente, ed i polsi molto bassi e languidi; in tale stato sempre interrompendo le unzioni, si praticherà qualche leggiero emetico, e si pur-

purgherà il corpo coll'olio di Ricino, come la medicina più blanda; e che non apporta molestia alcuna nella sua operazione. Se nel corso delle unzioni di Sublimato, senza diminuzione dei principali sintomi, si vede l'infermo sensibilmente emaciato, allora significa che niente si profitta, anzi bisogna temere in questo caso quelle febbri etiche, le quali tutte terminano con arresto marcioso nel Polmone. A queste funeste conseguenze sono particolarmente soggetti quelli, che soffrono le anchilosi; e le idropisie delle giunture. Ho veduto nei mesi passati estinto di Tisichezza Polmonare un Soldato, nel quale una vera Idropisia del ginocchio sinistro erasi formata dietro alle ustioni, le quali quasi sempre apportano gravissimi danni. In costui si praticavano le fregagioni di Sublimato, ma la febbre abituale mi obbligò ad interromperle, e quindi seguì la macie, nacque lo sputo marcioso, il ginocchio affetto acquistò una mole smisurata, e divenne eccessivamente sensibile. La vera Tisichezza terminò la scena,

Passiamo ora a vedere quale stagione dell'anno merita la preferenza nell'amministrare le unzioni di Sublimato; e quali ore del giorno sono le più opportune, e le più vantaggiose per la medesima operazione. E per la prima parte convengo che bisogna evitare il freddo eccessivo dell'inverno, e l'estremo calore dell'estate. Tutti conoscono che il Mercurio promovendo la traspirazione, così sensibile come insensibile, se questa si chiude per la forza del freddo esterno ecco, che l'azione del medicamento sarà portata altrove, e determinerà facilmente verso le sedi interne quelle sostanze viziose, che doveano evacuarsi per la pelle. Di più sic-

come dopo le lunghe cure Mercuriali, la macchina rimane debole, e la convalescenza è lunga, non è ben fatto esponersi a quell'aria fredda ed incostante, che tuttavia dura dopo terminato il governo Mercuriale. Aggiungasi a questo, che siccome la sede della malattia è nelle glandole conglobate, ed il cammino che a queste glandole conduce mediante il Sublimato è aperto, e manda fuori copiosa evacuazione, perciò si corre non piccolo rischio esponendo l'infermo all'aria rigida, che chiudendo ad un tratto la cute, produce un arresto nelle mentovate glandole, o pure è cagione d'un male interno organico. Riusciranno dunque somnamente vantaggiose le fregagioni intraprese verso il principio di Aprile, perchè terminando la cura s'incontra appunto la state, che contribuisce non poco alla generale depurazione degli umori. Non vorrei neppure che le fregagioni si cominciassero nel primo mese della Primavera, mentre in quel tempo la natura è occupata a quello annuale perturbamento, il quale è diretto alla rinnovazioni di tutte le funzioni, che sembrano acquistare una vita novella. Riesce dunque comodissimo il tempo da me poc' anzi additato; ed egualmente profittevole ancora si sperimenta la stagione Autunnale. Nè possiamo fidarci della state, benchè a prima faccia sembrasse tempo assai opportuno, a conto della pelle che mediante un calore giusto e continuato contribuisce al ripurgo degli umori. L'esperienza parla in contrario, mostrando l'assoluta inutilità delle fregagioni di Sublimato intraprese in tempo estivo. Voi potete in fatti introdurre continuamente una quantità eccessiva di Sublimato, perchè questo non produrrà niuno effetto sensibile, nè in bene, nè in male. Tanto è

avvenuto sotto la mia ispezione, per cui oggi mi astengo di praticare questo medicamento nel forte della state . Sia la diminuzione della forza assorbente de' vasi linfatici già molto rilasciati, per effetto di calore , sia perchè il Sublimato in questo tempo introdotto, non trovando ostacolo alcuno, celeramente scappa fuori, del corpo , senza spiegare la sua forza , e senza esercitare un'azione sensibile sopra del veleno ; il fatto spesse volte contestato è fuori di qualunque dubbio . Nonostante però quanto abbiamo rapportato , diversi motivi possono costringerci ad abbandonare la regola generale . In fatti se un' ulcera della ghianda di cattiva indole, facendo rapidi progressi , minacciasse conseguenze funeste , se convenisse dissipare un Tincone venero, o prevenire la carie d' un osso , allora non si penserà ad aspettare la Primavera se corre l'Inverno, nè si rimetterà all' Autunno ciò che bisogna fare nella State; perchè la regola essenzialissima nella cura del mal Francese è quella di sbarbicare dal corpo al più presto che sia possibile un nemico , che lentamente s'introduce , e che in ogni momento straordinariamente si moltiplica . Si vuole ancora riflettere all' ora del giorno più favorevole alla pratica delle unzioni . Secondo il costume io preferisco sempre la sera alla mattina, nel tempo appunto in cui la digestione degli alimenti si è in gran parte perfezionata . Questa preferenza è appoggiata allo stato di maggiore azione, nella quale si trovano i solidi , animati dall' accrescimento del calore animale , e dallo assorbimento , che in conseguenza di questa più celere circolazione più prontamente si eseguisce . Oltre a ciò quando alle fregagioni succede il sonno, l'azione del Mercurio si sostiene nell'interno, nè

Ora  
del gior-  
no più  
propria  
alle fre-  
gagio-  
ni.

vie-

viene distrutta dalla energia maggiore delle forze vitali, che lo trasportano fuori della macchina troppo celèrmente, cioè prima che abbia domato il veleno della Lue. Noi sappiamo per altra parte che la quiete del sonno, e la minor resistenza delle parti, rendono più facili, e più perfette le separazioni; ed in questo tempo avvengono compiutamente le cozioni delle malattie. Si osserva in fatti che l'orina la quale si caccia nelle ore mattutine è sempre più crassa, e sedimentosa, al contrario di quella del giorno, che per lo più si vede tenue e filtrata. L'espetttrazione concotta avviene dopo del sonno, e lo stesso si osserva nella suppurazione delle piaghe esterne. Nella mia lunga e numerosa pratica ho veduto costantemente, che le crisi delle grandi malattie sono accadute dopo passate le ore della notte, sopra tutto le crisi per orina, e per traspirazione. Questa stabile dottrina diagnostica conferma vieppiù la prescrizione di usare le frizioni nelle ore della sera, perchè le due strade che il Sublimato apre, sono quella della vescica, e quella della pelle, apportando quasi sempre o sudore copioso, o pure urine abbondanti e sedimentose.

Un' altra importantissima diligenza è quella di ungerè il Sublimato per mezzo d' un guanto, o pure con una specie di sacchetto di pelle ben ferma e compatta, ed anche dalla parte interna vestita di una vescica secca. Questo guanto, prima di adoperarlo, bisogna che sia reiteratamente ingrassato con pomata semplice, acciò la superficie diventi eguale, ed uniforme. In questa maniera niente si perde dell' unguento; il quale in caso contrario rimanendo attaccato, e consumandosi nel riempire i pori e le ineguaglianze del cuojo, s' introduce

canica  
delle  
frega-  
zioni.

te scarsamente; ed opera con lentezza, e spesso per una tale negligenza le cure riescono infruttuose.

Mentre le fregagioni di Sublimato cominciano a praticarsi, oltre al bagno dolce, usato nella maniera da noi descritta, si richiede, che la bevanda diluente s'introduca copiosamente, giacchè a proporzione che gl'infermi si abbeverano di maggior quantità d'acqua, il medicamento riesce più vantaggioso. Molti si servono del siero di Latte allungato, altri dell'acqua antivenerea, e moltissimi ricorrono ad una specie di dieta lattea. Intorno alla scelta d'una di queste bevande confesso di essere del tutto indifferente, bastandomi che il inferno introduca nel corpo suo la maggior quantità di fluido che sia possibile. Anzi se dovessi dire con ingenuità il mio sentimento, userei l'acqua semplice invece di qualunque altro fluido, perchè dubiterei che lo stomaco non potrebbe lungamente reggere alla digestione di tanti fluidi densi, e glutinosi. E se vogliamo parlare del Latte questo non trovo che sempre siesca vantaggioso, perchè non è così facile a moltiplicarsi nel tempo della cura, stante la vita discreta, e l'esercizio molto scarso. Dobbiamo considerare ancora, che crescendo il numero delle fregagioni, sempre s'induce una specie di corrompimento nella lina, e di questo corrompimento ne danno indizio chiaro, la lingua, che si ricuopre di tartaro, il fiato fetido, e qualche volta ancora la diarrea putrida, che si ci sveglia. Questo stato degli untori, fino ad un certo segno annunzia la totale dissipazione della malattia, ma passando più oltre dev'essere moderato dall'assistenza del Medico. Or questo disordine, a questo principio putrido vien sempre o prodotto essenzialmente, o pure accresciuto dalle decozioni anti-

tive-

tivenerce, e dal Latte. Nè qui bisogna opporri quel vantaggio che si ricava dal latte, e dalle testè mentovate decozioni, allora quando si usa lo specifico dello Swieten, perchè allora il Sblimato esercitando la sua viva azione negl'intestini, è capace di cagionare non solo un semplice irritamento, ma una infiammazione molto pericolosa. A questo inconveniente opportunamente si occorre con latte, e con decozioni mucillaginose di piante dolci ed ingrassanti come sono il Guajaco, la Sarsaparilla, il legno visco Quercino, la radice della gramigna officinale, ed altre di simile natura. Se altrimenti si facesse, potrebbe nascere una molestissima salivazione, o pure qualche malattia interna di somma conseguenza. Stimiamo superfluo avvertire, che mentre si praticano le fregagioni di Sblimato è necessario mantenere il corpo nella maggiore nettezza possibile, come da altri assai accorti osservatori viene ancora insinuato. Ed in vero trattandosi d'un medicamento, il quale non può produrre niuno effetto vantaggioso, senza indurre un grado sensibile di corrompimento nella linfa, si vogliono perciò evitare tutte quelle circostanze, che sogliono concorrere all'accrescimento della putredine. Quante malattie dipendono dal sudiciume della biancheria, dal letto mal proprio, e dal non lavare spesso tutta la superficie del corpo. Quindi non solo raccomandiamo il bagno tiepido frequentemente usato, ma siamo di parere, che tutto si muti, ed ogni giorno se sarà possibile. E siccome le sole esalazioni che scappano fuori da un corpo sano, rendono l'aria atmosferica inetta alla respirazione, così quel cambiamento che l'aria più pura contrae, nel ricevere i vapori d'una macchina inferma, si sperimenta som-

mamente dannoso alla salute. Questa verità non ha bisogno di prove, essendo la conseguenza di osservazioni incontrastabili, che pienamente la confermano. Essendo così noi saremo attentissimi a ventilare le camere dove si tengono gl'infermi, ed in qualunque stagione faremo rinnovare l'aria, facendo passare gl'infermi per qualche ora in un altro appartamento.

Acciò si possa con chiarezza giudicare, se le <sup>Mu-</sup>unzioni portano vantaggio, o pure nocumento, si <sup>tazioni</sup>chiede una cognizione esatta di quanto avviene nel <sup>che av-</sup>corpo per opera del medicamento. Sulle prime due <sup>no per</sup>que il segno sicurissimo, che già ha cominciato ad <sup>effetto</sup>esercitare la sua azione, si rileva dalle orine, <sup>delle</sup>che <sup>frega-</sup>diventano più abbondanti, perdono il color natu- <sup>gioni.</sup>rale, l'ordinaria loro trasparenza, e si fanno per contrario torbide e bianchiccie. Passati alcuni giorni, cioè dopo la sesta unzione, non solo si trovano torbide; ma sedimentose, Questo sedimento alcune volte è furfuraceo, altre volte ha la consistenza come di un gesso, o pure d'una Magnesia bianca. In alcuni casi le orine non solo sono sedimentose, ma fetidissime, come furono quelle d'un Cantiniere medicato dal savio e diligente Signor Scarpati. Questo disgraziato era a tal segno immobile, e risoluto per effetto di Lue, che per inghiottire avea bisogno di chi sostenesse la sua mascella inferiore. Le orine cariche di un fetidissimo sedimento produssero una cura eradicativa, e sono alcuni anni, da che questo soggetto gode perfettissima salute. Allora quando il medicamento opera determinando la cagione morbosa verso le reni, siamo sicuri d'una stabile anzi compiuta guarigione. Ma per contrario non dobbiamo lagnarci della psosusa traspirazione. e del-

756  
dell'abbondante sudore, cioè dell'altra strada, che dal medicamento si apre alle salutari evacuazioni. Nelle ore della notte, e della mattina scappa fuori il sudore, ed apporta non poco sollievo. Questo sudore è sempre mantenuto dall'introduzione di nuovo Mercurio, ma non sempre produce quell'effetto che noi desideriamo, cioè quello di guarire con sicurezza. Primo per quanto crasse e dense siano le particelle del sudore, sono sempre di gran lunga più sottili di quelle molecole, che passano per gl'organi orinarj, ond'è che per mezzo del sudore la macchina perde molti liquidi sani, ed intanto la cagione della malattia si rende più lenta e viscida, onde per lo più si passa ad accidenti di maggior conseguenza. Molte volte ho veduto, che quando le cure Mercuriali hanno prodotto straordinario sudore, allora sono nate le Gomme, le forti ostruzioni nel basso ventre, e quelle febbri lente abituali, che conducono alla Tabe. In questi soggetti uno dei sintomi più pericolosi è la tumefazione di qualche giuntura, mentre frequentemente s'ingrossano le ginocchia, o pure si forma un tumore nell'articolazione dell'omero. E' volgarissima cosa vedere, che l'idropisia del ginocchio ha origine da i sudori profusi, cagionati dalle fregagioni di Mercurio per lunghissimo tempo amministrate. Le Gomme possono benissimo generarsi piuttosto dopo che la linfa è diventata di quella densità, che si richiede, cosa la quale viene dal sudore troppo abbondante. Mentre ragiono e scrivo sopra questo argomento, sono sotto la mia cura due soggetti, dei quali il primo ha sofferte Gomme in quasi tutte le ossa del suo corpo, e queste Gomme maggiormente si sviluppavano, allora quando si eceguiva una cura Mercuriale più effica-

ficace. Nel secondo una febbre costante, una eccessiva magrezza, ed un doloroso ingrossamento delle ginocchia sono la miserabile ricompensa delle fregagioni Mercuriali per lunghissimo tempo praticate. E' vero che il sudore prodotto dal medicamento Specifico della Lue, deve riguardarsi come cosa sempre vantaggiosa, perchè tanto col sottile molto ancora di grossolano si evacua per la pelle, ma pure il sudore profuso non produce sempre una cura eradicativa. In fatti il sudore per se stesso per quanto sia copioso, se è scompagnato dall'azione del Mercurio, apporta gravissimo nocimento nel morbo Gallico. Possono farci testimonianza di questa verità le nostre stufe naturali, nelle quali benchè sulle prime compariscono alleviati i sintomi del mal Francese, pure dopo poche settimane tutti gli accidenti del morbo si accrescono eccessivamente. Questo successo regolarmente cattivo delle stufe, e de i bagni Termali, ancora non è stato bastante ad illuminare i nostri Medici, i quali trasportati dall'altrui autorità, non sanno, o pure non ardiscono gridare contro di questo pregiudizio. Posto dunque che le fregagioni di Sublimato portano o lo scarico abbondante di urine torbide, e sedimentose, o pure quello del sudore, conviene osservare quali sono i segni che ci presagiscono così l'una, come l'altra evacuazione. Secondo il solito chi deve sudare, per qualche ora prima risente un riscaldamento universale, e come tante punture ora in una, ora in un'altra parte del corpo. I polsi in questo tempo perdono la bassezza, e la lentezza propria della Lue confermata, per acquistare prima una elevazione dura ed ineguale, alla quale a proporzione che la pelle comincia ad umettarsi, succedono

Polso  
dell'Pe-  
vacua-  
zione  
per ori-  
na.

dono pulsazioni grandi, ma molli ed ondose, come si osservano in tutti quelli, che attualmente traspirano. Per contrario se la malattia deve giudicarsi, o per meglio dire se la cagione morbosa deve evacuarsi per la strada urinaria, allora i polsi diventano bassi, e piccoli, e nella parte di mezzo dell'arteria sinistra appena premendo col dito, questa si nasconde, a segno che molte volte ancora svanisce. Questo carattere del polso nelle evacuazioni per orina non è stato notato da niuno scrittore di Medicina, e da me non è ancora accertato a segno che possa dirsi indubitato. Le crisi per orina portano precedentemente un freddo sensibile, come lo stesso Ippocrate lasciò scritto; ma ciò avviene piuttosto ne i mali acuti. Della salivazione non è necessario ragionare a lungo, avendo altrove dimostrata non solo la sua inutilità, ma altresì i gravissimi danni, che suole arrecare. Inoltre siccome nella pratica delle mie fregagioni non gl'infermi mai salivano, perciò non è necessario diffondersi a trattare di un effetto, il quale accompagna le unzioni ordinarie, o pure l'uso interno delle altre preparazioni Mercuriali, e manca assolutamente nel nostro metodo. In un solo caso, di centinaia, mi ricordo essersi veduta per soli due giorni una leggiera salivazione, la quale senza particolare industria da se medesima svanì. Bisogna anzi notare che questa insignificantissima salivazione incomodò un infermo dell'Ospedale Militare, dove ora la mancanza del bagno tiepido, ora i disordini della dietitica, ed ora gli errori nell'ambiente esterno, attraversano le cure le più felici, ed interrompono gli effetti salutari delle più efficaci Medicine. Il vedersi però i sintomi più ostinati della Lue curati colle frega-  
gio

gioni di Sublimato, senza l'ajuto della salivazione, è un argomento chiarissimo per dimostrare, che l'abbondante saliva sequestrata per effetto di quell'affinità, che il Mercurio esercita verso questo fluido, non porta seco fuori del corpo le particelle della Lue, le quali per perdere la loro viziosa qualità, non hanno bisogno di altro, che di essere combinate con il Mercurio. Cominciano, a creder mio, dalle lunghe salivazioni Mercuriali, tutte quelle croniche indisposizioni, le quali terminano in malattie incurabili. Prima di tutto la magrezza figlia della salivazione, dà luogo alle ostruzioni secche, alla viziosa durezza di tutte le glandole linfatiche, ed agli arresti adematosi, che si formano negli arti inferiori. Mentre la forza risolyente, o sia corruttoria del Mercurio porta alla bocca uno sputo putrido, e puzzolentissimo, i primi danni nascono alle gengive, ed a' denti, i quali diventano neri, e cadono cariatì. Una gran parte di quella stessa saliva viene inghiottita, ed accompagna gli alimenti nel ventricolo; quale dunque può essere la digestione, che si fa per mezzo d'un sugo corrotto, e quale mutazione il sugo gastrigo dovrà ricevere, allorchè si unisce ad una sostanza putridissima? Quell'aria salutare, perfetta, e deflogisticata, che nella ispirazione entra nel petto, se incontra un eccesso di putredine nella bocca, non solo incomincerà a rompersi, ma porterà seco nel polmone una quantità straordinaria di particelle venefiche, le quali infetteranno il sangue. Finalmente tutt' i linfatici della bocca, e delle fauci assorbiranno una linfa sottile, pungente ed icorosa, la quale sarà cagione di quella febbre etica, che noi tante volte osserviamo dopo la lunga, e penosa salivazione. Gli effet-

L

ti

ti di questo assorbimento sono in gran parte simili a quelli, i quali nascono da ciò che le esulcerazioni profonde, e di cattiva indole sogliono apportare; in guisa tale che tutta la bocca, il palato, e le fauci possono considerarsi come un'ulcera generale di tutte quelle sedi. Ho creduto alcune volte vero, o almeno ho voluto sperimentare se fosse vero il sistema di quelli i quali pretendono, che la perfetta guarigione delle strume possa ottenersi per mezzo della salivazione Mercuriale. Ma in fine l'esperienza mi ha convinto del contrario, ed ho veduto che in questi casi, la salivazione richiama maggiore afflusso di linfa nelle glandole conglobate, e che da questo nasce la difficoltà della guarigione perfetta.

---

### ARTICOLO III.

*Della maniera di adoperare l'unguento del Sublimato nelle diverse malattie veneree.*

**F**Inora si sono individuati gli effetti generali delle fregagioni di Sublimato corrosivo, e si è veduto come bisogna regolarne l'amministrazione. Il presente articolo riguarderà più da vicino i diversi sintomi della Lue, e dimostrerà in quali di questi accidenti morbosì riesca profittevole il nostro governo. E per non allontanarmi dal metodo che mi sono proposto di seguitare dal principio di questo Trattato, rifletterò brevemente intorno alla cura di quelle malattie veneree, delle quali nella  
pri-

143  
prima parte si è teoreticamente ragionato; quindi cominceremo dall'ulcera.

### CURA DELLE ULCERE VENEREE,

**T**anto se parliamo delle ulcere, che si formano recentemente sulla ghianda, e nella parte per lo più interna del prepuzio, come di quelle, che nascono in diverse sedi del corpo, per effetto della Lue confermata; in ambedue i casi, benchè le indicazioni siano diverse, e diversi ancora i medicamenti, che servono a guarirle, pure la cura dovrà esser sempre distinta in esterna ed interna. Tratteremo prima delle piaghe recenti della ghianda, e del prepuzio, e poi passeremo al governo delle antiche ulcerazioni, da noi poc' anzi accennate. Se dunque qualche tempo dopo l'impuro concubito, come dopo tre, o quattro, o più giorni ancora, comparisce un piccolo ingrossamento circoscritto, duro e quas' indolente in qualche luogo della ghianda, o pure del prepuzio, e questo da se aprendosi si mostra ricoperto d'una crosta biancastra, simile ad un pezzettino di lardo nel mezzo, e si vede cinto da un orlo duro, e quasi calloso, non potremo dubitare d'un'ulcera gallica incipiente. Se riflettiamo alla natura di quest'affezione, troveremo in essa i veri caratteri di densità e tenacità nella linfa, che costituiscono l'essenza del mal Francese, perchè il dolore è di pochissimo momento, e lo scarico è scarsissimo. Tuttavia il cammino dell'ulcera è tanto rapido, che spesse volte in pochissimo tempo giunge a corrodere quasi tutta la ghianda. Intanto come il veleno gallico esercita nella sostanza molle, e molto vascolosa della ghianda

da una violentissima azione, perciò i vasi assorbenti ne ricevono copia grande, e la portano a drittura nelle glandole inguinali, dove spesso cagionano il Tincone, e spesso un semplice dolore, o pure un riscaldamento leggiero. Ecco perchè l'ulcera per ordinario porta seco il Tincone, ed ecco altresì perchè l'ulcera viene riguardata come quella specie di accidente venereo, il quale comunica al sangue la vera infezione di questo veleno. In queste circostanze il metodo più sicuro è quello d'impedire efficacemente il cammino, o sia l'allargamento della piaga con escarotici, e col fuoco stesso; acciò promovendosi una genuina suppurazione, possa separarsi il buono dal cattivo. Toccata che sarà l'ulcera col fuoco, o pure colla pietra infernale, se ne continuerà la cura con i soliti digestivi, o con qualche preparazione Mercuriale. Intanto però qualunque possa essere la sicurezza, che il veleno dall'ulcera non si è diffuso in tutta la massa de' fluidi, e per quanto il luogo della piaga sia perfettamente cicatrizzato, pure si deve intraprendere la cura eradicativa. A tal fine si farà apparecchiare il corpo con bagni tiepidi, con molto siero di latte, e con una dieta rinfrescante. Dopo ciò si praticeranno le fregagioni di Sublimato, secondo il metodo descritto di sopra, senza oltrepassare le piante de' piedi, e senza mai ungere, o fregare l'ulcera del medesimo unguento. Spesso avviene che nonostante la presepza dell'ulcera, che corrode le parti vicine, e rapidamente continua il suo corso, senza essere medicata con escarotici di sorte alcuna, che le sole fregagioni di Sublimato e le bagnature bastano a superare in brevissimo tempo la malattia. Se mai converrà usare qualche pur-

165

purgante, ci serviremo della Cassia , della polpa de' Tamarindi , o pure dell' olio de' semi di Ricino . Può benissimo la negligenza nel governo dell' ulcera , o pure la qualità molto attiva del veleno portare, come si è detto, l'ingrossamento così nel destro, come nel sinistro inguine. Allora il metodo della cura sarà lo stesso, nè mai si applicherà sopra le glandole tumefatte unguento, pomata, o pure empiastro Mercuriale, come cose capacissime ad impedire quella dissipazione del tumore, che per tanti giustissimi titoli ardentemente si desidera. Il primo segno di miglioria, che si osserva nel governo dell' ulcera per mezzo del Sublimato , consiste nel veder caduta quell' escara, o sia cotenna , che ne rivestiva il fondo, il quale si mostra rubicondo, ed in conseguenza privo di quella sordidezza, che di giorno in giorno si avanzava. Questo è anche un indizio che già il Sublimato è giunto a mutare l' indole del veleno , rendendolo più sottile , più sciolto, e meno stimolante. Sembra che la forza di questa cagione giunga a scottare , ad inaridire , ed a bruciare le parti che tocca ; onde il Mercurio deve assottigliando, e corrompendo ammolire e rilasciare le sedi affette . Per le cose dette di sopra non vedo una convincente ragione , per obbligarci a lavare le piaghe veneree con acqua fagedenica, come si è altrove dimostrato . L' esperienza poi che deve aversi come la sovrana regolatrice in questi casi, fa vedere la positiva inutilità di questo medicamento . Possiamo a questo medesimo proposito in vece dell' acqua Fagedenica servirci della seguente lavanda, cioè

*R. Aqu. Fontan. unc. ij .*

*Mell. Aegypt. drach. ij. m.*

L 3

UN

un cencio bagnato a questa mistura si applica due volte al giorno sopra la parte affetta. E se mai le ulcere sono accompagnate da Fimosi, allora la stessa preparazione si deve con una siringa schizzare tra la ghianda, ed il prepuzio due volte al giorno. Quasi sempre la Fimosi nasce allora quando le piaghe veneree occupano la parte interna del prepuzio; ed in questo caso sorge un ingrossamento notevole con acuto dolore, arrossimento, e segni di vera infiammazione. Di più sogliono dalla stessa cagione esser prodotte febbri acute, con ineguaglianza ne' polsi, e con tutt' i segni della suppurazione. In questo caso noi dobbiamo occuparci de' i sintomi più urgenti, che appartengono all' acuto della malattia, onde pratticheremo le cavate di sangue, cercheremo di mitigare il dolore, e dissipare l' infiammazione, per venire in seguito alla cura eradicativa. Suole riuscire nella Fimosi molto vantaggiosa l' amministrazione dell' acqua vegetabile del Goulard, della quale possiamo servirci nel preparare i cataplasmi ammollienti. Tralascio a bella posta di parlare, di quanto sogliono molte volte convenire le operazioni di chirurgia, nè mi trattengo a registrare altri precetti ancora più triviali di quelli che finora abbiamo mentovati. Possono le ulcere della ghianda esser prodotte da una cagione sommamente corruttoria, e può questa stessa cagione diventar più micidiale, se incontra una disposizione scorbutica. Ed ecco che allora comparirà nell' ulcera una pericolosa cangrena, dalla quale ci viene del tutto impedito di ricorrere alle medicine Mercuriali di qualunque qualità; imperciocchè queste accelerando la mortificazione, sarebbero di grandissimo pregiudizio.

dun-

dunque il primo disegno ci attaccheremo alle droghe antisettiche, e faremo capitale dell'uso tanto esterno, come interno della china china.

Questo governo cioè l'amministrazione della China, e delle medicine acide le più efficaci, siccome nelle ulcere recenti, che minacciano di cancrenarsi, si sperimenta profittevole, così ancora è l'unica strada che si deve tenere, trattandosi di quelle sordide piaghe veneree, le quali ora nelle tibie, ora nelle braccia, spesso nella fronte, o in altra parte del corpo compariscono, e prima pigliando l'aspetto di pustole, rimangono per lungo spazio di tempo ricoperte da densissime, e masciose croste; e dopo passano ad essere piaghe sordide, profonde e depascenti. Non di rado le Gomme suppurate nella fronte, o nelle ossa delle mani, e de' piedi degenerano in questa specie di piaghe. Confesso il vero di averle trovate pertinaci, ed ostinate a segno, che ricusando qualunque medicina la più attiva, in vece di cicatrizzarsi, acquistano più forza, allargandosi, e diventando più profonde. Quelli che soffrono sì fatte piaghe, a poco a poco diventano tabidi, una lenta febbre li consuma, e sono estremamente deboli. Il Mercurio in qualunque maniera si voglia introdurre, riesce sempre dannoso, ed altro non fa che accrescere la violenza della cagione morbosa, come tante volte, in diverse occasioni abbiamo accennato. Conoscendo questa verità ho mutato consiglio, e spesso mi è riuscito colle abbondanti dosi della china china di migliorare la condizione degl' Infermi, di produrre nelle piaghe una lodevole suppurazione, e di ottenere che in vece d'una carne flaccida e bavosa, si regenerassero parti ferme, e di ottima consistenza. Alcune volte

Uso della china.

ho voluto servirmi delle acque minerali acidole, sperando che l'introduzione dell'acido aereo, di cui queste acque abbondano, potesse impedire la dissoluzione scorbutica degli umori. Ma i miei tentativi di questo genere sono riusciti piuttosto dannosi, perchè la macchina ha sofferto un riscaldamento preternaturale, l'irritabilità muscolare è cresciuta all'eccesso, e sembrava che un principio infiammatorio comparisse in campo, per accendere maggior fuoco. Non voglio per ora entrare nell'esame di questo articolo, il quale per altro merita tutta la considerazione, essendo cosa strana il vedere, che dove le altre sostanze correttive riescono molto vantaggiose, l'aria fissa che meritamente passa per l'antisetico più efficace, non solo debba riuscire inefficace, ma forse e senza forse anche dannosa. Le bagnature dolci nè calde, nè fredde sono utili nelle descritte piaghe, perchè molto fluido s'introduce nella macchina, per cui l'asprezza della lina, e lo stato di flogisticazione, in cui si trovano gli umori, si emendano. Egualmente profittevoli si sperimentano le bevande di siero, di latte Asiatico, le Tisane di Gramigna, d'Orzo, e le decozioni leggiere de' legni Indiani. Ma tutti questi ajuti sono da riguardarsi come presso a poco inerti, se si paragonano all'efficacia dell'acido vegetabile, al quale bisogna dare il nome di medicamento specifico per la guarigione delle piaghe veneree, cagionate da Lue antica, e da eccessive dosi di Mercurio introdotte nel corpo. Non un solo caso di questa natura ho veduto eradicativamente curato per mezzo dell'uso continuo de' Limoni, e delle arance, o pure colle larghe bevute di aceto. Nè bisogna limitare l'uso de' limoni, ma convien permettere anzi ordinar

Uso  
dell'  
acido  
vegeta-  
bile.

dinare agl' Infermi, che per guarire prontamente facciano abuso. Questo metodo nato per caso, merita di essere fedelmente eseguito. Vero è che l'efficacia di questo medicamento, per manifestarsi ha bisogno almeno di due mesi, ciò non ostante vale benissimo la pena di sperimentarlo con tutta la possibile diligenza. I casi o siano le cure accidentalmente fatte con una tale medicina, si troveranno nell'ultima parte di questo Trattato. Le sordidissime piaghe veneree, delle quali finora abbiamo parlato, s'incontrano spesso nel nostro Spedale Militare degl'incurabili, dove si riuniscono tutti quelli, che maltrattati in altri Spedali, e sopra tutto coll'amministrazione sciocca del Mercurio, ci presentano lo spettacolo più funesto delle umane miserie. Ritornando finalmente all'ulcera della ghianda, io non mi trattengo ad annoverare i piccioli accidenti, che possono occorrere, come sono le leggiere infiammazioni, che si trattano con anodini, e le callosità che saranno distrutte colla pietra infernale, o con qualunque altro mezzo; che sarà stimato dal Chirurgo egualmente efficace,

### CURA DEL TINCOE.

**S**enza ripetere quanto nella prima parte di questo Trattato si è detto intorno alle tante dispute, che riguardano il trattamento del Tincoe venereo, parleremo soltanto della cura eradicativa di questo tumore. Subito che uno o più tumori, o in uno, o in ambedue gl'inguini si formano, o portano la durezza quasi sempre dolorosa, la difficoltà nel camminare, la febbre vespertina, preceduta ed accompagnata da rigori, i Medici ed i Curati

rusici fissano tutta la loro attenzione a liberare la macchina da un disturbo tanto essenziale, e che merita di essere prontamente rimosso. Bisogna però confessare che la premura di superare, e condurre a fine il Tincone nasce nell'Infermo, perchè si vede tormentato da molestissimi accidenti, e nel Professore perchè spera di evacuare dall'apertura del Tincone tutto il veleno venereo, che si è introdotto e moltiplicato nella macchina. In fatti allorchè si tratta dell'ulcera, che si deve riguardare come il grado più fermo e sicuro della infezione gallica, questa malattia o poco si cura, o si trascura del tutto, perchè rare volte apporta quel dolore, e quella febbre che si osserva nel Tincone. Ma se l'ulcera per se stessa dimostra la Lue profondamente comunicata al tutto, il Tincone confermerà maggiormente lo stesso, perchè ci presenta il veleno gallico che già fatto padrone del sistema glandolare, non lascia luogo da dubitare, che la linfa universalmente contaminata possa cagionare gravissimi danni alle funzioni interne della macchina. Quindi è che dopo il Tincone, i dolori, le Gomme, ec. non tardano a manifestarsi. In queste circostanze l'ordinaria indicazione è quella di fomentare le glandole indurite con cataplasmi ammollienti di malva, acciò diventi più facile quel tanto desiderato marcimento. Se il dolore è forte, se quella febbre, che subentra la sera, viene accompagnata da notevole dolore di testa, e da polsi superiori, duri, e vibranti, allora sarà permesso per la prima volta cavar sangue, per mitigare in certo modo l'asprezza della infiammazione. Il volgo per altro è contrario al salasso non solo nel caso del Tincone, ma generalmente in tutte le malattie veneree, ed asserisce che ne nasce

nascerebbe un danno gravissimo; disperdendosi in tutta la massa de' liquidi quella cagione, che in una parte esterna fissata, non poteva apportare niuna funesta conseguenza. Ma un motivo molto più interessante di questo controindica il salasso, giacchè essendo la Lue venerea una malattia linfatica, prodotta da umori lenti, e freddi, nè potendo noi dimostrare, che nel mal Francese il sangue acquista vizio particolare, dobbiamo esser persuasi, che le cavate di sangue sono sempre dannose. Con questa evacuazione si diminuisce in fatti la forza della vita, s' indebolisce quella circolazione, che colla sua vivezza cercava di attenuare, e di separare una linfa viscida, e glutinosa. Bisogna dunque nella cura della Lue in proposito del salasso regularsi come nella Peripneumonia, o nella Pleuritide spuria; mentre in queste malattie che alla sola linfa, e ad un arresto fatto nella membrana cellulare de' Polmoni appartengono, le replicate, ed abbondanti cavate di sangue riescono assolutamente mortali. Questa verità non solo si trova nelle carte Ippocratiche, ma anche per mezzo delle proprie osservazioni è stata illustrata dal dottissimo Signor Bordeu nell'aureo Trattato intorno alla Membrana Mucosa.

Siccome nel Tincone i salassi sono giustamente sospetti, così per contrario si richiede l'efficace ajuto delle replicate, ma blande medicine purganti. Sempre le febbri, che precedono la suppurazione di questo tumore, si uniscono ad una putredine delle prime strade, come ci viene dimostrato dalla lingua tartarosa, e dall'evacuazioni biliose. Qualunque ne sia la cagione, noi sempre vediamo, che colle infiammazioni esterne si accoppia la putredine intestinale; così avviene nella Rispola.

Delle  
medici-  
ne pur-  
ganti.

pola, così nella Rosolia, ed in tutte quasi le malattie cutanee. Si osserva costantemente, che il governo più confacevole per la Risipola è quello dell'emetico, seguito da blandissimi solutivi. Dunque nelle prime giornate, e nella maggior decadenza della febbre, si praticherà nel primo, e nel secondo giorno un'oncia di sale Catartico amaro, o pure di sal mirabile di Glaubero, unito a qualche bevuta di siero di latte. I leggieri purganti non solo evacuano i viziosi prodotti degli intestini, ma dispongono la macchina a quella cura eradicativa, che deve istituirsi. Subito dall'uso de' purganti si passerà al bagno dolce da praticarsi tanto la mattina, come la sera. L'acqua sarà temperata a quel grado di tepore simile al calor naturale del latte, acciò l'infermo non risenta alcuna sensazione molesta mentre vi s'immerge. Il bagno tiepido ammollisce la cute, ed introduce nel corpo copioso fluido, il quale non solo mitiga il morboso calore, e l'acrimonia della linfa, ma rende più facile, e meno efficace l'azione del Mercurio. Quanto più prontamente si usa il bagno, tanto meno difficile riuscirà la cura mercuriale. Dal divisato apparecchio si passa senza dilazione al grande rimedio, e questo secondo il metodo di sopra notato, cioè facendo tre unzioni alle piante de' piedi con unguento di Sublimato, senza niente applicare alla parte affetta. Si dà luogo al bagno nel quarto giorno interrompendo la fregazione mercuriale, e quindi si ripiglia il medesimo corso, accrescendo la dose dell'unguento fino a due dramme. La diversa situazione, in cui si troverà il Tincone, non somministrerà niuno impedimento al governo proposto; 1. perchè se la cura s'incomincia di buon'ora, cioè mentre appe-

Del  
bagno.

Del  
bagnano  
un'ora  
in

na si osserva la dolorosa gonfiezza delle glandole inguinali, e mentre appena si vede sorgere la febbre, per ordinario si ottiene la dissipazione del tumore, senza niuna pericolosa conseguenza. 2. Se l'infezione è d'antica data, per cui siamo quasi sicuri del marcimento vicino a perfezionarsi, allora daremo principio alle fregagioni, le quali accelerano la suppurazione, e con mantenere difesa la linfa da quel vizio, che riceverebbe per la marcia venerea, che continuamente si assorbe, allentano i progressi della Lue. Quasi sempre avviene, che intraprendendosi la cura del Sublimato nel tempo della suppurazione, si forma soltanto un ascesso superficiale; il corpo delle glandole non rimane indurito, e pertinacissimo a non volersi sciogliere, o consumare; onde una superficiale apertura fatta col ferro, ed una semplicissima medicatura in piano perfezionano la cura. 3. Se per infezione antica le glandole inguinali sono dure, pochissimo dolenti, e vicine alla vera natura scirroso, allora niun altro ajuto meglio delle fregagioni di Sublimato potrà rimetterle nello stato naturale. In tutti questi casi però dobbiamo guardarci dalle medicine puramente mercuriali applicate sopra del Tincone, quando vogliamo procurarne la risoluzione. A questa classe appartengono tutti gli empiastri *de Ranis cum duplicato, triplicato, aut quadruplicato Mercurio*. A i medesimi aggiungeremo l'applicazione delle cose aromatiche riscaldanti, e diaforetiche, giacchè così le prime, come le seconde sotto la falsa, e mentita attività discogliente, nascondono uno stimolo atroce, infiammano maggiormente il tumore, e trasportano l'infezione oltre i limiti, ne' quali era rinchiusa.

Mol-

Della Neve, che tempo sopra del tumore, lo dissipa, e questo spessissimo corrisponde alla sperienza. Altri con egual profitto ricorrono alla Canfora, o pure ai Cataplasmi della Ruta. Veggo e conosco la forza di queste medicine esteriori, le quali sono bastanti a disfare le più pertinaci congestiooi glandolari. Comprendo come tutto ciò che riscalda, ed attenua le particelle della linfa già arrestata, possa dissipare i Tineoni; ma nego che questo governo possa condurre ad una cura eradicativa. Intanto però questo metodo appunto si pratica da coloro, i quali credono di eseguire lo scioglimento di questo tumore, senza niente badare a quanto avverrà in seguito, cioè senza pensare alla Lue, che fisserà ben sode radici nella macchina, e rimarrà intrinsecata ne' fluidi. Per ultimo quelli, che per disciogliere i Tineoni tanto infiammati, come scirrosi, praticano le fregagioni di unguento Mercuriale sopra del tumore, e producono un miglioramento passeggero, e dispongono l'infermo ad ulteriori accidenti della malattia, perchè le dosi di Mercurio adoperate sulla parte affetta per quanto sono sufficienti a sciogliere la linfa viziosa, altrettanto non possono per la loro scarsezza, e per la difficoltà della introduzione, giungere ad assimilare, ed a cacciare l'intera massa del veleno Gallico. Non isvilupperò ulteriormente questo punto, avendone già altra volta parlato. Quanto sia vero ciò che io asserisco, lo dimostrano le frequenti recidive della malattia dopo la dissipazione del Tincone fatta per mezzo delle accennate esterne medicine. Credono i Medici di superare queste difficoltà, mentre esibiscono purganti drastici, e reiterate Tisane solutive. Ma niuna massima

sima è tanto contraria al presente metodo di medicare, quanto l'uso de' purganti nel morbo galleico. In fatti tutto ciò che spoglia la massa generale degli umori delle particelle più tenui, e più acquose, accresce l'attività del veleno venereo, Dunque mentre si debilita la macchina con abbondanti detrazioni, si renderà inettissima a superare le lente, ed inerti congestioni inguinali, che formano i Tinconi. Ecco perchè troviamo del tutto controindicate quelle tante polveri solutive, quell'estratto Cattolico, e quella Laureola, la di cui polvere drastica dagli Empirici suole amministrarsi.

In diversi luoghi di quest'Opera abbiamo accennate di passaggio le crudelissime cure chirurgiche, alle quali ricorrono costantemente i nostri Professori, per guarire eradicativamente i Tinconi venerei. Ripeteremo però mettendo nella massima chiarezza quanto la loro schiocchissima pratica insegna, per ispirare un giusto orrore contro un somigliante governo; giacchè si riconosce opposto alla ragione, alla sperienza, ed alla umanità. Dunque subito che l'elevazione del tumore inguinale comincia ad essere sensibile, si ricorre alla Chirurgia efficace, e facendo una profonda ustione nel centro dell'immaturo ascesso, si cerca di dividere, bruciare, e disfare in gran parte la glandola principalmente ingrossata. Le indicazioni essenziali in questo caso sono quelle di fissare tutto il veleno venereo in una sede esterna, perchè il fuoco irritando, consumando, e mutando la tessitura delle parti che tocca immediatamente, e di quelle vicine altresì, che risentono la sua azione, non solo impedisce l'assorbimento della cagione morbosa, ma ne può ancora mutare l'essenza. Potrebbero i fautori di

Della  
Chirurgia  
efficace,

di un tal método aggiungere a questa un'altra ragione, ed è che bruciare il corpo del tumore, è quasi lo stesso che stirparlo del tutto. La seconda indicazione, alla quale si appoggiano come ad un validissimo fondamento, è quella di credere, che la pronta operazione, una piaga ben larga, e mantenuta per lungo tempo aperta sono i veri mezzi per ispogliare, evacuare, e ripulire la macchina da quella cagione venerea, che si era intrinsecata, come essi dicono, nel sangue. Anzi sarebbe forse in apparenza più scusabile, se sostenessero questo sentimento, allorchè si tratta di un Tincone attuale; ma la barbarie giunge a far credere, che quantunque non esista Tincone alcuno, pure bisogna impiagare con fuoco, e quel, ch'è peggio con medicamento caustico, ambedue le inguinaja, colla sicurezza che quella strada essendosi aperta, possa portar fuori tutto quel veleno, che produceva i diversi accidenti della Luc. Nel principio di quest'opera si è accennata la stessa Teoria, la quale non solo ripugna alla sana ragione, ma si trova diametralmente opposta alla sperienza. In fatti fuori delle tante funeste conseguenze, che nascono dall'apertura del Tincone immaturo, non conosco mezzo più sicuro per rendere l'infezione venerea universale, quanto la continuazione dello scolo marcioso delle piaghe inguinali. Non è vero che tutto si evacua, anzi la parte maggiore della marcia, e la porzione più venefica di essa si assorbe, e si porta a disturbare le interne funzioni. Deve questo assorbimento per necessità consistere negli elementi più attivi del veleno Celtico, giacchè la corruttela delle piaghe porta una marcia assai sottile, tenue e capace di essere celeremente trasportata nel più profondo della

della macchina. Ecco perchè dietro a questi mar-  
 cimenti per lungo tempo sostenuti, costantemente  
 si veggono comparire i dolori notturni, le pustole,  
 le gomme, e tutti gli altri accidenti del morbo  
 Gallico confermato. Non parlo dell' emorragie,  
 delle sinuosità, delle febbri lente, d' una specie d'  
 ingrossamento scirroso, che molte volte si stabi-  
 lisce nelle glandole vicine, per l' azione del fuo-  
 co, perchè queste le considero come indisposi-  
 zioni di poco momento. Spesso altresì si vede il  
 marasma, la febbre abituale, la tosse, ec. venire  
 in seguito delle piaghe inguinali, aperte colla  
 speranza di evacuare per questo generale emunto-  
 rio, anche le più sottili particelle del veleno sifi-  
 litico. Ma la disgrazia terribile, che sovrasta agl' Appli-  
 Infermi, ed il disonore che macchia in eterno il cazio-  
 carattere del Professore, dipende dal caustico appli- ne del  
 cato così al Tincone ingrossato, come agl' inguini Cauffi-  
 sani, per richiamare al di fuori la cagione della ma- co.  
 lattia. Questa pratica sempr' erronea, molte volte  
 si osserva inutile, ma spesso porta una terribile, e  
 micidiale infermità, qual' è quella del Tetano. Me-  
 rita particolare attenzione tutto ciò che riguarda  
 la diagnostica del Tetano prodotto dal caustico, e  
 perciò si leggerà quanto abbiamo notato nella pri-  
 ma parte di quest' Opera, parlando del Tincone.  
 Solo bisogna aggiungere, che non suole comparire  
 il Tetano poche ore dopo l' applicazione del cau-  
 stico, ma sorge dopo alcuni giorni, richiedendosi  
 forse che prima nella piaga si produca un veleno  
 tale, che assottigliandosi possa essere assorbito, e co-  
 municato alle sedi interne. Per la cura di questo  
 funesto accidente, il quale consiste in una preterna-  
 turale, ed eccessivamente morbosa irritabilità mu-

M

seo-

scolare, se non giova l'oppio abbondantemente somministrato, se non riescono vantaggiose le bagnature tiepide, tutto sarà vano il resto. La canfora, il muschio, tutte le medicine volatili, impropriamente chiamate nervine ed antispasmodiche, si troveranno essere del tutto dannose. In una sola occasione questo metodo fu da me sperimentato profittevole, perchè la malattia fu attaccata con impegno nel primo suo nascere. Sarebbe per altro vergognoso se noi potendo con facilità grandissima evitare un male così funesto, pensassimo piuttosto a cercare le medicine, che possono rintuzzarlo allora quando è già nato per nostra colpa. Si deve prevenire, e non chiudere la stalla dopo usciti i buoi. E' tanto grande questo disordine nella nostra Città, che senza un ordine Sovrano, senza la potenza, ed il rigore del Magistrato supremo, la vita di tanti Individui utili allo Stato, e necessari al sostentamento delle loro Famiglie, si lascerà spesso in mano a tanti carnefici, i quali ammazzano con tanto più d'impudenza, quanto che sono sicuri di andare esenti dalla Forca.

Dalle cose dette finora, e dalle moltissime altre ragioni replicatamente notate nel principio di questo Trattato, si deduce il nocimento, anzi il pericolo che apporta l'apertura de' Tinconi, soprattutto nello stato di crudità; e siamo perciò animati ad attaccarci all'altro metodo più dolce, e più sicuro. Se si tratta d'un tumore già molto avanzato, e se la suppurazione si conosce perfetta, allora vedendo i tegumenti assottigliati, notando sotto le dita la fluttuazione della marcia, si farà l'incisione col ferro, e nel tempo stesso si disporrà l'infermo alle fregagioni di Sublimato. Molte volte  
acca-

accade che la cattiva medicatura delle piaghe inguinali, la diuturnità dello scolo marcioso, l'applicazione delle forti turunde, e degli escarotici, rende callosa la circonferenza delle piaghe. A questa circostanza che impedisce la cicatrizzazione si ripara risecando tutta la carne dura, ed informe, che forma la callosità, onde nascendo una piccola suppurazione, le fibre d'una carne sana si allungano, per consolidare, e riempire il luogo affetto. Se alla diuturnità della piaga si unisce un abito di corpo flaccido, e cachectico, allora sono frequenti le sinuosità verso la parte inferiore del femore, e questo accidente, il quale obbliga il Chirurgo a nuove aperture, e contraperture, non lascia d'imbarazzare moltissimo gl'infermi. Nè mi dimenticherò di notare in questo proposito di aver veduta una contrazione dolorosa del femore destro, che impediva la libertà del moto, venuta immediatamente dopo l'apertura del Tincone. Questo incomodo fu curato colle fregagioni, ajutate dalle continue bagnature tiepide. Allora quando si sciolgono col nostro metodo, o in qualunque altra maniera si tenta la dissipazione de' Tinconi, per ordinario le glandole ch'erano la sede del tumore, benchè molto ristrette non riacquistano mai la loro grandezza naturale; almeno il Medico non può vederle del tutto libere nella brevissima durata della cura. Questo per altro non dev'essere un argomento in mano al volgo de' Professori, per persuadere la gente sciocca, che nonostante il Sublimato, pure le glandole sono rimaste simili a quelle, che noi chiamiamo strumose, e scirrosc. Niuno esempio ancora si è da me veduto di persone, nelle quali è ricomparsa

la lue per conto di questo residuo d'ingrossamento glandolare. Non eredo che ad altro si possa pensare per la condotta del Tincone, essendo io assolutamente contrario in somigliante occasione a quanto si propone dall'arte Chirurgica la più efficace.

### CURA DELLA GONORREA.

**N**iente riesce tanto difficile nella pratica, quanto la guarigione della Gonorrea semplice, della virulenta, e de' residui di questa malattia compresi sotto il nome di *gocetta*. La prima difficoltà nasce dal riguardarsi questa indisposizione come cosa del tutto distinta dalla Lue venerea, e niente soggetta alle medicine adattate a superare questo genere di veleno. Perciò gl'infermi si trattengono nell'uso delle decozioni malattiche, delle medicine diuretiche, e quindi passano alle balsamiche, ed alle astringenti. Così fatte idee sono il risultato di quella generale dottrina, da noi combattuta nell'Articolo terzo della prima Parte, cioè che la Gonorrea altro non sia che un'ulcera dell'uretra, ora verso la ghianda, ed ora nelle vicinanze della prostrata. Credendo così, si vuole che per i primi giorni, per mezzo d'una medicatura blanda, rilasciante, dolce, e glutinosa, si procuri una digestione, o sia una blanda suppurazione della piaga, e che dopo essersi ottenuta questa, si passi ad estergere, a balsamare, e finalmente si cerchi di cicatrizzare la supposta ulcerazione.

Quando questa idea sia lontana dal vero, e perchè debba riguardarsi almeno come un caso rarissimo l'esistenza della piaga nell'uretra, l'abbiamo bastantemente dimostrato altrove. Possiamo soltanto

asse-

Osservire, che dietro alle pertinaci gonorree formandosi un arresto nella Prostrata, e questo nel progresso del tempo riscaldandosi, possa dar luogo a pericolosi esiti di marcia, ed a quegli accessi che aprendosi o spontaneamente, o per mezzo dell'arte dalla parte esterna, producono fistole insanabili. Questa conseguenza da se sola è bastante a convincere anche le persone più ostinate, che la semplice gonorrea venerea porta seco la Lue confermata. Ricordiamosi nel tempo stesso, che spessissimo dalla gonorrea si passa al Tincone, alle Gomme, ed a tutte le altre infermità veneree; tanto che si deve questa malattia riguardare, come analoga a tutte le altre, che si guadagnano nell'impuro concubito. Molti di quelli, i quali suppongono, come egli è realmente, che la gonorrea è una impressione fatta in un luogo sottoposto a risentire l'immediata azione di qualunque medicina, lusingandosi altresì, che per mezzo di qualche ajuto si possa impedire l'entrata del veleno Afrodisiaco nel sangue, perciò ricorrono alle iniezioni stittiche, come sono quelle fatte con soluzioni di vetriuolo di venere, con allume, o pure con acque alluminose. Non mancano formole astrigentissime, e molto decantate per la loro specifica qualità nella guarigione della Gonorrea. Per ordinario le iniezioni si fanno colla nostr'acqua Ternale alluminosa detta de' *Piasciarelli*, o pure coll'altra chiamata del *Gurguello*. L'acqua di calce, il zucchero di Saturno, l'acqua vegetabile del Goulard, la decozione del Campepece, e somiglianti altre medicine si adoperano a larga mano, e dalla maggior parte si pretende, che si debbano usare nella prima comparsa dello scolo gonorroico, per impedirne i progressi. Ma ripetiamo

mo le cose già accennate intorno al passaggio, che succede dalla gonorrea nello spermatocele, allora quando s'impedisce l'esito della linfa morbosa, e vedremo il danno, che nel governo di questa indisposizione apportano gli astringenti. Né possiamo sperare, che le sciringhe usate di buon'ora siano bastanti ad impedire l'assorbimento del veleno venereo, giacchè nel comparire lo scolo, già la malattia ha fissate profondamente nell'uretra le sue radici. Sicchè rimane a creder mio esclusa l'amministrazione delle sciringhe astringenti, come cagione immediata di altri accidenti venerei di somma conseguenza. Non mancano di quelli, i quali pretendono di superare la gonorrea con preparazioni di ferro; ma siccome non ho potuto intendere a quale principio sia appoggiata questa indicazione, perciò non mi trattengo a parlarne lungamente. Il popolo presso di noi essendo persuaso, che bisogna nelle prime settimane permettere uno scolo abbondante alla gonorrea, e volendo ottenere questo intento con medicine diuretiche, perciò soprattutto nella stagione estiva, ricorre all'uso smoderato della nostr'Acqua Solfurea, la quale altro non è, che una vera acidola fornita d'acido aereo, e di non poca quantità di sale marino a base terrea. Quest'acqua ripurgando bene il corpo, e non permettendo alla linfa gonorroica di trattenersi lungo tempo nel canale urinario, porta qualche vantaggio. Il profitto di questo medicamento è molto più esteso nella nostra Città, perchè il basso popolo, che sempre si satolla di acqua solfurea, con questo fluido sommamente surriscaldato, uito alla dieta vegetabile, particolare al nostro Paese, si garantisce da quelle malattie putride, le quali dovrebbe-

Uso  
dell'  
Acqr.  
Sulfurea  
nella  
Gonor-  
rea.

non essere frequenti nella fervidissima state, che suole molestarci. In fatti è rarissimo vedere malattie epidemiche nel corso della più calda stagione, mentre la natura ci somministra tanti efficacissimi preservativi. Inoltre nella Gonorrhoea si praticano tra noi le larghe bevute dell'acqua de' Pisciarelli in varie ore del giorno, e si uniscono ancora con il latte. Bisogna confessare che se questo governo s'intraprende dopo la seconda, o terza settimana, cioè quando l'irritamento, e lo stimolo sono in gran parte cessati, profitta moltissimo. Intanto però non possiamo esser mai sicuri, che con questi, o altri somiglianti ajuti rimanga estinto ogni veleno, e che mancando lo scolo gonorrhoeico, la macchina nel tempo avvenire non sia soggetta ad altri accidenti della Lue. Abbiamo altri professori, i quali considerando la cagione della gonorrhoea essere una linfa acrimoniosa, pungentissima, propongono di emendarla, e renderla tanto mite, che non possa offendere la sensibilissima superficie del canale urinario. Essi soddisfanno a questa indicazione, ordinando una copiosa, anzi, eccessiva bevanda di semplice, e pura acqua. Alcuni sogliono alterarla colla infusione di Gramigna, o pure di qualche legno Indiano; e nelle ore della mattina uniscono all'acqua il siero di latte. Un governo di questa natura contribuisce non poco all'esito felice della cura, perchè in qualunque maniera sempre si tratta d'una linfa tenacissima, e sempre lo scolo gonorrhoeico portando via il glutine naturale dell'uretra, rende sensibile a guisa di una molestissima scottatura il passaggio dell'urina. Laonde per far sì che gl'infermi risentano meno di ardore, è ben fatto diluire l'urina, e rendere le sue particelle saline il meno attive,

Dietz  
 acqua  
 nella  
 Gonorrhoea.

che sia possibile. Di più la dieta acqua serve infinitamente ad agevolare l'azione delle medicine mercuriali, nè si può trovare un mezzo più adattato per assicurarne gli effetti. Ma intanto non possiamo lusingarci di superare con questo semplicissimo ajuto il fondamento d'una gravissima ma-

Fregagioni di Mercurio nel Perineo.

lattia. Si propongono ancora altri mezzi per curare eradicativamente la Gonorrea, come per esempio le fregagioni di unguento Mercuriale dalla regione del perineo lungo il tratto dell'uretra. Questo metodo si usa soltanto se lo scolo gonorroico è durato per lunghissimo tempo, e credo che convenga, e sia più adattato allora quando si osserva la sede della malattia essere nel sito della prostrata. Perchè allora indurito quel corpo glandolare, con difficoltà scomparisce, ma piuttosto diventa

Usodel Mercurio dolce.

scirroso, nè può sciogliersi senza la forza d'un mercuriale penetrantissimo. Alcuni ricorrono al Mercurio dolce somministrato internamente, come quello che può far le veci del Sublimato, ed in fatti sempre ritiene quell'aura per lo più inimica dello stomaco, e de' visceri naturali. Non comprendo però, perchè tanto nella Gonorrea, come nel Tincone, per lo più i purganti sono composti da qualche sostanza resinosa, unita al Mercurio dolce. Se mi si domandasse con quale indicazione si unisce il Mercurio dolce alle medicine Catartiche nella Gonorrea, non potrei dare una fondata risposta, perchè non si potrebbe asserire che questo rimedio entrando nel sangue, ed esercitando la sua forza antivenerea corregge il veleno Celtico; il purgante in questo caso accrescendo la forza solutiva del Mercurio stesso, lo manda fuori per gl'intestini, ed in conseguenza ne impedisce tutto l'effetto. Passando

più

più oltre, troviamo grandissime lodi della Cicuta <sup>Uso</sup> officinale per la cura eradicativa della Gonorrea. <sup>della</sup> Bergius nella materia Medica del Regno Vegetabile molto raccomanda l'estratto di questa pianta, e perciò animato io a sperimentarla, in varie occasioni l'ho adoperata, e con profitto non equivoco. <sup>Cicuta</sup> In tre o quattro casi la dose di ~~un~~ scrupolo per giorno, a capo di tre, o quattro settimane, ha portata la totale guarigione. Ma siccome non anco le mie osservazioni intorno alla forza anti-gonorroica dell'estratto di Cicuta sono a quel grado di certezza, che si richiede, perciò su di un tale metodo non ardisco pronunziare un giudizio positivo. Sarebbe pur lungo questo articolo, se io volessi esporre quanto i Medici ragionati, e quanto gli Empirici fanno nella Gonorrea. Questa immensa serie di medicamenti dimostra, che ancora non si è trovato quello, che in preferenza di tutti gl'altri possa estinguere senza conseguenze lo scolo gonorroico. Io mentre ho dovuto sciogliere i Tinconi, accompagnati da Gonorrea, e mentre ho cercato di guarire la goccetta, per mezzo delle fregagioni di Sublimato, ho effettivamente osservato, che lo stillicidio cronico, e bianco dell'uretra con questa sola medicina perfettamente si esiccava, e trattando il Tincone ho veduta guarire con esso la Gonorrea. Da questi primi tentativi sono passato a non fare altri sperimenti con medicine diverse, ma ricorrendo alle fregagioni, ho compiutamente ottenuto il mio intento. Ora dunque tutti sanno, che undeci, o quattordici unzioni, accoppiate col bagno, e colle bevande diluenti, bastano per guarire la Gonorrea, anche la più invecchiata. I miei Allievi avendo acquistata quella franchezza nel ~~me-~~ dica-

Uso esterno del Sublimato nella Gonorrea.

dicare, che dalle numerose sperienze viene somministrata, sono continuamente impiegati a guarire Gonorree durate per due, tre, e quattro anni. Il metodo della cura niente differisce da quello già proposto per altre malattie veneree. Non si passano i piedi, benchè se con una Pomata più debole si fregasse leggiermente il Perineo, sarebbe cosa niente pericolosa, trattandosi o di una vecchia Gonorrea, o pure di una goccetta ostinatissima. In questo caso per evitare in gran parte quella superficiale scottatura, che l'unguento produce, si potrebbe apparecchiare nella seguente maniera,

*R. Mercur. Sublimat. corrosiv. ʒj.*

*Opii Thebaici grana X.*

*Axung. porcini. n. ʒ. unc. ij. m. & tritur. in mort. vitr. per hor. xjj.*

Questa formola potrebbe impiegarsi egualmente per le strume, quando però questi tumori si vedessero ribelli alle fregagioni fatte in luogo lontano. Dico questo perchè riflettendo all'uso delle medicine topiche, in qualunque tumore venereo, posso francamente asserire, che queste quasi sempre riescono dannose, massime se si pigliano dalla classe de' Mercuriali, come di remo poco appresso parlando della cura delle Gomme, e delle strume medesime.

Delle injezio- Sul punto delle injezioni, che generalmente si usano nella Gonorrea, il mio sentimento sarebbe, che dovesse l'uretra lavarsi, e ripulirsi spesso con qualche decozione, o con qualche acqua dolce, e glutinosa nel medesimo tempo. Questo metodo apporterebbe del vantaggio, primieramente con minorare lo stimolo della materia gonorroica, giacchè un glutine medicamento so introdotto nel canale, farebbe le veci di quella mycosità, che la

cagio-

789  
**ragione morbosa irritando smunge oltre al dovere.**

In secondo luogo s'impedisce così alla supposta marcia di trattenersi per lungo tempo in una cavità delicatissima, la quale può risentirne, come sempre ne risente, de' pessimi effetti. Possono adunque prepararsi le mentovate iniezioni con acqua di malva, o di altea dopo lunga bollitura, con decozioni del seme di lino, o di canapa; possiamo altresì servirci utilmente d'una forte soluzione di Gomma Arabica, o pure di Tragacanta, e finalmente sarà ben fatto valersi dell'acqua di sperma di Rane. Si escluderanno le sostanze puramente oliose, ed anche il latte, come cose soggette ad acquistare quella rancidità acrimoniosa, la quale accrescerà moltissimo l'irritazione del canale urinario. Ho avvertito, che le piante mucellaginose si facessero bollire per lungo tempo nell'acqua, sapendo esser questa una circostanza molto necessaria per caricare l'acqua di quel glutine vegetabile, del quale le nominate piante abbondano. Convienè altresì adoperare queste iniezioni mentre sono tuttavia ben tiepide, imperciocchè altrimenti facendo, tutta la parte gelatinosa, sospesa nel fluido, raffreddandosi si addensa, e cade al fondo sotto specie di sedimento. Questa riflessione si trova notata dal Signor Beaumè nella sua Farmacia, dove tratta della decozione di chinachina.

Stimo inutile avvertire, che in qualunque tempo, e sotto qualunque cura della Gonorrea, bisogna evitare la dieta aromatica, il vitto animale forte, e tutto ciò, che può riscaldare gli umori, e caricare l'orina di particelle attive, e stimolanti. Mentre gl'infermi sono molestati da involontarie, e dolorose erezioni, convengono bagnuoli d'acqua

tie-

iepipida, e di latte, e tutto ciò che può rilasciarle le sedi naturali, e rimetterle nel loro stato d'inazione.

### CURA DELLO SPERMATOCELE, DELLE GOMME, DELL' ESOSTOSI. &c.

**L**A soppressione inopportuna, e pronta dello scolo gonorrhico suole apportare il tumore spesso semplice, altre volte unito ad acqua, che occupa il corpo de' Testicoli, o pure si fissa nelle membrane, e nella cellolare, che in grande abbondanza ricuopre questi organi. Un tumore di questa natura distinto col nome di Spermatocele, o pure d' Idrosarcocele, oltre al molestissimo peso, ragiona dolore, arrossimento, ed infiammazione. La febbre nel tempo del massimo irrimento si manifesta con segni di acuzie, e sopravvengono tanti accidenti, de' quali nel quarto Articolo della prima Parte si è ragionato. La struttura intricatissima della parte affetta, la maravigliosa tortuosità de' canali d'ogni genere, l'essere poco soggetta all'impeto spesso salutare di una valida circolazione, e finalmente l'indole non solo viscida, e glutinosa del seme, che in queste sedi si separa, e che con molta prontezza si condensa; ed in fine quella immensa sensibilità delle fibre carnose del Testicolo, che va del pari con quella di qualunque altra parte, rendono facile l'impressione venefica della Lue, e per contrario mettono grandissimo ostacolo alla cura. Sembrami oltre a ciò essere molto diversa la natura di quell'arresto, o sia di quella materia, che forma lo Spermatocele, perchè trattandosi di tumori semplici infiammatorj, come questi sono, allora quan-

quando portano dolore, non dovrebbe la suppurazione esserne tanto lenta, quanto effettivamente la vediamo essere. Quindi bisogna dire, che la crassa, e densa costituzione di quanto naturalmente nel Testicolo esiste, diventa anche più lenta per effetto della cagione venerea. Sulle prime, cioè quando il tumore è nel nascere, i cataplasmi ammollienti composti dalla malva, dalle quattro farine, dal pane bollito nel latte, sogliono apportare un sollievo immediato, in guisa tale, che dissipandosi in pochi giorni la gonfiezza, e la durezza, gl'infermi credono di esser sani. Ma a misura che gli afflussi si fanno più frequentj, sempre più con maggiore difficoltà svaniscono, lasciando qualche vestigio di durezza, la quale infine diventa il principio, ed il centro d'un Sarcocoele, o di un Idrosarcocoele; ed allora è che il Testicolo deve considerarsi sempre come scirroso. Noi per altro limitandoci soltanto alla cura dello Spermatocoele, questa la dividiamo in due tempi, dovendosi trattare diversamente nell'acuzie, che fuori di quella. Dunque mentre il dolore è sensibile, l'arrossimento grande, e la febbre acuta, useremo le missioni di sangue, i diluenti interni, come siero, acqua fredda, emulsioni semplici così nitate, come oppiate; e se mai si vedesse la lingua tartarosa, come pur troppo spesso si osserva, praticheremo il sale Inglese, il Sale mirabile di Glaubero, e somiglianti altre blandissime medicine catartiche. Il governo esteriore lo faremo consistere nelle fomentazioni, e cataplasmi anodini di sopra citati, o pure saremo contenti di adoperare i semplici cataplasmi tiepidi di pane bagnato all'acqua vetegabile del Goulard. Molti molte cose propongono, come per

per esempio è l' uso esterno dell' alga marina, quella propriamente detta *Alga angustifolia vitrariorum*. In fatti in alcuni si è veduta profittevole; ma io confesso di non averne potuto ottener mai una cura eradicativa. Ma nell' acuzie di questa malattia niente riesce più vantaggioso, che il bagno dolce tiepido o particolare in forma di semicupio, o generale, facendo rimanere l' Infermo nell' acqua almeno per una mezz' ora; e questo ajuto si ripeterà due, o tre volte per giorno. Si ottiene col bagno non solo quel sollievo che riguarda il tumore del Testicolo, ma si raccolgono i salutari effetti d' un presidio rinfrescante, correttivo, e risolutorio. Se abbassandosi dopo pochi giorni il tumore, tutto il male si dissipa, senza rimanere dietro di se niuna dispiacevole conseguenza, allora bisognerà attendere ad una cura generale depuratoria; e converranno perciò le decozioni antiveneree, le leggiere fregagioni di Sublimato, e principalmente si ricaverà vantaggio dall' uso così esterno, come interno dell' acqua marina.

Uso delle Candelette per richiamare la Gonorrea. Come la cagiona immediata dello Spermatocelo suol essere la soppressione della Gonorrea, travian-  
do la materia, che dovea venir fuori per la ghianda, e fissandosi o in uno, o pure in ambedue i Testicoli, a questo fine i più savj Medici, ed i Chirurghi più accorti consigliano di richiamare artificialmente la gonorrea. Questo metodo riesce facilissimo per mezzo delle candelette medicate, le quali mentre procurano uno scolo abbondante, sensibilmente diminuiscono il corpo del Tumore. Mancando l'azione delle candelette, si trova sciolta la gonfiezza de' Testicoli. Così ho osservato qualche volta avvenire nella pratica. Bisogna guardarsi

arsi dell'unguento Mercuriale fregato sopra la parte inferma, e bisogna fuggire altresì tutti gli impiastri ne' quali entra il Mercurio; come sono appunto i tanto decantati impiastri *de Ranis*. Sogliono per contrario passato il tempo dell'acuzie esser utili quelle medicine esterne, le quali perchè sono riscaldanti, per questa proprietà appunto hanno la forza risolyente. Tra tutte le preparazioni di questo genere merita il primo luogo l'impiastrò di Gomma Ammoniac, Nelle strume, nelle scirrosità de' Testicoli, nella gonfiatura delle giunture, suol essere molt'opportuno, e tale da me per lungo tempo si è sperimentato. Ecco intanto la formola di cui ho fatto sempre uso.

*R. Gummi Ammoniac. acet. scillitico solus. Et iterum ad impiastri consistentiam inspissati unc. ij.*

Di questo una porzione se ne applica alla parte affetta, e si rinnova dopo due giorni. Alcune volte se ne ricava notabile vantaggio, perchè il tumore si vede giorno per giorno diminuito. Altre volte la parte si arrossisce, si ricopre di efflorescenze, e maggiormente s'irrita. Forse questo impiastro è molto più vantaggioso nell'anchilosi, o sia immobilità delle giunture, e soprattutto in quella, che offende le ginocchie, che non è nello Spermatocoele. Così almeno ci dimostra la lunga, e ragionata pratica, facendosi vedere, che i tumori lenti del ginocchio finalmente svaniscono coll'impiastrò di Gomma Ammoniac. La ragione per la quale da me si lodano le medicine alteranti, aromatiche, ed al sommo attive, ed al contrario si credono non solo inutili, ma danuose le frugazioni lenitive, e si escludono i Ceroti composti di Mercurio, nasce appunto dal riflettere, che l'azio-

L'azione immediata del Mercurio sopra le parti tumefatte, se potesse produrre soltanto l'attenuazione, ed in conseguenza lo scioglimento del tumore, un mercuriale tanto limitato nella sua operazione, non sono riuscirebbe utile alla parte, ma potrebbe introducendosi ne' vasi emendare il vizio Celtico universale. Ma non potendo noi limitare la forza del Mercurio, e trattenerlo ad operare, come semplice risolvente, avremo il dispiacere di vederlo agire come corruttorio, e come una sostanza, che porta un marcimento di pessima qualità, come sono appunto le suppurazioni di materie lungamente trattenute nelle giunture. Un altro ben fondato argomento rende sospette le medicine mercuriali così esterne, come interne nel tumore delle giunture, nelle gomme, e spesso ancora nello spermatocele, e maggiormente nel Sarcoccele, o nell'Idrosarcoccele. Questo è perchè mai compariscono queste malattie, se prima la cagione venerea non ha ridotti quasi allo scorbuto tutti gli umori della macchina; onde per questa diatesi dissolutoria, i Mercuriali riescono dannosi, come tante volte abbiamo avvertito. Al contrario le gomme vegetabili, i legni resinosi ed alteranti, ed altre medicine di simile natura, sono più a portata di produrre una cura eradicativa, perchè altro non fanno, che assottigliare le materie arrestate, e con ciò le rendono capaci ad essere assorbite, e portate altrove.

Conseguenze dello Spermatocele. Trovandoci inoltrati a parlare dello Spermatocele, non è ben fatto separare da questo Trattato quelle poche riflessioni, che riguardano le conseguenze della stessa malattia, come sono il Sarcoccele, l'Idrosarcoccele, lo scirro del Testicolo, ec. Subito che s'ingrossano i testicoli, e la loro durezza morbosa,

bosa, dura per lungo tempo, allora si passa ad un tumore durissimo, il quale non apporta dolore per se, ma diventa molesto per l'ingrossamento del cordone spermatico. Per ordinario il Sarcocoele porta seco un trattenimento di linfa nella cellolare dello scroto, e nelle membrane che cingono il Testicolo. Ed ecco come si dà origine all'Idro-sarcocoele. Per riparare a questa noiosa malattia varj espedienti si praticano così da' Medici, come da' Chirurghi. Prima si cerca con Mercuriali così esterni, come interni di assottigliare le materie, come si è detto di sopra, ma rare volte riesce di vedere sciolto questo tumore nella divisata maniera. Se l'Idropisia dello scroto è molesta, allora si pratica la puntura, ed estraendo l'acqua, si procura colla diminuzione del peso un notevole sollievo all'infermo; quantunque questo vantaggio sia di poca durata, perchè raccogliendosi nuovo fluido, bisogna reiterare l'operazione. Ma non volendosi contentare d'una cura palliativa, nè dovendo anche dalle fregagioni universali esattamente amministrare niuno positivo vantaggio aspettare, due mezzi efficacissimi vengono proposti dalla Chirurgia. Il primo è quello di fare una ben lunga, e profonda piaga sia col ferro, sia col caustico sulle membrane del Testicolo infermo, perchè così procurandosi un'abbondante, e ben sostenuta suppurazione, tutti gli umori lenti si attenuano, e tutte le materie, che formano il tumore, passano in una perfetta digestione. Questo espediente per altro richiede che il corpo del Testicolo non sia mutato nell'intima sua struttura, e non abbia acquistata la natura di tumore scirroso; perchè se così fosse si vedrebbe una piaga ostinatissima, e dallo scirro si

N

passe-

Castra passerebbe al vero Carcinoma. Il secondo mezzo  
 zione cade appunto allora quando il tumore del Testico-  
 lo è tanto mutato, che già per la straordinaria  
 durezza, per la ineguaglianza della superficie, e  
 per una specie di crosta, che tende al livido, si  
 comprende che lo scirro già corre velocemente alla  
 ulcerazione. In tali circostanze si viene prontamen-  
 te alla estirpazione del Testicolo scirroso. Intor-  
 no a questo punto non entrerò nella parte chirur-  
 gica, descrivendo minutamente la castrazione; solo  
 aggiungerò alcune osservazioni, le quali riguardano  
 la condotta, che deve tenersi dopo l'operazione.  
 Spesso avviene, che due o tre giorni dopo estirpato  
 il Testicolo, nasce una febbre molto più forte di  
 quella, che suole accompagnare il semplice marci-  
 mento della piaga. La lingua si veste di un tar-  
 taro densissimo, il fiato sparge pessimo odore, la  
 macchina tutta si vede all' eccesso riscaldata. Su-  
 bito, che questi accidenti si osservano, bisogna  
 premettere un solutivo di sale Inglese, o pure d'  
 olio di Ricino, per venire indi all' uso efficace  
 della chinachina. Bisogna persuadersi che trascu-  
 rando un mezzo tanto essenziale alla conservazione  
 di quest' infermi, si conducono essi ad una morte  
 infelice, perchè subito la piaga diventerà sordida,  
 e terminerà in una irreparabile gangrena. Non si  
 può abbastanza esprimere quanto sia grande in que-  
 sta malattia, egualmente che nel Tincone mutato,  
 la forza specifica della Corteccia Peruviana. Vor-  
 rei, che i nostri Pratici, i quali abusano di que-  
 sta droga in un grandissimo numero di malattie,  
 mentre per tutte le ragioni viene controindicata  
 apprendessero a servirsene ne' casi da noi accenna-  
 ti. Un' altra riflessione ricavata dalla lunga prati-  
 ca,

ca merita di essere comunicata al pubblico; questa è, che nonostante il felicissimo esito delle tante castrazioni fatte nel nostro Spedale Militare degli Incurabili, alcuni individui dopo l'operazione sono caduti in una vera cachessia, nè mai il loro colore è tornato ad essere naturale. In costoro ho dubitato, che forse gli umori avendo acquistata quell'indole viziosa, che sappiamo essere particolare al cancro, e mancando un tumore, dove tutte le impurità di questo genere si raccoglievano, venisse quindi ad esserne infestata tutta la macchina. Ho veduto uno di questi miserabili morire dopo pochi anni, consumato da una tischezza polmonare, preceduta da cachessia. Ho creduto altresì che a questi disordini sopravvenuti alla castrazione potesse dar mano qualche concerto nella separazione del seme. Tutto ciò serve a rendere i Medici cautelati nel governo di quest'infermi, i quali debbono sottoporsi ad una lunga cura interna dopo la cicatrizzazione della piaga,

Credo, che possa stabilirsi come regola generale, che la comparsa delle gomme in qualunque parte del corpo avvenga, ma soprattutto quelle, che nascono nell'esterno della testa, siano un certo, e sicuro indizio, che già il veleno Celtico perdendo la sua naturale tenacità, è giunto a sciogliere la giusta coesione degli umori, ha consumata la maggior parte della pinguedine, e minaccia quello scorbuto tanto pericoloso, che noi in quest'Opera sotto diversi aspetti abbiamo considerato. Non dico, che ciò accada costantemente, ma posso attestare, che di questa verità spessissimo mi sono accorto, ed ho cominciato a diffidare di quelle massime universali, che noi sogliamo adottare nella

Cura  
delle  
Gomme.

la cura delle malattie. Dunque per lo più si vede, che le gomme nascono, quando la Lue non si è da principio attaccata con efficacia, onde il veleno ha soggiornato abbastanza nella macchina, per acquistare quel grado di tenuità, che si richiede per produrre una perfetta corruzione. Quelli, che sono malmenati da questo accidente venereo, smagriscono a vista d'occhio, sono per lo più soggetti a vigilie, sudori notturni, febbrette abituali, ed a tutti quegli incomodi, i quali dimostrano lo stato di dissoluzione, e di consumamento, in cui la macchina è caduta. Posto ciò, e ricordandoci di mille altre riflessioni, sparse in diversi luoghi di questo Trattato, e principalmente di quella, dalla quale si rileva, che le gomme sono spessissimo il risultato del molto mercurio introdotto nel corpo; quale sarà il metodo curativo per superare un tumore di tanta importanza? Prima di tutto esamineremo le forze, e l'abito esteriore dell'infermo, e trovandolo robusto, e niente smagrito, tenderemo le fregagioni di Sublimato, ma queste con infinita moderazione; per esempio due volte la settimana, accoppiandole con moltissimi bagni tiepidi, con molto siero di latte, con acidi minerali, e vegetabili, con decozioni di chinachina, e con una dieta puramente antiscorbutica. Ci guarderemo dalle medicine mercuriali interne, e per quanto sarà possibile cercheremo di evitare il sudore. Per mezzo delle fregagioni di Sublimato non tanto facilmente la pelle traspira, giacchè, come si è detto, le orine diventano abbondantissime. Questo appunto è quel governo, che merita di essere chiamato governo misto. Ma se mai si tratta di Gomme suppurate; come queste rarissime volte suppurano senza la ca-

rie

ste dell'osso, e questa è un segno manifesto della diatesi scorbutica, perciò non possiamo intraprendere niuna cura Mercuriale, ma siamo costretti a contentarci del governo negativo in riguardo della Lue. Ecco perchè ricorreremo sempre alle dosi generose della chinachina, apprestandone almeno tre dramme al giorno, e faremo continuo uso de' bagni dolci, e delle cose acide. Parlo così, perchè infiniti casi di questa natura mi hanno insegnato il vero metodo di condurre la cura delle gomme, il quale consiste principalmente nell'allontanare qualunque medicina antivenerica direttamente così chiamata. Nè dobbiamo molto affrettarci nella guarigione, perchè conviene, che per gradi si vada mutando l'indole della linfa, e degli elementi tutti del sangue. Qualunque rimedio di attività riesce dannoso, perchè rende più pronto il corrompimento generale. Questo basta riguardo all'interno.

Nello affacciarsi delle gomme subito si ricorre **Ajuti** ad ajuti esterni, mediante i quali si procura di **esterio** sciogliere il tumore nel minor tempo possibile, cosa la quale tutti si persuadono eseguire con fregagioni di unguento Mercuriale, fatte costantemente sopra la gomma, o con applicare di buon ora un epispastico nel medesimo luogo. La prima pratica rarissime volte riesce profittevole, ma per lo più accelera la suppurazione di quel tumore, la dissipazione del quale tanto si desidera. Abbiamo detto altrove da quale principio dipende questa particolare attività, che il Mercurio esercita, onde non ne parleremo altrimenti. L'applicazione dell'epispastico è molto più ragionata, potendosi benissimo sperare, che molto di quella viscidissima linfa, che si è arrestata nel periostio principalmente, venendo pri-

ma assottigliata dalle Caricidi, si potesse fuori per la strada, che trova aperta nelle cute. Ma nonostante tutto ciò vediamo nella pratica, che quel vantaggio, che da un somigliante ajuto si ricava è istantaneo, e di pochissimo momento. Anzi a me sembra, che ingannati noi dal leggiero profitto, che osserviamo, terminata l'operazione del primo, passiamo al secondo, ed al terzo vescicatorio, il quale lungi dal dissipare la Gomma, ne stabilisce una ferma esistenza, perchè indurisce al sommo i tegumenti, e forma in quel luogo una specie di callosità. Or questa senza dubbio mette un ostacolo invincibile alla dissipazione della Gomma, la quale invece di diminuire, piuttosto si accresce. Ecco perchè nel leggere le Opere di Chirurgia del dottissimo Bromfeild, trovando che questo valentuomo raccomandava le incisioni profonde fatte sopra della Gomma, per procurarne un pronto marcimento, prima che l'osso sottoposto risentisse gli effetti d' un veleno violentissimo, subito mi attaccai a questo metodo. Le moltiplicate sperienze fatte nel nostro numeroso Spedale Militare ci hanno dimostrato, che in questa maniera le Gomme, nelle quali ancora la carie non è cominciata, si superano in pochissimi giorni mediante una lodevole suppurazione, e medicando le piaghe, come si dice, *di prima intenzione*. Mentre da me si espone un metodo semplice di curare le Gomme, sono persuaso di due cose, la prima che i nostri Chirurghi diranno aver essi prima pensato a questa operazione; e la seconda, che non deve farsene autore il chiarissimo Bromfeild. Del merito della invenzione non disputerò mai, dirò bensì che per quanto grande sia il sapere Chirurgico

Napoli

Napoletano, non mai ho veduto da essi trattare le Gomme ancora immature colla profonda incisione. Al contrario avendolo io praticato, secondo il consiglio del Chirurgo Inglese, la perfetta guarigione n' è venuta in conseguenza. Mosso da queste ragioni ho creduto necessario aggiugnere quì la traduzione Italiana delle principali riflessioni del Bromfeild, ricavate dal secondo volume delle sue Osservazioni, e Casi di Chirurgia, cominciando dalla pag. 13. „ La Gomma è similmente un tumore molle, ma situato sulla superficie dell'osso, tra questo, e il Periostio; ed i suoi contenuti rassomigliano ad una Gomma ammolita, dalla quale ha pigliato il nome. Io suppongo, che l'ostruzione ne' vasi nutrienti dell'osso, avendo prodotta una lacerazione in alcuni di essi, fa che il fluido sieroso venga fuori, e questo facendosi strada tra le fibre dell'osso, arriva alla sua superficie, ed essendo trattenuto dalla resistenza del Periostio, evaporandosi la sua parte più sottile, ed il resto addensandosi per effetto d'infiammazione, ed in conseguenza distraendosi questo involuppo inelastico, s'indurisce, e forma questa specie di esostosi, come generalmente si chiama. Quando questa è la causa del tumore, e si è in generale superata l'indisposizione del tutto, una semplice pressione, fatta con uno stromento di acciaio adattato alla parte affetta, è la cura più propria.

„ Il nodo venereo confermato porta l'apparenza di una divaricazione delle fibre ossee, nata probabilmente da qualche umore inspissato, ma non travasato, il quale ottura i vasi nutritivi; questo cagionando una estensione del periostio,

200

„ cagionā un violento dolore , il quale essendo  
„ notturno, è la caratteristica della cagione vene-  
„ rea . Quando soltanto il periostio è ingrossato,  
„ ma l' osso non è affetto , una cura mercuriale  
„ attenuando la materia dell' ostruzione, e metten-  
„ dola in istato da essere trasportata fuori del  
„ corpo per i proprj emuntorj , spesso produr-  
„ rà una guarigione perfetta: ma quando l' osso  
„ medesimo è infermo, questo metodo fallirà. Sic-  
„ come la distrazione del periostio, il quale ho det-  
„ to essere inelastico, mi sembrò essere la causa più  
„ probabile di questi dolori notturni , molti anni  
„ addietro conchiusi, che una semplice incisione  
„ fatta nel Periostio , per tutta la lunghezza del  
„ nodo, poteva forse apportare un pronto sollievo:  
„ in fatti un infermo avendo passate molte notti  
„ in vigilia dal dolore di questa malattia , ed i  
„ suoi patimenti essendo alla fine cresciuti al mas-  
„ simo grado, io feci il taglio nella maniera sopra  
„ mentovata . Subito che la tensione del periostio  
„ con questo metodo fu tolta, acquistò una perfet-  
„ ta quiete , nè sperimentò la minima recidiva .  
„ Ho sempre dipoi continuata questa pratica  
„ con grandissimo successo. Il metodo usuale era  
„ anticamente di applicare un caustico eguale a  
„ tutta l' ampiezza del nodo, il quale aperto richie-  
„ deva l' esfoliazione prima di cicatrizzarsi . Se  
„ il taglio si fa di buon' ora ( cioè a dire prima  
„ che sia formata la marcia sotto la membrana in-  
„ volvente ) rare volte si richiede l' esfoliazione;  
„ e siccome spesso troviamo, che l' osso medesimo  
„ non è affetto, ma soltanto il periostio è inspis-  
„ sato , pure possiamo ingannarci anche dopo di  
„ un diligente esame; perciò è necessario, che l'in-  
„ fer-

201  
5, fermo sia abbastanza inoltrato in un corso di  
5, fregagioni mercuriali, anche prima di farsi il  
5, taglio; imperciocchè se mai il tumore diminui-  
5, sce, ed il dolore si mitiga nel tempo della cura  
5, mercuriale, l'opera chirurgica con il coltello  
5, molto probabilmente può diventare inutile.

Intorno a ciò che si propone dal Sig. Bromfeild  
in quest'ultimo articolo, niente aggiungerò, avendo  
abbastanza dichiarato il mio sentimento, ed essendo  
dalla sperienza convinto, che nelle Gomme poco  
vantaggio si ricava dalle fregagioni mercuriali. Se  
i cattivi successi di questa pratica si osservano nelle  
Gomme non ancora suppurate, molto più funeste ne  
saranno le conseguenze, allorchè questi tumori aperti  
presentano quella marcia sottile, icorosa, e ferida,  
la quale sempre accompagna la carie degli ossi.  
Perciò condanneremo in generale i Mercuriali così  
esterni, come interni, mentre si tratta di guarire  
una Gomma suppurata, nella quale osserviamo carie  
nell'osso. Tra le tante ragioni, che vietano a noi  
l'amministrazione del Mercurio, ripeteremo qui  
la più interessante di tutte, qual è quella, che  
non è buona indicazione quella di ripigliare, ed  
introdurre nuovamente nel corpo una medicina, dal-  
la quale quasi sempre nascono le Gomme. Alme-  
no dobbiamo esser persuasi, che un infermo dispo-  
sto a questa malattia deve sicuramente risentirne  
i tristi effetti. A me sembra in fine, che il Mer-  
curio nel caso delle Gomme, e soprattutto delle  
Gomme snppurate, apporti il medesimo irrepara-  
bile danno, che apporta nella Rachitide, nella  
quale accresce la generale diatesi scorbutica, e cor-  
ruttoria degli umori. Io adunque in questi casi mi  
allontano dal Mercurio, e fuggo i diaforetici, ed

i rs-

i risolutivi ; Ricorro per contrario a i tonici, astringenti, e glutinosi ; e perciò mi servo in primo luogo della chinachina , secondo si è detto di sopra , adopero gli acidi minerali , e vegetabili , ricorro al latte , alle tisane d' orzo , e di gramigna , o pure a quelle composte da i legni antivenerici . Pratico finalmente il bagno dolce piuttosto fresco , chè tiepido , e somiglianti altri ajuti , che la sana cognizione della materia medica mi può somministrare . Il governo della piaga lo lascio in mano di un savio Chirurgo , il quale ricorrerà anch' egli alle cose antisettiche , per produrre una pronta guarigione .

Le vere , e perfette esostosi , cioè quelle durezze , che o da principio , e lentamente si formano nella superficie degli ossi , o pure ne medesimi luoghi rimangono dopo la cura delle Gomme , non sogliono esser accompagnate da sintomi di conseguenza , allora quando occupano luoghi non molto interessanti , e principalmente quando sono lontane dalle giunture . Dopo di aver perfezionate le cure Mercuriali , intraprese con metodo ragionato , si rimane un piccolo tumore osseo , indolente in una tibia , in un femore , o pure nell' omero , senza apportar dolori di sorte alcuna ; allora essendo noi sicuri di avere estinto tutto il veleno Celtico , non faremo molt' attenzione alle accennate esostosi . Ma se mai un tumore formato dalla sostanza dell' osso nasce nella cavità interna del cranio , allora la semplice alterazione del piano osseo è cagione di gravissimi accidenti , i quali si debbono riguardare , come assolutamente insanabili . Sogliono questi consistere in dolori atroci ora in una , ed ora in un' altra parte della testa , in debolezza , e to-

209

tale perdita della vista; in paralisi delle palpebre, in affezioni soporose, ed in quel vomito, che spesso accompagna le malattie tanto essenziali, ed organiche, come altresì convulsive. In simili circostanze, delle quali siamo stati spettatori non di rado, poco vantaggio si ricava dal Mercurio, anche opportunamente amministrato, e per lo più gl'infermi muovono afflitti da violentissime convulsioni. Per accertarsi delle interne escososi del cranio, o almeno per esser sicuri d'un vizio organico permanente in questa cavità, bisogna adoperare le ustioni dietro gli orecchi, e mantenere ivi per lungo tempo aperte due piaghe. Se tutta la malattia dipende da un semplice raccoglimento, o da un afflusso preternaturale di linfa, questo ajuto ci farà ottenere una perfetta guarigione. All'opposto se la malattia è organica, allora un semplice alleviamento, ed una poco durevole miglioria si ottiene. Parlo così ammaestrato dalla lunga sperienza, la quale conduce sempre allo scoprimento della verità.

Dove abbiamo parlato di quella Idropisia, o <sup>Idropisia della</sup> ~~vo-~~ gliam dire tumore edematoso, che sopravviene nel- <sup>giunta-</sup> le giunture, e dove abbiamo trattata la diagnosti- <sup>re.</sup> ca de' tumori scirrosi, non si è trascurato da noi di accennare le riflessioni più essenziali, che appartenevano alla cura di ambedue questi accidenti. Avendo dunque conosciuta la somma difficoltà di guarire le congestioni linfatiche, che, per esempio, si formano nell' articolazione del ginocchio, e che per lo più sono precedute da tumore duro, e resistente del medesimo luogo, dobbiamo proporre come il migliore espediente quello di usare di buon' ora la doccia sopra della parte infera. Que-  
sto

sto espediente semplicissimo l'abbiamo trovato più vantaggioso di qualunque altro, perchè mettendo in azione, e riscaldando la linfa trattenuta nella cavità della giuntura, e comunicando a' canali ostruiti quella forza, che aveano perduta ne rendono l'assorbimento facile; e questo succede senza danno così delle parti, che rinchiudevano la linfa medesima, come altresì degli ossi, che ne venivano circondati. La forza dunque della docciatura consiste nel riscaldare, ed attenuare fino ad un certo segno la sostanza del tumore, per cui si rende atta ad essere assorbita. Ma se una medicina fondente, e sommamente corruttoria, come suol essere l'unguento Mercuriale, soprattutto fregato sopra del tumore, al sommo corrompe la linfa venerea raccolta nell'articolo, e debilita nel tempo medesimo tutt' i vasi assorbenti di quelle sedi, ne avverte un effetto interamente opposto al fine, che si desidera. In fatti non solo la lunga remora della cagione morbosa, ma principalmente l'attività del Mercurio muta l' inertissima linfa venerea in un fluido acerrimo, il quale comincerà ad alterare la superficie degli ossi, esulcererà le membrane, ed entrando a poco a poco nella massa generale degli umori, apporterà o la tabe, o pure la tisi chezza polmonare. Ecco perchè non bisogna adoperare le topiche fregagioni di Mercurio, nè molto bisogna insistere nelle preparazioni Mercuriali praticate internamente. Anche a conto di quel passaggio di linfa tenace in linfa icorosa, e corrosiva, si debbono evitare, e fuggire con tutta la possibile diligenza tutti gli altri espedienti, comunemente usati nella nostra pratica di chirurgia, come il caustico, l'ustione, e l'apertura dell' ascesso. Sotto  
le

le due prime operazioni l' afflusso verso la parte  
 inferma cresce smisuratamente, e porta la degenera-  
 zione descritta poc' anzi ; la terza mentre apre  
 la strada alla introduzione dell' aria atmosferica,  
 genera una irreparabile, e funesta corruttela . Ab-  
 biamo varie volte osservato del tutto separarsi l'  
 articolazione per lo sfacelo de' ligamenti , e delle  
 membrane, che la ritengono, e ne costituiscono la  
 naturale robustezza . Posto quanto si è detto fino-  
 ra, non deve mai il Medico differire la doccatura,  
 e deve continuarla per molte settimane, acciò  
 produca un vantaggio permanente . Se la durezza  
 sarà grande , potremo ricoprirla col semplice ce-  
 roto di Gomm' Ammoniaca sciolta nell' aceto scil-  
 litico . Questa medicina, benchè non sempre, pure  
 spesso mi è riuscita profittevole ne' tumori del-  
 le giunture, ed anche nelle perfette anchilosi . Nel  
 tempo che la durezza è persistente, e che tutte le  
 altre funzioni del corpo non si osservano sensibil-  
 mente alterate , nè vi è una positiva magrezza ,  
 o pure ombra di febbre lenta vespertina , soglio  
 unire alla doccia alcune leggere, e rare fregagioni  
 di Sublimato fatte sotto le piante de' piedi . Questo  
 farà , che la quantità del Mercurio essendo picco-  
 lissima, ed in conseguenza facendo un' azione mol-  
 to refratta , scioglie soltanto, ed attenua , senza  
 corrompere la linfa, e senza farle acquistare la na-  
 tura di un alcali caustico, per esprimermi secondo  
 la vera idea, che ne ho conceputa . Chi mi trova  
 tanto minuto, e prolisso in queste riflessioni, con-  
 viene che sappia, che io volendo seguire le orme  
 altrui , e facendomi sulle prime guidare dall' auto-  
 rità, forse ho cagionato del danno a qualche infer-  
 mo, che avrei potuto prontamente guarire . Quin-  
 di

di è che per molti anni ho dato pochissimo luogo alle comuni dottrine, che meritano piuttosto il nome di classici pregiudizj, ed avendo semplicemente osservata la natura, ho raccolto un fiume di verità, e di cognizioni, le quali spesso mio malgrado cadono sotto la penna. Niente aggiungerò intorno alla cura de' tumori sierosi, avendo già dimostrata l'impossibilità di superare questa malattia, non solo quando nasce dalla Lue, ma anche se da diversa-cagione viene prodotta. I profondi, ed antichi vizj degli ossi, spesso architettati in parti molto delicate, come sono frequentemente le vertebre della spina, difficilmente ammettono cura. Dio liberi, e voglia il Medico servirsi del metallo antivenerico, altro non farebbe che accelerare la irreparabile perdita degl'infermi. Le aperture, che si fanno in parti lontana dal centro del male, dove la declività riduce la linfa, sono anch'esse cagione d'una morte più pronta, secondo le cose da noi dette di sopra. Ci attaccheremo dunque alle medicine interne palliative, quelle appunto che ci vengono somministrate dalle piante, e droghe antisettiche, e ci contenteremo di consigliare quel vitto erbaceo, che sogliamo chiamare antiscorbutico.

207.

**GURA DE' DOLORI UNIVERSALI, E  
PARTICOLARI.**

**V**olendo con quella efficacia che si richiede, superare i gravi dolori gallici, che soprattutto nelle ore vespertine, e notturne si accrescono all'eccesso, non possiamo con una prescrizione generale raccomandare in ogni tempo, ed in tutte le circostanze le fregagioni di Sublimato, come l' unico, espediente per ottenere il nostro intento. Così facendo il nostro inganno sarebbe grandissimo, e ciò con notevole discapito dell' infermo averrebbe. Non sempre si possono con questo metodo guarire i dolori, anzi in molti casi conviene allontanarsi interamente dalla strada battuta. Nel corpo pingue, nel temperamento flemmatico, quando i dolori non sono uniti, nè sono stati precedute dalle Gomme, o altri gravi sintomi della Lue; cioè a dire quando la malattia non è antichissima, allora si possono con sicurezza di felice successo adoperare le fregagioni di Sublimato. Basterà solo usare la cautela di diriggere il medicamento piuttosto per orina, che per sudore. Ma se la magrezza è avanzata, se i nodi venerei in varie parti si osservano, e principalmente se i dolori sono venuti dietro alle lunghissime cure Mercuriali, allora il metodo negativo, cioè la cura degli antiseptici sarà il fondamento delle nostre indicazioni. Io soglio prevalermi del bagno dolce, forse più in questa occasione, che in qualunque altra, perchè il corpo inaridito, e privo di pinguedine per effetto del Mercurio, ha positivo bisogno di umido, di acquoso, e di glutinoso. Quindi si amministrano con profitto in questi casi le decozioni d' orzo, le cose farinose, e qual-

qualche acido leggiero così vegetabile, come mine-  
 rale. Saremo in guardia contro le medicine pur-  
 ganti, le quali nelle mani degli Empirici diventa-  
 no spesso funeste. Giova non poco ne' dolori gal-  
 lici, così se dobbiamo adoperare i Mercuriali, come  
 se convengono i correttivi, l'uso moderato dell'op-  
 pio, praticato nelle ore della sera. Questo narcoti-  
 co mentre produce un generale rilasciamento, ren-  
 de più facile l'azione del Mercurio, e fa che dalla  
 parte de' solidi incontri minori resistenze. Non è  
 necessario ripetere in questo luogo quanto danno  
 sogliono apportare ne' dolori gallici le stufe, e l'ac-  
 que termali, le quali inaridiscono il corpo, e lo  
 privano della sua naturale pinguedine, senza punto  
 dissipare il veleno venereo. Modificando ciò, che si  
 è notato intorno alle doglie galliche universali, si  
 può adattare a quelli dolori, che molestano una  
 fede particolare, come sono per esempio i dolori  
 sciatici, e le croniche cefalee, o pure le pertina-  
 ci cefalagie. La sciatica gallica, così quella che  
 può soltanto chiamarsi reumatica, come in fine la  
 pretesa sciatica nervosa, guariscono egualmente col-  
 le fregagioni di Sublimato; in guisa tale, che or-  
 mai non penso più a servirmi, de' vescicatorj  
 applicati al tale, o tale altro preciso luogo; non  
 ricorro a quelle medicine, o a quelli clisteri dra-  
 stici, che vengono lodati generalmente, nè mai  
 o propongo, o approvo le ustioni fatte sul capo  
 del femore; la inutilità molesta, e tormentosa,  
 o pure il nocumento, che arrecano, sono cose che  
 abbastanza ho conosciute. Pochissimi di quelli,  
 che sono stati da me eradicativamente curati colle  
 fregagioni di Sublimato, non aveano prima sofferta  
 l'applicazione del vescicatorio nella parte esterna  
 del

del ginocchio, e verso l'esterno malleolo. Ma siccome il dolore si era di gran lunga esasperato, perciò ricorrevano ad altri ajuti. Fra le tante, e tante guarigioni di Sciatica da me fatte, mi ricordo averne ottenuta una speciosa in persona di un giovane, che giaceva immobile colla gamba sinistra, tormentato da fiera Sciatica, e consumato da una perenne diarrea. Tutte le cure tanto interne, come esterne erano riuscite vane, e non ostante colle sole fregagioni superò prima il flusso di ventre, e poi la Sciatica. Essendo così, mentre noi rispettiamo quanto è stato scritto con moltissima dottrina intorno alla sede, ed al governo di questa infermità, ci troviamo nel caso di proporre le nostre osservazioni in seguito delle riflessioni, che si trovano nella prima parte. Spero intanto che ognuno piglierà in buona parte questa mia sincerissima maniera di parlare.

#### CURA DE' DOLORI DI TESTA.

**I** Dolori fissi, e pertinaci del capo, nati da Lue confermata qualche volta soli, e qualche volta accoppiati con oftalmie, e con principio di amaurosi, richiedono spesse volte l'ajuto de' Mercuriali esterni, e cedono per lo più al governo generale da noi proposto; ma con difficoltà svaniscono del tutto, se prima non si apre una piaga profonda attraverso delle suture squamose. Così oggi curiamo in breve tempo le più ostinate emicranie veneree, così le oftalmie, e gli altri difetti della vista; anzi moltissime volte questo solo ajuto perfeziona quella cura, che non avea potuto ottenersi con medicamenti di grande, e conosciuta efficacia.

O

Si

Si è da alcuni falsamente supposto, che io volessi arrogare a me la gloria di questa scoperta, la quale riconosce un'epoca antichissima. Se ciò fosse vero, mi vedrei degno di quel gastigo, che meritano i plagiarj, cioè del disprezzo, o pure mi si dovrebbe la pena della Cornacchia di Esopo. Ma l'affare cammina molto diversamente, perchè io ancorchè sapessi come tutti gli altri, che gli antichi parlano di questo ajuto nelle infermità del capo, pure come faceva la generalità de' nostri Professori non me ne sarei giammai servito, senza leggere l'immortale opera del Sig. Bromfeild, dove questo articolo si trova particolarmente sviluppato. Quando la prima volta lo feci praticare, citai le osservazioni del Chirurgo Inglese, senza farmene autore; questa utilissima pratica è in vigore nel solo Spedale Militare degl' Incurabili, gli altri la disprezzano, e quantunque sappiano essere commendata dagli antichi, pure non ardiscono imitarla. Per parte mia senza entrare in dispute, usando la mia solita maniera di dispensare, sono molto contento allora quando posso incontrare qualche mezzo, che contribuisca al sollievo dell'afflitta umanità. Intanto meritano di essere qui rapportate le osservazioni del Bromfeild, tradotte fedelmente dall'originale. Parlando egli nel primo capo del primo Volume, alla pag. 30 delle incisioni fatte nella testa, colla speranza di evacuare, o sia chiamar fuori qualche umore travasato nell'interno, dopo di avere condannate le aperture fatte sopra la sutura sagittale, si esprime nella seguente maniera:

„ Siccome avea gran ragione da credere, che se  
 „ qualche quantità di linfa fosse stata travasata, e  
 „ si trattenesse fra il cranio, e la dura madre; se  
 qual-

„ qualche duna delle suture si potesse mantenere  
 „ aperta, e da questa si potesse ottenere una si-  
 „ tuazione declive, per lo scarico del fluido tra-  
 „ vasato, ciò sarebbe stato estremamente utile.  
 „ Esamina i cranii di diversi soggetti, e trovai,  
 „ che l' *additamentum* della sutura temporale, o sia  
 „ petrosa, era quasi sempre aperto; che la sua  
 „ situazione era la più favorevole per qualunque  
 „ scarico dell' interno del cranio; che avea il van-  
 „ taggio, se alcuno ve ne fosse, di essere situata  
 „ sopra uno dei gran seni, e che dal taglio fatto  
 „ attraverso a tutta la lunghezza dell' *additamen-*  
 „ *tum*, potevano aspettarsi degli scarichi, non sola-  
 „ mente da quella parte della membrana, che ri-  
 „ copre il cervello, ma da quella altresì che ri-  
 „ chiude il cerebello,

„ I vantaggi grandi, che ho veduti dagli scarichi  
 „ ottenuti con incisioni fatte propriamente sopra  
 „ questo pezzo di sutura, me le fanno raccoman-  
 „ dare fortemente, quando rimangono alcuni sin-  
 „ tomi in conseguenza di violenti concussioni del  
 „ cervello, de' quali sintomi si può supporre esser-  
 „ ne la causa il travasamento della linfa. Non  
 „ sono state meno vantaggiose in casi di gotta  
 „ serena, nata da fluido travasato, che si tratte-  
 „ neva sopra de' nervi ottici dopo qualche caduta,  
 „ o colpi ricevuti sopra la testa. Negl' insulti  
 „ epilettici sono state similmente di grandissimo  
 „ profitto, quando si sono mantenute aperte con  
 „ bottoncini, o con radice di genziana. Dopo  
 „ che gl' infermi eransi grandemente sollevati per  
 „ mezzo dello scarico per pochi giorni, ho ripie-  
 „ ne le aperture con piumacciuoli di fila asciutte  
 „ strettamente avvolte, e fasciate con forza: la

„ conseguenza fu che i sintomi ritornarono peggio  
 „ che mai. Questo fu molto notevole in una ra-  
 „ gazza, la quale essendo soggetta all' epilessia,  
 „ tanto si sollevò con questo metodo, che mentre  
 „ prima avea cento insulti in un giorno, nello  
 „ stesso spazio di tempo non ne avea che due,  
 „ dopo che l'apertura sopra lodata fu fatta, e sca-  
 „ ricava liberamente. Ma essendosi recato in dub-  
 „ bio, se il beneficio nascesse o no dall'apertura  
 „ fatta sulla sutura, si stimò espediente di riem-  
 „ pire la fontanella con fila asciutte; ma imme-  
 „ diatamente dopo l'impedimento dello scolo, gl'  
 „ insulti ritornarono più frequenti di prima. Do-  
 „ po di aver parlato del mio successo a molti Pro-  
 „ fessori di Chirurgia, questo metodo fu sperimen-  
 „ tato da altri, e mi fu riferito, che in alcuni in-  
 „ fermi era riuscito vantaggioso, in altri no; ma  
 „ in quelli, che osservai, ne quali non era riu-  
 „ scito profittevole, l'errore era evidente nell'  
 „ operatore, perchè le aperture non erano state  
 „ fatte esattamente sulla sutura; in conseguenza  
 „ non poteva aspettarsi niuno scarico dall'interno.  
 „ Le riflessioni, e le cure fatte con questo meto-  
 „ do formano nell' opera del medesimo autore la  
 „ pruova incontrastabile in favore dell'ajuto proposto.  
 „ Io per ottenere dalle nominate parti uno scarico  
 „ più continuato, invece dell' apertura fatta con il  
 „ ferro, adopero la profonda ustione, e vedo che non  
 „ solo dopo la separazione dell'escara, cioè quando  
 „ la suppurazione è già stabilita, ma anche nel prin-  
 „ cipio il semplice afflusso comincia a portar sol-  
 „ lievo. Durando poi lo scolo stracioso per qua-  
 „ ranta o cinquanta giorni, si osservano le oftalmie  
 „ le più pertinaci, le cefalee, e le emicranie ostina-  
 „ tissi-

tissime guarire perfettamente. Egli è maravigliosa cosa di vedere, che soprattutto se queste malattie nascono dal mercurio introdotte in dose strabocchevole, niuno ajuto produce un effetto più pronto di queste ustioni. Due casi meritano di essere particolarmente notati, uno di un giovane soldato, nel quale per diversi accidenti di Lue, da ignorantissimo Professore si ordinarono numerose fregagioni di Mercurio, fatte con grande violenza nella parte capillata della testa. Dopo la quadregesima unzione cominciarono frequenti parossismi di epilessia; i quali ridussero l'infermo in uno stato deplorabile. La sola medicina eradicativa furono le ustioni, dalle quali scaturiva una marcia densa di straordinaria quantità. Questo afflusso di materia verso l'esterno produsse altresì una specie di efflorescenza cutanea critica, simile alle pustole veneree.

Nel secondo egualmente epilettico per cagione venerea, siccome il temperamento era melancolico, ed i polsi tanto bassi, ed interni, che appena si sentivano, non era così facile compromettersi d'un esito felice. Ma costui ancora fu curato per mezzo delle sole ustioni. Tralascio qui di parlare non dico delle Oftalmie, e delle acute doglie di capo superate con questo ajuto, ma dico altresì che le incipienti gotte serene, hanno ceduto all'attività di tali esterne evacuazioni. Perciò umilino le mie preghiere a quelli della nostra Facoltà Medica, i quali credono avere un dritto privativo a quanto da altri si possa pensare di nuovo, a non essere così rigorosi nel condannare quelli, che non da vanagloria, ma dalla sola speranza di sollevare gl'infermi si lasciano condurre in tutte le loro azioni,

*Delle piaghe, delle pustole, e delle altre eroniche indisposizioni dipendenti dalla lue confermata.*

**S**iccome mi sono lungamente trattenuto a ragionare de' principali prodotti del morbo Gallico, tanto riguardo alla diagnostica, come riguardo alla cura, perciò non farò altro, che dare alcuni avvertimenti generali intorno al rimanente di quelle indisposizioni, che dallo stesso principio dipendono, e comincerò dalle piaghe. Quasi tutti i nostri Pratici hanno per massima fondamentale, che dove nel corpo esistono piaghe per effetto di Lue, il Mercurio, ed i Mercuriali di qualunque sorte non debbano amministrarsi; perchè riescono assolutamente dannosi. Mentre pensano così, credono poi, che i suffumigj cinnabarini siano la panacea delle antiche piaghe veneree delle fauci, e di qualunque altra parte del corpo. Ecco come smentiscono in fatti ciò che cercano persuadere con ragioni teoretiche, ed antiche sperienze. In questa ambiguità bisogna consultare la natura, e vedere come dichiara a noi la verità, se sappiamo interrogarla. I vecchi Professori si astenevano dalle medicine mercuriali; mentre il corpo era in una, o in un'altra parte gravemente impiagato. E questo lo facevano appunto nelle sordide, ed antiche piaghe veneree; perchè conoscevano benissimo, che questo difetto veniva fomentato da una diatesi scorbutica, nella quale il Mercurio produce sempre effetti molto pericolosi. Questo era il risultato delle loro sperienze. Posto ciò, io domando, le piaghe della gola quale apparenza, quale indole, e qual carattere dimostrano? Per lo più avvengono nelle persone consumate da  
diu-

diuturno morbo gallico, è ridotte quasi al termine della vera Tabè. La superficie dell'ulcera depascente è sempre ricoperta di un velo sordido, sanioso, e niente manca per istabilire il carattere di una vera piaga scorbutica; Se a questa specie di piaga si adattano le penetranti, acri, e pungenti particelle del Cinnabro, il quale per mezzo del fuoco le accennate qualità acquista, le condizioni dell'ulcera diventeranno sempre peggiori. Di più le piaghe delle fauci trattate con suffumigio Cinnabarino sogliono spesso indurre una flogosi nel Polmone; risvegliano una tosse secca molestissima, e dispongono gl'infermi ad una irreparabile Tisichezza polmonare. Se dunque abbiamo ragioni da temere il Cinnabro sotto forma di vapore nelle piaghe delle fauci, quest'ultima dev'essere riguardata com'essenziale. Mi ricordo di aver dovuto rimediare a quest'inconvenienti con istretta dieta lattea, per lungo tempo praticata, con medicine antisettiche, e con numerosi bagni dolci. Sono state alcune volte felicissimo nel curare le ulcerazioni delle fauci, usando semplicemente il Sublimato al peso d'un quarto d'acino in bevanda, accoppiandolo sempre con molto latte, e con bagni continui. Posto quanto sinora abbiamo scritto, e riflettendo alle varie osservazioni da noi proposte, riuscirà facile il regolare quelle medicine, che possono condurre alla cura eradicativa delle piaghe veneree invecchiate.

*Ostruzioni del basso ventre trattate colle fregagioni di sublimato.*

**M**Olte volte l'antica, ed invecchiata Lue porta, l'ingrossamento, e la durezza del fegato, della milza, e delle glandole mesenteriche. Mentre queste malattie organiche risentono l'azione del Sublimato, che si adopera per conto della cagione gallica, le vediamo in gran parte diminuite. A questo fine ho voluto sperimentare se mentre le accennate ostruzioni formavano la principale malattia, il Sublimato potesse riuscir vantaggioso. In fatti una milza, che per la sua mole smisurata, e per la straordinaria durezza, meritava il carattere di scirroso, dopo le reiterate fregagioni di Sublimato fatte a' piedi, e dietro allo scarico di urine molto sedimentose, si osservò diminuita almeno di un terzo. E se l'infermo avesse avuto la necessaria continenza nel vitto, forse avrei avuto il piacere di vederlo eradicativamente guarito. Altri tentativi da me fatti, quantunque non siano riusciti del tutto infruttuosi, tuttavia niente decidono di grande, e questo argomento rimane ancora nell'oscuro. Una ragione per altro di grandissimo momento mi ha trattenuto dallo spingere i miei tentativi troppo innanzi, e questa è, che nelle congestioni scirroso se mai una medicina troppo attiva a larga mano si adopera, può benissimo in luogo di sciogliere, suppurare, e rompere le materie, che formano il tumore, e ciò sarebbe di grandissimo danno. Io so quanto si è detto intorno alle fregagioni di mercurio fatte sopra la regione epatica nelle durezza del fegato, ma non sono nel caso di molto trattenermi nello sviluppo di queste dottrine, le quali serberò a tempo migliore.

*Fine della seconda Parte.*

## P A R T E T E R Z A

*Osservazioni pratiche particolari*

**L**A storia, o sia la chiara, e fedele descrizione delle malattie è quella parte di medicina, che forma la Diagnostica, che stabilisce le indicazioni, e che assicura la guarigione perfetta. Con queste mire, è guidato da questi principj, nel corso di moltissimi anni ho giornalmente notato quanto avveniva nella straordinaria quantità d'infermi da me visitati; nè mai ho trascurato di scrivere queste osservazioni accanto al letto degli infermi, ed in diverse ore del giorno. Molti diligenti ed industriosi giovani, che cercavano di studiar la natura da vicino, e si mostravano indefessi nell'assistere alla clinica, conservavano quanto da me si dettava, per trascriverlo nel libro generale delle nostre osservazioni. Ecco quali storie di malattie da me oggi si presentano al pubblico, ecco il risultato delle penose descrizioni, eseguite anche a rischio della vita, dovendo trovarci sempre in mezzo alle putride e contagiose esalazioni di persone consumate da morbi atrocissimi. Tra le numerosissime storie ho scelto le più interessanti, e le più istruttive, trascurandone altre molte dello stesso genere, per evitare le continue ripetizioni. Nè in quest'ultima parte ho voluto niente defraudare a tanti miei amici della giusta lode, che loro si apparteneva; giacchè si sono degnati somministrarmi bellissime guarigioni eseguite secondo il mio metodo. Ho creduto perciò di non

po-

poter meglio adempire al proprio dovere che pubblicando esattamente le storie ricevute da altri; cosa che ho fatto con mia grandissima soddisfazione. Se la maniera di osservare, e le riflessioni che sono ricavate dal fatto incontreranno l'approvazione generale, sarà questo uno stimolo per farmi una volta comunicare al pubblico la raccolta delle cose appartenenti ad altri morbi cronici, e quanto riguarda le malattie acute, da me sempre con attenzione osservate, e minutamente descritte. Prima però di venire alle cure, e guarigioni ottenute adoperando esternamente il Sublimato, presenteremo uniti alcuni casi, ne quali il Sublimato corrosivo è stato o direttamente, o pure indirettamente dannoso.

### C A S O I.

Un Cavaliere di età consistente, di temperamento sanguigno bilioso, per un Tincone maleamente condotto, a poco a poco fu oppresso da lue confermata, che lo malmenò per lo spazio di due anni continui. Ulcere profondissime nella faccia, ed in tutta la cavità interna del naso; piaghe viziosissime e sordide nelle fauci, dalle quali veniva impedita la deglutizione di qualunque sostanza solida; la febbre continua, e la macie formavano la scena triste della sua malattia. Dopo di avere invano tentate moltissime medicine mercuriali, secondo il metodo di altri Professori, fu da me in quel tempo trattato con leggierissime dosi di Sublimato corrosivo, disciolto nello spirito di vino, ed edulcorato con giulebbe comune. La dose sulle prime fu soltanto della quarta parte d'un  
 aci

acino per giorno; ma nel progresso del tempo si portò infino ad un acino, diviso la mattina, e la sera. Accoppiò sempre con il Sublimato non solo una discreta, ma posso francamente dire una eccessiva quantità di latte. L'operazione principale del medicamento fu quella di risvegliare una copia tanto grande di sudore viscido, puzzolente e di cattiva qualità, che in fine della cura tutta la biancheria si trovò stranamente consumata. L'effetto; ed il vantaggio fu maraviglioso, perchè dopo la seconda settimana tutte le piaghe cominciarono a deponere la loro sordidezza, e generandosi a poco a poco delle carni sode; tutte giunsero alla cicatrizzazione perfetta. Allora fu che l'infermo cominciò con grandissimo piacere ad inghiottire cibi solidi, cominciò a ripigliare le sue carni; e per gradi procedendo innanzi il miglioramento, nello spazio di due mesi racquistò l'antica sanità. Rimaneva soltanto nella macchina un certo spossamento, e quella suscettibilità ad essere molestata da qualunque benchè leggiera cagione, come per lo più accade ne' corpi dalle lunghe malattie debilitati. Passò circa due anni di una sanità mediocre, al sostentamento della quale non poco contribuiva un metodo regolare nel vivere, d'uso del latte, e qualche altra blandissima medicina refrigerante. Ma mentre niente di sinistro si aspettava, nacque con pochissimi sforzi di tosse un abbondante sputo di sangue; il quale non portò nè febbre, nè altro pericoloso accidente; onde dopo alcuni giorni di stretta dieta, e dopo di avere lubrificato il ventre, tutto felicemente si superò. Passati altri due anni la medesima indisposizione comparve di nuovo, e con eguale prontezza si superò,

però, nè fino al presente si è più affacciata. Questa conseguenza da me si è attribuita alla forza troppo grande, colla quale il Sublimato corrosivo agisce, mentre si adopera internamente, come verrà ulteriormente confermato dalle seguenti osservazioni.

## C A S O II.

### *Morbus niger.*

**I**L Tenente Generale Signor Marchese Militerni, d'anni 64, di piccola statura, ma di temperamento robusto, e bilioso, dopo di aver servito per 40. anni al Re di Francia, ritornò in Patria godendo perfetta salute. Nel mese di Ottobre 1774. passò in Sicilia per ordine sovrano. Questo Signore in tutta la sua vita altro non avea sofferto che due Gonorree, per effetto delle quali portava un piccolo incomodo nell' orinare, prodotto da ingrossamento rimasto nella Prostrata. Giunto in Palermo, e sembrandogli essere maggiormente afflitto da questa indisposizione, consultò un diligente Chirurgo di quella Città, il quale lo persuase a servirsi delle candelette; ma dopo alcuni giorni nello introdurre la candeletta soffrì stimolo forte, e dietro a questo si vidde, come al solito, comparire uno scolo purissimo. Contemporaneamente si svegliò una febbre, allora creduta biliosa, e medicata per tale. Terminata la febbre, nascque una forte Disenteria, la quale con medicamenti empirici molto astringenti fu guarita. Considerando però il Professore che lo medicava, che potesse aver parte agl'incomodi di questo ga-

lane

lantuomo un seminio di Lue venerea, disperso per tutto il corpo, d'accordo con il chirurgo consigliò, intraprese, ed eseguì per lo spazio di tre settimane l'uso interno del Sublimato corrosivo, sciolto nello spirito di frumento.

Passati tre mesi dalla cura del Sublimato, comincio ad affacciarsi un acido così forte nello stomaco dopo di aver mangiato, e bevuto qualunque cosa, che l'obbligava a forzare un vomito, il quale terminava cacciando tutto, ed infine molte flemme amare. Si tentarono in Palermo vomitivi, purganti, e mille altre cose, ma tutto fu vano, perchè la malattia nel corso di cinque mesi lo aveva ridotto a non poter tollerare altro che un poco di cioccolata calda. Se dovendo vomitare forzatamente, si studiava di trattenersi, allora incominciavano atroci dolori intestinali, e per sollevarsi dovea sempre ricorrere al vomito. Quello che cacciava per secesso erano i cibi non concotti. La magrezza era giunta ad un segno eccessivo. Una volta casualmente mangiò del latte gelato, e questo lo ritenne; sicchè si appigliò al latte, ma dopo quattro giorni ricadde come prima. In tale stato ritornò a Napoli il dì 18. Agosto. Osservandolo il giorno dopo, trovai oltre alle cose accennate un polso inferiore, stomacale, fievole, ma affatto immune da febbre. Il basso ventre toccato, non era duro in niuno luogo, fuorchè un poco verso l'ala sinistra del fegato; nè tumore particolare verso il piloro si osservava. Le orine portavano abbondante sedimento. Ordinai un bagno fresco in quel giorno, e nel giorno seguente vomitò come al solito. Tentò il latte, e lo vomitò coagulato. Si usò il decotto di legno Quassia. Ritenne le uova,

e co-

222

e così è avvenuto fino al giorno 25 di Agosto, con sommo sollievo. Il tonno è quieto; gli escreti procurati con clistere sono naturali. Per aver mangiato della gelatina è ricomparso il vomito.

27 Agosto.

Dopo aver passato una notte inquieta, con peso ed oppressione allo stomaco, alle ore 9 è caduto in un terribile deliquio. Avea il pallore della morte, ed i polsi erano capillari. Un momento dopo volendo vomitare, dopo una bocconata di saliva, in due leggieri conati ha data fuori una quantità di sangue oscuro di colore, molto sciolto, senza essere punto spumoso, e che poteva giungere al peso di cinque libbre. Non ho avuto tosse, o affanno nè prima nè dopo; nè altro sangue, o altro vomito per intervalli allora è comparso. Si sono dati pezzi di neve continuamente; i polsi sono rimasti sempre capillari per due ore dopo il vomito; un mezzo quarto d'ora dopo il vomito di sangue ha inteso freddo sensibile. Dopo mezzo giorno si è riscaldato, ed è comparsa una leggiera febbre, con polsi elevati, ma inferiori, ed una sensazione di peso sopra dello stomaco. Nell'aumento di questa febbre ha sofferto un altro assai leggiero svenimento; ed in quell'atto senza avvedersene ha vomitato molta bile oscura, quasi simile all'atra bile. Si è usata la neve, e l'acqua fredda. Si sono aperti de i conigli vivi sopra lo stomaco, e seguì una evacuazione prima di fecce, e poi d'una materia nera, simile alla pece, che per la maggior parte consisteva in san-  
gua.

28 Ago-

28 Agosto ,

Ha dormito interrottamente , il calore è sano , la febbre è terminata. Polsi regolari, pieni ; qualche volta seguita ad applicare i conigli ; l'acido è rarissimo . Ha rigettato un boccone di bile verso le ore undici, tempo nel quale una insensibile alterazione febbrile si è manifestata. Le urine sono un poco più scarse, e sedimentose. Neve , ed acqua .

29 Agosto ,

Per mezzo d' un clistere ha cacciato del sangue oscuro , Polsi sani , senza veruno sintomo ,

30 , 31 Agosto , 1 Settembre .

Non ha più inteso acido, nè ha più vomitato; solo con il lavativo della sera caccia una specie d'altra bile. Nella regione dello stomaco s'incontra un corpo della grossezza d' una noce , duro , ed un poco dolente ; sopra di questo luogo ho fatto applicare l'empastro di cicuta. L'acqua de' Pisciarelli bevuta tre volte al giorno, produce abbondante urina, non chiara . Il corpo si nutrice un poco , benchè sia debole . Mangia pochissimo in diverse ore del giorno; nella notte non dorme molto . Polsi vigorosi, ma un poco ineguali , come quelli della diarrea ,

5 Settembre .

In tutti questi giorni è stato immune dall'acido; la pulsazione dell'addomine è cessata; e solo rimane  
un

224

un poco di durezza al fegato. Con lavativi caccia fecce, e bile oscura; e questo lo solleva. Il polso sano, eguale; il colore, e le forze migliorano. Passerà lunedì all'aria di S. Paolo, dove userà l'acqua media di Castellammare.

24 Settembre.

Oggi è ritornato in fretta da S. Paolo, perchè da qualche giorno erasi gonfiato tutto il corpo, ed il cibo diventava acido; tanto che ha dovuto sforzarsi a vomitare come prima. Polsi eguali, senza febbre, benchè dica averla avuta due volte. Grande stitichezza di ventre. Si ajuta con lavativi, con acqua, e con nitro. Polsi come al solito. Ritiene le uova.

25 Settembre.

Notte inquieta, dolori viscerali; con lavativi sono venute molte evacuazioni guaste. Orine più copiose, e sedimentose. Polsi bassi, languidi; non ha vomitato. Continua il nitro.

28 Settembre.

Notte inquieta, acido, dolori viscerali, orine non tanto abbondanti. Polsi sani, deboli. Impedimento allo stomaco.

8 Ottobre.

Il vomito torna ad essere pertinace, nonostante l'orina abbondante che caccia. Non vomita molto cibo, ma bensì un'acqua acida. Polsi estremamente deboli.

deboli, già il capo si confonde. Il dolore continua tuttavia,

13 Ottobre.

Tutti i sintomi sono straordinariamente cresciuti; vomito continuo d'una sostanza fosca, acida; estrema debolezza, orine abbondanti; gran dolore alla regione del Fegato,

21. Ottobre.

E' morto nella notte passata, dopo aver vomitato continuamente; vomitava però solo un fluido acido, sottile, e non mai gli alimenti solidi. Seguivano le evacuazioni nere per secesso, e nella notte di jeri ne vomitò ancora una gran quantità del medesimo colore, cosa non successa prima. Il tumore del Fegato la mattina precedente alla morte era cresciuto al sommo. E' morto il giorno 20 del mese alle ore 5 della sera.

Questa malattia è il vero *Morbus niger* d'Ippocrate, descritto dal Tissot, nella sua lettera al Zimmermann, Areteo parlando dell'Emottisi, ne numerava varie specie, e poi dice pag. 9. *Si autem gula, aut ventriculus sanguinem vomunt, neque admodum lethalis est affectus, & si valde copiosi sanguinis exitus est, neque longa curatio est, neque varia. Si a jecore, aut liene prodeat, non facile id fit, neque continenter, namque in ventriculum & intestina, expeditius hæc viscera sanguinem propellunt: haud ita, tamen quin credendum sit hæc eadem ad superiora: videlicet pulmonem, & arteriam posse retundere. ib., & ventriculo major concretusque sanguis vomitur, etiam*

P.

tiamè

tiansi ab arteria fluxerit: si a vena multo nigrior, compactiorque est. Nausea multa adest, pituitosus biliosusque vomitus: si prius homo comedit, cum cibis mixtus sanguis ejicitur; in eodem enim loco cibus sanguisque colligitur; ructus crebri fiunt, & virus olentes. Quod si multa materia collecta est, angor animi vertigoque sequitur: quum materiam vomuerunt, resolvuntur tamen, penitus exestuant, ossidueque dolet ventriculus. Hip. lib. 4. Aph. 21: Exeremenea alui nigra, sanguini atro similia, sponte exeuntia sive cum febre, sive citra febrē, pessima, & quanto ipsorum colores pejores fuerint plures, eo deteriora. A medicamento autem talia exigi melius est, idque quanto ipsorum, plures fuerint colores: & Aph. 28: Quibus per morbos acutos, aut diuturnos, aut ulnera, aut alium quemvis morbum extenuatis, bilis atra, aut veluti sanguis niger subierit, ii postridie moriuntur. E finalmente Ippocrate medesimo *Predict.* 10. p. 482. nota che, *Post sanguinis eruptionem, nigrorum per alvum transitus malus.*

Non vorrei, che le persone savie, ed intelligenti dell' arte sfigmica mi domandassero, perchè in un caso come questo, nel quale il vomito formava la parte principale della malattia, non si è da me notata con ispecialità la natura del polso? Risponderò che positivamente in niuno infermo, tanto quanto in questo, era così patente la caratteristica del polso stomacale. Un somigliante carattere consiste in una elevazione, o sia un arco piccolo, ma elevato, duro ed irritato, osservabile soltanto nella parte di mezzo dell'arteria destra, appunto dove appoggiano l'indice, ed il medio del Medico. Quest'arco esiste tuttavia, anche dopo che il vomito è cessato, e sempre ricomparisce più patentemente

amente, allora quando nuovo vomito si apparecchia. Sempre però questa specie di polso appartiene alla classe de' polsi inferiori, altrimenti potrebbe confondersi col polso polmonare, come in altra occasione sarà spiegato.

### C A S O III.

#### *Perforazione del ventricolo.*

Domenico Buonolome Soldato nel Reggimento delle Guardie Italiane, di età consistente, dopo una Lue antichissima, accompagnata da pustole quasi in tutte le parti del corpo, e principalmente negli arti inferiori, e nella testa, fu trattato con dosi smoderate di Sublimato corrosivo internamente. Dopo varie vicende, cominciò a soffrire una perenne Cardialgia, accompagnata da vomito di tutte le sostanze alimentizie, e da una costante stitichezza di ventre. Le diverse medicine ammollienti, i leggieri solutivi, gli oppiati, e le bagnature tiepide alcune volte hanno prodotta la diarrea, ma con pochissimo sollievo. Ora il vomito è perenne, i dolori continuano come al solito, e l'infermo si vede sommamente emaciato. In tutta la sua lunghissima malattia il polso destro si è osservato piccolo, basso, irritato, con una leggerissima elevazione sotto l'indice. L'arteria sinistra si vede sempre più elevata nel mezzo, e profonda verso del cubito, come sempre avviene nelle malattie degli intestini.

7 Aprile 1781.

Continuando gli atroci dolori intestinali, ricom-  
P 2 par-

parve il vomito, e qualche volta quella diarrea, che succedeva alle solite sue lunghe stitichezze; svanirono i polsi, e l'Infermo dopo due giorni finì di vivere. Nell'apertura del cadavere si vide prima tutta la superficie degl'intestini leggermente arrosita, e ricoperta di una materia marciosa, che nasceva da molt'acqua purulenta, stagnante nell'addomine. Il fegato cresciuto di mole, avanzandosi molto verso il sinistro Ipocondrio, copriva del tutto il ventricolo. Rialzato il primo, si trovò nel ventricolo un forame quasi rotondo, il quale ammetteva facilmente l'estremità del dito annulare. Questo forame situato nell'arco inferiore del ventricolo verso il piloro, occupava il centro di una callosità, la quale in varj luoghi era diventata quasi cartilaginea, ed avea mutata quasi due pollici incirca della sostanza del ventricolo medesimo, rendendola durissima. Il Pancreas si trovò estremamente ingrossato, duro e scirroso. Nel petto non compariva alterazione alcuna, fuori di molte aderenze, che il polmone avea contratte colla pleura, come per ordinario avviene nelle lunghissime malattie,

#### C A S O IV.

##### *Tumore al Piloro,*

Una Gentildonna d'anni 40, madre di molti figli, adusta, di temperamento bilioso, altre volte soggetta a malattie del basso ventre, ed anche a qualche tubercolo; è passato più di un mese, da che si racconta aver sofferto sempre febbre, con nausea, imbarazzo di viscere, amarore di bocca, e spor-

● sporchezza di lingua. Tra questo tempo ha cacciato per sècesso molti vermi, per cui volendo i Medici curare una febbre da essi chiamata verminosa, preserissero uno scrupolo di Mercurio dolce ogni giorno; e siccome comparve subito la salivazione, lo sospesero per alcuni giorni, e sostituirono il Mercurio saccarato; poi ripigliarono le medesime dosi di Mercurio dolce. E perchè questa tal febbre incomodava i nervi, ed era accompagnata da Cardialgia, vollero perciò usare l'oppio puro al peso di cinque acini. Usarono altresì largamente la chinachina, e molti bagni freddi. Questo governo, e la malattia forse per se stessa gravissima, l'ha ridotta nelle seguenti circostanze, nelle quali l'osservai per la prima volta il giorno cinque di Ottobre. Avea le gote arrossite d'un rosso quasi livido; continuo vomito; e nausea intollerabili la tormentavano, e col vomito altro non cacciava che una bava densa, e bianca. La lingua era sporca nel mezzo, e rossa intorno. Tastando il ventre giusto sotto della cartilagine ensiforme, ma dalla parte sinistra, si osservava una durezza notevole, come un piccolo globo, tanto dolente, che al solo leggiero contatto della mano l'inferma urlava per dolore: tutto il rimanente del ventre era molle. Non rendeva che poco, e questo per opera de' lavativi. I polsi sommamente ineguali erano composti di onde grandi, e dure, e di altre molli più rilevate, e più esterne. Il destro più piccolo irritato, e basso del sinistro, il quale positivamente rassomiglia al polso esterno. Jeri la sera, sei del mese, dopo di essere precedute alcuna mancanza di apirto, cacciò per sècesso molta quantità di matcia ben concotta, e di buon colore.

Allora i polsi si mantennero ancora duri, irritati, ed ineguali; ma sempre il sinistro era più grande. La notte è stata più quieta, e solo due volte ha vomitato; i polsi sono più molli, e meno febbrili. Nel dopo pranzo maggiori angustie, continua nausea, e vomito; nè ha cacciato altro, che pochissima bile. Le orine hanno un sedimento bianco corpulento. La febbre subentra verso la sera, ed i polsi portano la descritta ineguaglianza, come nelle suppurazioni; nelle ore della mattina la febbre si trova rimessa.

8 Ottobre.

La notte è stata molto tranquilla senza vomito, e senza nausea; il ventre aiutato con clisteri ha dato pochissime fecce con qualche striscia di marcia. Con un solo conato di vomito questa mattina ha data fuori la solita bava. Polsi più tardi e molli.

9 Ottobre.

La notte è passata con molta pace, e rare volte in tutto il giorno ha sofferto vomito, nè l'elevazione del luogo affetto è tanto grande, quanto prima era. Le orine della notte hanno portato un sedimento bianco, ma sottile; quello di oggi sono crude. I polsi sono più molli, meno ineguali, e senza quelle onde molto elevate, che indicano forte marcimento. Nelle scarse evacuazioni ventrali è venuto un pezzo di pura marcia. Non soffre altro che il brodo, e pochissim'acqua.

13 Ottobre.

Il vomito è molto diminuito, e rimane soltanto la nausea, ma non così forte come prima. I polsi sono più bassi, e più eguali, ma ancora duri, ed ondosì. Le urine naturali portano nel mezzo sospesa una nuvoletta bianca. Siamo nelle medesime favorevoli circostanze, perchè il vomito è rarissimo, e di corta durata; il dolore molto mite, e la nausea quasi del tutto cessata. I polsi sempre più si fanno inferiori, più eguali e molli, e comincia qualche desiderio di mangiare.

19 Ottobre.

I polsi sono ora perfettamente inferiori, nè portano niuna celerità, o frequenza febbrile; solo si nota una vibrazione, una durezza, ed una leggiera ineguaglianza. Dopo di aver sofferte alcune ore di nausea caccia marcia per secesso tinta, ed in volta di bile. Il dolore, e la gonfiezza del Pilocoro sono quasi cessati. Le urine aveano jeri una superficie oliosa. Mangia, e ritiene il cibo.

23 Ottobre.

La nausea è andata mancando da giorno in giorno, ed i polsi si sono ridotti al naturale. Fino a jeri caccia della marcia per secesso; ma questa mattina si sono veduti escreti concotti, e biliosi. Ha buono lo stomaco. Piglia latte con acqua di Gurgitello.

P 4

28 Ot-

28 Ottobre :

Essendosi rimessa in gran parte, è passata a respirare l'aria della campagna.

Non ostante l'esito felice della malattia acuta, pure negli anni seguenti questa medesima persona ha sofferti notabili incomodi, e soprattutto una specie di ardore nello stomaco. Negli ultimi due casi è molto chiaro il danno prodotto dal sublimato corrosivo nella sostanza del ventricolo; e nella storia presente è probabile non solo, ma quasi certo, che le dosi eccessive di mercurio dolce siano state la primaria sagione della suppurazione. Merita in questo luogo di essere notato ciò che si legge in Galeno, riguardo alla diagnostica di questa malattia. *Gal. de inequali intemperie c. 3. „ Ac quæ in ventriculum incidunt abscessionum, optima est quæ in sinum ejus internum abit, in quom etiam plerumque se aperiunt: mala vero quæ sub peritoneum*

## C A S O V.

Benchè non sia una malattia nata positivamente dal mercurio quella, che segue, pure vedendo in essa molte circostanze, che possono somministrarci del lume, non ho voluto dimenticarla.

15 Settembre 1776.

Francesco Ronca d'anni 49 del Battaglione degli Invalidi, emaciato all'estremo, da un anno addietro soffrì un forte dolore di testa, nato da cagione gallica, e di questo dolore fu anche guarito nel nostro Spedale. Dice ora che da otto me-

594  
si soffre un vomito, nato da acido fortissimo, che l'obbliga a cacciare immediatamente qualunque cibo, o bevanda. Con questo vomito quasi sempre si è accoppiato molto sangue oscuro, dolori ventrali, e da qualche tempo a questa parte una pertinace Diarrea. I polsi sono ristretti, ineguali, bassi; il destro piccolo, il sinistro più elevato, e più duro. Toccato il ventre tanto nel fegato, come nella milza s'incontra una forte durezza; e premendo un poco la regione della milza, si sveglia un poco di tosse secca.

16, 17, 18 Settembre.

Si è manifestato positivo attacco di petto, perchè espettora una sostanza concotta. I polsi sono debolissimi, e la respirazione difficile. In questa situazione è stato trasportato nella Camera de' Tisici.

## C A S O VI

10 Settembre. 1799.

Per alcune ulcere veneree della ghianda fu adoperato il fuoco in un soldato infermo. Questa operazione ha cagionata una violenta emorragia, e le orine scappano con grandissimo ardore. In tali circostanze si osserva febbre sensibile con polsi inferiori, sommamente irritati e duri; e si trova nella parte di mezzo dell'arteria sinistra una grande elevazione, con alcuni urti più veementi, i quali costituiscono l'essenza di tutte le affezioni delle parti naturali, e dell'intestino retro. L'arteria

184  
teria destra è del tutto inferiore, bassa ed irritata; il ventre è chiuso, la respirazione si vede leggermente affannosa, e la lingua si osserva un poco arrossita nella punta. Ha usato il seguente rimedio.

*R. Syrup. violar. unc. jss.  
Camph. grs. xss.*

15 Settembre.

È migliorato sensibilmente, ed i polsi si sono quasi ristretti al naturale. Questo caso servirà di norma riguardo alla natura de' polsi in simili circostanze, come noteremo anche appresso trattando dell'Idrocele, e del Tincone.

## C A S O VII.

### *Gonorrhœa.*

Allora quando non ancora da noi bene si conosceva, fino dove potesse giungere l'attività delle fregazioni di sublimato, e credendo che per la cura della Gonorrhœa venerea non bastasse fregarlo alle piante de' piedi, si volle tentare una unzione fatta nel Perineo. Questa portò non solo notabile arrossimento, ma anche produsse una superficiale scottatura nella parte. Un somigliante avvenimento mi fece pensare a comporre una pomata più dolce, alla quale per maggior cautela feci aggiungere pochi acini d'oppio. Con questo metodo quella gonorrhœa, che per un anno e mezzo non era caduta alle più efficaci medicine, si dissipò perfettamente dopo la 15 fregazione; non ostante che l'infermo fosse d'una età avanzata. Altri casi di simili

simile natura trattati a dirittura con unzioni di sublimato sotto de' piedi sono eradicativamente guariti.

### C A S O VIII.

*Gonorrea.*

Luglio 1781.

Anselmo Pozzi Soldato nel Reggimento di Cavalleria del Principe, attaccato da Gonorrea, e Spermatocele, ha intrapreso l'uso dell'unguento di sublimato corrosivo. Dopo la duodecima unzione, non solamente si osserva il testicolo ridotto quasi allo stato naturale, ma in gran parte ancora si è sciolta la durezza del cordone spermatico destro, e la Gonorrea è presso che interamente guarita. Continuerà intanto le fregagioni, e le bagnature dolci.

9 Agosto.

Essendosi fatta la decimaquarta unzione, e vedendosi svanito ogni sintoma, si è stimato dar termine alla cura con un semplice purgante.

### C A S O IX.

*Gonorrea.*

Un gentiluomo d'anni 25 di fibra debole, e di temperamento flemmatico, dopo di avere invano tentata la cura di una pertinacissima Gonorrea, dalla quale da circa due anni veniva sostantemen-

te

te afflitto, fu da me consigliato ad intraprendere le fregagioni di sublimato. A questa esterna medicina aggiunsi anche internamente pochi acini dell'estratto di Cicuta, e le bevute così di latte, come di acqu' Antivenerea. L'effetto fu del tutto favorevole, e l'infermo guarì mediante venti unzioni. Altre osservazioni di simile natura si sono fatte, e si fanno da me; e perciò per non annojare il lettore, passerò a rapportare quanto le altrui sperienze mi hanno somministrato di curioso, e d'interessante.

### C A S O X.

„ Mentre nell'anno 1781. mi tratteneva in un  
 „ Villaggio della Provincia d' Otranto, mia Patria,  
 „ consultai un mio amico per la seguente indispo-  
 „ sizione. Sono pressochè cinque anni da che fu  
 „ attaccato da Gonorrea virulenta. Nel principio  
 „ praticò le pillole del Bellostio, ma nel terzo  
 „ giorno essendo mansato il flusso gonorroico, s'in-  
 „ tumidirono le glandole inguinali, ed un torpore  
 „ molesto tormentava tutto il corpo. Si cercò di ri-  
 „ chiamare l'arrestata gonorrea, come si fece, e quin-  
 „ di si amministrarono le medicine semplici, dietro  
 „ alle quali altro non restò, che una semplice goccet-  
 „ ta. Dopo contrasse una seconda Gonorrea, alla  
 „ quale si rimediò come si era fatto alla prima, ma  
 „ sempre la goccetta rimase in piedi. In queste cir-  
 „ costanze consigliai per lettera il Signor Cirillo,  
 „ dal quale ottenni la risposta che segue. Il flusso  
 „ gonorroico, che da lungo tempo travaglia il Signor  
 „ N. N. non potrà certo superarsi senza una cura  
 „ esatta ed efficace; giacchè un veleno introdotta

„ to

247

to da tre anni nel sangue, ed accresciuto da recente contagio, ha dovuto viziare tutta la linfa del corpo. Perciò sarei di sentimento, che si praticassero le leggiere fregagioni mercuriali, accompagnate dal bagno dolce, ed interrotte spesso per evitare qualche molesta salivazione. Da questo governo non si ottenne vantaggio alcuno. Finalmente nel mese di Agosto dell'anno passato da una relazione del Dottor Fisico Signor Filippo Nutricati rilevai lo stato deplorabile, nel quale tuttavia si ritrovava il mio amico, e prescrissi le fregagioni di Sublimato. Ma la ripugnanza che i medici assistenti mostrarono alla esecuzione di questo progetto, e la pertinacia della malattia spinsero l'Infermo, a portarsi nella Capitale nel mese di Marzo del corrente anno 1783. Quindi dopo aver di tutto informato il Signor Cirillo, si usò la polvere alterante del Plummer, ma senza positivo profitto. In queste angustie fu risoluto di venire alle fregagioni di sublimato. Si eseguì la cura nel caduto Giugno, ed essendosi in dodici fregagioni consumate due once di unguento, ebbi la consolazione di vedere estinta quella gonorrea, che da cinque, e più anni pertinacemente durava. Alcuni giorni dopo terminate le unzioni parve, che lo scolo volesse ricominciare, ma questo fu un semplice sospetto, mentre premendo fortemente la ghianda niuno esito mai si osservò. In tale stato l'infermo è ritornato nella Patria.

Questa storia mi viene dal mio diligente, e savio allievo il Signor D. Pasquale Manni di S. Cesareo, dal quale mi fu rimessa una bellissima osservazione di una pertinace sciatica guarita con fregagioni di sublimato.

LET.

## L E T T E R A

*Del Dottor Sante Bianca al Dottor Domenico Cirillo.*

Urbisalvia 24. Marzo 1783.

*Illustriss. Signor mio &c.*

Mi confesso sensibilissimo, e grato alle particolare finezza, che VS. ha voluto compartirmi coll' ultima sua gentilissima lettera, in cui mi ha posto in più chiaro giorno sulla proprietà, e relazione, che aver possa, nelle sue date circostanze la china china, come rimedio nella Lue venerea. Io la ringrazio col più vivo sentimento dell' animo mio, e me ne dichiaro perpetuo debitore.

In ordine alle osservazioni risguardanti l'efficacia del sublimato corrosivo esternamente amministrato, da me minutamente vedute, non mancò trasmettere, non per altro motivo che per soddisfare alle sue domande, che in oggi hanno per me luogo di comandi.

Il primo soggetto, che sperimentò l'efficacia del suo sapientissimo ideato, fu un Giovane di anni circa 24, di alta statura, di corpo escarne, e di moderato colorito nel volto. Costui dopol' impuro congresso con una donna infetta ne riportò una violenta Gonorrea con varie ulcere nella ghianda. Mantenne celato un tale malore per più di un anno, acciò non venisse penetrato da' proprj domestici, e perchè immaginò, che abbandonando l'affare alla natura, se ne sarebbe liberato. Quindi s'insinuò più oltre il veleno, contaminando universalmente gli umori, e comparvero in iscena stira-

amenti dolorosi ora in una, ed ora in un' altra parte della sua macchina, qualche poco di emaciazione, polsi piccioli, e concentrati. Contuttociò se una ben lunga corsa fatta a piedi nella più fervida estiva stagione, esponendosi ad una aria piuttosto rigida, con corpo fumante, non gli avesse cagionata una fierissima tosse con dolor vago nel petto, ma senza febbre, non avrebbe chiamato il Professore. V' intervenni per farla breve, e dopo varie mie ricerche mi confidò tutto secretamente. In tale stato di cose pensai di provvedere ad un grosso guaio, che sarebbe avvenuto al delicatissimo organo del Polmone coll' annunzio di quella fiera tosse; onde stimai ben fatto di eseguire una discreta cavata di sangue, e metterlo ad un siero benissimo depurato, alterato con una decozione Teiforme di Edera terrestre. Proseguì varj giorni un tal metodo, con apparente miglioramento. Un giorno dopo di aver fatto il cammino di un mezzo miglio, gli rincalzò più ostinata la tosse, e gli cagionò un gettito non mediocre di sangue da Polmoni. Fu tosto riparato ad un tale sconcerto, e fu pienamente superato. Ma il rio celtico veleno sempre più s' inoltrava a cagionare addensamenti, dandone indizj manifesti una minore libertà nel respirare, l' oppressione, che sentiva nelle camere calde, e ne' tempi umidi, indizj, dissi, che sicuramente minacciavano tubercoli nel tessuto cellulare del Polmone. In queste circostanze credetti, che la tosse venisse sostenuta da un tale arresto, sicchè per risolvere una sì viziosa coerenza, pensai di praticare l' Etiope minerale preparato a fuoco, da cui ne riscosse del vantaggio; ma la gonorrea, le ulcere con tutti gli altri fenomeni divisati

visati da principio erano ancora in piedi in maniera, che pochi giorni dopo comparve nel perineo un tumore grosso come un uovo di gallina, indolente, e duro come una pietra. In tale stato persuaso dalle sue fortissime ragioni, e dalle veridiche sue sperienze, volli tentare l'unzioni del sublimato corrosivo ne' piedi, facendo precedere alcuni bagni d'acqua corrente. Incominciai con una mezza ottava per volta; nel terzo giorno passai all'ottava e mezza. Ebbi il piacere osservare dileguarsi totalmente il tumore, disseccarsi le ulcere, e svanire la gonorrea. Il paziente soltanto intese un gran fuoco per la vita, sudava facilmente, le orine non erano scarse. Dopo tali unzioni comparve nell'interno del femore una materia acrimoniosa, che portava del gran fastidio, e irritandola colle proprie mani, cagionò varie piaghe crostose. Io sottoposi a due altre unzioni collo stesso metodo, e maravigliosamente si dileguarono. Il giovane ora respira bene, sta vegeto, e mi assicura di sentirsi più forza assai di prima. Domando ora ad VS. se l'unzione mercuriale potrebb'essere efficace in un principio tubercolare prodotto anche da altre ragioni? Incoraggiato da una tale mia osservazione, mi si presentò nell'anno scorso un Pesciajolo, che dopo varie gonoree, e tinconi mi disse essere stato soggetto ad una totale suppressione di orina, della quale non sarebbe mai risanato, se non fosse arrivata una mano esperta di buon Professore, il quale in sua presenza mi assicurò, che fattane l'esplorazione nel tratto dell'uretra, non incontrò ostacolo alcuno; ma mi asserì, che sotto lo sfintere della vescica sentì una resistenza senza poter decidere, se fosse una varice, o pure una ruga. Io ho

cre-

creduto essere una congestione di umori viscosi, e tenaci, stagnanti nell'organo cellolare della Prostata, o delle parti adjacenti; la cui turgidezza dovette cagionarle senza dubbio la soppressione, che di tanto in tanto tornava ad incomodarlo. Furono praticati varj rimedj, e segnatamente l'estratto di Cicuta, consigliato da un dotto Professore, ma nulla giovò. Venne da me con un'attuale Gonorrea, e con un tumore nel sinistro testicolo. Promisi che in pochi giorni l'avrei sanato per mezzo d'una fregagione fatta alla pianta de' piedi con un unguento di sublimato corrosivo, ed egli tosto acconsentì, perch'era ritenutissimo alle medicine interne. Avea costui un corpo piuttosto pingue; onde tralasciati i bagni, venni immediatamente alla unzione alla dose di due ottave. Dopo la terza unzione cominciarono a comparire abbondanti le orine, nella quarta il tumore del testicolo si vide quasi svanito, e nella quinta totalmente disciolto. E' già un anno che è stato medicato da me, e mi assicura non aver più avuto il minimo sospetto di soppressione di orina. Tutto ciò io candidamente asserisco, senza aver veduto generare incomodo alcuno negl' Infermi, anzi sono guariti eradicativamente; e se alcuno ne richiedesse autentici attestati, perchè non abbia luogo la mensogna, ne resterà servito.

Meritavano le bellissime osservazioni di questo valente Professore un luogo distinto in questa mia raccolta. Egli mi ha ultimamente comunicata un'altra cura non meno interessante, della quale colla mia solita ingenuità farò uso poco appresso. Dal chiarissimo Signor Dottor Lorenzo Zona di Capoa sono assicurato dell'ottimo successo delle

Q

mie

mie fregagioni nel governo della Gonorrea, come comparirà in una lettera; che contiene diverse osservazioni spettanti allo stesso argomento. Io poi sempre con maggiore impegno nelle gonoree raccomando le fregagioni, piuttosto che altre medicine, e principalmente le sciringe astringenti, le quali come altrove si è detto, sogliono essere la cagione tanto dello Spermatocèle, come del Tincone. Oltre a ciò bisogna persuadersi, che la Gonorrea è forse quel sintoma della Lue, che merita di essere trattato con mercuriali efficaci, perchè continuamente somministra materia d' infezione alla massa universale de' fluidi.

### C A S O X.

#### *Uso interno del Sublimato.*

Non volendo niente trascurare di ciò che rende chiaro l' effetto del mercurio nelle malattie veneree, le quali principalmente attaccano le pertinenze della vescica Orinaria, aggiungerò in questo luogo un altro caso, il quale è degno di grandissima riflessione. Il Signor B, uomo vecchio, soggetto ad arene, e calcoli, e solito a cacciar mucosità nell' orina; trovandosi con ardore nell' orinare, per mano di un Empirico ha pigliato quaranta giorni di Sublimato internamente. Subito sono cresciuti gl' incomodi nell' orinare, ed è venuto un tenesmo continuo; caccia marcia fetidissima nelle orine, le quali sono torbide. E' comparso anche un patimento sensibile nel ventricolo, e qualche volta ha vomitato. Il polso destro è duro, vibrante, irritato, ineguale, come nella sup-  
pu-

purazione, il sinistro più piccolo, basso, ed interna. Questi segni dimostrano una suppurazione fatta nel Rognone sinistro, e nella vescica. In fatti l'Infermo dopo pochi giorni è morto.

## C A S O XII.

### *Paralisi,*

Girolamo Fuscaldo Soldato nel Reggimento Namur di anni 33, di temperamento flemmatico, ridotto nello stato di estrema magrezza, essendo entrato alcuni mesi addietro nel nostro Spedale Militare, ci fece la seguente relazione. Diceva egli di aver sofferto un Tincone, del quale non era rimasto vestigio alcuno; ma da cinque mesi a questa parte ad un tratto fu assalito da forte dolore sotto del destro Ipocondrio, ed intese immediatamente raffreddato il femore, e la gamba corrispondente. Passò nell'Ospedale di S. Orsola, dove praticando le fregagioni mercuriali, si raffreddò la gamba sinistra. Capì da noi con una perfetta paralisi degli arti inferiori, accompagnata da continui risalti, e tremori convulsivi nelle parti affette. Le orine scappavano continuamente, senza ch'egli lo avvertisse, ed il ventre appena si scaricava una volta ogni dieci giorni. I polsi erano ineguali, piccoli, ed inferiori; e la maggiore ineguaglianza si osservava nell'arteria sinistra. Accusava sempre dolori violenti nel basso ventre, e propriamente nella regione Mesenterica. Tutti gli accidenti facevano manifestamente conoscere, che i nervi spinali, i quali sono destinati al moto degli arti inferiori, e che egualmente si distribuiscono alla ves-

scica Orinaria, ed alle intestina, erano ostrutti dalla cagione venerea, la quale sempre tende ad addensare tutt' i fluidi . La cura da noi intrapresa comincia a dimostrare la verità di questo giudizio ; giacchè dopo di avere inutilmente adoperati i bagni freddi , secondo la sciocca pratica Napoletana , con poche unzioni di sublimato si vede cessato ogni moto convulsivo ; la gamba sinistra eseguisce tutt' i suoi movimenti con facilità , e prontezza , e la destra ancora si va ripigliando . L' infermo può sedere nel letto per qualche tempo ; orina profusamente , e senza incomodo ; i suoi polsi sono più regolari , più elevati , e vigorosi , ed il colore del viso dimostra una migliore nutrizione . Il medicamento da noi usato, penetrando più facilmente che qualunque altro mercuriale , giunge fino alle fibre nervose le più sottili ; ed essendo frenato dalle bagnature dolci, mai non produce quegli inconvenienti, che potrebbe apportare un sale metallico sommamente corrosivo . L' infermo da noi descritto ha continuato a vivere in mediocre stato di salute ; quantunque non abbia potuto racquistare la sua primiera robustezza,

### C A S O XIII.

#### *Paralisi .*

Un venditore di Vino giovane robusto, anzi di atletico temperamento , per Lue confermata cominciò a risentire una generale debolezza, ed inerzia al moto muscolare . Tratto tratto si manifestò una paralisi così perfetta di tutto il corpo , che non solo erano resoluti gli arti così superiori, come

245  
ne inferiori, non solo per la totale inerzia il  
corpo era costretto a tenersi nella situazione supi-  
na, ma anche la mascella inferiore era rilasciata  
a segno, che dovendo masticare ed inghiottire gli  
alimenti, avea bisogno di chi ajutasse sollevare  
la mandibola, per eseguire la masticazione, e la  
deglutizione. Questo miserabile era assistito dal  
Dottor Fisico Signor D. Gennaro Scarpati, savio,  
e diligente Professore, e mio particolare amico.  
Consigliato adunque l'uso delle Fregagioni di Su-  
blimato, a poco a poco si vide la cosa riuscire  
tanto vantaggiosa, che prima di terminare la cu-  
ra, era già dissipata la paralisi, e l'infermo po-  
teva dire di trovarsi in una prospera convalescen-  
za. L'effetto del medicamento in questa occasio-  
ne fu di apportare un sedimento tartareo strabec-  
chevole nelle orine, le quali erano al sommo  
abbondanti, e fetide all'eccesso. La materia che  
si attaccava all'orinale, era così tenace, che non  
poteva separarsene senza grandissimo stento. So-  
no ora già due anni, che questo giovane, fuori  
di qualche indisposizione di altra natura, si trova  
immune da qualunque incomodo.

#### C A S O XIV.

##### *Dolori Gallici.*

Il B. M. Giovane di temperamento sanguigno ;  
dopo di una Scabbia Gallica, curata male a pro-  
posito, cominciò ad essere a tal segno tormenta-  
to da dolori in tutte le giunture del corpo, e  
per tutta la muscolatura, che per lo spazio di cir-  
ca cinque mesi si vide inabile a qualunque mo-

to ; onde per sollevarsi da una sedia avea bisogno di due persone, che lo sostenessero ; e passava le notti in continua vigilia. I suoi polsi erano languidi, e tardi, ed il colore del viso molto defedato. Feci precedere molte bagnature dolci, e qualche leggiero purgante. Quindi si usarono interrottamente quindici unzioni sotto la pianta de' piedi, cominciando da mezza dramma fino ad una. Continuò egualmente le bagnature, pigliava il latte la sera, e l'acqu' Antivenerea serviva per bevanda ordinaria ; e si purgava il corpo di quando in quando. Dopo qualche tempo si videro le orine più copiose depositare al fondo un sedimento bianco abbondante. Bisogna ricordarsi quello che abbiamo detto di sopra, cioè che quando in tutte le cure mercuriali questo medicamento accresce beneficamente le orine, queste diventano prima torbide, e di un colore quasi cinereo, e poi mandano al fondo un copioso sedimento. Nel corso di questa cura la pelle, che una volta era stata ingombrata dalla scabbia, cacciò moltissime, ma quasi invisibili efflorescenze con intollerabile prurito ; ma questo accidente dopo pochi giorni si vidde interamente svanito. Verso la decima unzione si accrebbe la vigilia. Interrotte le unzioni, continuate le bagnature, e purgato il ventre, ritornò il sonno naturale. Non più che quattordici unzioni sono state sufficienti a vincere tutti gli accidenti della malattia, e l'infermo da quel tempo, cioè dall'anno 1779 si trova in ottimo stato di salute.

Varie volte avea io medicato un Soldato con Lue confermata, prima fissata nel collo, e che perciò rendeva la testa curva ed immobile, e che poi essendo caduta nel femore sinistro, avea prodotta una vera atrofia nella medesima parte; una notevole gonfiezza del ginocchio, una difficoltà grande nell'orinare, ed un perpetuo tenesmo. In quest'uomo notavasi ancora una specie di perfetta paralisi del lato sinistro. Il collo continuava ad essere quasi immobile. Furono praticate prima molte unzioni, mi parve che migliorasse per intervalli, ed avendo consumate circa tre once di unguento, si è rimesso del tutto. Il femore si è nudrito, il ginocchio è sciolto, l'escrezione dell'urina, e quella del secèso sono al naturale, ed il capo ha racquistati tutt'i suoi movimenti. In tale condizione è partito dal nostro Spedale nel principio di Luglio 1780.

## C A S O XVI.

*Dolori Gallici.*

Un Soldato di Macedonia di età consistente, dopo di avere usate cento sessanta unzioni ordinarie di Mercurio nello Spedale di S. Orsola, venne da noi con dolori atroci nelle gambe, che totalmente lo inabilitavano al moto. Costui dopo poche unzioni di Sublimato cammina senz'ajuto ed è vicino alla totale guarigione.

Questa inerzia delle fregagioni di Mercurio, che si adoperano nello Spedale di S. Orsola, spesso dipende

pende dalla pessima qualità dell'unguento, giacchè non solo è poco consistente, ma si distinguono in esso i globetti del Mercurio, i pezzetti della Resina, e le parti del grascio. Mi avvidi della negligenza, che si usa in quello Spedale, molti anni addietro nel caso d' un Soldato, il quale dopo più di cento fregagioni, giaceva nello Spedale nostro, venuto da S. Orsola, con una perfetta paralisi degli arti inferiori. Questo disgraziato allora quando fu da me guarito eradicativamente, mi fece fare il paragone del nostro coll'unguento dell' altro Spedale. Questa osservazione servirà dunque di avvertimento, e di cautela nelle circostanze, in cui si deve ripigliare l'uso delle frizioni, altra volta praticate inutilmente.

#### C A S O XVII.

##### *Dolori Gallici.*

Il Sig. D. Pietro de Grandis, Fuciliere, giovane di temperamento sanguigno-bilioso, entrò circa due mesi addietro, tormentato da forti dolori venerei, efflorescenze salsugginose alla testa, ed una febbre continua remittente. Dopo di avere usate le medicine diluenti, ed evacuantì, fece uso delle bagnature tiepide, e colle fregagioni di Sublimato si vide totalmente rimesso in salute. Il medicamento ha prodotto in lui copiose sudore, e solamente una volta tentò la strada della salvazione. E' da notarsi che questo galantuomo era stato trattato in S. Orsola con sette unzioni di Mercurio, ma infruttuosamente.

CA-

*Dolori.*

D. Carmine Nicotera della Terra di Radicensa; in Calabria ulteriore, uomo d'anni 60, e di temperamento sanguigno-bilioso; dieci anni addietro fu attaccato da ulcere veneree, dalle quali guarito, dopo due anni cominciò a risentire dolori nelle giunture delle mani, e piedi; e da questi sotto l'uso della Tisana, acqu' antivenerica, latte, ed altro si liberò; ma nella primavera del seguente anno tornarono con maggior gagliardia. Dal Medico assistente si pensò a' Bagni Termali di S. Biagio, dall'uso de' quali ne ricavò piuttosto del danno; perchè ritornato da S. Biagio, comparvero per le spalle alcune macchie di color lurido, e queste dal Medico si credettero d'indole scorbutica. Inoltre si gonfiarono le giunture delle mani, e de' piedi con dolore; sopraggiunta la febbre, in conseguenza s'ingrossarono le glandole mascellari; ed il corpo tutto si vestì di escrescenze verrucose, e con ispecialità nella fronte, e sopraccigli, e nel mento erano della grossezza d'un cece, di durezza callosa, e del colore della cute, la quale diventò olivastra. La faccia, e gli arti superiori si emaciarono, e gli arti inferiori per l'opposto divennero tutti edematosi. Osservatosi da me in uno stato così deplorabile nel mese di Maggio del 1780, si giudicarono tutti questi accidenti essere conseguenza della Lue inasprita, ed alterata dalle acque minerali; e perciò stimai doversi venire al medicamentd antivenerico. Ed in fatti dopo di aver calmata la febbre ( perchè lo

lo trovava febbricitante nel dopo pranzo ) colla decozione del legno Quassia , con qualche dose del Sale Policresto , e del Cremore di Tartaro , affine di sgravare quella sarcina d'acqua , che ingombrava gli arti inferiori ; usando altresì una decozione di Chinachina la sera , passai alle fregagioni fatte con unguento di Sublimato , secondo il metodo descritto nella memoria pubblicata nel corrente anno . Il fatto fu che dopo tre , o quattro frizioni si vide assalito da una terribile Disenteria Epidemica , che affliggeva universalmente allora gli abitanti di Radicena . Subito sospesi le unzioni ; si apprestò soccorso alla Disenteria con piccoli vomitivi d'Ipecacoana , con leggieri catartici , e diluenti , e poscia con astringenti blandissimi . Riavutosi l'Infermo da questa malattia accidentale , si ripigliarono le fregagioni di Sublimato , e fu così felice la cura , che dopo trenta unzioni risultò libero da qualunque incomodo . Le sole verrucche del volto non guarirono così perfettamente , come quelle che occupavano il rimanente del corpo . Questa osservazione mi è stata comunicata dal dotto giovane Sig. A.

E' costante sempre il danno , che apportano i bagni caldi , ed i nostri bagni di vapore in quelli , che sono malmenati dalla Lue Celtica . In riguardo al vapore delle vinacce , succede lo stesso , come dalle continue sperienze si raccoglie . Trovo notato nel mio libro di osservazioni per l' anno 1778 le seguenti riflessioni : Sono in quest' anno maggiormente convinto del grandissimo nocimento , che dalle vinacce ricevono tutti quelli , che per qualche dolore gallico ne sperimentano gli effetti . Questo caldo vapore , mescolato di mol-

molto acido aceto, non lascia di danneggiare coloro, che soffrono semplici dolori Reumatici, e maggior danno apportano nella Lue confermata. Il medesimo principio, dal quale nasce quanto di sinistro avviene in quest' Inferni per mezzo delle stufe, si trova corrispondente all' effetto delle Vinacce.

## C A S O XIX.

*Sciatica.*

*Luglio 1780.*

Molti Soldati afflitti da pertinace Sciatica, ridotti alle ordinarie unzioni di Mercurio, sono guariti col nostro metodo. Un giovane del Reggimento Sannio, proveniente da S. Orsola, con dolore atroce nel femore destro, che gli impediva il moto, e con altri accidenti della Lue; mediante le bagnature tiepide, e le unzioni, a capo di tre settimane, si è trovato libero dalla sciatica. Terminato il dolore del femore, e della Tibia, si affacciò un fiero dolore di testa, e nacquerò delle incipienti Gomme nel Cranio: Siccome la stagione calda mi proibiva l'amministrazione del medicamento; perciò oltre alle piaghe artificiali, mi sono servito delle Droghe antiveneree, e della polvere alterante del Plummer; così mi è riuscito di mandarlo fuori dell' Ospedale perfettamente guarito.

## C A S O XX.

*Sciatica.*

*Agosto 1778.*

Luigi Fuscè d'anni 30, del Reggimento Reale Italiano di temperamento flemmatico, molto smagrito, fu ricevuto per una pertinace sciatica del Femore e gamba sinistra. Costui era stato trattato con sedici unzioni di Mercurio nell'Ospedale di S. Orsola, non solo inutilmente, ma anche con accrescimento del male. Venuto da noi, e trovando dalla sua relazione, che le unzioni erano state sdattate alla parte dolente, e non sotto la pianta del piede, ordinammo prima di tutto le bagnature tiepide universali. Dopo sei bagni, con cinque unzioni è svanito il dolore sciatico, e l'uomo cammina benissimo. Intanto si continuano le unzioni interrottamente, per distruggere qualunque residuo della cagione morbosa. Succede con questo medicamento, come nelle comuni unzioni di Mercurio, che sulle prime i dolori crescono all'eccesso.

## C A S O XXI.

*Sciatica.*

Un Soldato infermo da lungo tempo, per una profonda suppurazione nello scroto, e per un'antica sciatica, nel fine della cura per lo scroto, persistendo la sciatica molto atroce, ha usato il nostro unguento; con cinque unzioni è rimasto perfettamente libero dalla malattia, ed è uscito dallo Spedale.

CA.

*Sciatica.*

„ Si degnò l'anno scorso parteciparmi il nuovo  
 „ metodo di adoperare il Sublimato corrosivo: nel  
 „ mese passato ebbi una copia manoscritta del fo-  
 „ glio, in cui le replicate osservazioni di V. S.,  
 „ e la maniera di prescriverlo con tanto piacere  
 „ lessi. Mi capitò fino d'allora l'occasione di  
 „ profittare di sì lodevole scoperta in una osti-  
 „ nata sciatica. Feci le fregagioni sotto la pianta  
 „ del piede corrispondente alla parte inferma col  
 „ trascritto unguento. Dopo cinque unzioni uno  
 „ insopportabil prurito, e poscia abbondantissimo  
 „ il sudore nell'addolorata coscia comparve. La  
 „ sciatica cedette tanto, che l'infermo poté uscir  
 „ di casa, poco o nulla querelandosi del dolore,  
 „ Undici giorni dopo, una densissima nebbia oc-  
 „ cupò la nostr'atmosfera; l'infermo risentì pic-  
 „ colo dolore, il quale entro due giorni essendo  
 „ svanito, non ha più sofferto sebbene siano  
 „ stati tempi umidi, e siano caduti dirottissime  
 „ piogge.

*Serafino Martegiani.*

„ Da Montorio in Abruzzo 16. Aprile 1781.

## C A S O XXIII.

*Sciatica.*

„ Diego Nava della Terra di Radicensa, Mae-  
 „ stro di Seta, d'anni 46 circa, di temperamen-  
 „ to flemmatico, dotato di una cacochima discrasia,  
 „ non mai soggetto, come diceva, a Lus venerea,  
 da

„ da cinque anni veniva afflitto da una pertinge-  
 „ ce, e continua sciatica, la quale talvolta si a-  
 „ vanzava a segno, che lo confinava in letto,  
 „ senza potere affatto muovere la gamba, e la  
 „ coscia; in altro tempo dovea camminare soste-  
 „ nuto. Essendo stato chiamato, pensai di ricorrere  
 „ alle fregagioni di Sublimato, come feci, dopo  
 „ di aver ripulite le prime strade con emetici an-  
 „ timoniali, e dopo di averlo preparato con ba-  
 „ gni, e siero di Latte. Mi riuscì dopo venti  
 „ unzioni di vederlo camminare quasi libero per  
 „ la Terra; dico quasi libero, perchè gli è rimasta  
 „ una certa debolezza, dalla quale credo che coll'  
 „ andar del tempo, e con qualche altro piccolo  
 „ ajuto si libererà.

## C A S O XXIV.

### *Sciatica.*

Il Soldato Angelo Trois d'anni 31, maltrattato  
 da una fierissima, ed ostinatissima sciatica, dopo  
 di aver tentati tutt'i mezzi possibili, fu ricevuto  
 nel nostro Spedale il dì 26. Aprile 1781. Il  
 giorno seguente accusava atrocissimi dolori dalle  
 giunture delle dita de' piedi fino agl'Ipocondrj, ed  
 in modo particolare nel lato sinistro, dove senti-  
 va grandi dolori, senza poter muovere la gamba.  
 Fu purgato con Sale Inglese, usò due bagni di  
 acqua tiepida, e dopo per due mesi praticò 25  
 fregagioni di Sublimato, ed in questo tempo pigliò  
 altri 15 bagni. Nel principio della cura si  
 esacerbarono, e divannero quasi universali i dolo-  
 ri; in questo stadio sembrava, che la natura vo-

lesse

lesse sciogliere la malattia per sudore: in fatti questa evacuazione fu copiosa nella parte inferma. Ma poi le urine furono abbondantissime, e molto sedimentose. Al ginocchio sinistro, il quale era molto ingrossato, si applicò il ceroto di Gomm' Ammoniaca, sciolta nell' Aceto scillitico. La cura è stata fatta in una stagione irregolare, e contraria. Oggi 18 Giugno 1782 parte dall' Ospedale, libero da ogni dolore, da se stesso, e col ginocchio nello stato naturale.

C A S O XXV.

*Sciatica.*

Nel mese di Giugno del corrente anno 1783 un Galantuomo di anni 30 da lunghissimo tempo malmenato da fiera sciatica, dopo di avere inutilmente tentate tutte le usuali medicine, si è veduto perfettamente rimesso sotto le fregagioni di Sublimato. In questo proposito credo necessario descrivere in poche parole l'osservazione avuta in un giovane Cavaliere, il quale trovandosi afflitto da una pertinace sciatica gallica, per mio consiglio cominciò a servirsi dalle fregagioni di Sublimato. Era questo Signore di un abito di corpo al sommo magro, e strigoso, veniva assalito da continui, e straordinarj parossismi ipocondriaci, che producevano nel ventre una distensione singolare; nè molto soffriva l'azione de' medicamenti attivi. Non ostante le accennate contro-indicazioni, e le difficoltà fatte da altri Professori, non solo volle sottoporsi ad un corso regolare di fregagioni, ma senza farne parola, continuò sino a tanto ch'ebbe

con-

consumate cinque once e mezza di pomata . Si dubitava giustamente da me , che una quantità così grande di Sublimato potesse apportare qualche danno manifesto , e se non altro , almeno una lunga , e profusa salivazione . E pure non si osservò altro effetto , che quello di aver felicemente superata la sciatica , dalla quale sono ora due anni che si trova libero . Questa osservazione non tanto serve a confermare i vanaggiosi effetti del Sublimato nella cura della sciatica ; ma somministra una prova incontrastabile della innocenza del medicamento , dal quale danno , o pericolo alcuna finora non è derivato .

## C A S O XXVI.

### *Sciatica .*

Un galantuomo di anni 30 , e di temperamento pletorico , da circa sett'anni , che correndo la calda stagione , mentre si trovava nel suo fondo , esercitando l'impiego di mercante , sentì un freddo universale in tutto il corpo , il quale dopo pochi minuti si fissò nel femore destro , propagandosi per tutto il piede corrispondente . Portato in casa fece uso de' panni caldi , sperando di togliere quella fredda sensazione ; la quale essendosi dissipata ; lasciò dietro di se un forte dolore , che lo indusse a non potersi muovere dal letto . Chiamato il Medico , questo si servì di molti purganti drastici con notabile danno dell'infermo , perchè oltre al fierissimo dolore , un grande abbattimento di forze risentiva . Passati alcuni giorni , fece uso di una larga decozione de' legni Indiani , avendo appli-

applicato alla parte affetta un empiastro vescicatorio. Ma non vedendosi niuno giovamento dalle accennate medicine, venuto il tempo delle vinacce, se ne servì; ma il dolore diventò più ostinato. Finalmente dopo tanti medicamenti, dopo i bagni, e dopo le stufe il dolore persisteva sempre della stessa maniera. Avendolo visitato io, dopo un tale racconto, volli accertarmi dello stato del basso ventre, e trovai che tutto era al naturale. Esplorai la natura de' polsi, e vidi il polso sinistro duro, concentrato, raro e tardo, con qualche leggiera ineguaglianza: il destro si trovava più molle, e più eguale. Feci usare un semicupio, e dopo averlo purgato con Sale Inglese, ordinai che a larga mano bevesse del siero di latte, ed altri diluenti, indi non trascurai ancora il bagno universale. Dopo quattro giorni di questo governo, cominciai le fregagioni di Sublimato al peso di una dramma, e con mio stupore vidi, che dopo la seconda unzione il dolore s' inferocì a segno, che non permetteva all'Infermo di stare neppure in letto. Mi astenni dalle fregagioni per qualche giorno, e poi di nuovo incominciai. Immediatamente comparve l'abbondanza delle orine sedimentose; venne in campo il sudore, che in simili circostanze si desidera. Dopo pochi giorni esaminando i polsi, con mia maraviglia trovai che ambedue erano molli, elevati, ed ondosì. Cominciò quindi il dolore a cedere, talmente che dopo la vigesima prima unzione rimase del tutto libero; e da circa sette mesi a questa parte gode perfettissima salute. Ho ricevuto questo caso dal Signor D. Francesco Saverio Folla mio allievo, il quale molto si distingue per la sua saviezza, e zelo nell'arte medica.

R.

CA

C A S O XXVII.  
*Salivazione.*

Il Soldato N. N. al quale per inveterati dolori gallici, fissati nella regione lombare, si sono praticate le unzioni di Sublimato, ha avuta due volte la salivazione, la quale è durata tre, o quattro giorni, senz' alterare, o scorticare la bocca, e senza punto impedire il mangiare, Non mi ricordo aver veduta salivazione meno molesta, la quale forse dipendeva dall' essersi già del tutto consumata la ragione venerea, che sempre assimila, ed unisce a se il Mercurio. Mancando dunque questa, l' argento vivo ha dovuto esercitare la naturale affinità, che ha alla saliva, Del rimanente nelle numerosissime cure, che si sono eseguite sotto la mia direzione, non ho mai più veduto comparire la salivazione.

C A S O XXVIII.

*Oftalmia.*  
*Aprile 1781.*

Tre giorni addietro è partito un uomo da questo Spedale, guarito perfettamente di un' antica oftalmia gallica, per mezzo delle fregagioni di Sublimato. In questo soggetto il temperamento asciutto e strigoso rendeva l' azione del medicamento troppo intensa, sicchè bisognò frenarla colle bagnature tiepide, le quali sono state di grandissimo profitto. Del rimanente le oftalmie, ancorchè siano prodotte da veleno venereo, pure non sempre guariscono col Mercurio; anzi spesso questa malattia si accresce sotto le fregagioni ordinarie. Ciò avvie-

avviene allora quando si tratta di un' oftalmia secca , o pure allora quando è cagionata da vizio scorbutico . Perciò un Soldato, ed uno Alabardiere sono rimasti notabilmente offesi dopo questa cura, ancorchè fosse stata eseguita con somma delicatezza, Abbiamo di più osservato in questo mese una pertinace oftalmia, venuta in seguito dello stesso medicamento ; ed a questo fine si è trattata soltanto con diluenti , i quali sono riusciti eradicativi.

C A S O   XXIX.  
*Oftalmia .*

Il Signor N. N. di anni 36 , di temperamento flemmatico , nella sua giovanile età fu varie volte attaccato da Lue venerea , dalla quale con opportune medicine si liberò , Nel mese di Novembre dello scorso anno 1782 incominciò ad essere molestato da una leggiera oftalmia nell' occhio sinistro, con un dolore ottuso nel fondo dell' orbita, principalmente verso il tramontar del sole, Giudicando l' infermo essere male di poco conto, trascurò nel principio ogni ajuto medico ; ma vedendo di poi che l' infiammazione di giorno in giorno andava crescendo , e che il dolore si faceva più molesto, col consiglio del suo Medico , si determinò alla missione del sangue, credendola semplice flussione ; poi si purgò con Sale d' Inghilterra, e si applicò un vescicatorio; ma tutto fu inutile, l' infiammazione fece tale progresso, e la tunica albuginea s' infiammò in maniera, che non compariva altro , che un mucchio di sangue addensato; il dolore si accrebbe sempre più , e gl' impediva il riposo . In questo stato di cose si sospettò essere nato il male

R 2

da

da antico vizio gallico; per cui si tentò internamente il Mercurio dolce colla gomma di legno santo per quaranta giorni. Questi medicamenti apportarono poco, o niuno vantaggio; e lo stesso avvenne della cicuta, e dell'etiope minerale, che si usarono per due mesi. L'oftalmia in alcuni giorni sembrava leggiera, in altri, e propriamente ne' tempi umidi, e piovosi, diventava assai notevole, il dolore si faceva spasmodico, e non permetteva all'infermo nè di leggere nè di scrivere. Al comparire dell'Inverno si oscurò la cornea; ed anche ne' giorni i più sereni vedeva gli oggetti immersi in una nebbia. Per ovviare alla gravezza del male, praticò per lunghissimo tempo la Tisana de' legni antiveneri, e sembrava che i sintomi in gran parte volessero dissiparsi, ma non ostante che mancasse il dolore, pure la caligine persisteva. In questo punto, cioè sette mesi dopo il principio dell'oftalmia, fu da me osservato. Guardando con diligenza l'occhio, si vedeva la cornea in molti punti piena di varie macchiette bianche, l'albuginea tutta sparsa di sangue, la palpebra superiore tumida, ed allungata di molto sul bulbo; e debilitata a segno, che con istento s'innalzava dall'infermo; la palpebra inferiore era tutta rugosa, e gonfia di sangue. Il povero infelice uomo vedeva gli oggetti in una densa caligine, e non poteva leggere affatto le lettere piccole. Persuaso dell'indole della cagione morbosa, ordinai le fregagioni di Sublimato. Nel medesimo tempo fu dal Signor Cirillo proposta l'ustione sopra la sutura squamosa. Si eseguì questo consiglio, ed essendo caduta l'escara, incominciò la parte a scaturire tale quantità di marcia, che l'infermo ne' primi giorni era ob-

obbligato a farsi medicare tre, e quattro volte; e non può immaginarsi quale pronto sollievo ne ricavò. La vista si fece più chiara, ed il dolore che sentiva nel fondo dell'occhio, sensibilmente si diminuì. Preparato il corpo con siero, e bagni tiepiducci, cominciò le fregagioni di Sublimato con una dramma e mezza di unguento, avanzando sempre le dosi fino a tre dramme. Nello spazio di 50 e più giorni, si sono eseguite venti unzioni, e si sono consumate sei once di unguento. Comparve nel corso della cura una leggiera umettazione alla pelle, ed una abbondante evacuazione per urina. Dopo l'ottava unzione l'infetno cominciò a godere il beneficio del Sublimato, vedendo i corpi, che gli erano dintorno, in una nebbia meno densa del solito, e più terminati ne' loro contorni. Dopo la decimaquinta unzione scomparve quasi interamente la caligine, ed il dolore, e già principiava a distinguere le lettere; Svani totalmente l'arrossimento dell'albuginea, e delle palpebre, le quali si rimisero allo stato naturale, ed appena si discetteva, che la cornea fosse stata macchiata. Osservando questo profitto, si proseguì la cura fino alla vigesima unzione: Intanto la piaga purgava moltissimo: Al presente che sono già due mesi, e giorni, che la cura è terminata, vede gli oggetti chiari, distinti, e ben terminati; scrive e legge benissimo, anche le lettere le più piccole, e nell'occhio non si nota vizio alcuno, neppure coll'ajuto della lente esploratrice; Questa distinta e giudiziosa relazione è stata scritta dal mio dotto amico Signor D. Saverio Macrì, il quale alla profonda scienza medica accoppia le più rare cognizioni intorno alle parti più difficili della Storia Naturale.

## C A S O XXX.

*Gomme.*

Un Soldato di età consistente, di temperamento piuttosto melancolico, per antichissima Lue, portava un dolore sciatico, e tre gomme, due allo sterno, e l'altra verso le costole spurie del lato destro. Costui ha usate trenta fregagioni di Sublimato, dietro alle quali le gomme si sono totalmente sciolte. Se gli è fissato un dolore gravativo nell'omero sinistro, accidente nato dal freddo intempestivo. Con decozioni antivenerie, e con un vescicatorio applicato alla parte dolente si è perfettamente rimesso.

## CURA DELLE GOMME.

In due infermi l'uno con gomma sul vertice, e l'altro sulla spina della Tibia, si sono fatte le semplici incisioni fino al periostio, e dopo una leggiera suppurazione sono eradicativamente guariti. Al secondo si è dato nuovo taglio sopra di un'altra gomma nella metà dell'omero sinistro con eguale successo. Ma questo espediente non può aver luogo, allora quando l'ammalato avesse acquistato un temperamento scorbutico, o fosse troppo estenuato per effetto di abbondante mercurio introdotto nel suo corpo.

## C A S O XXXI.

*Cefalea gallica.**Settembre 1773.*

Un Sergente del Reggimento di Sarnio soffre da lungo tempo un dolore di testa Gallico, dalla parte

parte destra, e questo dolore cresce furiosamente nella notte. I polsi oltre ad essere lentissimi, e tardi per lo carattere ordinario della malattia, sono anche fra loro diversi per altra ragione. In fatti l'arteria del braccio corrispondente alla parte addolorata del capo è quasi capillare, profonda, ed interna. A costui si è fatta da due giorni l'ustione alla maniera del Bromfeild, e già nella scorsa notte il dolore è stato più mite.

*Ottobre 1773.*

Lo scarico abbondante procurato dalla piaga artificiale in meno di un mese ha prodotta una cura perfetta.

Un altro Soldato del tutto sordo ha il dolore nella parte sinistra del cranio. Nel braccio sinistro l'arteria è del tutto perduta. A questo secondosi è praticata con profitto la medesima ustione.

Sarei troppo lungo, e noioso, se volessi in dettaglio rapportare tutte le cure da me ottenute col metodo accennato; basta sapere, che le ostinate oftalmie, e le più pertinaci cefalee, anche quelle che sono accompagnate da prolasso di una delle palpebre, guariscono colle ustioni, senza avere, per lo più, bisogno alcuno di medicine mercuriali. In questi ultimi tempi si possono numerare più di dieci persone guarite dalla Cefalea dietro allo scarico abbondantissimo, procurato per mezzo delle ustioni,

## C A S O XXXII.

### *Due Epilessie.*

Rapporterò in breve la guarigione di due Soldati; ambedue da lungo tempo soggetti a pertinaci Epilessie.

R 4

sie.

sic. Il primo era un giovane di anni 26, di temperamento sanguigno, al quale per Lue convenne di entrare nell' Ospedale di S. Orsola, dove trovando che la Cefalea notturna era il principale accidente della malattia, fu sottoposto alle fregagioni di Mercurio, fatte sopra tutta la testa. Queste si eseguivano con una eccessiva violenza, e giunsero fino al numero di ottantasei. Produse un tal governo una Epilessia atroce, frequente, ed accompagnata da sensibile torpore del lato sinistro. Si sospese il medicamento, e dopo sette mesi di continui insulti fu ricevuto nel nostro Spedale Militare. La prima mia intenzione fu di allontanare dal capo quella pienezza, o sia quella pletoria di linfa, della quale davano manifesto indizio i polsi grandi, duri, ed ottusi, i quali sempre denotano arresto, e tardità di circolazione nell' interno della testa; ed in tal caso si allontanano dalla condizione del semplice polso venereo, nel quale l'arteria è sempre piccola, bassa, tarda, e rara. Quindi si ordinarono le ustioni, dalle quali per lo spazio di sei settimane scaturì una copia immensa di una densissima marcia. I parossismi divennero a poco a poco più rari, e di minor forza, e finalmente svanirono del tutto. Cessato lo scolo dalle piaghe artificiali, si vide tutta la testa ricoperta di pustole, le quali terminarono in breve quella guarigione, che l' arte avea quasi perfezionata. Spesso si vede, che allora quando s' introduce inopportunamente molto Mercurio, se la natura ha forze bastanti da ripigliarsi, lo depone per ordinario verso le sedi esteriori. Si deve aver per certo dopo simili osservazioni, che tanto i residui della Lue, come il

il Mercurio, che con questa cagione si è combinato, rimangono uniti alla linfa; mentre per lo più quanto infesta l'economia degli umori bianchi, viene dalla natura respinto all'esterno.

2.

La seconda Epilessia portava caratteri molto distinti, e diversi dalla prima; perchè l'abito del corpo si osservava defedato al sommo, ed una generale inerzia occupava tutte le funzioni. Di più ambedue i polsi erano estremamente bassi, piccoli, tardi, e rari. Questi segni dinotavano, che la malattia del capo non era idiopatica, ma nasceva da particolari offese del basso ventre, le quali facilmente avvengono, se la Lue si fissa nelle parti molli, e glandolose contenute nell'addomine. La freddezza, e la lentescenza morbosa, nella quale si trovava il corpo, mi fece senza esitazione risolvere la cura delle fregagioni, come quelle che potevano con efficacia animare, ed invigorire il tuono perduto delle parti interne, mentre con eguale attività avrebbero attenuata la linfa. Questa indicazione fu seguita da un vantaggio reale, e l'epilessia dietro al corso regolare delle frizioni si dissipò del tutto. L'effetto del Sublimato furono le copiose, e sedimentose urine, venute fuori nell'atto della cura.

*Somiglianza nel polso in tre infermi di sciatica.*

In tre soggetti di temperamento sanguigno, ed attaccati anticamente da Lue Celtica, si è fissato un dolore diuturno, il quale comincia dal capo del femore sinistro, e continua fino al piede corrispondente, molestando tanto il femore, come la

gam-

gamba. Per fortuna tutti tre quest' infermi hanno il dolore nella parte sinistra. In essi costantemente osservasi il polso sinistro grande, duro, piuttosto raro e tardo, ma molto veemente, con qualche rara ineguaglianza. Il polso destro non è neppure per la terza parte elevato, come il sinistro; onde questo sembra essere un carattere proprio nato dalla malattia. Le funzioni del corpo trovansi nello stato naturale, nè si osserva lesione organica nei visceri addominali.

### C A S O XXXIII.

*Paralisi imperfetta.*  
30 Luglio 1781.

Giacomo Adorni dopo di aver passato il Mercurio nello Spedale di S. Orsola, senza ricavarne positivo profitto, entrò in questo Spedale un anno addietro, con una impotenza, tremore, ed imperfetta paralisi degli arti inferiori. Fu curato per diversi mesi palliativamente, a solo fine di distruggere le cattive impressioni fatte dal Mercurio nel sistema muscolare; in fine nella stagione favorevole, mediante dodici unzioni di Sublimato corrosivo, si è perfettamente rimesso di tutt' i suoi incomodi.

### C A S O XXXIV.

*Scorbuto Gallico.*  
25 Ottobre 1781.

Il Soldato Giuseppe Passarelli, di età consistente, e di temperamento flemmatico, venti anni addie-

addietro si soggetto alle unzioni mercuriali, per guarire dalla Lue, che avea contratta. Da quel tempo infino a' principj di Ottobre ha goduta una salute tollerabile, fuorchè nella bocca, dove cominciò a manifestarsi uno scorbutico, dal quale rimasero in gran parte corrosi ed anneriti i denti. Nel progresso, dalle gengive, da tutta la cavità della bocca si vide scappare una quantità di sangue sciolto, sieroso, fetido, e di colore oscuro. In tale situazione fu da noi ricevuto nel giorno 25 del caduto Settembre. Essendosi introdotta una cura antiscorbutica, con latte, e qualche porzione di Chinachina; nè vedendosi miglioramento alcuno; si pensò al Sale di Tartaro alcalino, amministrato mentre fermentava con il sugo di limone. In pochi giorni questo medicamento alla dose di due dramme, divise in quattro porzioni, parve che operasse miracolosamente, perchè, l'escrescione sanguigna della bocca del tutto cessò. Rimase intanto l'infermo con una notevole aridità, e sensazione di sete per tre o quattro giorni; passat' i quali, comparve una furiosa salivazione con eccessiva gonfiezza delle guance, ma senza nuova evacuazione sanguigna. Questa salivazione durò per quasi due settimane, e cedette finalmente alle medicine molli, e diluenti. Pochi giorni rimase in tregua, perchè subito si vide comparire una pertinacissima diarrea con dolore notevole nella regione iliaca sinistra. Il tenesmo è continuo, e l'infermo febbricitante nella seguente maniera; l'arteria sinistra è grande, elevata, dura, vibrante, e dopo due, o tre pulsazioni più basse ne segue una più dura, e più larga. L'arteria destra è piccola, bassa, irritata, ed ineguale.

La

La lingua è asciutta, e la sete grandissima. Si tratta con dieta acquee, e con frequenti limoncelle.

27 Novembre.

Continuando il governo diluente, ed antistipico, l'infermo ha superata felicemente la sua malattia.

### C A S O XXXV.

Un giovane Signore di buon temperamento, dedicato molto alla venere, ed alla caccia, e più volte da anni addietro attaccato dal veleno celtico, nel febbrajo dell'anno corrente, dopo il coito con donna impura, fu soggetto ad una gonorrea virulenta; quale trattata con alcuni, a me ignoti specifici, da uno ignorante Speciale, produsse dopo molti giorni una erezione molto dolorosa, ed una stranguria pertinacissima. Colle larghe bevute di siero alterato con acqua di malva, si mitigarono i descritti incomodi; e con unzioni di Mercurio si cercò di curare eradicativamente tanto il mal principale, come i sintomi di esso. Le unzioni si adoperarono nel perineo, e lungo l'uretra, e dopo qualche giorno apportarono sensibile miglioramento; a segno tale che l'infermo ricusò di soggettarsi ad altro governo, per curarsi del tutto. Nel mese di Marzo sentì egli nel pollice del piede sinistro un tormentoso ardore, ed osservatosi quel luogo, comparve leggiermente infiammato; fu ricoperto di foglie di sambuco; ma l'incomodo crescendo vieppiù, si formò nella parte medesima un tumore molle, grande come un uovo di

Cor

Colomba . Diventò questo tumore di giorno in giorno più duro, e trattato col ceroto di quadruplicato Mercurio, non diminuì punto; e portava sensibile dolore per qualunque benchè leggiera compressione . Nel fine del medesimo mese senti nel pollice dell' altro piede un molestissimo dolore, ma questo non si mitigò , anzi portossi di volta in volta ad affliggere l' inguine corrispondente . Si pensò di venire alle unzioni di Sublimato, e nel giorno 13 Aprile, essendosi prima ordinati i bagni tiepidi, si fecero le unzioni sotto ambedue le piante con mezza dramma di unguento . Il dì 21 il polso principò ad esser celere, e ne' piedi s' intese uno accrescimento di calore. Il 22 sputò molto, e sperimentò vaghi dolorette di ventre; nella notte ebbe tre evacuazioni alvine fetidissime. Nel dì 23 sudarono un poco le estremità inferiori, e cominciò la salivazione a farsi molesta . Si sospese l' unzione, e verso le ore 20 s' intese nel piede una formicazione, indi delle pulsazioni . Il 25 si osservò formata la marcia; fu aperto il tumore, ed insensibilmente svanì la doglia, anche nell' altro pollice. Nel giorno 30 l' infermo fu sano, e si trovò guarito anche della gonorrea . Intanto si adoperò il siero, e la decozione di Regolizia.

*Serafino Martegiani.*

Da Montorio in Abruzzo 1781.

C A S O XXXVI.

23 Aprile 1781.

Antonio Pietrospelli di anni 20, di statura regolare, e di abito strigoso, entrò nel nostro Spedale

dale con dolori nelle giunture, e particolarmente negli arti inferiori; di più il ginocchio sinistro era molto ingrossato. Tutto riconosceva la sua origine da due Tinconi; per i quali avea usate le fregagioni di Mercurio; avendone fatte cinque nello Spedale di S. Orsola, ed otto in quello di S. Giacomo, con moltissimi bagni. Uno de' Tinconi suppurò, e l'altro essendo svanito, cagionò i dolori, e l'ingrossamento del ginocchio. Da noi fu prima purgato con un'oncia di Sale Inglese; poi usò quattro bagni tiepidi, e quindi per lo spazio di 40 giorni praticò 13 fregagioni di Sublimato. Il dì due Giugno partì con il ginocchio sano, senza dolori, rimanendo solo la debolezza; motivo per cui fu mandato a respirare l'aria della Torre del Greco. Oggi 13 Luglio è ritornato in Napoli forte, robusto, e capace di esercitare come prima il suo impiego.

C A S O XXXVII.

*Scorbuto Gallico.*

Un Soldato di atletico temperamento, che per antichi dolori, e dopo di una gomma guarita nella guancia destra, ha praticato le unzioni di Sublimato, si è nel futuro tempo liberato da' dolori; ma poi sono di nuovo comparse gomme nella parte superiore del corpo, e principalmente nella testa, e nel petto: Queste sono felicemente svanite coll' applicazione de' vescicatorj. Ora soffre qualche dolore, ed ingrossamento nelle ginocchia, e nelle gambe. Non ostante che da molte settimane abbia lasciate le unzioni, pure caccia straboc-

bocchevole sudore , e sembra essere in migliore stato . Questo miserabile infermo nel progresso del tempo, e segnatamente per lo spazio di circa un anno, è stato la vittima delle preparazioni mercuriali, perchè quante volte si sono risentate le fregagioni, queste hanno prodotte nuove gomme, e sempre che si sono voluti tentare i mercuriali interni, tutt' i sintomi della malattia sono straordinariamente cresciuti. Finalmente dietro a tante cure di Mercurio , una gomma profondissima nella fronte si suppurò, con carie del cranio, e lo stesso avvenne nelle tibie . Mentre la gomma del capo esisteva , i polsi erano grandi, esteriori, superiori, ineguali , e vibranti , come appunto si osservano nelle malattie esterne della testa. Vedendo che dopo tanto tempo lo specifico antivenerico, non solo non apportava vantaggio alcuno, ma per contrario produceva danno positivo , imperciocchè stabiliva il fondamento di uno insuperabile scorbuto; mi determinai al governo antisettico. Mangiava regolarmente l' infermo ogni giorno molti limoni ed arance , ed usava una stretta regola nel vitto . Così facendo per molti mesi, cominciò a risentire notevole giovamento; perchè le piaghe lasciarono l' antica sordidezza, le forze perdute si rinvigorirono, e tutto sembrava promettere un esito felice, se l' eccessivo freddo dell' Inverno , bruciando tutt' i limoni , e tutti le arance , non ne avesse interrotto il compimento . Si procurò di supplire con larghe dosi di aceto ed acqua, e fu questa medicina tanto favorevole , che già la gomme antiche nelle tibie erano cicatrizzate , e quella della fronte, quasi del tutto si vedeva appianata. Ma tanta felicità svanì in pochissimo tempo, e l' infermo morì oppresso da due potentissime

ca-

ragioni ; la prima fu l' uso smoderato dell' aceto ; ch' egli senza licenza faceva , e la seconda riguardò i disordini grandissimi nella dieta . Da ciò nacque prima d' ogn' altra cosa l' edema delle gambe , e del basso ventre , e dopo pochi giorni la scena funesta terminò con una febbre infiammatoria , che portava arrossimento di lingua , rosso nella faccia , sete , e polsi duri , bassi , e frequentissimi . Egli è indubitato , che allora quando le cose acide , e soprattutto l' aceto , s' introducono senza regola , e senza misura , avviene una corrugazione in tutte le fibre del tubo intestinale , e nelle aperture de' vasi assorbenti . L' azione continuata dell' acido rende non solo angusti , ma ostrutti interamente gli accennati canali ; ecco come s' impedisce la nudrizione , e si dà luogo al ristagno della linfa nella tela cellulare . Ragione così appoggiato ad un' altra bellissima osservazione da me fatta in una donna , alla quale per frenare una ricorrente emorragia uterina , erano state esibite quantità immense di aceto ; e del medesimo acido eransi formati così bagni universali , come iniezioni nella vagina . L' inferma prima cominciò a soffrire nausea , e vomito continuo di materie viscide , tenaci , e gelatinose ; poi divenne leucoflemmatica , e morì per le conseguenze di questa malattia . Sarei lunghissimo se volessi sviluppare quanto mi è riuscito riflettere intorno a questo caso , del quale ho creduto servirmi a proposito , per convalidare quanto si è rapportato di sopra . I disordini nel vitto , producendo in un corpo debole , ostrutto , e ristretto dall' aceto , una malattia acuta , furono l' ultima forte occasione della morte ,

CA.

Luglio 1783.

Il Soldato Vincenzo Ametruda , di età consistente , e di temperamento flemmatico ; negli anni passati soffrì Lue venerea confermata , e perciò fu obbligato di sottoporsi alle fregagioni di Mercurio. Queste al numero di venti , furono eseguite nell' Ospedale di S. Orsola , e s' introdusse in poco tempo quantità eccessiva di Mercurio . In breve senza sentire sollievo alcuno dalla cura , fu per contrario assalito da fiero , ed intollerabile dolore di testa , doglie per tutta la persona , febbre continua , ed estrema magrezza . In questo stato fu condotto nel nostro Spedale . L' abito del di lui corpo esserne , strigoso ed asciutto , poteva rassomigliarsi a quello di un Tisico polmonare nell' ultimo stadio della malattia . I suoi polsi erano molto febbrili , ma superiori , grandi , e veementi nel termine della loro diastole ; denotando con ciò una pienezza nelle parti esterne del capo , e forse una proclività alla generazione di qualche Gomma . Dal principio dubitando , che l' azione del Mercurio non fosse stata sufficiente a vincere la Lue , e temendo della imperfetta preparazione dell' unguento , volli tentare le fregagioni di Sublimato , ma queste riuscirono inutili . Passai alla polvere del Plummer , lusingandomi di ottenere una favorevole traspirazione , perchè i polsi si mantenevano sempre esterni . Persuaso in fine che l' unico mezzo sarebbe stato quello degli antisettici , prima feci che si aprissero due profonde piaghe sopra le future squamose , e poi comin-

S

min-

minciai ad introdurre dosi generose di Chinachina. Questa medicatura portò del vantaggio, perchè il perenne dolore di testa quasi del tutto svanì, e la febbre divenne più mite. Nonostante i dolori universali continuavano, e la macchina pochissimo si nudriva. Ecco la ragione che m'indusse a sperimentare gli acidi vegetabili in una copia stravagante. E prescrissi la sera il latte. Finalmente compirono la perfetta guarigione di questo infelice, i bagni dolci, i quali con rilasciare, ed umettare la fibra, riescono sommente opportuni in queste occasioni.

### C A S O XXXIX.

#### *Pustole,*

5 Settembre 1775.

Le pustole gallighe ne' temperamenti cachettici, quando sono prodotte da Lue invecchiata, non solo non cedono affatto alle medicine mercuriali, ma queste sogliono anzi apportare una molesta, e pericolosa salivazione. Un giovane Soldato, del Reggimento Regale Italiano, venne nel nostro Spedale tre mesi addietro, con tutta la faccia ricoperta di sordide, e grandissime croste, le quali erano altresì abbondanti negli arti inferiori. Gli occhi ancora soffrivano un' oftalmia ben forte. Volli sulle prime tentare l'uso del Sublimato internamente; ma questo apportò una fortissima salivazione, con debolezza indicibile; perciò fui costretto a sospendere il medicamento. Cominciai a servirmi di due dramme di Chinachina in sostan-

stanza , una la mattina , e l'altra la sera . Con questo metodo si è totalmente spogliato delle pustole , ed è guarito della oftalmia . Rimane solo un leggiero edema ne' piedi , figlio della lunghezza del male , e della debolezza . Quest' uomo trovandosi benissimo , è partito dall' Ospedale il giorno 20 di Settembre .

## C A S O XL.

2 Settembre 1775.

Saverio Catalano , Soldato nel Reggimento di Puglia , di temperamento sanguigno , adusto ; per antichissima Lue , raccontava di aver sofferte grandi , e sordide pustole in una gamba , e che queste guarirono poi col fuoco dopo lunghissimo tempo . Simili pustole profondissime , e sordide all'eccesso , coprivano il braccio destro , dal cubito sino al carpo ; e questa malattia per sei anni continui era stata ribelle ad ogni medicamento . Fu ricevuto nel nostro Spedale il giorno due Settembre 1775 . Avea nel medesimo tempo tosse catarrale nelle ore della notte , con una leggiera alterazione febbrile ; e dopo qualche tempo comparvero anche dolori gallici per tutta la persona . Fu prima purgato replicatamente , poi usò due dramme di china per giorno , ed il latte nelle ore vespertine . Si aggiunse altresì una decozione di china acidolata collo spirito di vetriuolo dolce . In due mesi sembrò sensibilmente migliorato ; ma non vedendolo ancora rimesso del tutto , lo trattai colla polvere alterante del Plummer . Così in due mesi è guarito ; sono svanite

276

le pustole, ed i dolori. Io sono oggi persuaso, che il fondamento della cura si debba alle medicine antisettiche.

C A S O . XLI.

22 Marzo 1776.

Giuseppe Diodati, Soldato nel Regal Corpo di Artiglieria, giovane di anni 28, di temperamento adusto, sanguigno; fu ricevuto nel nostro Spedale il giorno 27 Dicembre 1775, con spermatocele non di molta considerazione, che lo affliggeva da sei mesi. A questo era accoppiato un fierissimo dolore di testa, particolarmente sopra dell'occhio destro: qualche altro doloretto occupava ancora le giunture. Fu trattato prima con Tisana Antivenerea, poi con pillole di Mercurio dolce, e Sarsa parilla; ma da questo governo non si ricavò vantaggio. Si tentarono due unzioni di Mercurio, e crebbe il dolor di testa a dismisura. Si applicarono due vescicatorj alle braccia, si usò la polvere del Plummer, ma tutto invano. Finalmente pensai all'applicazione di un vescicatorio sopra la testa, ed alla Chinachina in sostanza. La guarigione è riuscita così felice, che in meno di un mese è partito sano dall'Ospedale.

C A S O . XLII.

. Pustole.

8 Settembre 1783.

Giovanni Antonio Bartolotti, d'anni trenta, e di temperamento flemmatico, contrasse un'ulcera, e due

e' due Finconi ; de' quali uno fu aperto ; e l'altro si dissipò . Sopravvennero quindi dolori gallici , ed alcune piccole pustollette ; e per cura eradicativa passò le unzioni di Mercurio , al numero di nove nello Spedale di S. Orsola . Questo medicamento produsse copioso sudore , e per poco tempo apportò del sollievo . Intanto passate alcune settimane , comparvero pustole ben grandi , e rotonde , le quali ricoprirono egualmente la faccia , e gli arti tanto superiori , come inferiori . Queste pustole aveano secondo il solito , una larga base , o sia un cerchio di colore rosso porporino ; nella sommità portavano una crosta molto tenace , ed erano ripiene di marcia icorosa . Negli arti inferiori , come spesso accade , la riunione di varie pustole avea formata una piaga di pessima qualità . E' notabile in questi casi , che gl' infermi smagriscono in pochissimo tempo , come appunto avviene in quelli , che soffrono lo scorbutto . Di più nel forte di questa malattia , i polsi erano non solo febbrili , a conto dell'assorbimento continuo di una marcia acre , e stimolante ; ma si vedevano altresì superiori , esterni , vibranti , ed ondosì ; simili a quelli che osserviamo nella suppurazione del vajuolo , e nel marcimento degli ascessi esterni . Un caso simile , escludeva ogni medicina mercuriale ; per cui si cominciò l'uso de' diluenti , e del latte . Subito che l'impotenza al moto , cagionata dall'eccessivo dolore della piaga nella gamba , ci permise di tuffare l'Infermo nel Bagno , si praticò questo secondo ajuto . Finalmente si sono introdotte abbondanti dosi di Chinachina ; e dietro a questo governo , tutte le pustole si sono perfettamente cicatrizzate . Comia-

cia già la nudrizione ad essere più vigorosa ; il color naturale comparisce di nuovo ; ed i polsi sono piccoli , molli , ed eguali , come debbono essere nella convalescenza delle lunghe malattie . E' questo un altro caso il quale c' insegna , quanto sia pericoloso il non distinguere se convengano , o no le medicine Mercuriali ; giacchè se si fosse pensato con il volgo de' Pratici , si sarebbe data mano ad efficaci preparazioni di questo metallo ; le quali avrebbero senza dubbio accresciuta grandemente la diatesi scorbutica , che il Mercurio medesimo avea indotta nel corpo nel nostro Infermo , attenuando , e corrompendo con una viziosa energia , non solo le particelle del veleno Celtico , ma anche gli elementi sani della linfa . In questo caso la guarigione è riuscita perfettissima .

#### C A S O XLIV.

8 Settembre 1783.

#### *Ulcere, e Tincone*

Il Signor D. G. D. A. di anni 22 , e di temperamento Flemmatico , sono circa tre mesi da che fu ricevuto , con ulcera depascente nella ghianda , ed un Tincone molto avanzato nell' Inguine destro . Dopo del consueto apparecchio , si cominciarono le fregagioni di Sublimato secondo il solito metodo ; in conseguenza delle quali una gran parte del tumore svanì . L'effetto principale del medicamento fu quello di promuovere urine torbide , sedimentose , ed abbondanti . Nonostante così favorevoli apparenze , si vidde nascere una spe-

specie di Reuma, con espettorazione abbondante, ed a poco a poco comparvero dolori notturni così nell'esterno del petto, come ancora negli arti superiori. Nel medesimo tempo il residuo del Tincone, portandosi a marcimento, fu aperto con semplice incisione, e si digerì. Tutto ciò non fu sufficiente a domare interamente il veleno; il quale acquistando quella sottigliezza, e quella qualità corrosiva, della quale sempre si riveste, dopo di aver dimorato per lungo tempo nel corpo, e dopo di essere attenuato molto dal Mercurio, ha prodotta nei giorni passati una gomma sopra la destra clavicola. Questo tumore si è suppurato celeramente, ed è stato col ferro. Essendosi allontanati tutt'i medicamenti Mercuriali, non solo come sospetti, ma come positivamente dannosi; si sono introdotte abbondanti dosi della Chinachina, la quale esercitando quella forza specifica, che sempre abbiamo sperimentata in somiglianti occasioni, ha prodotta la guarigione eradicativa, tanto della gomma, come del Tincone. Moltissime volte, per contrario, le semplici fregagioni di Sublimato, sono state bastanti a dissipare Tinconi, i quali sembravano vicini alla suppurazione; nè questo metodo ha portate altre conseguenze. Tralascio di notare le accennate cure, per non rendere quest'opera più lunga, e più noiosa. Solo credo necessario avvertire, che la Chinachina è sempre un ottimo compagno, nelle cure Mercuriali, così esterne come interne.

I due casi seguenti, che ho scelti fra molti altri, servono a dimostrare quell'assioma indubitato nella Pratica, che quante volte la natura

tenta la guarigione delle malattie croniche ; ottiene il suo intento risvegliando , o producendo una malattia acuta . Non sarebbe in altra maniera possibile di sciogliere ostruzioni , e durezza ricchissime nelle parti organiche , nelle quali la circolazione procede con grandissimo stento . Se questo si trova vero trattandosi di altre cagioni , tanto più chiaramente ci viene dimostrato nella Lue , la cagione della quale tenace , e torpida per se stessa , comunica la sua medesima natura alle parti tutte , che occupa . Perciò dovendo noi curare un somigliante morbo , siamo costretti a ricorrere a quelle medicine , che accrescono il moto della circolazione , e riscaldano tutta la macchina , a solo fine d'imitare i salutari sforzi della natura .

#### C A S O XLV.

21. Maggio 1783.

*Pustole.*

Mattia Ximenes di età consistente , che da molti mesi giaceva ricoperto di pustole erpetiche , le quali non aveano voluto cedere alle medicine le più efficaci , ha risentito gli effetti della malattia costituzionale , da noi altrove minutamente descritta . Era questa una malattia acutissima , che principalmente feriva il capo , e nasceva da copiosa , e viziosa bile raccolta nelle prime strade . Egli dunque ha avuta la lingua rossa , ed asciutta ; il capo sommamente gravato , e vicino al delirio ; come mostravano altresì gli occhi arrossiti , e la continua inquietudine , dalla quale veniva agitato . I suoi polsi frequentissimi , bassi ed ine-

inequali molto, minacciavano qualche interna congestione. In tale stato, dopo i reiterati emetici Antimoniali, il maggior vantaggio si è ricavato dall'oppio in sostanza, esibito alla dose di due acini per giorno. Dopo la seconda dose, i polsi cominciarono a dilatarsi, divennero superiori ed esterni, e tutto il movimento febbrile svanì. La sola deposizione è stata quella avvenuta nel polmone, nel quale si è raccolta pochissima linfa, ed in conseguenza si è facilmente espettorata. Terminata la malattia acuta, le pustole, e le piaghe si osservano in gran parte cicatrizzate. In questo infermo l'effetto del medicamento oppiato è assai più manifesto, giacchè ha operato in una macchina oppressa da morbo diuturno. I medesimi favorevoli successi si sono ottenuti in un giovane serviente dell'Ospedale, attaccato dalla stessa malattia acuta; ma siccome la ferocia del male era minore, perciò ci siamo contentati di una semplice emulsione resa oppiata mediante il Laudano liquido del Sydenham. Così questo, come il seguente caso, fanno parte delle osservazioni notate nel nostro Spedale dell'Annunziata, dove le malattie della Primavera del corrente anno 1783, sono state felicemente curate colle dosi generose di oppio, come da una nostra particolare dissertazione rimarrà pienamente ragguagliato il Pubblico.

#### C A S O XLVI.

25 Maggio 1783.

Giovanni Borrelli di anni 27, magro, e di temperamento melancolico, entrò nell'Ospedale il dì sei dello scorso febbrajo, portando una sordida

da piaga nelle fauci, ed un principio di Gomma nella sinistra clavicola. Mostrava con ciò una Lue confermata, che avea ricevuta origine da ulcera nella ghianda. Mentre continuava a curarsi della etonica malattia, nella passata settimana fu attaccato dalla febbre acuta costituzionale. Quantunque questa costituzione abbia deposta già la sua ferocia primiera; ciò nonostante produsse accidenti abbastanza gravi, trattandosi di un soggetto infermo da lunghissimo tempo, e grandemente estenuato. Comparve la febbre con somma frequenza, piccolezza, e bassezza nelle arterie, e da ciò dovea dedursi, che la cagione morbosa era dotata di grande attività, perchè superando l'estrema lentezza del polso Afrodisiaco, avea eccitato nella circolazione quel moto tanto impetuoso, che anche ne' soggetti sani rare volte si osserva. La lingua arrossita tendeva ad asciuttarsi, ed il capo già compariva oppresso, e confuso. Ne' primi giorni fu trattato con emetici Antimoniali, e questi produssero il loro effetto, tanto per secesso, come per vomito. Ma verso il fine della prima settimana, continuando le febbri, essendosi maggiormente gravato il capo, e vedendosi ancora moti convulsivi nelle mani, si venne all'uso dell'oppio in sostanza, alla dose di due scini per giorno. La prima dose non produsse effetto manifesto, giacchè i polsi continuarono ad essere febrili, e bassi. Nelli due giorni seguenti l'arteria si è dilatata, ed un placido sonno ha calmati tutt'i sintomi. Questa mattina il polso è quasi sano, la respirazione è naturale, la lingua umida, ed il capo è sereno. Intanto essendosi superato il morbo acuto, la piaga delle fauci si è perfettamente guarita.

CA-

## C A S O XLVII.

4 Ottobre 1783.

Mentre mi trovava in fine di quest'Opera, ho ricevuto per mano del savio, e diligente giovane di Medicina Signor D. Saverio Aracri, la seguente relazione, ed io medesimo ho esaminato l'infermo dopo terminata la cura, e dopo la perfetta guarigione.

Antonio Scillano di Stalattì Terra della Calabria ulteriore, di anni 40, di temperamento melancolico, e di mestiere Calzolajo; 16 anni addietro fu attaccato da Gonorrea virulenta. Egli portò tal morbo per molti anni, senza risentirne incomodo alcuno, forse perchè dotato dalla natura di una costituzione straordinariamente forte. Ma vedendo che lo scolo gonorroico invece di diminuire, cresceva, pensò di volersi medicare. Consigliato dunque da un Medico, fece uso della Tisana purgante comune, per lungo tempo; e quindi adoperò varie preparazioni Mercuriali internamente; ma sempre senza veruno profitto. Ristucato dal lungo ed inutile uso di tante medicine, abbandonò la Gonorrea a se medesima; onde questa comunicando continuamente gran quantità di veleno alla macchina, fu causa che sei anni addietro gli si svilupparono grandi, e generali dolori nelle giunture; ed intanto lo scolo si avanzò moltissimo. Egli avendo consultato altro Professore, fu trattato con fregagioni Mercuriali per lunghissimo tempo, e da queste ottenne una palliazione de' dolori, ma niente di più. Cinque anni addietro ricomparvero i generali dolori, e le parti genitali-

nitali si osservarono complicatamente ; e profondamente lese . Il nostro Infermo avea vicino al collo della vescica urinaria , un corpo di volume eguale ad una grossa noce , ed egualmente duro che il marmo . Tutta la borsa avea acquistato un volume straordinario , ed il setto dello scroto rassomigliava un pezzo di ben dura tavola . Nello scroto medesimo si aprivano a vicenda , ora dieci , ora quindici boccucce ; dalle quali trapelava perennemente una perfetta sanie . Ambedue i cordoni spermatici si erano ingrossati a segno , che aveano acquistato il diametro d'uno ben grosso pollice : ed i testicoli ora si gonfiavano , ed ora ritornavano nello stato naturale . Nell'orinare l'ammalato sentiva un dolore oltremodo fiero ; e si vedeva , che una porzione di orina s'introduceva nella borsa , ed una parte di quella già introdotta , si vedeva uscire per le accennate aperture . Si aggiunge a tutto questo , che lo scolo gonorrhico era tanto cresciuto , che sembrava un ruscelletto . In tale miserabile stato si ritrovava , quando per consiglio Medico , pigliò per bocca , e per lungo tempo , il Sublimato corrosivo , ma invano . Fece uso in seguito di una grande quantità di calomelano ; ma collo stesso successo . Nel mese di Maggio passato , fuori de' sopraddetti mali , era spesso sorpreso da febbre , forse prodotta dalle varie suppurazioni , che si architettavano nella borsa . Non poteva camminare senza grandissimo stento , nè giacere in letto in altra guisa , che boccone . Gli acerbi dolori lo facevano pochissimo dormire , o mangiare . Era debole , demagratissimo , ma non avea perduta la speranza di poter guarire , se fosse stato consigliato da valente professore ; a qual uopo si portò meco in Napoli dove

dove giugnemmo il dì nove Luglio. Lo feci osservare da un dotto Chirurgo, il quale vedendo le parti pudende in tale stato, quale da me si è descritto, mi disse che lo mandassi a morire nell' Ospedale degl'Incurabili. Fu adunque ricevuto ed osservato; e si giudicò essere inutile qualunque ajuto, così Medico, come Chirurgico. Sicchè l'infermo fu abbandonato interamente, giacchè il morbo mostrava di voler terminare prontamente in una morte penosa. A mie istanze gli fu introdotta nell' uretra una candeletta, e mediante questo ajuto, dopo alquanti giorni le aperture dello scroto si chiusero affatto; e nell'orinare, il nostro infermo non sentiva un dolore tanto eccessivo. Cominciò a nudrirsi un poco, ed a sentirsi più forte. Lo feci portare in casa mia, lo apparecchiai con venti bagni d'acqua dolce, e quindi lo feci fregare con unguento di Sàblimato. Si deve avvertire che prima di cominciare queste fregazioni, le parti pudende erano nel medesimo stato di sopra descritto; solo le aperture dello scroto si vedevano chiuse perfettamente, ed il dolore nell'orinare era tollerabile. Dopo le prime unzioni le urine comparvero torbide, e molto sedimentose; ma in seguito poi non fu così. Avendo consumata un'oncia d' unguento, l' infermo avvertiva miglioramento sensibile. Ora si trova averne consumate due once, e l' evento è felicissimo. Si vede il nostro avventurato Calcolajo ingrassato talmente, che giammai ricordasi essere stato così; e dice essere forte; come prima di acquistare la Gonorrea. Lo scolo è quasi del tutto ceduto. Quella durezza vicino al collo della vescica è sciolta perfettamente; ed ora si può benissimo intro-

introdurre nella vescica tanto il catatere , come la candeletta . I cordoni spermatici hanno il loro diametro naturale , lo scroto il natural volume , e la durezza del setto è svanita . Sicchè vedendosi pressochè guarito eradicativamente , è sperabile che quel residuo di goccetta , cederà sotto l'uso di poche altre fregagioni , che tuttavia si continuano discretamente , per assicurare l'esito felice della cura .

## C A S O XLVIII.

Agosto 1780.

### *Ostruzione di Milza .*

In un soldato afflitto da ostinata febbre Terzana , nel quale si era formato una grande ostruzione , ed in conseguenza una eccessiva durezza nella Milza , si sono cominciate ad usare le fregagioni di Sublimato . Il giovane infermo avea sempre il colore defedato , ed una grand'elevazione nel mezzo dell'arteria sinistra , come hanno tutt' i splenici ; e finalmente l'Ipocondrico sinistro , era molto dolente sotto del tatto . Dietro all'uso delle fregagioni , il colore si è fatto più naturale , la nudrizione visibilmente è migliore , ed il polso sinistro si è ristretto alla giusta elevazione . Il tumore della milza è diminuito più di due terzi , e la sensazione dolorosa è mancata . Il medicamento in questo caso , opera soltanto accrescendo la quantità delle urine ; e portando qualche volta traspirazione copiosa , senza produrre accidente alcuno . Sono molti giorni da che mancano i parossismi terzinarj ; ed in questo stato l'Infermo è partito ,

CA-

## C A S O XLIX.

Un giovane soldato nel Reggimento Regal Napoli, con grandissimo tumore al fegato, e che continuamente cacciava marcia dalla narice destra, dopo di avere acquistato molto colle fregagioni di Sublimato; perchè si è di gran lunga diminuito il tumore, e la durezza dell' Ipocondrio, è stato attaccato da tosse, che ora lo tormenta, ed è comparsa l' emorragia nasale, I polsi sono duri e superiori.

## C A S O L.

16 Maggio 1781,

Un uomo d'anni 36, robusto, ma piuttosto di piccola statura, soffriva atrocissimi dolori nelle giunture, e specialmente uno, che dal Torace corrispondeva verso del dorso. L' infermo tempo addietro avea sofferto due Finconi, curati prima col fuoco, e poi con fregagioni di Mercurio. Il Medico assistente trovò ancora che il Fegato era molt' ostrutto, e di straordinario volume; intraprese perciò le fregagioni di Sublimato, e nel corso di due mesi se ne fecero venti. Verso l'ottava, o nona unzione cominciò a diminuirsi la mole del Fegato, ed a rimettersi questo viscere nel suo stato naturale. I dolori ancora cominciarono a moderarsi; e finalmente dopo la vigesima unzione l' infermo partì dall' Ospedale, senz' apparente ostruzione, e volume preternaturale del Fegato; come ancora senza minimo indizio di dolori articolari, Persisteva intanto il dolore nel-

la

la cavità del Torace. Dopo qualche tempo essendosi questo stesso dolore sommamente inasprito, di nuovo si portò nello Spedale, dove morì dopo pochi giorni. Il giorno prima di morire, fu sorpreso poco dopo il mezzo giorno da un' asma fierissimo, il quale durò per circa due ore. Nel giorno seguente, periodicamente ricomparve l' asma così atroce, che portò la morte in poco più che tre ore.

Nel cadavere si trovò un Aneurisma di straordinario volume nell' arco dell' aorta; ed ecco la cagione del costante dolore Toracico. Il Fegato era nel vero stato naturale senza ostruzione, e senza minimo ingrossamento. Si fece ancora esatta osservazione nelle glandole inguinali, ma tutto si trovò nello stato sano. Questa storia mi è stata comunicata da persona diligentissima, che avea notate tutte le particolarità della malattia per sua propria istruzione.

Non credo necessario rapportare altri casi, e riferire altre osservazioni, non volendo riuscire oltremodo nojoso. Ciò sarebbe accaduto, se avessi prodotto il mio voluminoso Giornale, dove numerosissime sono le osservazioni intorno alla Lue, delle quali bastava registrare le più utili, e le più interessanti. Ho trascurate ancora moltissime lettere ricevute da diversi Professori, i quali mi onorano della loro erudita corrispondenza, ed ho pubblicate soltanto quelle, che servivano ad illustrare più da vicino il mio Argomento.

*Fine della terza Parte.*









